

PRENCIPE PRATTICO

Autore

T O M A S O
ROCCABELLA

*Con Licen^{za} de' Superiori, &
Privilegio.*



IN VENETIA, M. DC. XLV.

Presso Gio: Pietro Pinelli Stampator Ducale.

PRINTED

FOR THE

AT THE

OF THE

AMERICAN

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

Indice dell'Opera.

P R A T T I C A P R I M A.

P er dissuadere vn Principe da vn' intrapresa, che non sia di nostro seruizio.	car.2
Vfficio.	2
Considerationi Politiche da farsi nel negozio proposto per Consulta.	3

P R A T T I C A.

Con la quale il Principe, che ascolta l' vfficio può dar la risposta.	5
Vfficio Risoluto.	5
Vfficio di Principe Irrisoluto.	6
Considerationi per la Consulta.	6

P R A T T I C A.

Per mouere à far espedizione d' Ambasciatori à Principi, che fanno guerra.	8
Vfficio.	9

P R A T T I C A.

Per dissuadere espedizione d' Ambasciatori à Principi che guerreggiano.	10
Vfficio.	11
Considerationi per la Consulta.	13

P R A T T I C A.

Con la quale s' esprime vn' Ambasciata in occorrenza di bisogno per ben seruire al suo Principe.	15
Vfficio.	15
Considerationi per la Consulta.	17

P R A T T I C A.

Di gouernarfi nel principio d'vn sospetto che s' habbi dell'armi d'vn Principe.	18
Forma di rappresentare il soprafcritto Vffizio in Senato.	19
Confiderationi per la Consulta.	21

P R A T T I C A.

Con la quale vn Principe maggiore, & amico, dimanda aiuto all' inferiore.	25
Vfficio.	25
Confiderationi per la Consulta. Per la parte del Principe.	27

P R A T T I C A.

Con la quale si perfuade la pace in configlio di Stato.	29
Vfficio.	29
Confiderationi per la Consulta in trattato di pace.	31

P R A T T I C A.

Con la quale si può tirare vn Principe ad vnirsi seco in lega.	33
Vfficio.	34
Confiderationi per la Consulta.	35

P R A T T I C A.

Con la quale vn Principe prepotente regola vn' offerta di pace ad vn Principe inferiore.	37
Vfficio.	38
Confiderationi per la Consulta.	39

PRATTICA:

Con la quale si dissuade la Pace.	40
Vfficio.	41
Considerationi per la Consulta.	43

PRATTICA.

Per liberare da sospetto vn Prencipe.	44
Vfficio.	45
Considerazioni per la Consulta.	46

PRATTICA.

Per dissuadere la tregua.	49
Esempio.	50
Considerationi per la Consulta.	51

PRATTICA.

Per consigliare la tregua.	53
Vfficio.	54
Consulta.	56

PRATTICA.

Per dissuadere l'intrapresa di proteggere alcuno per non venir à guerra con Prencipe potente.	59
Vfficio.	59
Considerationi per la Consulta.	61

PRATTICA:

Per consigliare, che sia dato il passo à Prencipe, che lo richiede, habile à poterlo aprire con nostro danno, negandosegli.	65
Vfficio.	65
Considerationi per la Consulta.	68

PRAT-

P R A T T I C A.

Per effortazione à restituire ad altro Prencipe quel
che da noi è posseduto di esso.

Vfficio. 71

Consulta. 75

P R A T T I C A.

Per dissuadere la restituzione d' alcuna cosa tenuta
da noi.

Vfficio. 77

Consulta. 80

P R A T T I C A.

Di persuadere, che si debba traportar la guerra in
aliene Prouincie.

Vfficio. 82

Consulta. 83

P R A T T I C A.

Per dissuadere di portar la guerra lontana in aliene
Prouincie.

Vfficio. 86

Consulta. 89

P R A T T I C A.

Al fine di persuadere molti oppressi dal douer libe-
rarsi dall'oppressione per via dell' armi.

Vfficio. 93

Consulta. 93

P R A T T I C A.

Per dissuadere la via dell' armi à fine di liberarsi dall'
oppressione incontrata sotto alcun Prencipe.

Vfficio. 95

Consulta. 97

P R A T T I C A .

A fine di persuadere, che si mantenghi la guerra, e non si manchi alla lega. 103

Vfficio. 103

Consulta se s'habbia da abbracciar ò col più potente, col più debole, ò coll' eguale. 104

P R A T T I C A .

D' indolenza da vsarsi con Principe indifferente à fine di concitar odio al nostro nimico, e di giustificar ogni nostro operato contro di lui. 108

Vfficio in diuerso negozio. 108

Considerationi per la Consulta. 110

P R A T T I C A .

Modo di sostener in fede gli amici in tempo di trouagli. 115

Vfficio vsato nel 1525. da Lodouica Regina di Francia Madre del Rè Francesco, che era prigione in Spagna sotto Carlo V. per mezzo di Gasparo Hermano alla Serenissima Republica di Venezia. 115

P R A T T I C A .

Appresso Principe inferiore di forze per manifesto della giustitia, che muoue ad imprendere l'armi contro alcun Potentato in lega d'altro Principe di molta autorità, e potere: à fine di mostrar confidenza è il farsi parziale l'animo di quel Principe, appresso il quale si passa l'fficio. 119

Essempio, mà in negozio diuerso. Serenissimo Principe. 119

Consulta. 121

P R A T T I C A :

Per diuertire vn Principe dall'ingerirsi in vna impresa vnito con l'inimico à nostri danni.	124
Vfficio in vario negozio.	125
Consulta.	126
Consulta per disponer de gli efferciti in diuerse stazioni, diminuendoli, ò aumentandoli.	129

P R A T T I C A .

D'Ambasciatore à Principe per allegrezza d'affon- zione à nuouo honore.	133
Vfficio.	133
Consulta.	134
Della multiplicità de i principati, e delle forme de' gouerni diuerfi.	137
Capitolo della ragione di Stato.	142
Capitolo del fine del Principe Regio, e Paterno.	143
Capitolo dell'autorità del Principe, come s'eferciti, si conferui, e si faccia maggiore.	147
Capitolo de i tradimenti.	153
Capitolo delle congiure.	157
Capitolo delle sedizioni, ch' auuengono nelle mili- zie, e frà popoli.	161

I L F I N E .



P R E N C I P E P R A T T I C O .



L'ARTE del comandare com'è la più rileuante, così è la più difficile frà quelle, che sono trattate da gli animi grandi. Apprendendosi à sue spese, costa non che tutta l'anima, (che s'impiega nelle operazioni) tal volta anco la vita, la quale s'immerge entro alle fauci de' pericoli, e nelle voragini d'aunenimenti sinistri, che fanno horrore anco alle menti Auguste, l'isperienza si fa pagare con moneta di sangue, non contenta per lo più de' sudori, e però felice chi si fa scena dell'altrui cadute, ed in esse impara à non cadere ne' viaggi di sta to.

Noi però, c'habbiamo hauto da i fati questa sorte-d'impiegar le vigilie à beneficio del Mondo, & à seruitù speciale de' personaggi nati al comando, habbiamo stimato utile fatica da i successi de' Grandi, che danno legge à gli huomini, e dalle maniere, ch'essi tennero, in operando, formar certe regole, con le quali si possa determinar senza errore nelle rileuanze di Stato.

Quest'Opera può riuscire di profitto à gli Ambasciadori de' Principi à Senatori, & à Principi stessi, potendosi di qui imparare la forma di regolare ogni negozio di Stato, ogni risposta che dee esser data à Principi ò per lettere, ò in voce, e da' successi passati apprendere di tenere la strada con la quale si fuggano i scogli, s'approdi al porto di quella felicità Politica, che è della vita Ciuile ultimo scopo.

A PRAT-

PRATTICA PRIMA.

Per dissuadere un Principe da un' intrapresa, che non sia di nostro servizio .

In primo luogo s'apporta attestato di riverenza, e d'ossequio verso quel Principe co'l quale si tratta.

Secondo si fa nascer occasione di rappresentare i sentimenti proprij intorno à quell' impresa.

Terzo si apportano i danni, i quali debbono auuenire allo Stato, alla riputazione, alla gloria di esso Principe.

Quarto la Considerazione de' danni si ferma sopra le forze del Principe nimico, e sopra quelle del Principe interessato. Quest' uffizio fù passato della Republica di Venezia con la regola descritta l' anno 1521. per mezzo di Marco Foscarini Ambasciadore à sua Santità volendogli dissuadere l' intrapresa dell' armi contro Napoli.

Ragione della Regola sopraposta.

L' attestato della riverenza ci concilia l' amore, e dall' affetto si prepara la fede.

Coll' apportare i sentimenti proprij si mostra confidenza, si esercita azione d' amistà, quasi venuti noi in parte de gl' interessi altrui.

Coll' apportare i danni, s' apre la strada alla persuasiva, se bene bisogna ciò fare con la ragione, e con delicatezza d' artificio, essendo certo, che l' augurar il male spiace sempre, nè può passar senza infezzione d' odio.

La Considerazione de' danni fatta sopra la realtà sufficiente delle forze mostra ingenuità, e candore, onde si fa credere quanto si fa temere.

Uffizio.

BEATISSIMO PADRE. Passa, con infinito dispiacere de' miei Signori, voce per tutte le Corti, che la Santità Vostra sia per mouer l' armi contro il Regno di Napoli, e già si procinga di tirar' à forza di guerra Cesare armato in Italia. Nasce il dispiacere dalla diuozione, che professa il Senato verso la Sede Apostolica. Perche come Dio hà costituiti questi due potentati in una medesima prouincia, così è necessario di comunicare ne gli affetti, già che sono comuni gl' interessi. O' che la Santità Vostra pensa esser sola, ò accompagnata, sola non può, e compagnia sarà difficile à trouarsi, perche

perche. O' che concepisce lunga ò briene questa guerra, la breuità repugna alla natura della guerra, la lunghezza terrà in poca felicità il suo Ponteficato, e non si dee porre in dimenticanza la forza della diuersione, douendosi considerare che Carlo V. S' inuiarà per altra strada à Roma, & all'hora s' haurà occupate tutte le forze non potrà difendersi, se haurà lasciata soldatesca, à quella difesa vi sarà sempre chi timere, e sarà sempre debole all' intrapresa.

Sentimento affettuoso, e riuerente del Senato è, che l' irritar Cesare à precipitar' in Italia armato, sia per creare alla Chiesa molti danni, per dar occasione all' infedeltà della Germania, che s' auan-zi, & all' heresie, che piglino fermezza maggiore, come al Turco, che profitt' ogni giorno più contro la Republica Christiana: la necessit' consiglia ad udir l' armi per ribattelo più vigorosamente quando fusse risoluto di venire, la prudenza persuade à trouar mezi per addormentarlo; non per aggiungerli sproni à venire, sapendosi di certo, ch' egli hà soldatesca, la quale nel numero auanza quella della Chiesa; che hà seguito, oro, vetrouaglie, & armi, onde non può venire, che per sunestar l' Italia, e per costituire in grandissimi pericoli que' Principi che hauranno seco inimicitia. La Chiesa è nodrita con l' arte della pace, e con l' istessa dee conservarsi frà Principi Christiani, e s' hà da imprendere l' armi deono esser' à difesa di essa, ouero contro gl' infedeli per propagazione della fede.

Considerazioni Politiche da farsi nel negozio proposto per Consulta.

SE l' impresa sia in mano di Principe del quale noi possiamo temere ò non dobbiamo veder con buon' occhio l' aumento, perche questo e' il carico della prouidenza, fabricare argini forti alle inondazioni temute.

Il pericolo lontano quando si fà vedere hà proceduto con noi con modo amico, obligandoci à procurarne lo scampo. Quando altra potenza fà statura maggiore; cresce anco di braccio per auanzarsi ad offenderci.

Se l' inimico, contro' l' quale si apparecchiano l' armi, sia prepotente trionfante. Con noi in qualche maniera, ò di presente, ò pe' l' passato habbia bauto interessi, i quali si possano rauuiare. Se la guerra si tiri tanto vicina al nostro Stato, che ne possa partecipare, e ve-

nire à comunicazione de' danni . Se non potiamo noi per giustizia aspettarne alcun frutto . Se acceso questo fuoco possa, e debba lungo tempo durare, essendoui grand' esca in apparato, poiche vn trionfo non sazia mai vn'animo, che per natura patisce d'hidropisia di gloria . Vn buon successo è vna potente malia per tenere legato il cuore dell'huomo, à replicare le Imprese . Sola basta ad ingrauidar la speranza, vna mente ambiziosa, & altiera acciò anco digiuna creda douersi replicar il suo bene dalle mani della fortuna, prima fauoreuole . Come i sinistri vanno in catena, così crede l'huomo, che i buoni auuenimenti vadano sempre in compagnia à felicità de' mortali . Che veramente il Cielo è più fecondo di gratie, che di fulmini . Vn fuoco coperto di Ceneri come non è estinto, così ad ogni leggier agitazione, e si discuopre, e s' accende . Alle ragioni de' Principi non si prescrive mai, nè conoscono canutezza, la quale con la decrepità à declinarli forzi . A' gl'incendi vicini (come habbiamo detto di sopra) bisogna correre ò con l'acque, ò con l'armi . E però men male ben spesso vn' ampio salasso, che vna ferita mortale, ouero vn' arsurà, che termini in cenere .

Se l'armi debbano esser sterili sarà utile più, che riposino anzi più tollerabili, che sien diuorate dalla ruggine, più tosto ch' esse ci diuorino l'oro, e se altri per loro capricci, ò per interesse, ò per libidine di dominare le mouano à noi vicini, all' hora co'l diuertire, co'l munirsi; e con gli uffizi dee procurarsi ò l'estinzione delle fiamme, ò che in altra regione si scarichi quella tempesta; che minaccia ro-nina . Quando si tratta d'Uffizi, per non gir voti di fine, bisogna esser efficace, poiche vna voce languida mal penetra ad vn'animo sordo . E utile l'insistere, poiche lo replicar de' colpi fa cadere anco l'immobile, e sopra tutto è necessario d'vsar vari mezi, e potenti, poiche più braccia vnite suellono più facilmente la radice ancorche stabilita, inuecchiata, e profonda . Quando s' interessano molti, nascon vari rispetti, frà quali di sicuro n' haurai alcuno, che farà il tuo seruizio . Quando i trattati di Stato danno luogo al negozio, all' hora il ferro ò che si rallenta, ò cede .

PRATTICO.

3

PRATTICA

*Con la quale il Prencipe, che ascolta l' uffizio può
dar la risposta.*

In primo luogo render grazie dell' affetto, che s'è mostrato nell' uffizio :

Nel Secondo (s'è risoluto di proseguire l'impresa) dee proponer quegli vtili, quali possono prouenire da essa al Prencipe, che ha fatto passar l' uffizio.

Terzo dimostrar le ragioni della mossa, e come vi sia giustizia di farla, e con queste sforzarsi à tirar quel Prencipe, che seco tratta ad vnir l' armi per l' impresa. Mà se non è risoluto, e che sieno arcani i suoi pensieri, è necessario, che non si dichiari, mà vfi que' termini quali tengono occulti i decreti, cioè gl' indifferenti, grauidi, e tronchi così nel particolare toccato nell' uffizio dee dire, che l' armare, e l' assoldar genti, sia per difesa dello Stato, della Religione, e dell' Vniuersità Chriustiana.

Si rendono grazie per non mancare all' uffizio Civile, si propongono gli vtili per deluder l' arte con l' arte. Si apportano le ragioni per autenticare l' operazioni con effetti di prudenza, e di giustizia.

Il non dichiararsi è termine di conseguenza, quando l' huomo voglia operare segreto.

La risposta dell' operare à difesa porta vn' azione lecita, douuta, & appresso niuno ingiusta.

Vffizio Risoluto.

SIAMO tenuti di particolarissime grazie al vostro Senato per l' affetto, che mostra verso la nostra persona, e per l' offeruanza, che professa verso la Sede Apostolica s' incontrerà V. S. co' l' nostro gusto, e con l' animo, che teniamo pieno di buona volontà verso la Repubblica, se le renderà affettuose grazie, (come la preghiamo viuamente,) assicurando il Senato, che noi più d' ogni altro Prencipe, bramiamo la pace d' Italia, onde per cooperare ad essequirla, habbiamo giudicato necessario, far apparecchio d' armi per resistere à chi la turba, poiche v' à più pesato l' huomo, e più tardo à pigliare vn' intrapresa quando la preuede più ardua. Così essendo comuni gl' interessi della

della Chiesa con quelli della Repubblica non solo ci riesce di meraviglia, che ci consigli à lasciar l'armi, mà pigliamo giusta occasione di rappresentar al Senato la necessità, alla quale soggiace d'intraprenderle unitamente con noi ad un'istesso effetto già che non è vario il fine di questi doi potentati, saranno in questa maniera ribattuti gli oltramontani, l'Italia si ridurrà alla quiete, e così la Repubblica, come la Chiesa vedrà i suoi sudditi in riposo, i quali per le passate calamità si sono veduti frà le angustie sepolti.

Vffizio di Prencipe Irresoluto.

Confessiamo molte obbligazioni al vostro Senato per la confidenza con la quale tratta con la nostra persona, e per la diuozione, che mostra alla Sede Apostolica. Si dee rallegrare il Senato di non gettare il suo amore trattando di questa forma, poiche dee esser sicuro, che noi la riceuiamo in luogo di merito, & à corrispondenza di speciale volontà. Noi con la medesima confidenza all'vffizio passato rispondiamo, che l'apparecchio dell'armi non mira ad altro fine, che alla difesa dello Stato Ecclesiastico, hauendo giudicato così necessario d'operare per sottraherci dalla violenza di quelli, che funestano da molto tempo in quà l'Italia, già che si riuerisce più la forza, che non si teme Iddio, del quale se ben sono tutti i Potentati, l'Ecclesiastico però è 'l primogenito. La ragion della difesa è lecita, donuta, e necessaria. Aspettiamo riccuerne lode, e sicurezza quiete, & vtile apparecchiandoci ad essa. Non potiamo persuaderci, ch' altro Prencipe d'eminente prudenza se ne merauigli, mentre da ciascuno prudente si tiene la medesima via per ripararsi. E' contrario ad ogni ragione di buon gouerno, preuisti i tranagli vicini, aspettar' il punto del bisogno: Et apparecchiarsi alla difesa, quando è tempo d'operare per difendersi.

Considerazioni per la Consulta.

SE, scoperti i nostri disegni, potiamo ragioneuolmente temere, che sieno impediti, poiche non si opera mai con sicurezza, che quando l'operazione è arcana, od è effetto di braccio onnipotente. Vi sono alcuni, che proffittano più co'l preuedere, e co'l preoccupare, che

che non fanno con la forza; poiche lo smembrarei disegni, e preuenir le frodi è vn'indebolire anche il forte, e render vane le trame dell' insidie, e dell' arte . Quando il nostro auuantaggio sia in questo sol punto, ch' è l' preuenire , è l' coglier all' improviso, ouero giunger in tempo del sonno , non è mai prudenza il dichiararsi con altri de' gli attentati arditi , essendo certo , che fra' Prencipi , trattandosi di Stato , non interuiene , ò non dura confidenza naturalmente amica , nè vnione genialmente annodata, nè gusto dell' altrui grandezze ; se non quanto l' interesse , (peso innato ne' cuori de' Prencipi ,) ò persuade , ò comanda . Il dichiararsi è colpo da Prepotente tal volta per atterrire , & alcuna per farsi seguito , ouero per iscoprire gli animi arcani , ò finalmente per determinazione fatta ; comportando così la condizione della causa , e con sicurezza di profitto nel portar l' armi ne' stati nimici . Bisogna però auuertire , che Prencipi non hanno cuore da femina; nè in forti temono la morte , benchè venuta loro à fronte ; che nell' atterrire bisogna andar circospetti; poiche , quando si dà occasione di temere à molti , il timore comune vnisce anco molti benchè deboli ad opprimere il più potente . Non mancano vie , e soauì per iscoprire i recessi d' vn cuore profondo . Queste sono le confidenze simulate in negozio non inteso d' essequire . Il dubitare appresso Tiberio era vna via sicura per chiarsi del Senato temuto: & il profonder l' oro è appresso tutti i Potentati la più potente mina , che , per far aperture anco ne' monti di tutta pietra , sia opportuna : poiche l' oro è la più viuua fiamma della natura fra noi regnante ; & hà imperio despotico , non che del bisogno , delle fortune più grandi . V' è vn' altra maniera non men sicura della predetta , & è hauer nelle Corti , e ne' gabinetti de' Prencipi Nimici , huomini di doppio cuore ; Giani di doppio volto ; Lincei d' acuto guardo, ò Briarei di molte mani ; perche ò coll' arte , ò con l' ingegno , ò con l' opera si faccian necessari ad altri Prencipi , e profittuoli à noi . S' auuerta sopra tutto nell' apparecchio dell' armi , che per non suscitare sospetti gioua gir lenti , & hauer cominciato con vn pigro passo molto prima ad operare , ouero in momenti cominciar l' operazione , ed hauer operato . Questa è maniera di prudente , questa di Prepotente .

In oltre saper colorir le mosse , mostrar di mirare altroue , ouero hauer in vari tempi da varie parti raccolto buon numero di soldatesca , e sotto lontani fini , ò dispersa in varie Città dello Stato , e fatta anco venire in altro habito , che di soldati . Hauer prima che all' hora stabilito se stessi con buone amicizie , e se l' intrapresa può esser

ser da noi soli eseguita , operare , e tacere indistintamente con tutti ; mà se v'è bisogno di terzo braccio , fidarsi di coloro soli , à quali per interesse comune può piacere il negozio . Così la lentezza , la quale per esser tarda di motto , mà altrettanto sicura di passo , non si lascia auertire , giunge serpendo à sparger il veleno oue vuole .

L'huomo opera molto per la presenza del male , e perche niuno crede meritarlo , rari sono , che si persuadano prepararsi per loro un fulmine , che ò vedono lontano , ò benche vicino , non diretto specialmente à se stessi , hauendosi per isperienza , che per empio che sia l'huomo (se però non è Ateista) si finge sempre Iddio propizio , e non solo è ostinato , mà ne anco può credere , che i santi possano esser pertinaci à malignare contro quella pietà , della quale stima ciascuno hauer tanto , che basti per hauer la Deità benigna .

Non è dubbio , che i pretesti , e l'arte di far regiri co'l piede , e saper mirar losco con occhio auco non bieco gira la testa à torno anco alla più fina prudenza : & in questi casi la congettura sola (come habbiamo detto nella morale) può scoprire i nostri affetti , mà non mai tanto , che possano esser veduti senz'ombra .

P R A T T I C A

*Per mouere à far l'ispedizione d'Ambasciadori à Principi ,
che fanno guerra .*

In primo luogo si pone il motiuo dell'vffizio , che è la commiserazione dello stato presente .

In secondo luogo lo stato pericoloso , che minacci il futuro . Il timore dell'ultimo eccidio , non che nostro , comune .

In terzo luogo s'insinua douersi venire à gl'vffizi , non douendosi alla forza .

In quarto luogo s'apporta l'esempio ch'altre volte sia stato così operato con esito felice , e gloria appresso i posteri , e merito appresso i Potentati .

In quinto luogo si esprimono i pericoli vicini dall'vtero di questa guerra , vinca , ò sia vinto l'uno , ò l'altro de' combattenti . S'aggiungono i profitti d'altro Principe potentissimo con nostro danno , e de gli altri , e si conchiude finalmente per necessario lo ripiego dell'ispedizione d'Ambasciadori terminando con questa massima , che i prepotenti all'hor si fanno maggiori , che altri con le loro discordie lascino il campo libero alle loro grandezze .

Vffizio.

SONO sì difficili le contingenze presenti, che le difficoltà istesse richiamano la prudenza publica per riparare le urgenze, i pericoli, gli eccidi. Vorrei lingua non disuguale al zelo, ch'infinito m'arde nel petto, per ispiegare le rileuanze di sì graue negotio, mà, se io non hò sacondia che basti, elle han giudizio che sopr'auanza. Se l'occhio mio resta sù la fronte, elle han familiari le viscere d'ogni arcano di Stato; sì che nò temo, nè diffido, che non debba riuscire innocente, e grata la mia debolezza alla publica generosa bontà, poiche l'Eccellenze Vostre in me, che parlo, potranno ammirare vn sforzo di Fede, & il mondo in esse, che deliberano a fauore della Christianità haurà occasione di riuerire prodigi di retto sapere, e d'eminente prudenza. Il male, che è in noi stessi, fà horrore: moue commiserazione, quando è lontano, & è in altri. Si trouano (Serenissimo Prencipe) accampati doi formidabili eserciti di Potentissimi Principi Imperadore, e Suezia, pronti per venire a giornata, & in poche hore a sforzare i fatti di riuersar tutte le calamità ad vn tempo tanto più graui, quanto più ammassate: Quelle, che fulminate in vari tempi sariano riuscite più leggiere, quanto più sole, hauendo la mortalità tanto di forza, bêche debole, che può ripararsi almeno cō la fuga, d cō i voti da vn fulmine solo; degnādosì gl'Iddij d'auuertire del colpo con vna voce di tuono, e con vna luce di lampo. La Germania è tutta frà i pericoli. Gli esserciti nemici si dan l'vn l'altro a beuer i sanguin: La Fede Cattolica squalidisce frà l'armi: la pietà, e'l culto Diuino fan ruggine: l'heresia frà questi torbidi s'auanza. L'Italia è minacciata: s'è posta già la mira alla Chiesa: nè la Republica può più lungo tempo restar sicura della sua inuita virginità. Non è questa la prima volta, ch'han riceuto le Prouincie vicine notabile danno dalle mani de' popoli Aquilonari: Che l'Italia hà sentito la lor ferità. S'hà da temere l'istesso di presente. Mà quel che più inborridisce, è, che non potiamo ricener braccio tutelare, che da gli vffizi. Noi non habbiamo l'no, nè motino per l'armi. Se vince l'Austriaco, dobbiamo temere le furie d'un trionfante. Se è prostrato, non hà l'Italia riparo: se l'vno, e l'altro hanno pari fortuna, indeboliti nella lunghezza della guerra, habbiamo a temere il Turco nell'Vngheria a danno del Cattolichismo, d nella Dalmazia, e ne i mari, a danno nostro: questi nelle faccende traualgiosc di Casa d' Austria si farà adito a propagar l'Imperio, e nò trouando resistenza, a penetrar gl'interni recessi d'ogni Stato, e

B

por-

portarsi, oue la libidine del dominare lo spinge. A tanti bisogni restando sola, e quasi disarmata l'Italia, ogn' vn vede, come non debba aspett. ar cosa più di sicuro, che l' eccidio della propria libertà. Che la Republica sia a vedere in negoziato così graue, non è decoro, essendo grandezza venire a parte de' negoziati de' grandi. Che v'interuenga coll' armi, non è possibile, interdicendole la distanza de' luoghi. Resta l'uso de' gli uffizi non solo conuenevoli, ma propri alla pietà di questo Senato, e non solo propri, ma anco necessari, col braccio de' gli amici, e di quell' in particolare, a quali può riuscir discara questa guerra, e dannofo l'esito, qual sia di essa. Hanno gli uffizi quella forza, che hà vn' aura impetuosa, di spartire due fiamme, od vn nembo fatale d' estinguere vn' incendio. Così la Serenità V'ost. ra hà racquietato i fremiti de' Turchi più volte, e smorzati que' fuochi militari, ch' erano fra la Chiesa, e la Spagna sotto Paolo Secondo in Italia.

Habbiamo sentiti i progressi de' Turchi, e quelli di Suezia, ne promeremo i danni, se non accorriamo con la maniera proposta a i ripari. Questa è vna massima indubitata. Che i Prepotenti all'hor si fan maggiori, ch' altri con le loro discordie lasciano il campo libero alle grandezze di essi.

P R A T T I C A

*Per dissuadere ispedizione d' Ambasciadori a' Principi
che guereggiano.*

In primo s' apporta douer tale spedizione esser dannosa, perche cessando quei di combattere, si possa temere di essi, riuolti contro noi.

In secondo luogo, che, se non venissero contro noi, possono almeno inuiarsi contro altro Principe, il quale, sdegnato delle nostre operazioni, debba risentirsi contro noi cagione della pace.

In terzo luogo, mostrata possibile questa mossa contro i nostri Stati, rappresentare i danni, che possono auuenire, & aggrandirli coll' esempio del passato.

Vltimo, chiuder con questa massima, che non può hauerli quiete sicura, che quando altri lontani habbino guerra.



Vffizio .

CONCORRONO, Serenissimo Prencipe, ad atterrire la mia anima in vn tempo istesso la Maestà di questo Senato, le rilevanze della materia, e l'eloquenza dell'Illustrissimo N., che hà difeso, e proposto la parte contraria à miei riuercitissimi sensi. La Maestà con i suoi lumi inaccessibili mi chiude gli occhi ad vna profonda, e humilissima riuerenza; le rilevanze incapaci d'esser' espresse per la mia lingua fanno poco men che disperare la mia debolezza, affidata sopra la publica bontà. L'eloquenza dell'Illustrissimo N. con stimoli imperiosi mi auuertisce più tosto ad ammirare, che à tesser' uffizio in contrario: ma non manca sollieuo, quando ancor mi confesso prostrate le facultà tutte dell'anima. E maestoso il volto di questo Prestantissimo Senato, mà spira dal seno di esso generosità sì grande che racconsola, e ristora, promettendo di ricreare l'ardenza del volere à peso di operazione reale. E' la materia presente nodosa, e piena d'anfratti, mà i lumi ricenti dall' Eccellentissimo Collegio illustrano anco l'ombre della mia rozzezza. E' eminente il merito dell'Illustrissimo N. mà non hà l'ammirazione à seppellire vn zelo ne' suoi ardori immortale. Parlerò dunque humile, e zelante, sicuro, che l'altrei virtù darà tanto luogo al mio dire, quanto ne merita l'utile publico, che per le vene di chiare, stabili, e verissime ragioni può provenire à gloria di questo Serenissimo Dominio.

Serenissimo Prencipe, non è dubbio, ch'è molto soaue il nome, non che il godimento della pace; poiche rilieua felicità politica à i sudditi, e gloriosa quiete à i Prencipi; con tutto ciò, quando possa radunare à Cielo sereno da molte partigli humori, che giaciono sepolti, quasi scordatisi di poter nuocere, e cagionare vn nembo tempestoso sopra il nostro Stato, all'hora non è, nè dee esser gradita dal prudente, come che sia vn sonno il quale dà tempo, e commodo al calore di far incendi entro al corpo del nostro Stato. I Prencipi hanno per base del loro riposo, crear trouagli ad altri: dunque lungi da vna regolata prudenza estinguerli, o ripararli, quando sono ne' maggiori bollori, lontani da noi, che però, tutto che ammiri l'eloquenza dell'Illustrissimo N. e riuerisca il nome lieto della pace, non posso piegare il mio zelo à tradire con la lingua i sentimenti del cuore, proponendosi l'ispedire Ambasciadori per quietare i turbini della guer-

ra, che verte frà l'Imperadore, e Svezia. La generosità pubblica si sdegnà, ch'io faccia riflesso à i dispendi che precorrono, & accompagnano queste spedizioni. Mà l'interesse pubblico micava del petto considerazioni rilucanti, e grauide mostruosamente d'incomodi: Che sieno questi uffizi per dispiacere à quello di questi Principi, che ò per forze maggiori, ò più eminente valore, ò per altra circostanza d'auvantaggio s'habbia persuaso di trionfar del nimico. Che non recenti in grado i nostri uffizi scoloriscan la reputazione; e sia gettata l'opra, e'l soldo: Che trouando luogo entr'ambi i petti de'guerreggianti Principi, s'incontri il dispiacere d'altro potentato, che da queste discordie cani profitto, ouero che vnite l'armi, & in lungo risposo auualorate, possano contro noi esser riuolte: e, quel che più rilieua, che mentre noi attendiamo co'l beneficio di questa diuersione la pace in Italia, cessando la grazia altroue, si tirino tutte l'armi à funestar questa nostra Prouincia: La Corona di Francia, la quale con queste guerre dell'Alc magna mortifica Casa d'Austria, ch'impiega molti de' suoi (rimedio alla fecondità dannosa di quel Regno,) che tiene in ossequio i suoi, che si fa bramare da' Stranieri, che gli apre la strada à potersi obligar gli Olandesi, i Suez, & i Principi protestanti, che piglia commodò ad intorbidare l'elezzione de' Re de' Romani, fomento à rimettere ne' proprij Stati il Palatino, ed è sempre in maggior auuantaggio per l'impresè dell'Alc magna, e dell'Italia, deuè sentire con special dispiacere questi nostri uffizi dannosi alla Corona, & à gl'interessi de'Regni di Francia: L'Olanda con gli altri ordini bassi uniti in stretti nodi d'amicizia con la Serenità Vostra quanto profitta dall'impiego de'Suez contro Casa d'Austria, altrettanto haurà à mal grado tali spedizioni da potentato amico, anzi che, se l'Imperio potrà vigoroso riuolgersi contro essi Olandesi, ò pure à danni della Francia, si vede pur chiaro, che per comporre due Principi, noi disgustiamo più amici. Mà si lascino tutti gli altri rispetti adietro, e sopra due soli, mà graui, fermi l'occhio la publica eminente prudenza. Ogni vn sa, che dall'impiego dell'Imperio nell'Alc magna può profittar molto Casa Ottomana nell'Ingheria, che però noi demeritiamo appresso lei, quanto pesano i progressi sperati, & intesi: haurà occasione quella potenza di risarcirsi con noi, di vent: contro i nostri Stati, e farci sentire la Barbarie, rinouando con nuou: incendi, e nuoue ferite, non che la memoria, le cicatrici, l'hàn lasciato nel corpo del nostro Stato i ferri de'Traci: dalle mosse de'quali cesserebbono gli vtili delle mercanzie, s'accrescerebbono i dispendi per le

NIKONC

nuove armate, i timori, ed i pericoli: non vi sarebbe parte del nostro Stato, che non agonizzasse; che pur l'esempio de' tempi andati, e la pratica d'altre operazioni seguite, ci hanno erudito: che pur troppo sono possibili questi danni; poichè quando Luigi Duodecimo hebbe pace con Spagnuoli s'vnì contro noi: e Solimano, quando per gli uffizi di Francesco Primo mandò horribile armata nell'acque bianche, ridusse in angustie la prudenza de' nostri maggiori, vedendo destinati contro Cipro quegli apparecchi, che doueano esser riuolti à danno d'altro Prencipe.

Questa è massima indubitata: Che non può hauersi quiete sicura, se non quando altri lontani habbiano guerra.

Considerazioni per la Consulta.

IN negozio sì graue si riguarda se 'l Prencipe, al quale si fa spendere l'ambasciata, sia amico, nimico, ò indifferente. L'amico hà credito con noi d'ogni operazione possibile alla nostra potenza non per generosità, mà per utile: l'inimico non dà luogo à noi nella sua grazia; e però non lo promette à i nostri uffizi: l'indifferente può piegarsi al nostro utile, come al danno: bisogna però audar circospezzì come nel maneggiar vn ferro di doppio taglio, e di più punte.

Se l'amico hà ragione uole fondamento di vittoria, all'hora si può temere di pederlo, opponendoci noi alle grandezze di esso. Se l'inimico è nell'auuantagio, è necessaria vna sublime destrezza per non crescerne gli odi, e, quando si vuole (così necessitati dalle contingenze) passar uffizio, bisogna far forza à saper rappresentar le dannose conseguenze dell'armi, e gli utili futuri dalla deposizione di esse. Se l'indifferente hà la migliore, all'hora si può dubitar di farselo parziale nimico, come, à chi hà la peggiore, ò non è necessario l'uffizio, ò riuscirà sempre grato, chi si fra pone quasi riparo alle ferite di esso.

Se è prepotente, ò inferiore, ò uguale. Il prepotente, purchè non sia disperato in lui il sentimento della rettitudine per esser in preda d'vna libidine precipitosa di dominare, lascia nell'offerta di gloria maggiore, ò nella proposta della giustizia quell'armi, coll'inferocire riuscirebbono porporate di sangue, non mai però innocenti, se non che per il giusto, e per Iddio.

L'inferiore, se non hà forte braccio, che lo sostenga, sarà bene,
e sarà

e sarà facile, di persuaderlo à depor l'armi, perche come vna potenza maggiore, quanto più cresce, altrettanto è à noi minacciosa, così nella caduta del debole noi riceuemo colpo, e crollo; perche questi diuidena l'Imperio, che vnito in vn solo fa stragge de gli altri.

L'eguale non è bene, che facci statura maggiore, nè dee piacere, che perda di molto; poiche crescendo può nuocere, e debilitato non può giouare à suoi tempi. Questa massima bisogna auuertire; Che per la durezza de' Stati è necessaria, ò la diuisione, ò l'equilibrio. Se i combattenti sieno lontani, ò vicini, ò di confine vniti. Anco i lontani si auuicinano, se non gli è vietato d'ampliar l'Impero. Anco il Vicino si fa confinante, se nò gli si rintraccia il camino intrapreso à viaggio più lungo. Il Confinante fa lena ad opprimerci, se ò con le gelosie, ò con la diuersione, ò con gli uffizi non è ritirato dal trattar l'armi, vnico mezo per nuou conquisiti. Bisogna auuertire, che gli uffizi all'hora si dicono sprezzati, quando ò non si eseguiscono, ò non si riceuono, ò si differisce molto di ridurli alla pratica. Il prudente non dà mai vna negatiua, ò vna ripulsa sfacciata. La maniera di proseguire il camino, quando altri s'interpongono, è mutar strada.

Quel che non si può in vn colpo, s'aspegue replicando. Quel che non può il nostro braccio, atterra il terzo; e però bisogna rinouare, e valersi de' mezi più interessati ne' negozi di Stato, tenendo per certo, che, quando si tratta della somma delle cose, bisogna cimentar tutta la prudenza, impiegar tutti gli sforzi, e non lasciar via intentata. Che se è di leggier momento il punto della discordia nelle conseguenze grandi, all'hora con maniere mà non di tutta viuezza, con i sforzi mà non di tutta forma, si procuri di volgere le volontà de' gl'interessati; ricordandosi, che fra gli Stati hanno bene sempre semi di discordia, sparsi per il frutto della diffidenza; che, se ben è acerba, è nondimeno giouenole à prohibire le unioni, che potriano riuiscirci d'eccidio. Non sempre però s'hanno d'amare l'armi in campo; perche queste rendono i fulmini al Cielo. E' necessario però d'hauer vna pace campale, e, s'è possibile, spender solamente parole, le quali non costano nè consumano: perche, se hanno il suono dal petto, han la materia dall'aria, che è di vena inesauita; e piegar con istento à profonder l'oro, che è l'onnipotenza de' Stati.

Quando dalle guerre de' combattenti profitti altro Prencipe, ò nimico comune, ouero di tali forze, che possa riuiscire di danno, darà questo punto il neruo all'uffizio, e però quando questi fussero poco ben

co ben intensi, ò mal graditi, hauendo ogni Stato il suo confinante, & ogni Principe il suo nimico, sarebbe utile il faticare à trouar' esca per nuouo fuoco contro quello, che delude gli vffizi; hauendosi per isperienza, che il timore del danno vicino è la più potente lingua, che possa persuadere vn cuore ritroso.

Alcuni hanno tant' arte, che fanno interessare nelle lor zuffe, & à loro prò, ogni vno, che per honor di Caualliere si frapone di mezzo, ò con la voce, ò con la mano ignuda. Questo è gran punto, e merita gran riflesso: non è però negozio da cuore facile, e che non habbia constanza prudente, e prudenza costante.

P R A T T I C A .

Con la quale s' isprime vn' Ambasciata in occorrenza di bisogno per ben seruire al suo Principe.

In primo luogo s' accenna lo stato del Principe, ch'ispedisce l'ambasciata.

In secondo luogo s'apporta la ragione, per la quale sia stata fatta l'ispedizione à tal Principe, e sarà l'interesse di esso, l'amore che passa, e la lega, che v'intercede.

In terzo luogo si loda il Principe, co'l quale si tratta, di potenza, di generosità; e si ricordano altre imprese fatte con le forze dell'vno, e dell'altro vnite felicemente.

In quarto luogo si toccano con viuezza i danni, che possono nascere dall'oppressione di esso Principe, che spedisce l'Ambasciata, & i secondi danni, che possono prouenire à gli Stati dell'amico, appresso il quale si fa l'vffizio.

In quinto luogo dalle cose predette si caua argomento di esprimere quello, che si desidera. Vltimamente si amplificano le miserie del Principe afflitto, e si aggrandisce la gloria di quel Principe dal quale si aspetta sollieuo, chiudendo l'vffizio con questa massima, Che, chi è per ricevere i secondi danni, non dee concorrere men viuamente all'impresa, di coloro, che riceuono i primi. Questa pratica fù vfata da Giouanni Statilio Oratore del Rè d' Vngheria l'anno 1521. appresso il Senato di Venezia per ricouer aiuti da difenderfi da' Turchi.

Vffizio.

E' ARRIVATA tant' oltre la potenza de' Turchi, Serenissimo Principe, che non solo fa terrore à Principi vicini, ma minac-

minaccia rouine aneo à potentati lontani . Ella è il flagello della Christianità , e la cenere . . . che tiene soffocate le fiamme , per le quali douria risplender la Fede Cattolica . Al Regno d'Vngheria , più ch'ogni altro vicino à quello de' Turchi , tocca di prouare le prime fieretè , e gli sforzi della più crudele barbarie di nazione sì empia . Quel Regno , ch'altre volte è stato propugnacolo de' Cattolicismo , che , essendo vigoroso , hà potuto sostenere in piedi le glorie della Christianità , hoggi dalla lunghezza delle guerre debilitato , e languente si confessa inhabile à rintuzzar gli empiti del nimico , il quale minaccioso più che superbo torrente , e formidabile più d'un mar tempestoso , con essercito innumerabile , & apparecchi infiniti , s'incamina già all'estermio della Corona d'Vngheria , fulmine , che urtando direttamente in un scettro , è per sbalzare impetuoso à saettare altri potentati Cattolici . Le debolezze di questo pietosissimo Rè hanno dato motiuo all'ispedizione di quest' Ambasciata , che per mezzo mio diuotissimo osservatore della Veneta Maestà viene essercitata . Prima che ad ogni altro potentato sono destinati gli uffizi alla Serenità Vostra unita di sincero affetto co'l Rè d'Vngheria , interessata di strettissimi nodi con que' Stati , & à cui particolare dinozione professa il Rè Ludonico , Alla Serenità Vostra , con la quale altre volte strettamente unito e co'l volere , e coll'armi hà potuto trionfar de' nimici , e riportar gloria immortale , Alla Serenità Vostra confinante in varie parti con i Turchi in mare , & in terra che altre volte hà agitate l'armi contro nazione sì barbara ; che l'Isola di Cipro , e di Candia floridissimi Regni possedendo , hà da temerlo sempre più , quando più forte , che hauendolo nella Dalmazia , e nell'Epiro , fin' all'intimo delle viscere , può con ogni leggier colpo riceuer ferita mortale ; che potendo venirle à far parti nel seno Adriatico , potria gettare un fondamento alla rouina della libertà antica , ammiranda , & inuidiata , mà non asseguita da niun' altra natione straniera , nè possibile ad asseguirsi , oncro emularsi da altri : che finalmente , cadendo Ludonico sotto 'l giogo de' Turchi , se non può restar in piedi quell' Imperio , nè , quello fatto seruo , restar questa Regnante , dee la munificenza d'un atto Prècipe per interesse , per ragione di Stato , e per dar un' esempio di generosa pietà à posteri , souenire un Rè cadete , in modo ebe , spiccandosi da questo Cielo il braccio d'Iddio (già che nò solo è della giustitia , mà d'Iddio stesso la causa ,) si vèga ad affròtare un inimico comune , affròtato ripulsarlo : ripulsato prosterarlo , e prostrato riportar nell'Oriente le glorie Venete in trono : solleuare da languori la Religione : e far sì ,
che

che in Costantinopoli non più la Luna de' Traci risplenda, mà il Sole de' Christiani fiammeggi. L' aiuto non hà da esser di genti, perche di queste ne somministra in copia il paese, mà di oro, del quale abbonda questo glorioso Senato. L' Vngheria farà vn cambio con la Serenissima Republica. Ella espone al ferro corpi animati à profonder il sangue, e spender per la fede la vita. Questa dia l' oro per sostenere il neruo della milizia, il peso dell' armi, & per incenerir le miserie.

Così le calamità d' vn Regno sì eccelfo hauranno bando da esso, con sicurezza di non poter insinuarsi ne' stati vicini, l'alterezza de' Turchi annuallata sarà forzata à cōfessarsi suddita del braccio de gli Vngheri, e della munificenza di Venezia, così quest' edificio Regio, che stà per rouinare, sostenuto da gli homeri Atlantici d' una gloriosa Republica haurà nel frontispicio intagliate à sua gloria le obbligazioni che deuè, la gratitudine che concepisce, e per tutti gli angoli saranno riposte le memorie di sì alto beneficio, gaudio di beni, e d' utile al suo Autore, nè prima cesseranno le lingue de' nostri posteri di celebrare sì generosa grandezza, che con le rouine del regno perdono. e' l' senso, e la memoria, e la vita.

Questa è massima infallibile, che chi aspetta i secondi danni non dee concorrere all' impresa con minor sollecitudine di coloro, che riceuono i primi.

Considerazioni per la Consulta.

Non hà dubbio, che gl' Imperi sono fatti in catena, della quale, se ne stroppi vn' anello, se ne vede non che la diuisione, mà la dispersione di molti. Vno hà dipendenza dall' altro, benchè indipendente, che però chi disfà vna, ò più Corone per formarne vna sola maggiore si fà veder sopra gli altri accrescer di forze, s'inalza di posto, e si pone à Cavaliere per abbatte ogni altro. Si consideri, che l' equilibrio de' potentati è lo stato di consistenza di essi, che però bisogna impiegarsi à riparare l' aumento de' Principati. Quando si concedon gli aiuti, bisogna auuertire, che'l nostro braccio operi sì, che l' amico non resti oppresso, se però l' oppressione nō tornasse in qualche modo di seruitù à noi stessi: mà ne anco ch' egli acquisì tanto, che possa far terrore anco à noi, l' Aldighiera impedì che Carlo Duca di Savoia nō s'impadronisse di Genoua, bēche fusse venuto di Frācia in aiuto de' Sanoiardi, auuenisse ciò, ò per odi priuati, ò per cōmissioni arcane. I Spagnuoli non vollero veder la Republica di Venezia oppressa da' Turchi,

chi, mà dopo la vittoria nauale, benchè fossero collegati, impedirono i progressi di essa Repubblica. Solo in vn caso si dee far che gli aiuti nostri camininno d' vn'istesso passo con le forze dell' amico, & è all' hora, che si hà da riprimere il più potente à noi nimico, & vn giorno di ruina, se non represso.

Gli aiuti ò che vengono richiesti di soldatesca, ò d' oro, ò in gran quantità, ò in poca: la soldatesca toglie il neruo a i Stati, e non può dispergersi, che da chi è sotto vn Cielo secondo, come la Francia, alla quale complice perder soldati per non hauer ribelli: L' oro dissipato porta à i languori, la vera regola è di porger' aiuti di quel che ci auanza, ò almeno non disfa le nostre trinciere: nè vtro più periglioso può incontrare il Prencipe, che cader sotto il bisogno.

Si guardi se 'l Prencipe che richiede è amico, ò nimico, ò indifferente. Quando si tratta di Stato non bisogna lasciar tirarsi da tenerezza d' affetto: l' inimico non merita, se non quanto è nostro seruizio) il nostro braccio. Solo quando il fine è comune deono vnirsi i voleri, e le mani. Auuertendo, che frà Principi non v' è altra amicizia ouero inimicizia, che quella che porta la ragione di stato: l' indifferente si può far parziale co' fauori, come il venale con l' oro.

All' imprese lontane non bisogna correr veloci, essendo molto lunghi i profitti: alle vicine bisogna correr dopo hauer ponderato gli esiti possibili sopra giusta bilancia, la giustizia del motiuo, e sopra ogn' altra cosa le conseguenze, che sono que' fini secondi, intorno a i quali dee faticar sopramodo il prudente.

PRATTICA

Di gouernarsi nel principio d' vn sospetto che s' habbi dell' armi d' vn Prencipe.

In primo luogo si presidiano le Città, e le fortezze.

Secondo si vniscano le forze alle trinciere, doue s' hà sospetto.

Terzo si auuisano i Principi amici, e si dichiara con essi l' animo suo, quando il dichiararsi sia necessario, ò vtile.

Quarto si procura vnione à difesa, e conforme alla necessità con ogni vigilanza s' auuerta ogni moto.

Quinto sopra tutto si fa che l' Ambasciadore, qual' è appresso l' Prencipe che ci dà sospetto, procuri d' esplorare l' animo di lui hor con arti segrete, & hor con termine di confidenza. Questo farà particolare auvantaggio di proponer nelle audienze, hora per modo negatiuo, hora per altra maniera artificiosa quello, che noi sospettiamo debba far' esso Prencipe.

Così

Così fù operato dal Senato di Venezia, quando si sospettauua che'l Pontefice douesse inuiarsi contro la Corona di Francia, che all'hora dominaua lo Stato di Milano, presa l'occasione dalla sopresa tentata di Reggio da Scudo Capitano di Francia nel 1521.

Si prefidiano le Città, perche il cominciar dalla difesa è vn gran principio della sicurezza.

S'vnifcono le forze alle trinci ere, perche doue chiama il bisogno, là si accorre col rimedio. Il petto si munisce più di ogni altra parte, perche per quello passano le ferite al cuore.

Si auuisano i Prencipi amici, e si scuopre l'animo suo, essendo questo remine di complimento, e di necessità, oltre che cagiona due buoni effetti.

Vno è, che molte volte s' incontra à far comune l'interesse, l'altro è che ben spesso con gli vffizi confidenti si viene ad hauer molti lumi, i quali son necessari in tempo di sospetto, e comè che tatti i Prencipi hanno i loro rappresentanti, così tutti partecipano gl'interessi, e fanno tal volta tutti i negozi i Prencipi più deboli, o meno interessati, o più lontani di Stato, i quali per non esser tenuti in sospetto, nè dando essi gelosia, non si cela loro cosa alcuna, o come non auuertiti o non temuti, penetrano ne' segreti de' Prepotenti, e vengono à sapere, & auuertire ogni mossa.

Si procurano le vnioni, che sono il terzo braccio, che fa forza a' deboli, l'auuertire i moti è vn auuantaggio, che libera dall'improviso, non lascia perire nel sonno: soprattutto l'accortezza de' rappresentanti pubblici fa quegli effetti, che può fare vn prudete consiglio, perche come quello, che è presente ai trattati, hauendo l'auuantaggio dell'occhio, e della lingua, con le proposte, e con le risposte, fanno, se il Prencipe, co'l quale si tratta non è più che cauto, facile però à prorompere, che per qualche commissura conosciamo i sentimenti ch'egli hà inuiscerati nell'animo.

Forma di rappresentare il soprascritto Vffizio in Senato.

SERENISSIMO Prencipe. Hà fatto il Signor Dio dono a' Prencipi della prudenza, perche con essa riceuendo lumi, ch'illustrano l'oscura cognizione de' mortali, vengano à preuerder' il futuro, e fuggire que' danni, de' quali minaccia esser grauido per l'eccidio de' Stati, e tanto più chiaramente preuisto, s'auuicinino ad esser deificate le menti de' Prencipi.

Il tempo del sospetto è il nuuoloso de' Stati: la cognizione ordinaria

C 2

non

non basta à far presaggio ne pur del nembo vicino. Il punto però della prudenza è riposto nel colpirla sicurtà, la quale è il bene maggiore de gl' Imperi.

Questo Senato hà ragione di suspicar del Pontefice. Sono le gelosie ragionevoli, e, benchè 'l Pontefice miri contro la Corona di Francia, non possono assicurarsi que' Stati, che gli sono vicini, nè que' Prencipi, co' quali, ò direttamente, ò per altre adherenze passi non intiera amicizia: è necessario però il ripararsi.

Sopra questo punto stabilito chi non vede, che, hauendo il Pontefice molta soldatesca, molte adherenze, e fomento ancora da' Prencipi di molto potere in Europa, la Serenità Vostra dee pensare à munir le sue piazze, e, benchè non sieno i suoi Stati scopo diretto di lui, e delle sue armi, con tutto ciò dee prouedere à trincerarsi in maniera, che l'improuiso non la renda debole, e però soggetta alla libidine del dominare, innata a' Prencipi per tarlo della felice tranquillità, che in trono regio da essi si potrebbe godere: parimente vedendosi chiaro, che le nostre forze sole sono dispari alle Pontificie congiunte con quelle d'altro Prencipe, è necessario di procurar l'unione d'altro Potentato, col braccio del quale si facciano più vigorosi i nostri esserciti. L'unione fa la debolezza robusta. Ne ciò debbo trascurare, che, essendo per l'ordinario l'armar di nuouo cagione di sentimenti torbidi ne gli animi de' Potenti così amici, come nimici, non può la Serenità Vostra determinare di trattar colleganze, d'ammassar genti, se prima non passa quegli uffizi con i Potentati d'Europa, i quali sono soliti di passarsi frà Prencipi nelle contingenze di nouità, mostrando loro con speciosi pretesti i motiui dell'armi, e rappresentandoli per giusti: e per necessari, facendo apparire, che'l Senato è tirato à forza, e per necessità di difesa à munirsi, non da torbidezza d'animo, non da capriccio, ò da spiriti vasti, i quali sogliono esser odiati, e riuscir perniciosi à gli autori. In questi modi tutti si viene ad assicurar da nimici, & à trattenere ogni furore di que' Prencipi, che hanno il desiderio di dominare per giustizia, e per occasione di guerra. Non si dee però correre precipitosi dopò questi primi aiuti, c' habbiamo, poiche senza lumi più potiamo dire d'esser al buio, onde non senza periculo di caduta.

Mio riuercitissimo senso è, che la Serenità Vostra, con la prudenza del suo Ambasciadore, procuri hauer notizia più chiara dell'animo del Pontefice, e con quell'arte, che gli è propria, penetri nell'interno di esso Prencipe, onde venuto il Senato in maggiore charez-

za s'operi da noi maturamente, e si riporti quel fine, che è conuenevole, & è desiderato dall' Eccellenze Vostre, per mantenimento della Patria, e per gloria di questo Eccellentissimo Dominio.

Confiderazioni per la Consulta.

E Sfer gran principio di trauagli, hauer chi possa ardire di pro-uocarci in casa, ò fuori, nascendo l'audacia dall'esser noi disarmati. Vn sentiero spinoso, ò non è battuto da alcuno, ò chi ardisce di batterlo, ne rimane trafitto. La spina si fà riuerire, perche può pungere.

Esser gran fondamento alla nostra salute, Hauer che opporre senza dimora al nimico inaprouiso: l'huomo, che opera solo, ò perche spera: ò perche teme, v'è più lento all'impresa, quanto per l'ostacolo che teme, le stima più ardue.

Esser questo lo studio della fortuna, sostituir sempre nuouo disturbatori, i quali non sofferiscano lungo tempo, che'l Prencipe ponga giù l'armi, ò i sospetti.

Esser questo l'mezo più proprio per contenere in vassallaggio leale i suoi, Il terrore: questo però nascer dall'armi pronte, vnite, in gran numero, disciplinate, e fedeli: I buoni a mano per virtù: I catini per timore: Per confermar l'amicizie antiche, potendo solo continuare il beneficio del sostenere: per trouare delle nuoue: perche ogni amor nasce dall'utile, nè può esser utile, chi è debole.

Esser questo'l rimedio più efficace a' mali improuisi de' Stati. Poter soffocare il danno con riputazione. Il che succede all'hora, quando habbiamo l'armi vicine, e pronte. A' comporre vna commozione de' suoi fù bastevole vna volta il volto sol maestoso del Prencipe, mà per frenare l'empito de' stranieri, nō bastano tal volta de' i fulmini.

La Plebe formidabile solo per l'impeto improuiso, disordinato, e di condizione di fiamma, come non sà star nelle file, non ubbidire al comando; non far scelta di luogo, non caminar co'l vantaggio: Così hauer vn'essercito sempre al fianco, renderà'l fianco sicuro, opponendosi a questo mostro, con ordine, con robustezza, con disciplina, e con arte.

Suscitata vna solleuazione, ò de' grandi nel Regno, ò per disgusto, ò per aderenze, ò per ambizione d'honori, ò per libidine di dominare, all'hora bisogna recider le teste più alte, sueller le radici più profon-

de, e

de, e prohibire il seguito de' popolari, i quali corrono, doue, ò la temerità li chiama, o' l' migliore gli alletta. Ciò non si può apprestar senza ferro.

Da vn Prencipe ben armato dipende per lo più la pace de' molti; perche temuto da ciascuno non può nè esser schernito, nè oltraggiato senza vendetta. I più deboli lo riuerscono per arbitro delle loro fortune. Gli eguali hanno occasione di temerlo, se nimico, come fulmine, che possa atterrar la loro potenza, ò di proceder seco da confidenti per non prouarlo irritato. Il più potente procede con lui, circospetto per hauerlo vn dì, come braccio; e non eccitarlo ad vnioni, che fanno poi maggiori le forze, e contrapeso al più forte.

I vicini si tengono entro a' confini anco senz' argini. I lontani non s' inuogliono. La fortuna non può assicurarsi d' ogni gioco. Il caso può hauer machinato senza profitto. I fati portano rispetto ad vn forte prudente. In somma la fortezza, e la felicità facilmente s' uniscono.

Se'l Prencipe harrà sempre apparecchi di genti, e d' armi, potrà operar in momenti, e senza prenie gelosie; che son quelle, le quali aprono l'occhio à nimici: gl' uni non trouano resistenza, l' altra maniera coglie l' inimico nel sonno.

Questa è una massima infallibile, che l' hauer genti in campagna arrollate al soldo di fresco non promette stabile fede, disciplina stimata, ò valore necessario à chi professa di viuer in familiarità con la morte ne' campi fra l' armi, e co' l' nimico alla fronte.

Che l' esperienza sola può accertare della robustezza, della sanità, del coraggio, e della dispostezza; qualità necessarie à chi vuol regger la vita co' l' peso dell' armi, à chi dee soffrire, e s' b'à proposto di vincere.

Che li dispendi anco graui, e ben lunghi per difender il popolo, e la Regia dalle violenze straniere, sia vn' impedire, che quando (essendo lo Stato disarmato) venisse contro noi l' inimico al saccheggio de' nostri Stati, non troui le case più ricche, gli erari più colmi, più opime le spoglie.

Donersi misurare i sospetti, poiche è da cuore di donna pauentar per ogni ombra. S' auuerta però il personaggio, del quale si sospetta: poiche, inferiore, si ripulsa co' l' farsi vedere su' l' volto, farlo ricordar chi sia egli, e chi siamo noi. L' uguale hà scambieuoie timor coll' uguale. Il prepotente può farsi sempre temere; e come quegli, che solo può venir' improviso, può solo anco opprimere. E' vero, che, de' Prencipi mouendosi vno al mouimento dell' altro, non stà bene che, quando
gli

gli altri sono in arme, crediamo noi di goder una sicura quiete, ò vogliamo giacere in un diforme letargo sepolti.

Anco i Dei odiano la codardia, & il sonno; che però essi hanno condito la lor Deità con una vita, che non chiude mai gli occhi, ma viuno sempre in una vigilanza operante. E' necessario d'auvertire le cagioni de' moti; perche, quando vi sia qualche scintilla, che possa contro noi accendersi, all' hora non potiamo fidarci, che l' interesse non habbia à sottoporre esca, ad offerir pretesti, & insegnar artifizj, per li quali noi habbiamo à pentirsi di non esser armati, & erudirci, che in mar procelloso mal' opera, chi crede tutto a' venti, e non s' aiuta co' remi. Ch'è imprudente colui, ch' in un nembro tempestoso non si ricuopre da' diluuji, e che in una mischia pericolosa di morte si frapone con una nudità temeraria: Ne men temerario, e reo della propria vita colui, che vedendosi auuentato fiero colpo minaccioso di morte, non lo scanzi, ò non si vaglia, potendo, di riparo, e di scudo.

I Prencipi, (come habbiamo già detto in principio di questa Consulta) deono in tempo di pace hauer' e piazze, e fortezze, e trinciere armate, ma non di tante armi, che facciano un peso intollerabile, nè di sì poche, che non bastino alla difesa, essendo tutta la somma della rilevanza poter sostenere l'impero primo: ond'è, che per necessità essend' obligato, chi comenda à pensar di conseruarsi, è per necessità costretto à tener sempre viua una forza, la quale possa contenerci difesi da' malori interni, & esterni.

Nè si ferma qui la somma di questo fatto sì grane, poiche, se'l Prencipe, del quale si sospetta, è vicino, in nissun modo habbiamo d' aspettar che progredisca, che noi non siamo muniti; poiche, se non si temesse d' altro, almeno le scorriere delle campagne con danno de' popoli, i passaggi de' l' nostro Stato con disgusto, e pregiudicio del terzo, douendo esser prohibiti da noi, deono ancora poter esser ribattuti. Ma se il Prencipe viene da lontano, all' hora ò che haurà comunicata la venuta con noi, ò no: se non l' ha comunicata, dobbiamo credere, che non si muoua con animo amico, e se l' ha comunicata, all' hora bisogna reggersi con la qualità dell' uffizio, e sopra tutto mirar la condizione de' tempi, lo stato de' Prencipi, e con ordini propri à ministri rappresentanti riparar l'improuiso, sempre dannoso.

Quest' è la lode maggiore che Tacito dà a que' popoli nobilissimi della Germania: Hauer tutte in pronto l' armi, e, quando bisogna, l' esercito in pronto con abbondanza d' huomini, e di canalli; e la medesima fama ancora nella pace.

Per

Per tanto nõ dee il Prencipe prudente lasciarsi intimorire da que' pericoli, che possono soprauenire al Prencipe, che'n vna serenità di pace habbia soldatesca, la quale possa adunarsi, e far fronte. Queste sono, ò sedizioni, ò disconcio de' popoli: Braccio al capo generale di essi da poter machinar contro l' Imperio; l'errore al Prencipe stesso, se vniti: niun seruizio, se disuniti: eterna fatica à tenerli contenti, se hanno seruito in battaglie, e riportatone vittoria: pretendenti di gran donatiui, se veterani: Inutili, se nuoui: è laborioso il disciplinarli: mà quel che più rilieua, è dispendio graue il tenerli al seruizio fuor di bisogno. Se sono stranieri, non promettono fede; se nostri, non amano d'eternar ne' trauagli: se di supremo valore, douersene temere, non meno che sperare: se vili, esser inutile peso, se nelle Città, auuezzarsi alle delizie: se nelle fortexze, quando sono regalati, douentar licenziosi: quando sono tenuti ristretti, e che gli si sientino le paghe, all' hora dar' orecchie ad istigatori di segrete intelligenze. O amano sempre più il lor Capitano, ch' il Prencipe, in particolare se dalle mani di quello ricenau le paghe: e sotto molti capi potersi temere vn concerto à nostra rovina, ò iscopiglio a nostro disseruizio; vguualmente dannosa l'vnione, e la disunione di essi.

Chi si lasciasse perturbare da questi riguardi, e non hauesse prudenza per riparare que' disconci che possono auuenire, non haurebbe prudenza da poter regger il diadema, ò trattare lo scettro.

I soldati son necessari per freno de' sudditi, e per riparo de' stranieri. Questi si diuidano e nelle Città, e nelle fortexze: il numero di essi dee corrispondere alle del Prencipe, & all' ampiezza dello Stato.

I capi siano di nazioni diuerse; perche la contrarietà de' geni isforzerà all' vnione del seruizio. Il sopremo, straniero: mà à fianco con vno de' nostri con diuerso titolo: così quegli per far pompa della sua fede non mancherà di seruire, come dee; e l' altro potrà seruire per argini d' ogni piena improuisa, ò pure se sia suddito sia di fede isperimentata, di valore insigne, e di fama appresso' il nimico, non passino per le mani di lui le paghe, & habbia qualche limitazione di comando, quanto men potente, meno anca ruinoso à fianco qualche consultor, coll' assenso del quale in pari autorità s' habbiano à decretare le mosse; così più retto il seruizio, quanto più consultato, perche rare volte trouerai anime sì disperate, che per vn tenue profitto voglia perder la fama, e' l' merito d' vn corso penoso di vita.

I soldati, perche non stieno oziosi, si tenghino in continui essercizi, & in particolare, in questo: di farli caminar coll' armi in dosso, poiche

poiche questa è l' arte di far incallir il corpo ad vn ossequio stentato , ne sia officiale, l' elezzione del quale non sia stata fatta personalmente dal Prencipe , così si genera fede , ed amore nel petto di chi riceue l' beneficio: quella man che porge il dono, e che si bacia , e di cui anco la licenza, i premi maggiori, & i gastighi dalla mano sopra di dell' istesso dipendano; quindi il timore, e l' ossequio più pronti .

Luigi X I. è lodato da molti Historici, perche in ogni tempo hebbe vn corpo d' essercito grande , à fine di custodir se stesso , & i suoi, e per reprimere vna subita commozione, stimando errore l' aspettare la necessità per ammassare vn' essercito .

P R A T T I C A

*Con la quale vn Prencipe maggiore , & amico, dimanda
aiuto all' Inferiore .*

In primo luogo breuemente s' accenna l' amore di quel Prencipe, che spedisce l' ambasciata verso quello, al quale è spedita .

In secondo luogo i benefici dell' amicizia riceuta si raccontano, mà con delicatezza compendiosa .

In terzo luogo s' apporta la volontà del Prencipe regnante bramosa di stringere più l' amicizia, e di conferire maggiori benefici esser à ciò inuitato dalla fede , dalla prontezza , dalla costanza , mostrate da esso Prencipe inferiore à quello , che ispedisce l' ambasciata .

In quarto luogo si apportano i benefici più freschi riceuti , si attesta gratitudine con gli effetti, quando se ne porgerà l' occasione .

In quinto luogo si viene alla richiesta , la quale si condisce con qualche vtile , che dee venire al Prencipe, che hà da concedere, si dipinge per facile l' impresa , ò se è difficile, la difficoltà si diminuisce .

In vltimo si propongono tutte le forze , che haurà esso Prepotente , e gli altri Principi , che concorrono all' vnione, apportando gl' interessi , per i quali si sono vniti, & à queste cose si promoue à speranza certa di profitto . Questo modo fu vsato da Clemente Langa Ambasciador di Francesco Primo Rè di Francia alla Republica di Venezia .

Vffizio .

D EBBONO i buoni render grazie alla prouidenza Diuina , perche sotto Cieli diuersi habbia per molti secoli vnito con stretti nodi d' affetto due potentati, propugnacoli della Chiesa Cattolica ,

D

ca ,

case del comando paterno la Corona di Francia, e la Repubblica di Venezia, o come ha sempre gran fini nell' operare Iddio, così bisogna credere, che risentanti sieno le conseguenze di quest' amore. La Repubblica ha proibito con tale amicizia, perche i Francesi gli hanno servito di braccio contro i più potenti Turchi, di scudo contro quelle offese, che parevano inevitabili, e di sostegno alla libertà nata seco, e fin' hora incorratta.

Ludonico Rè mio Signore, non solo risente, come herede, sentimenti conformi a' suoi gloriosi maggiori, ma come giusto ama questo potentato, che è l'idea del vero governo, e che alle leggi della buona amicizia corrisponde con ogni pienezza di numero, come magnanimo non vuole lasciarsi vincere da' gli Antecessori nel' ascrivir benefizi, e come Rè glorioso vuole, che senta ne' tempi del suo dominio questo Senato gli effetti della sua regia mana molto più di quello, che possa haver ricento ne' secoli passati. Gareggia sempre la munificenza Regia di Ludonico con i meriti non mai celebrati pienamente di questa Prestantissimo Senato, innitato ad effetti grandi dalla Veneta Fede, osservata in molte leghe per varie urgenze seguite con Sua Maestà, balsa prontezza contrasegno il più certo d' animo amico, mostrata in ogni occorrenza di servizio de' Francesi, e dalla costanza, effetto d' un amor perpetuo, e di virilità mai effeminata, espressa in gravi pericoli per comune utilità, o sostegno. V'inc nella memoria di esso Rè la facilità virtuosa della Serenità Vostra, a concorrere per la libertà de' Grigioni, per la restituzione della Val'e, e per l'apertura de' passi, e più d'ogni altro stimola l' animo Regia di Ludonico ad accendersi sempre più di benevolenza verso l' Eccellenze Vostra. Il sostegno con tutti i suoi procurato dal Duca di Retel, e non solo ne rende quelle grazie, che possono provenire da' un animo predominato da una grata munificenza; ma promette l' impiego di se stesso, e delle sue forze in ogni occasione per beneficio di Venezia. L' ultimo numero de' favori ha da esser, che dalla Serenità Vostra, già che è stabilita la pace, e che'l Duca Carlo dee ritornare in Mantova, sieno a nome publico dati per difesa di esso Duca, tanti soldati, quanti bastino al presidio della Città, ad intimorire i sudditi parziali de' gli Austriaci, a stabilire una potenza nuova, indebolita, mal gradita, e che per mille infortuni con la scorta, anzi co' i sudori d' un Rè forte ha ricinto l' Imperio, servirà per ripararlo da nuovi nimici, e in particolare a mortificar la libidine d' alcuni, i quali, avidi di novità, meditano sempre nuovi processi di guerra, e vogliono di disturbar

la quiete comune, auuentandosi sempre contro il più debole, e come Mantoa è l'argine di questo Serenissimo Stato, La Serenità Vostra in quest' impieghi, non s'aggraua di spesa, difendendosi con queste anco il proprio Dominio. Non mancherà dall'altra parte Sua Maestà di munire il Monferrato. Il Pontefice à cui non comple veder turbata l'Italia, trouerà maniere di roborar questo Prencipe, si che contenedosi ne' suoi Stati, venga tanto più à conseruarsi in piedi l'equilibrio de' potentati d'Italia, rimanga parimente questa forza da espugnare à chi hà pensieri di monarchie, & à gli amici si conserui un Prencipe, che uscito di conualescenza è per natura robusto. All'impresa di nostro seruizio non dobbiamo esser lenti à concorrere, e tanto più se si tratta di far argine dell'altrui petto à i nostri Stati.

Considerazioni per la Consulta. Per la parte del Prencipe.

CHe fa l'uffizio, e di quello, che hà da rispondere alle istanze. Se l'inimico sia venuto à i trattati di pace con difficoltà, & habbia lasciato qualche groppo da sciogliere in altra congiuntura di tempo, perche difficilmente si snellono le radici delle passioni, e si vedono sempre nuoui germogli, se sieno in petto di terreno generoso, e fecondo. Questo è un contrasegno certo di pace poco dureuole, e d'animo non ancora bene sedato, lasciare occasioni di nuoui disgusti.

Se la causa sia di ragione diuisa in più potenti, e che uno di questi non voglia esser' incluso nella pace, benchè habbia trattate l'armi co'l pretesto di seruire altro Prencipe. Solo questo rispetto potrebbe assicurare, cioè che'l Prencipe, del quale si teme non hauesse forze di operar solo, quel che unito opererebbe, mà quando hauesse robustezza basteuole, all'hora non bisogna pensare d'esser' al fine, nè di poter riposare quando s'è fatto cenno al riposo. Questi diuerticoli, & i canilli sono le prime vene delle discordie, poiche chi procede con regio candore rilascia al compagno quel che non è di propria ragione, libera da i sospetti, e si smaschera ancora d'ogni pretesto.

Se il Prencipe, del quale si teme, habbia confinanza di Stato, e che habbia parziale entro allo Stato del Prencipe nostro amico, & in particolare se noi soli non potiamo sostener gli empiti temuti.

Il confinante arziua al petto d'una massa di braccio. Molti par-

ziali in alieno stato diuidono lo stato: la debolezza facilmente s'opprime e sola, dà sicuro l' trionfo. Se la stanchezza ci ha reso esausti, & il Collegato lontano non possa accorrere a i bisogni futuri improvvisi. Che l'amico sia languido, nuouo, mal gradito da' suoi, o da stranieri, e che habbia, non che nimici, competitori. Alla stanchezza è vicino il languire: si gioca a perder sicuro, quando si tratta co' l' prepotente. Vna potenza nuoua, come mal fondata traballa, s'ha competitori ha in forcé il comando.

Se con la perdita di questo Stato si faccia a noi più vicino il prepotente è nemico, o almeno auido di monarchia. Il prepotente sembra gran colosso, che con la caduta ancora t'opprime non che col braccio contro te rinolto. Il nimico quanto più vicino, tanto è più pronto all' offese. Dell' auido di Monarcare il confinante e' l' primo cibo: Se rimangono in piedi quelle ragioni, che ci mossero da prima ad aiutarlo; la ragione quando è la medesima, ha da trouare in noi sempre la medesima forza: se sostenuto serua all' equilibrio de' potentati, dall' vguaglianza, o la mediocrità risulta, o la quiete: se ostacolo a chi pretende d' opprimere l' inferiore, e che questo stato possa essere, o sia piazza a gli amici, o stranieri, nella quale possano fermar il piede per ogn' intrapresa, e ritirarsi in ogni infortunio. Si deono considerare sempre auanti gli argini, altrimenti si perdono i primi impieghi, e non si rifugge il danno da prima temuto.

Se noi speriamo fedeltà misurando dall' azioni passate, se siamo tanto auanti co' l' beneficio, che dipenda in tutto, e per tutto da noi l' impresa, e che non proseguendo noi danneggiamo i nostri interessi; perdiamo il beneficio, l' opera, e l' amico.

Il Prencipe, che fa l' istanza, dee hauer prima considerato di non imbarazzar l' amico in vn trauaglio, che habbia con la lunghezza a snervarlo.

Che non si lasci solo in vna operazione, nella quale trattandosi l' interesse di molti, debba hauer pericolo di rimanere oppresso.

Chi fa vna richiesta ingiusta non merita d'esser esaudito.

S'egli può reggere, diuidere il peso, non è bene che voglia addossarlo tutto a gli homeri altrui. Anco questa è ingiustizia voler ch' altri facciano la nostra parte, e che soccombano a quello, che noi rifuggiamo d' imporre a noi stessi.

Se le nostre istanze superano l' obbligazioni della lega, e se la richiesta sia in modo di grazia, o di debito. A nuoue oblazioni non dee piegarli il prudente, che per nuoni motini. Alla grazia si lascia indurre

durre l'huomo grande, quando si ricena per grazia ne questa à nostro danno s'abusi, Chi vuol per debito quel che in niun modo dobbiamo, ci tiranneggia per ridurci al bisogno.

Nè dee lasciarsi di considerare, che i Prencipi amici non deono esser delusi con l'arte, non traugliati con la violenza, nè abusata la loro amicizia col voler troppo, o sopra le forze.

Quello, che può prestare l'uffizio non douersi lasciare all'armi, e se coll'interessare vn terzo si possa riparare il male, che si teme.

Fatte queste considerazioni si ricordi l'vno, e l'altro Prencipe, che è grand' imprudenza di applicare rimedio più forte, che non è graue il male, essendo vzialmente pericoloso, e mortale sprezzar ogni medicamento, che senza dose applicare i più potenti, & in maggior quantità di quella, che richiede il bisogno.

Giouerà d'vnire à questa consulta quello che habbiamo detto ne'sopetti, poiche il temer troppo, molte volte carcera le forze, e le disperde.

P R A T T I C A

Con la quale si persuade la pace in consiglio di Stato.

In primo luogo si considera non esser sempre in vn'istesso stato le cose, douersi mutare però co i tempi i decreti, & i consigli.

In secondo luogo si rappresenta essersi fatti gli vltimi sforzi per sostenere i nostri interessi, e si esprime essersi à baltanza offeso l'inimico, non douersi però proseguir più oltre per non dar ne' precipizi.

In terzo luogo si rappresentano i mancamenti del Collegato, si mostrano i danni, che dal proseguir l'vnione. e la guerra prouengono, apportando la prudenza, la fortuna, e la condizione dell' inimico.

In quarto luogo si dice douersi anteporre la sicurezza al dubbio, & al pericolo, e pigliar l'occasione opportuna, che s'offerire di poter conseguir la pace, di ristorarsi, e ritornare al primo stato di quiete con uile, e gloria dell'Imperio. Questo modo fù usato da Luca Tron Senator Veneto l'anno 1522. essortando la pace coll'Imperator, che la proponeua.

Vffizio.

Non è frà mortali cosa immortale, come non vi può esser cosa immutabile, perche la deità sola è impermissa. Pur la prudenza sa con la mutazione quasi eternare le cose, perche inserita la necessità del difetto à tutto ciò che è nato, troua con l'alterazioni modo

modo di migliorare , e con la varietà . Strada sicura di ringiovenir la vecchiezza , & eternale . Non è però pensiero de' sani di persistere sempre in vn' istesso decreto , mà col tempo , che si gira , co' gli accidenti , che soprauegnono di nuouo , co' i voleri , che si accendono del migliore , è necessario , & è utile di variar consigli . La conseruazion dell' Imperio è lo scopo immobile , che si prefigge ogni Prencipe , mà ad una meta stessa come si può , così giona talvolta caminar per vari sentieri . La nostra forza hà fatto gli ultimi sforzi , non hà da dolersi di trascuragine , di lentezza , ò di nuouo grado possibile ad esser aggiunto . Quali sieno i nostri profitti , l'habbiamo frà le mani . Se ne può far sicuro calcolo , e facilmente il bilancio . L'inimico è stato offeso . Noi non siamo senza ferite . Quello hà da celebrare la virtù generosa di quello Senato . Noi habbiamo da inuidiare più tosto fortuna più fauoreuole , il potere maggiore , che virtù più insigne . Sin' a questo segno non habbiamo tronato vanto periglioso . Chi progredisce non può assicurarsi del peggio , forse più oltre vi sono i fati col precipizio , preparati al gastigo della pertinacia , la quale pur è forzata à mutar parere à fronte delle perturbazioni , che la scuotono .

Meglio è obbedire alla ragione , e con vn' ossequio imperioso inchinarsi à quel bene , che per benignità delle stelle placare anco per le mani dell'inimico ci è porto . Il Collegato hà reciso il filo , lasciati noi in mezzo al labirinto confusi , smarriti almeno , se non prostrati di cuore . E tornato il Rè di Francia di là da' Monti . Noi siamo soli , & habbiamo tutta la Casa d' Austria sopra le teste : Quando si risoluerà di venir direttamente contro i nostri Stati , ci auuederemo che'l proseguir l'vnione , non essendo il Collegato al fianco , è vna colleganza senza modo , & è vna forza disarmata , che và ad incontrare i languori . Gli Austriaci emulano la prudenza Veneta , mà i Veneti non si possono vantare d'hauer vguale fortuna . Dell' Eccellenze Vostre hà ciascuno vn' anima pronta ad incontrar' i pericoli , mà l'assistenza necessaria al Senato non si può vnire col farsi veder' armati in Campo . E' molto diuerso il sapere dall' operare , & il consiglio dal fatto . Non tutti quelli , che hanno vna lingua faconda , hanno vn braccio forte . Che però concorrendo molti disauuantageggi dalla nostra parte , bisogna obbedire alla stanchezza , anteporre la sicurezza al dubbio , & al pericolo .

E se queste sono le maggior doti , che possa hauer vn Capitano d'animo Eroico , audacia ad incontrar l'inimico , e saper valersi dell'

occasione. Dobbiamo per ogni ragione render grazie à Dio, ch' il mondo ammiri, come arditamente habbiamo noi fatto fronte à i Cesarei, & io imploro da tutta la Diuinità, che s'istili ne' vostri cuori un spirito generoso da consentire alla pace offerta da Cesare, con la quale sola può ristarsi la nostra languidezza, respirare l'afflizione de' sudditi, e ripigliare i propri splendori l'Imperio V' eneto, togliendo al mondo l'occasione d'imputar' à questo glorioso Senato d'hauer allungata la guerra, & rifuggiti i trattati di terminarla.

Considerazioni per la Consulta. in trattato di pace.

SE l'inimico hà più genti, e più commodità di noi à far guerra, poiché la disparità delle forze darà sempre la peggiore, e tesserà finistri successi al più debole. Questa è la mano adiutrice d'Iddio, che non vuole il nostro eccidio, far che ci sia proposta la pace, quando siamo senza neruo à far guerra.

Se non solo la nostra causa sia più giusta, mà anco più favorita da Prencipi, la giustizia della causa s'è à nostro fauore, assistente Dio, & il fauore de' Prencipi, quando sia sincero, toglie l'effecuzione de' pensieri alla fortuna maligna. In questo Stato sarebbe errore à non progredire hauendo sicuro il profitto.

Se la virtù de' gl'inimici sia la loro necessità. Non è sempre bene di ridurre in disperazione i nimici, non che voler pugnare con essi già disperati, poiche la disperazione ammassa tutti i spiriti dispersi, & in guisa di mina violenta somuerse tutto ciò, che superbamente la calpesta.

Se il soggetto della causa sia così caro à popoli nimici, che sieno per combattere, come per interesse privato, e non del Prencipe.

Molti sono, che si recano à gloria di perder la vita combattendo, & è spirito inferno da Prencipi, e permesso dal Cielo. Così conseruandosi l'Imperio non meno co' i sangue disperso d'alcuni, che con la vita utile d'altri. Per non perder le sostanze l'uomo azzarda volontieri la vita, & opera con tutti quei affetti, i quali, perdute le facoltà, dourebbono languir in miseria.

Se l'inimico possa esser facile à romper la pace quando gli torni il conto di romperla. In questo caso non concorrendo altri disauuantiaggi, sarebbe bene di non prestar l'assenso, all'hora in particolare, che

che noi non potessimo hauer forze à fargli mantener gli accordati. *Vn breue commodo non merita sudori per assequirlo.*

Se questa pace si compra con maggior danno, che non s'haurebbe la guerra, all' hora si farebbe contro la riputazione, e s' insegnerebbe all' inimico di fingersi i tempi, di formarsi i trattati, e regger il tutto à sua voglia. Se bene è detto comune. Che la pace non si compri mai cara, con tutto ciò quand' ella ci habbia à portar la rouina, è più glorioso, morir combattendo. Veramente quando si tratta della somma dell' Imperio, e che si troua l'huomo all' ultimo fiato, gioua d' appigliarsi ad ogni rimedio anco per l' ordinario dannoso. S' acquista taluolta la sanità con il contrario à quello, che ci potrebbe sanare. Io non lodo, che l' Prencipe dimandi la vita come vn Caualiere priuato, trouandosi à terra, mà non saprei dissuadere à ricusar il rispofo, quando è offerto al languente.

Se ne' trattati si rimetta molto anco dell' honore, & all' hora si rifugga d' acconsentire. Quì bisogna auuertire, che i più potenti meritano qualche auuantaggio, e non resta però offeso l' inferiore. Nel mondo corrotto la forza pretende l' adorazione per tributo, e cammina con questo sentimento, che ridondi dalla seruitù, anzi decoro che bassezza.

Se l' inimico habbia da' Prencipi felice occasione di sperar bene del rimanente, la fortuna fa i suoi giuochi ne' campi militari, mà la milizia dopò vn principio felice rare volte lascia à lei agevolezza di souuertire le prosperità in sinistri: Vitellio rimase trionfante d' Otone dopò la prosperità del primo conflitto anco à dispetto della fortuna, che hauea voluto Otone regnante.

Se l' inimico habbia la guerra fuori di Casa, e facili, e pronti i rinforzi, all' hora bisogna pensare d' hauer à trauagliar lungo tempo, nè la lungezza dello stento comple al debole, ò al fonte; al suddito, ò al Prencipe, poiche lo stento continuato termina con le ceneri di chi l' elegge, e l' abbraccia.

Se l' inimico non azzardi in questa guerra altro che i soldati, e noi lo Stato; i popoli, l' erario; e la gente d' armi. In questo punto essendo maggiori le nostre perdite, come habbiamo più da temere, così è necessario, che si pensi à liberarci dall' occasione del timore, e del danno.

Se le nostre forze sieno in languori.

Se gli amici seguano utilmente, e con gli effetti.

Se la causa sia nostra propria, ò comune con altri, onde potiamo spe-

sperar nuouï affici. Il languido dee pensar à i ristori. Vn amico sterile ci rouina, mentre con le speranze del bene ci fa eternar ne' trauagli. Quando non si spera soccorso trouandoci prostrati è prodigo della sua vita colui, che ricusa di viuere, quando gli è offerta l'occasione di viuere.

Se vi è alcun Prencipe di gran forza, ò di grand' autorità, che ci consigli alla pace, e che non prestandogli orecchie possa piegar dalla parte contraria. E necessario di recidere ogni occasione, per la quale si possa far l'inimico più forte. Chi non isnerua l'inimico l'auualora.

Se habbiamo hauuto la peggio, ouero siamo in parità. Vn disastro erudisce dell' altro; il prudente però non aspetta il secondo: mà si ripara dopò'l primo con l'argine, ò della prudenza, ò del ferro.

Se ci chiama altro ue nego zio di maggior rileuanza, ouero potiamo probabilmente suspicare di tempesta vicina. I bisogni vengono volando. Al maggior bene, maggior impiego si dee.

Se il Collegato brama la pace.

Se la guerra è à difesa, e che gli acquisti debbano restituirsi, ò non potiamo per incomodità, ò per dispendi ritenerli.

Se la guerra sia per punto di riputazione, ò per offesa.

La pace non è sempre pace, mà forse sempre opportuna. Anco'l vincitore per stabilirsi la brami.

Il trauaglio è sempre trauaglio, e quando è inutile passa in ueleno, chi non se ne libera lusinga la morte.

Le piaghe della riputazione non si sanano in fretta, mà co' l'vantaggio della stagione, e dell' arte.

L'offese per non replicarle; deono vendicarsi con auuantaggio.

PRATTICA

*Con la quale si può tirare un Prencipe ad unirsi
seco in lega.*

In primo luogo s'apporta l'affezione passata in altri tempi con quel Prencipe, co'l quale si passa l'uffizio.

In secondo luogo s'esprime la richiesta.

Terzo si dimostrano quegli utili, che possono prouenire al Prencipe, che si deue persuadere.

Quarto s'aggiungono promesse.

Quando non riesce questa forma de' trattati immediatamente si
E trat.

tratta coll' amico di questo Principe. Così fece Carlo V. quando intendea di conseguire l'amicizia di Venezia, non hauendo potuto assieguirla da se stesso per mezzo dell'Ambasciator Lanrio suo ministro, si valse d' Enrico Ottauo, il quale per mezzo del Paci trattò con l'istessa Repubblica.

In quinto luogo si rappresentano quelle cose, che possono auuenire di danno dall'amicizia, che tiene.

Soprattutto si procura di far nascer nuoua vnione, ò almeno si tenta, e con qualche maniera piudente si fa peruenire all' orecchio di esso Principe, col quale si tratta; onde ingelosito debba discendere à trattato di colleganza con noi.

Quest' vffizio fù passato da Carlo V. per escluder l'amicizia de' Francesi collegati con la Repubblica di Venezia, & vnirla à se stesso.

S'apporta l'affezione, perche l'alianza è germoglio dell' amicizia non à tempo, non sforzata, non finta, mà antica, libera, e vera.

Si esprime la richiesta, perche si sappia qual' è il motiuo dell' vffizio.

Si dimostrano gli vtili, perche lo sperare è sprone all' impresa.

Si aggiungono promesse per attentare contro la facilità del Principe, co' l' quale si tratta.

Si tratta coll' amico, porgendoci braccio ad espugnare la volontà, che s' intende, e perche tenendosi . . . più facilmente si peruiene alla meta.

Si rappresentano i danni dell'amicizie che tiene, perche questa è la maniera di far conoscere il contrario, poire vno à fronte dell' altro.

Il crear gelosie è'l primo colpo di rimouere vn' animo impettito in vn senso, nè s'ingelosisce più l' inimico, che con nuoue amicizie.

Vffizio.

CO L O R O, che con la memoria si fanno presente il passato, possono attestare, che frà questa floridissima Repubblica, e Casa d' Austria, è stata sempre particolare scambieuolezza d'amore, e quelli che praticano l'anima di Cesare possono deporre l'inclinazione, che traspira da quella sì nelle parole, come nell' opere verso questo glorioso Dominio. Che però non è merauiglia (Senatori amplissimi) se hà fatto quest' espedizione al presente della mia persona alla Serenità Vostra per significare il desiderio, che tiene d'vnirsi seco in lega à stabilimento delle cose d' Italia per renderla à stato di tranquillità, e di pace. Quest' ambasciata hà principio da vn bene per terminare in vno maggiore, che è dall' amore, che passa trà la Repubblica, e Cesare à molti vtili, che deono prouenire alla Serenità Vostra cōclusa l'vnio-

l'unione sin' hora trattata, ch'al presente, con ogni efficacia richiede, che si conchiuda. E senza pregiudizio dell' Eminentissima prudenza dell' Eccellenze Vostre, la quale vede nel seno delle cagioni gli effetti, si può portare di certo, che sia per esser una lunga quiete, perche, unite le forze di due potentati in Europa, non vi sarà chi ardisca, nè chi possa attentare contro la sicurezza di questa Provincia. Si rinfrancheranno l' Eccellenze vostre de i dispendi, e piglieranno ristoro da i languori cagionati per le guerre passate, che finalmente è necessità, non che prudenza, dopò lunghi stenti procurar il riposo: resterà libera la Serenità Vostra dall' amicizia de' Francesi, che le riesce nimica, perche costosa, le crea nimici, e l'imbarazza in occasioni di guerra. Oltre che quando si camini coll' animo unito, si potrà da più d'un fianco ferire Casa Ottomana, della quale è stata non meno offesa la Repubblica, che Casa d' Austria, e già che si vede, che tutti i Principi d' Italia cedono alla fortuna, non che alla potenza di Cesare, ricevano l' Eccellenze Vostre questa gloria, che sopra la condizione d' ogni altro Principe sieno chiamate, non astrette, non solo à buona intelligenza, mà a particolare amistà con esso. Quest' unione farà le forze più formidabili, perche maggiori. Dall' Eccellenze Vostre; dovrà dipender Casa d' Austria, ne gl' interessi della Lombardia per conto d' alcune conseguenze, perche esse nella Lombardia hanno maggior potere di Cesare. Lo Stato Veneto è circondato da' confini dell' Imperio in più parti; riceverà dunque questo beneficio di poter viver senza gelosie, perche haurà a fianchi Principe amico, fedele, e dipendente, e doue è scoperto da questo, hà Principi indifferenti, ò più deboli. Non si teme, nè si ricorre offesa che da forza maggiore.

Considerazioni per la Consulta.

S' auverta prima di far confederazione, con nazione, che sia in credito di valore, e di virtù. Questo rispetto hà fatto sempre desiderare a' Francesi l' amicizia de' Svizzeri.

Se frà le nazioni confederate sia alcuna conformità de' geni. Questo riguardo non hauto da' Francesi nell' unirsi contro il Rè di Napoli con Spagnuoli gli hà prinati d' un ampio dominio. Nessuna cosa, ch'è violenta, è eterna.

Se antica amicizia sia stata con quel Principe, & all' hora si può

sperar buona fede, poiche rare volte gli animi grandi si lasciano condurre à degenerar da se stessi per leggieri rispetti.

Se l'interesse solo al presente la consiglia, ò la sforzi. Et in questo caso non si creda, che possa durar più di quello, che l'interesse consiglia, ò sforzi.

Se è contro nimico comune, & all'hora bisogna far conto sopra i progressi, sopra gli acquisti, e le conseguenze, e quale parte di Stato sia oppugnata.

Se douremo noi dipendere dal Collegato, ouero egli da noi. Questa considerazione pone in bilancio'l nostro decreto, vedendosi, ch'è molto diuerso il temere, e l'esser temuto. Chi hà la briglia in mano, è padron del destriere. Il maggior dubbio, che s'incontri nelle confederazioni è l'hauer a seruire; & il dubbio d'esser lasciati soli in mezzo al bisogno.

Se questa confederazione ingelosisca il Vicino, come Fuentes s'ingelosì per la lega trattata da' Veneziani co' Grisoni.

Se discioglie il confederato da ogni altro, ò tutti gli altri da noi. Arrigo IV. si rallegroua dell'alleanza contratta con i Cantoni, perche hauea allontanati tutti gli altri Principi da essi. Questo riguardo assicura l'vno confederato di fede, e necessita l'altro all'istessa.

Se noi habbiamo amicizia con l'inimico di questa nazione, con la quale si tratta alleanza. Dio sà quel che si possa sperare di tale unione, poiche quei, che sono disuniti da vn terzo congiunto, non possono esser uniti fra se stessi.

Se la Nazione, con la quale si tratta, habbia le alleanze per traffico, non per amicizia, come sano i Suizzeri co i Principi d'Europa. Non hà fede chi la vende. Chi offerisce prezzo maggiore, sarà sempre padrone del mercato.

Se altre volte Collegati ci habbiano poco seruizio apportato come Luigi XII. Francese a' Veneziani. Vna caduta è uile, se ci hà erudito il ripararci da molte.

Se mancato di fede, come gli Austriaci à Venezia nella lega contro'l Turco, all'hora il danno passato ci crudirà del futuro.

Se habbiano da esser comuni gli acquisti, come fu quella de' Francesi, e de' Spagnuoli contro la Corona di Napoli, & all'hora bisogna misurare, se sia eguale il commodo di poter conseruare.

Se è prepotente, & all'hora noi dobbiamo temere non meno dell'inimico, che del Confederato, benche in varia condizione di timore; l'vno viene per offendere, l'altro eletto da noi, perche ci domini.

Se

Se inferiore, & all' hora bisogna considerare la qualità, e quantità de gli aiuti che presta, s' hà da hauer caro, mà non essaltarlo à condizione eguale, non accreditarlo con la nostra autorità in maniera, che ci pareggi, nè crear gl' inimici con le nostre inimicizie, in particolare, se non sia possibile, ò facile di difenderlo.

Se uguale bisogna reggersi con gli acquisti, i quali possono toglier l'equilibrio.

Se lontano, l'unione sarà poco utile, perche lenta, ed a i bisogni improvvisi non pronta, la diuersione però che se ne può sperare è stimabile.

Se confinante, all' hora la vicinà vnisce a difenderci, & è bene hauer vn' istesso arbitrio, chi hà vn' istesso corpo di stato in particolare, quando si tratta de' stranieri.

Se nel principio della guerra ò nell' ardore di essa. Nel principio l'aggiunta dà credito, nell' ardore ci dà l'auvantaggio, e ben spesso il trionfo.

PRATTICA

Con la quale vn Principe prepotente regola vn' offerta di pace ad vn Principe inferiore.

In primo luogo s' apporta vn dispiacere singolare delle turbolenze presenti, e de' profitti del nimico comune, accennando, che farebbe più profittuole riuolger l'armi contro quello, che contro se stesso.

In secondo luogo si apportano i particolari danni, che riceue il Principe al quale si spedisce l'ambasciata, e di quà si fa nascere vn dolore di esso prepotente, sentito per le calamità, c'hanno afflitto il Principe, co'l quale si tratta.

In terzo luogo s'attesta hauer sempre hauto l'animo diretto alla pace, e però specialmente hauer' hora spedito quest'ambasciata per dichiarazione dell'animo di esso prepotente, che si è risoluto ad offerir la pace.

In quarto luogo si modera quest' offerta con termine maestoso, cioè che si dee stimare à grand' honore, ch' il Principe potente procuri di rinouar l'amicizia, & offerisca quello, di che dourebbe esser pregato.

In quinto luogo si aggiungono i profitti di esso Principe inferiore, ripiegandosi à giusti partiti le conseguenze dannose à lui, se non consente, e gli vtili che ne riporta l'inimico comune.

In vltimo s'apportano vnitamente molte ragioni, le quali deono persuadere à consentire. Quest' vfficio fù vftato da Carlo V. nell' anno 1522. per mezzo di Girolamo Adorno Ambasciadore straordinario alla Repubblica di Venezia.

Vfficio.

Vffizio .

Quelli che hanno l'animo retto non possono diletтары delle turbolenze, ò de' stranieri , ò de' suoi , poiche per esse non solo vanno in isconcerto i Stati, & i popoli viuono sotto il giogo delle angustie morendo, mà si viene à questo delitto d' accusare i fatti di malignità contro la terra suddita sforzata di essi. Sono però le accuse eccitamento à i fulmini, perche l'accusar' il prepotente è vn accenderlo à nuouo sdegno, e nuoue offese, così i popoli sempre d'vna nell'altra più grane calamità cadendo accecati uon riconoscono , ò non si degnano di riconoscere Iddio per Iddio , il quale solo all' hora che benefica , pare che meriti l' adorazione da gli huomini , e questo è l' abisso de' mali. La Maestà di Cesare conosciuta dal Mondo nelle operazioni egregie (che sono il vero paragone de gli animi) di mente , e di sentimenti angusti compiangue con gl' Italiani le afflizioni d' Italia, & i profitti del nimico commune, con i quali fa neruo à poter prosperare ogni altro potentato , onde con quella prouidenza , con la quale regge l' Imperio, volge il pensiero à riparar da i danni futuri la Repubblica Christiana , si che essendo l' armi presenti fra questo glorioso Senato, e Sua Maestà nociue al seruizio commune , e per esse (mentre si smantellano le fortetze del Christianesimo , vengono si à gettar superbi i fondamenti alla grandezza Ottomana) come stima necessità di Stato l'auer à troncare ogni hostilità, così tenendo egli il luogo di prepotente in quest' armi, benchè pieno di speranze, alle quali, quando sono ragionevoli , anco i buoni acconsentono , offerisce alla Serenità Vostra la pace , & è appresso Sua Maestà azione pietosa d' affetto , e di generosità; pietosa , perche è drizzata ad impedire i progressi de gl' Infedeli; di generosità, perche trascura gli acquisti , & i trionfi sperati; d' affezione, perche libera la Serenità Vostra da grandi dispendi , i suoi popoli dalle angustie , e lo Stato da pericoli , le porge commodò di pensare à i Stati d' Oriente, e posti alla libidine barbarà de' Turchi, di conseruare i Stati della Lombardia, ristorare i danni riceuti , e dopò lunghi stenti , richiedendo il bisogno , poter pigliare il riposo , dal che chiaramente l' Eccellenze Vostre possono dedurre argomento , che l' animo di Cesare , il quale con ammiranda brauuta hà hauuto cuore sin' hora à fronte de' valorosi nimici di trattar l' armi con auuantaggio sin' al presente (concorrendoui lo spirito d' Iddio) da particolar tenerezza addolorato di vedere in mezzo à

sane

tante afflizioni questa Republica gloriosa, propugnacolo del Christianesimo, e della fede. Non hà da dubitarsi per tanto, che anco i Prencipi della guerra in mezzo alle fiamme, non nodrisseno pensieri di pace nel petto di sì gran Prencipe, già che in mezzo à i progressi gli offerisce la pace, con speciale, e straordinaria ambasciata. Offerta, che à riguardo del Prencipe, che la fa glorioso, prepotente, e non diuertito, ch'ha già domati molti popoli non solo per vbbidire, mà ancora per seruire, e che pieno di trionfi, e vicino anco à nuoui hà da recarsi ad vna generosa magnanimità degna d'esser ammirata, e con tenerezza di cuore d'esser riceuta con lagrime di giubilo testimonio d'un cuore festoso. Quest'offerta assicura la Serenità Vostra dalle urgenze presenti, la toglie dalle mani de' pericoli, ne' quali ogn' Imperio è tutto nelle mani de' fati. La rende temuta, & accreditata, poiche l'amicizia d'un gran Prencipe, come è Cesare, è vn uero conseruatio per eternar la Republica.

Che per il contrario la nemistà potrebbe esser il sopremo de' travagli, potendo ciascu' buomo non senza ragione persuadersi che all'arte militare possono più tosto mancar nuoui trionfi, che ad vn Carlo V. generosità, e cuore da far guerra.

Considerazioni per la Consulta.

DAlla parte del Prencipe, il quale fa l'offerta si deue considerare in primo luogo lo stato, nel quale egli si troua, poiche se è diuertito ad imprese maggiori, farà due grande azzioni in vn tempo, l'una di generosità verso quello, co'l quale hà combattuto; l'altra di prudenza, ponendosi in stato di poter ripararsi, & abbattere nuouo nimico. S'egli sia vicino al trionfo, ò penda ancora in dubio l'esito, poiche supposto d'hauer sicuro l'acquisto, non sarebbe prudenza offerir la pace, se non quando hauesse bisogno di ristoro, ò potesse più profittar con la pace, che con la guerra, mà se l'esito è in dubbio, all'hora coll'offerire si toglie di mano alla fortuna l'autorità di potersi prosterne.

Se hauesse bisogno di guadagnar tempo, ouero gli tornasse conto di addormentar l'inimico. Il guadagnar tempo è il maggior beneficio, che possa procurarsi il Prencipe, che guerreggia; poiche se è prepotente, consuma le forze al più debole, ne' l trattato di pace toglie la comodità de gli acquisti, poiche quella non stringe, se non doppò gli ac-

cordati eseguiti . L'addormentar l'inimico è l'artifizio de' Spagnuoli, co'l quale più che con la spada tolgiono la forza à chi combatte con essi . Si esercita quest'artifizio con i trattati di pace , con gli uffizi amoreuoli , e co'l parlare in contrario à quello che si tiene nel cuore, si rilassano tal volta le azioni hostili, si finge di non volere più guerra, s'interpongono altri amici , i quali efficacemente trattino di pace . Così quando si vede , che chiude l'occhio si fa quel ch'è suo vantaggio .

Dalla parte del Principe , che riceue l'offerta , si deue parimente considerare i motiui dell'offerta , il fine che riguarda chi offerisce , il profitto , che si assegue acconsentendo, & il danno , che si riceuerebbe , ripulsati gli uffizi .

Bisogna auuertire , che molte volte si offerisce la pace per giustificcar tanto più la guerra , & all'hora l'uffizio viene da animo torbido, e picno di pensieri nimici . Et uerta dunque di ben misurare se stesso, e gli effetti, d'argomentar senza errore dalle cose passate alle future, creda che la pace quando sia per esser lunga , sicura, & honoreuole , stà sempre bene di ricenerla, che dopò lunghi stenti è necessario il riposo . Che co'l prepotente à lunga guerra è forza di cedere , che gli amici si stancano , che la fortuna hà dominio assoluto sopra i Stati, quando sono turbate le cose , e che s'è generosità resistere al più potente, è irritamento d'inimicizia non consentire ad vn' offerta di pace, nella quale però , ò non si dee pigliar sonno, ò pure dormir co'l fianco armato . Bisogna trattare in maniera , che non si perda di Maestà . Si mostri di poter trattar l'armi, e continuare la guerra , & acconsentendo si dia à vedere, ciò farci per termine di prudenza , non di necessità , e molto meno per animo vile, ò per languore .

P R A T T I C A .

Con la quale si dissuade la pace .

In primo luogo si considera il pericolo , che si corre d'immergetsi in guerra più pericolosa per l'ansietà della pace .

In secondo luogo si considera se la richiesta, ò offerta sia vn mato specioso, che ricuopra l'insidie de'nimici . E queste due considerazioni si fondano sopra quella massima tanto celebrata da' Politici: esser migliore vna guerra aperta , che vna pace sanguinosa , e chi prende l'armi non promosso dall'ambizione hauer per scopo d'assicurar la libertà, e la quiete publica .

In

In terzo luogo si considera se la pace disgiunge noi da quelli, che ci possono giouare, & all' hora non si dee stringere, poiche non potendo esser che à tempo, e creandoci vn' inimico, mentre se ne concilia vn' altro, non sarebbe termine, mà principio di nuoua guerra.

In quarto luogo si mostra il progresso dell' inimico con la pace, & i nostri danni.

In quinto luogos' auuerte, che frà i progressi dell' inimico vi è questo, che resti oppresso il nostro amico, il quale non solo può esserci utile in altri tempi, variandosi la fortuna, mà che fa contra peso all' inimico, che offerisce, ò richiede la pace. Questo modo fù vsato da Giorgio Cornaro nell' anno 1522. dissuadendo la pace di Carlo V. che l' offerìua alla Republica di Venezia.

Vffizio .

E l'huomo nato, & ordinato alla felicità, à questa s' incamina per le vie della quiete publica, e priuata, con la quale ogni potenza potendo viuere una vita composta, viene ad arriuare à stato di condizione felice. La quiete, che dee hauer l'huomo con se stesso dipende da quell' ossequio, che presta alla ragione il senso, da questo poi sorgendo la prudenza genitrice seconda d' ogni altro bene morale viene ad obligarsi l' assistenza della Deità per elaborargli vn pieno possesso de' beni. La quiete publica dipende da vn concerto numerofo frà'l suddito, e'l Prencipe, e frà'l Prencipe, & i stranieri, ò popoli, ò potentati. Ella è vn bene eminente, che somenta l' osseruanza delle leggi, & accresce ogni giorno più il culto à Dio, e lo Stato al Prencipe, con tutto ciò l' arte humana hà saputo trouar modo di valersi de' doni d' Iddio à sacrilegi infami.

Così della pace per la quale può esser beato vn Regno, s' è ingegnato l'huomo con indegna sublimità à crear turbolenze funeste à i Stati. La pace di Ganth conchiusa per artifizio del Prencipe d' Oranges, & accettata per necessità da D. Giovanni d' Austria, eccitò quelle fiamme, le quali poi hanno ridotto in cenere l' autorità de' Spagnuoli sopra i paesi bassi. Quando dunque si passa pericolo d' immergersi in guerra più pericolosa mostrandosi ansiosi di pace, benchè questo sia vn nome riuerito da tutti i popoli, non dee però esser da prudenti senza circospezzione riceuto. Io non aborrisco la pace, mà non efforto à questa, come pericolosa, anzi come ammantata

F di

di speciosità, che ricuopre l'insidie dell'inimico.

Cesare offerisce il termine della guerra, mà la Corona di Spagna non vuol entrar ne gli accordati, qual euidenza più chiara può ha-uerfi di veleno, e d'insidie? Ogni vn sà, che i Spagnuoli hanno fatto scudo à pensieri loro priuati dell'autorità di Cesare, mà gli acquisti erano nell'intenzione di essi pretesi d'incorporare alla Corona, e pure quasi arrostito delle operazioni per giustificare se stesso, e deluder tutti i Prencipi, non vuol esser ne' trattati à fine di poter rinouare la guerra, quando altri assentendo à Cesare si disarmino, e chiudono l'occhio troppo facilmente creduli ad vna quiete pernicioza, perche languida, non auuertite ad insidie, perche noi affidati. Si stimi pur vera sempre la massima riceuta da' Politici, che è meglio vna guerra aperta che vna pace sanguinosa. Nell'vna i nimici con offese scambienoli finalmente vengono à mortificare l'atrocità dell'armi, nell'altra si dorme alla presenza de' danni, e si effercita con familiari maniere la crudeltà, tolerandosi la vista del proprio sangue sparso senza l'effusione delle lagrime, e senza sdegno, nè si può rimediare all'eccidio vicino, perche non è creduto, e prima si pronua, che s'auuertà. E chi ricekerebbe questa pace, la quale ci disunisce da' Francesi, e pur questi, se non fanno all'Eccellenze Vostre cuore da difendere generosamente la libertà, aggiungono però braccio da poter oppugnar, ed espugnar l'inimico, quasi che meriti tale compenso la nazione Francese, che hà passato le Alpi à gli offizi della Serenità Vostra, che hà intrapreso con dispendio, e con pericolo atroci guerre fuori di Casa, e quando l'istesso Rè burlatosi della natura, che sopra i gioghi de' monti inaccessibili s'era opposta con argini d'insuperabili neui à sì grandi attentati è venuto in Italia, all'hora dobbiamo noi ritirarci, non acconsentendo Sua Maestà ad vna vile trattazione di pace. Vede Cesare, che con le guerre d'Italia, discapita in Alemagna, che con la pace di questa Prouincia può con maggior vigore opporsi al Rè di Svezia, e come in altri tempi non occupato fuori di Casa, hà potuto prosternere gloriosamente il Rè di Danimarca, così libero da questa Prouincia spera hoggi di poter mortificare l'armi Suezzezi, & de' Prencipi segna- ci, che tanto s'auanzano, e non vediamo noi, ch'egli aggrandito ci può riuscir di rouina, essendo per natura non per accidente inimico, che mai più hauremo occasione di trouarlo così diuertito, mai più così pronti i Francesi, i Spagnuoli combattuti da gli ordini bassi, e l'Pontefice indifferente, onde mai più così facili à poter mortificar l'ambizione Austriaca, e non vediamo, che questa pace sepellisce il Duca Carlo

Carlo di Retel, e di Mantoua, che lo soggioga a' Spagnuoli, che lo spoglia dello Stato del Monferrato in gran parte, & anco di quei di Mantoua lo snerna, quasi che non sia noto a questo Prestantissimo Senato, che i Stati di questo Duca seruano per argine a chi viene di qua da' monti, & a Spagnuoli, quando vollero passar il Taner, & il Po per auuicinarsi più a' passi, per i quali vengono i sussidi di Spagna, e possono impedire i progressi al Sauoiardo, e l'entrar più a dentro in Italia a' Francesi. Dunque se questa è una pace, la quale ha da crearci nimici, che opprime l' amico, che fa vigore a' Cesare, e lascia campo a Spagnuoli di poter ripigliar l'armi a lor voglia, quando noi saremo più deboli, priui de' gli aiuti stranieri, vede la publica eminentissima prudenza non poter esser riceuta, poiche non lascia d'esser mortifero quel veleno, che da foglia d'oro è coperto. Professo, che niun più di me desidera di conseruare quel che ci hanno lasciato i nostri maggiori, più tosto con l'equità che co'l sangue, con la ragione più, che co'l ferro, ma piegarsi ad una breue pace non è vn terminar la guerra, ma pigliar tempo a far forze per più atrocemente combattere. Resta tuttauia intiera la vostra forza, la vostra generosità stimata singolarmente da' Prencipi, ma appresso questi è indubitato. Che non si conseruano con la viltà gl'Imperi grandi, onde conchiudo, che sia operazione più degna venir a cimento de' gli huomini, e dell'armi, che ceder ad una pace, la quale fra poco sturbata, ci habbia a priuar d' huomini, e d' armi.

Confiderazioni per la Consulta.

SE ci potiamo fidare del Prencipe, co'l quale si tratta, pigliando fondamento la nostra confidenza da' gli uffizi di Prencipe indifferente, ma di autorità, ouero dalla diuersione dell' inimico chiamato per necessità ad altra impresa di rilieuo, & a lui di maggiore pericolo.

Se l'inimico sia stato persuaso, o dalla necessità, o dal danno ricevuto a quest'offerta. Chi è indulgente alla necessità ben spesso crea necessità a se stesso. Colui, che ferma la carriera in mezzo al profitto si toglie da se stesso il trionfo.

Se la condizione de' tempi, il concorso d' altri Prencipi, e lo stato delle cose prudentemente librato sieno motiui all'offerta, e li torni conto anco una breue tregua, non che vn' istabile pace, auuertendo, che la necessità altrui è parte delle nostre forze, e principio del no-

stro vigore . Che la diuersione dirama una potenza benchè uasta , onde in questo punto se non si vuole eternar nell'armi , almeno si dee esser costanti per tirare ad auuantaggiose condizioni , le quali non sarebbe stato possibile d' eseguire in altro taglio di tempo . Ch'il mostrarsi vile è vn'erudire il compagno à darci tranaglio . Che gl'Imperi s'aggrandiscono solo coll'armi , nè sempre si conseruano coll'arti della pace . E però bisogna hauer l'occhio di trattar sempre con maestà , non mai troppo facili , ricordandoci , che le maniere del trattare sono quelle finalmente , che operano più ne' gabinetti de' Prencipi , che non fanno molte volte l'armi ne' campi . Sopra tutto s'auuerta se l'occasione ci chiama altroue , poichè rendendoci languidi la diuersione , è necessario schermirsi al meglio che si può da una parte , per assicurarsi dall'altra . S'auuerta se ricusando s'ecceiti à maggiore sdegno l'inimico , e se questo sia in auuantaggio non solo , mà prepotente . La prepotenza sdegnata minaccia gli ultimi danni , e chi ha ricento i primi , ripari con maestà i secondi .

Se l'inimico è in auantaggio , quando si possa con la pace ritirar noi stessi al primo , e douuto possesso , non si dee schiuare di riceuer la pace , benchè con essa in altra maniera profitti l'inimico . Solo il differir è lecito , quando si preueda che l'inimico non promette ò durezza , ò siccità , od onore . Lo ricusar apertamente non mai , se par non vi sia altro braccio , che uenuto in numero aiuto possa debilitando prometterci d'hauer à trionfar del nimico .

Bisogna ricordarsi , che l'armi si prendono à fine di pace da Prencipi giusti , mà uera , sincera , e non facile à rompersi .

PRATTICA

Per liberare da sospetto un Prencipe .

In primo luogo si apporta la stima , che si dee fare della Fede sià Prencipi , e si aggiunge di professarne l'osservanza inuolabilmente , nè tener meno in prezzo d' esser accreditato sià Prencipi di somma Fede , che di molto potere .

In secondo luogo si viene al particolare nel quale sospetta il Prencipe ò si promette con maniere efficaci di douer operare in contrario di quello che si stima , e perchè le promesse , e gli uffizi trouino Fede , ò si comincia à dar testimoni della nostra intenzione con gli effetti diuersi da quelli à quali mira il sospetto , ouero con ragioni efficaci si tenta di persuadere

suader il contrario di quello, che è creduto dal Prencipe, appresso il quale si passa l'vffizio .

In vltimo si fanno passar i medesimi vffizi anco da Prèncipi confidenti, e per mezo de gli amici si diffondono concetti diuerfi da quelli, che sono sin'hora diffusi, e si dimostra, che l'opetar direttamente à que' fini, de' quali si sospetta, ò non complice à gl'interessi nostri, ò non conuiene alla nostra grandezza, ò macchierebbe così la riputazione, come la Fede.

Vffizio vsato da Carlo V. per mezo d'Alfonso Sanzio Ambasciadore appresso la Republica di Venezia, la quale era entrata in sospetto, volesse priuar dello Stato di Milano Francesco Sforza, ed aggiungerlo al suo Imperio l'anno 1521.

Vffizio .

E' La fede vincolo della società ciuile fra sudditi, sicurezza de gl'Imperi frà Prèncipi, inserita da Dio per riparo contro'l bisogno, e'l pericolo nelle azioni, che per la loro grandezza richiedono l'vniione di molti. L'osservanza di essa tanto per me a' Prèncipi giusti, quanto la riputazione, e la riputazione altrettanto rilieua, quanto la salute. La Maestà di Cesare, la quale professa come hà'l primato sopra i potentati, così di godere i primi splendori di sì grande ornamento de' diademi, e de' scettri, sapendo quanto pesi appresso i Prèncipi questo titolo d'osservatore di fede, assicura la Serenità Vostre, che nella guerra di Milano, se non può senza la perdita di sì gran lode ritorcere i fini espressi in altri trattati di restituire all'Imperio Francesco Sforza, come legitimo Signore di esso, ed aggiungerlo a' suoi Stati, così non può conceder più alla libidine del dominare, che alla giustizia, più à gl'interessi particolari, che alla quiete comune d'Italia, ò meno alla parola, & al sacramento dato à questo Prestantissimo Senato, che à gl'insulti d'una passione non retta, e quanto dunque vale la Maestà in vn Prèncipe Glorioso, quale è Cesare, altrettanto hà da esser stabilmente fermo nell'animo dell'Eccellenze Vostre, che debba esser inuiolabilmente osservato ogni trattato già seguito à fauore di Francesco Sforza per il possesso di que' Stati, a i quali dee per legge di natura, delle genti, e dell'Imperio preuenire coll'autorità, e col braccio di Cesare, che stima per sopraua gloria l'esser mantentore del giusto. Nè passa senza merauiglia, che l'indicabile, e soprahumana prudenza

denza de' Senatori inuuechiati nel maneggio de' Stati, possanoauer dato luogo ad ombre tali, poiche elle preuedono le cagioni, che atterrano questo sospetto, e dissuadono anzi fanno impossibile à Cesare d'operare in conformità di esso. Si lasci di parte l'ignominia, che incontrerebbe, come ingiusto violatore di fede, & oppressore di quelli, che genuflessi, e supplici si ricourano sotto il patrocinio di lui, quasi sotto l'ombra d'Iddio, che per le mani de' Potenti degna di far eseguire i suoi decreti. Vengano in considerazione gl'incomodi, che ne seguirebbono di giusto sdegno di tutti i Principi d'Italia, dal quale dourebbe poi nascere vna cospira contro esso Cesare, l'odio vniuersale di tutta questa Prouincia, e de gli altri Principi, che si creerebbe Casa d'Austria con notabile danno de' regnanti, e de' posteri. L'impossibilità di mantenere questo possesso per esser disgiunto da gli altri Stati di questo Principe, e circondato da tali forze, che sarebbono bastevoli à seruire la giustizia, e rimproverare all'Imperadore le azioni indebite, ed ingiuste commesse da lui, quando erano le glorie sue in mezzo alle merauiglie del mondo. I popoli mal volentieri soffrirebbero vn'Imperio sforzato, & illegittimo, e pur contro il genio riesce sempre difficile il comandare, e pur i popoli sono la base dell'Imperio, e quando non s'habbiano affettuose, si procurano nimici domestici, che tolgiono poi con molta facilità lo scettro di mano. Queste sono ragioni, conosciute con maggior euidenza dall'Eccellenze Vostre, che con facondia da me esplicate facilmente libereranno l'animo publico da quell'ombre, che la faceuano restar dal concorrere vnitamente all'impresa di Milano, & à proseguire quell'armi, le quali sono dirette ad vn'azione di sopraua giustizia, cioè alla quiete d'Italia, e gloria di chi concorse. Casa d'Austria s'arrossirebbe della sua grandezza se le si potesse rimproverar vn'acquisto per violamento di fede. Il nome di Cesare risuona sommo valore in guerra, e somma giustizia in ogni operato. E più glorioso non esser, che per mala fede esser Cesare. E' error d'huomo venale, vender il sangue per l'altrui grandezza. Sarebbe sacrilegio contro la Maestà del Principe, vender la riputazione per ingiusto acquisto di Stato.

Confiderazioni per la Consulta.

SE sia ragioneuole, & habbia fondamento alcuno il sospetto promosso, & all'hora se è nostra la causa, dobbiamo misurare noi
stessi,

stessi, & hauer l'occhio al nostro fine, perche à quelli, c'hanno poca pratica, il sospetto cagiona vn tale scuotimento, che li promoue à sbalzi disordinati, e precipitosi, come auuiene à dèstrieri ancor non domati, e non auertiti alla sella, allo sprone, ed al freno. A' quelli, che sono deboli di mente, di forze, l'ombra persuade lo ritirarsi: perùche se è nostro fine di progredire, e progredendo auanziamo, è necessario d'hauer l'occhio à non insospettare, poiche è l'istesso, che troncàre le partitiche, e recidere, di interdire le leggi.

Se il sospetto può far che l'animo si sdegni, di s'unisca co'l nostro nimico, tanto maggiormente hà da schiuarli, poiche questo è'l più arcano stromento, di che si vaglia l'inimico per disunirsi da' nostri amici, di far nascer diffidenza, la quale non solo auuiene quando l'uno può temere da noi alcun danno, ma frà coloro, che possono esser traditi nella fede; offesi nella riputazione, riceuer ingiuria in se stessi, & in altri loro congiunti, di che temano immediate insulti dalla nostra forza, di contro i Stati d'altri, per i quali fatta maggiore la nostra potenza venga à togliersi l'equilibrio, ouero ad opprimerli l'amico, e con terrore di tutti si faccia aggiunta à i nostri Stati. La maggior parte di queste cause hanno partorito molti conflitti, & hanno dilungato con molta atrocità le guerre di Fiandra, & in particolare il negozio del Ducato di Cleues può esser essemplio vno di quello, che rilienì vn sospetto, di mal fondato, di reale, poiche le provincie vnite mosse contro Giuliers cagionarono l'ammassamento del nuouo essercito in tempo di tregua contro gli ordini bassi, benchè à primo viaggio s'incaminassero contro Aquisgrano Emolen. Mà in effetto diretto contro Brandeburgh, fuorito dalle Prouincie.

Così la gelosia, che diede il maritaggio di Neuburgh, con la Casa di Bauiera, per il quale venuto in sospetto di Catolico, e che Casa d'Austria hauesse cospirato alla grandezza di lui, onde fusse per prenderne particolare patrocinio, si fecero tanto più vigorose le forze di Brandeburgh competitore promossi da quest'ombre, il Rè di Francia, il Rè d'Inghilterra, e gli Ordini bassi.

Hà la sua virtù anche il sospetto, ond'auuiene, che chi sà maneggiarlo ne riceue singolare profitto. Henrico Quarto quando vidde i Spagnuoli à trascurare i suoi uffizi, e non valersi del suo mezzo nelle pratiche della tregua di Fiandra, mandò Ambasciadori à gli Ordini bassi, e poi fece lega con essi, del che adombrata la Corona di Spagna, passò con quel Rè miglior termini, e fù rimesso ogni trattato nelle mani di lui.

E'ben

E' ben vero , che si dee hauer à mente quel che noi hauemo altre volte accennato, cioè douersi riguardare da chi viene il sospetto, poiche de più deboli non è decoro il temere . Se bene così nuocino i fulmini , che si producono in Cielo , come gli impeti de' venti ch'esalano dalle viscere più basse della terra . In oltre si consideri .

Il tempo nel quale si dà il sospetto , poiche nella pace fa l'istesso effetto, che le nuuole nel sereno, nella guerra basta à recider le amicizie, troncar le leghe, trattenere l'impresa , e questo è per i prudenti il miglior partito , che possa prendersi , quando s'habbia molti contro se stessi uniti . Seminar gelosie , & insospettare con scambienoli diffidenze i congiunti , è all' hora più profittuole , quando sappia maneggiarsi con arte, e farsi apparire reale quelch'è insufficiente . Il Prencipe d' Oranges co'l porre in sospetto le Prouincie all'hor all' vnioni nascenti per la presa d'un picciolo Castello nel Ducato di Nemur , suscitò di nuouo quell'armi ch'erano à suoi interessi giouenoli, e che con la quiete impigriano la sua fortuna , e ritardauano le sue glorie, alle quali per le vie della contumacia , e delle torbidezze s'incaminaua à gran passi .

La persona , che dà il sospetto , dee auuertire se può sostenere le conseguenze di esso, poiche quando con vna operazione promouesse vna gran pietra , la quale poi douesse portargli l'eccidio , haurebbe creato à se stesso un pericolo , & operato contro la riputazione , la quiete , e l'interesse proprio .

Valerà al prudente il sospetto per questi fini per ritirare vna mossa impronisa , ed impetuosa , che si tema, fatto promouere d' altro Prencipe , il quale possa inuadere il nostro nimico in alcuna parte di Stato , la maniera di eseguirlo è spargerne parola per mezzo d' Ambasciatori , ouero in effetto far spinger auanti qualche parte di soldatesca, ò disseminare apparecchi , non palesandone il fine .

Per disturbare la tranquillità d' altro Prencipe à noi dannosa, e questo si eseguisce con la procura di nuoue amicizie fatte , ò per confederazioni, ò per parentela ; l'vna è ligame à tempo, mà forte in maniera, ch'è stata bastevole à dar i trionfi , e portar le rouine; l'altra si tiene per vltima riserva d'accomodamento frà Prencipi , e per introduzione di fede frà coloro , che s'haueffero con maniere hostili lungo tempo danneggiato , & offeso .

*Per accumular nimici al nostro nimico facendo comune il sospetto , ouero venendo à farlo apparire commune , e come non si può in altra maniera moltiplicarlo , così temendo molti ,
dal*

dal timore passano all' odio .

Finalmente valerà per rimedio inprouiso ad ogni sinistro incontro , preteffendo sempre timore , onde tutti rimangano sospesi dal concorrere à fauorir la parte contraria , quando il nostro male fusse l' altrui inclinazione à fauorirlo .

E parimente per differir vna prattica , per ripulsar vna richiesta , per inserire lentezza all' operare cost' à fauore , come incontro ad alcuno , e per tutti quegli effetti , a' quali suole condurre vna posata prudenza .

Sopra tutto per consumar ogni gran potenza forzandola à guardarsi da tutte le parti : delle quali può riceuer offesa .

PRATTICA

Per dissuadere la tregua .

In primo luogo si porta lo stato delle cose nostre , e si fa apparire auuantageoso .

In secondo luogo si apportano le fraudi , ò gli artifizj dell' inimico , e se ne caua vtile conseguenza .

In terzo luogo si mostrano le necessit' dell' inimico .

In quarto gli auuantaggi nostri .

In quinto la causa giusta , che sosteniamo .

In sesto le nostre speranze , le quali habbiano fondamento sopra l' opportunità dell' occasione la quale dal Prudente non si dee lasciare snuare .

In vltimo s' apportano i danni , proseguendo le pratiche , e gli si oppongono gli vtili , che dobbiamo riceuere , ttoncandole .

Questo modo fù v'ato dal Conte Maurizio nel trattato della tregua di Frandra , volendo dissuaderla appresso gli ordini bassi .

Esempio .

DIGNISSIMI Deputati . Già sono 40. anni , che queste nostre provincie con merauiglia di tutto 'l Mondo , con particolar gloria della nostra nazione , e con l' acquisto inestimabile della libertà , hanno seruito in atrocissima guerra a i fati , alla ragione , & alla giustizia , quello che n' è seguito , è l' vnione di molte Prouincie , la nascita d' vna Republica formidabile , è lo scuotimento d' vna ti-

G ran-

rannide intollerabile, & esecranda: lo Spagnuolo è ristretto di dominio. Noi ristretti à noi stessi, & i popoli preso un' esempio di virtù, e di fortezza magnanima. Sono le nostre cose in tale vigore, che l' inimico ne teme, le piazze da noi conquistate sono rese inespugnabili, la nostra soldatesca stimata inuita, e le amicizie credute indissolubili.

L' inimico che teme, tenta coll' artificio di addormentarci, proponendo una dannosissima tregua. Sà tutto 'l mondo, che la guerra à me costa la vita del Padre, e tutta l'età, che mi trono sempre pieno di trauagli, di pericoli, e di stenti. Dourebbe però per interesse priuato riuscir caro il fine dell' armi, ò almeno un lungo interuallo di quiete, con tutto ciò come quello, che peso à maggior prezzo l' utile comune che 'l priuato, e che abborisco più d' ogni altro le fraudi de' Spagnuoli non posso non dissentire dalle proposte pratiche di tregua.

Il Rè di Spagna non vuol confessare la nostra libertà. I termini espressi nella scrittura non sono senza oscurità, e la sottoscrizione è quell' istessa, ch' è usata con i sudditi, l' idioma è Spagnuolo, e del quale noi non intendiamo pienamente la forza, l' ultima condizione, che aggiunge nella materia di religione rinoca à nuoua vita l' atrocità del Duca d' Alba, & opprime le nostre coscienze, le quali come dipendono solo da Dio, così hanno per arbitro Dio solo.

Noi uediamo pure, che l' esercito loro è quasi sbandato, che per mancamento de' soldi è sempre in nuouì ammutinamenti. Noi sappiamo, che l' Arciduca come vinto non è senza i suoi spauenti, che l' Infanta come donna desidera la quiete, e che l' uno, e l' altra come custodi semplicemente di questo Stato, per esser senza heredi, desiderano di godere le reliquie del loro dominio più sicure di quello, che farebbono con la guerra.

La Corona di Spagna non è senza necessità chiamata à sostnere molte membra del suo vastissimo Imperio, quanto si diuide più, tanto si fa debole. All' incontro noi habbiamo soldati veterani, tutto l' esercito c' hà visto più d' un trionfo. Sosteniamo una causa altrettanto giusta, quant' è ingiusta la tirannide.

La Corona di Francia, il Rè d' Inghilterra, e molti Principi della Germania sono con noi indissolubilmente uniti, come partecipi del nostro bene, e l' odio, che debbono à Casa d' Austria preuedendosi inestinguibile, basta solo ad eternarli nelle nostre amicizie, si che se le speranze anco mal fondate sogliono ammaliare i cuori humani, e pro-

promouerli à grand' opere , noi c'habbiamo giuſta cagione di ſperar ſempre maggiori progreſſi già che l'inimico è fatto debole , hà perduto molti Capitani , e noi ogni giorno maggiori di forze dobbiamo proſeguir la guerra, vnica ſtrada per trionfar pienamente dell' inimico, e poſternerlo, non douendoci laſciar l'occaſione di profittare nell'Indie, e portar il nome noſtro per tutte quelle regioni, oue pratica il Sole, già che la fortuna è fauoreuole , i Prencipi ſono grandi, e promettono à noi molto più di quello, che ſappiamo bramare . E' neceſſario di confeſſare , che niſuna coſa può irruſſinir le noſtre armi più che l'ozio , niuna priuarci dell'amicizie più che 'l' venire à ſtato di quiete . Già che i Potentati amici ſi vagliono di queſta noſtra guerra per diuertire l'armi Spagnuole da' loro Stati , niuna ſeminar più facilmente le diſcordie fra noi , e diuider noi da noi ſteſſi , che non hauer più l'inimico à fronte, per odio del quale ſono ſempre maggiori gli ardori ne' noſtri petti , e ſanche l'hauremo à rimpeſto ſicuri di non douer mai impigrire, memori di quelle atrocità c'habbiamo prouato ſotto la loro tirannide . Conchiudo però che la noſtra Republica nata coll' armi non poſſa conſeruarſi che coll' armi, eſſendo maſſima infallibile , che l'Imperio ſi conſerua con quell'arti, con le quali fu da prima aſſeguito.

Confiderazioni per la Conſulta .

FAccia il prudente differenza , frà la tregua , e la pace che vuol dire non douerſi deſiderare nell'vna quello che ſi richiederebbe nell'altra . Nella tregua baſta di ſoſpender le ragioni ſal volta , diſferirne il giuditio, e rimetterlo alle pratiche , ouero alle nuoue armi.

Nella pace ſi terminano le contefe , e totalmente ſi recidono le occaſioni di nuoua guerra .

Alla tregua dà occaſione la ſtanchezza ouero lo ſtabilimento de' gli acquiſti , come ſucceſſe de' i trattati della tregua di Fiandra, i quali progredirono eſſendo ſtanchi i Spagnuoli , e volendo ſtabilirſi gli ordini baſſi .

Tal volta danno motiuo alla tregua, gli offizi de' gli amici , o l'eſſer chiamato ad altri biſogنی, & all'hora è neceſſario di hauer riguardo all' autorità di chi tratta , e conformarſi con le vrgenze maggiori .

Bisogna auuertire con chi ſi tratta , e miſurare le noſtre forze, peſar giuſtamente lo ſtato delle coſe , e non eſſer troppo facili à credere alla fortuna .

Se l'inimico è prepotente all' hora bisogna venire , mà con decoro , à i trattati , perche la prepotenza non è facile à consumarsi , e se può hauer qualche scossa , può nondimeno ribauerfi .

Se è uguale , all' hora non si può più sperar di quello , che si debba temere .

Se è maggiore , potrà , mancando à noi , ò la fortuna , ò l'amico , esserci d' eccidio . Se è inferiore , è necessario tener conto di quelli , che lo sostengono , poiche spesso i collegati si fanno proprie quelle cause , che prendono à proteggere . Se le nostre forze sono consumate , ò vicine al consumo , all' hora bisogna dar tempo al ristoro .

Se lo stato delle cose per noi è in declinio , s' hà da abbracciare ogni trattato , che possa servir di riparo alla ronina .

Se all' incontro , è per noi in auvantaggio , si dee procurare di pigliar piede , come hanno usato gli Ottomani contro la Christianità . Se la fortuna ci è stata fauorevole lungo tempo , si creda , che può stancarsi . Se si sia mostrata contraria , ci hà insegnato à non douer intraprender quelle operazioni , l'esito delle quali dipende dal capriccio di lei .

Sopra tutto s' auuerta di non stancare gli amici , e molto più di non disgustarli , e questo riguardo portato dalla facondia del Presidente Giannino porè molto ne gli animi de' deputati delle Provincie vnite , perche restassero persuasi d' acconsentire alle pratiche , e terminarle dopò il trattato di due anni .

Se la causa è riposta in questo punto , cioè , ò di libertà pretesa , ò di Stati controuerfi .

Per libertà non si stima il titolo , mà l' essenza sussistente di essa .

Se questa s' è conseguita coll' armi non si dee riconoscere , nè attendere da altra autorità , che dall' armi , & in questo à me pare , che gli ordini bassi habbino fatto desiderare al mondo maggior prudenza in essi , mentre hauendo scosso co' l' valor del lor braccio il giogo tirannico de' Spagnuoli , si mostrauano renitenti d' acconsentire ad vna tregua tanto auvantaggiosa , che proponeuano loro gli Ambasciadori d' Inghilterra , e di Francia , volendo che gli Arciduchi , e l' Rè di Spagna esprimeessero di trattar con essi , come con popoli liberi , non s' auuedendo , che veniuano à richiedere la loro libertà à que' Prencipi , da i quali non voleuano riconoscerla , e stimauano , che venisse autenticata da vna scrittura quella , ch' in ogni tempo douea esser difesa coll' armi .

Se

Se è di stati , all' hora se bene mostrò il presidente Giannino prudentissimo ministro d' Henrico Quarto esser sempre inualide renunzie di esse , come determinano tutte le leggi quando sieno fatte contro la ragione , con tutto ciò perche la condizione del possessore è sempre la migliore , e la più desiderabile , perche per toglier di possesso si richiedono gran riuoluzioni , e gran mosse , però si stimi grand' auuantaggio una rinunzia , ed à grand' imprudenza si rechi , ò à gran necessità il piegarsi facilmente à farla , perliche , se bene era inualida la rinunzia che espressero gli Arciduchi , & il Rè di Spagna à favore de gli ordini bassi , con tutto ciò perche si ricorre all' armi , e non alle scritture , quando si tratta d' Imperio . & essi Arciduchi poncuano in smacco la riputazione Spagnuola , come all'incontro essi ordini auanzauano , e di stima , e di Stato ; però fecero bene à persistere nel volere la cessione d'ogni dritto sopra le Pronincie vnite .

Hauti tutti questi riguardi si consideri di più , se dopò il termine della tregua siamo noi per esser più vigorosi , ò più deboli di quello , che siamo , & all' hora s' habbia l'occhio alle necessità , che possono auuenire à gli amici , & occuparli , alle buone intelligenze , che possono intepidirsi , & à i groppi che possono venire al dente per riuolgimento del mondo , e per agitazione de' Prencipi . Se dobbiamo dalla debolezza temere l'eccidio : Si fugga la tregua come il seruaggio .

Se l'inimico si vale della tregua per acquistare nuoue amicizie , per inuigorire di forze , se l'acquisto dell'inimico è nostra perdita per godere il beneficio del tempo , l'altrui virtù è nostra debolezza . Se l'inimico auanza col tempo noi non potiamo che perdere , per stancar noi , e i nostri amici , per disunir la lega , c' habbiamo all' hora s'ha da auuertire di non conceder tempo di ristorarsi , nè di dar comodo alle mine , per le quali viene la rouina non auuertita , e però irreparabile . In somma se la necessità non ci domina , non si pieghi alla tregua , che con decoro , con auuantaggio , e con fine di stradarsi ad una lunga pace .

P R A T T I C A .

Per consigliare la tregua .

- In primo luogo si portano i nostri auuantaggi .
- In secondo i discapiti dell'inimico .

In

In terzo il nostro stabilimento.

In quarto le speranze maggiori.

In quinto la nostra stanchezza, e de' popoli lungamente afflitti per la guerra.

In sesto i consigli de' gli amici, i quali, non comple, che disgu-
stiamo.

In vitimo le conseguenze profiteuoli allo stato, & alla riputazione
dell'Imperio.

Vffizio vfato dal Barnebelt grand' Oratore d'Olanda, e dal Presiden-
te Giannino ministro del Rè di Francia à fine di persuadere la tregua,
che poi si conchiude frà la Corona di Spagna, e gli ordini bassi.

Vffizio.

SIAMO à questo termine di felicità di non hauer diffuso il san-
gue, in 40. anni di guerra, ò esaurito l'erario in vano in anni sì
lungi, godiamo libertà, Stati, credito, e dalla virtù del nostro braccio
vediamo sorta con ammirazione del mondo vna Republica, che subi-
to nata è riuerita per grande, e nascendo hà trionfato più d'vna vol-
ta armata.

Tutti questi beni si deono confessare per vacillanti, se la nostra
prudenza non troua maniera da stabilire quel che frà le agitazioni
dell'armi sarà sempre infermo, suddito sempre ò del caso capriccio-
so, ò della fortuna malignante. Già i Serenissimi Arciduchi sono
intimoriti del nostro braccio; le ferite, che l'vno di essi riceuè à Neu-
porto gli hanno insegnato à riuerire le nostre armi, & inserito nell'ani-
mo prudenza più ritirata contro i precetti del coraggio, e dell'
ardire.

La Corona di Spagna è stanca, altre necessità la chiamano altroue,
e gli infortuni, & i sinistri euenti, auuenutigli in questa guerra sì lun-
gala sforzano à cedere quel che sin' hora hà contefo. Noi vediamo
pur humiliata la riputazione Spagnuola, & annullato il fasto d'vn
gran Rè, à cui non bastando vn Mondo è arriuato con l'ali de' venti
all'acquisto de' nuoui. La necessità che gli hà creata la nostra virtù,
gli hà fatto deporre la Corona, e lo scettro, spogliarsi volontaria-
mente del dritto, che pretendena sopra queste Prouincie, e quegli istessi,
che dominò per molto tempo, come legittimi sudditi, dichiara ades-
so per popoli liberi. Altri combattono per acquisti, egli hà man-
tenu-

tenuto una guerra per venir a una perdita di riputazione, e d' Stati, quante sono le prouincie unite, altrettanto sono le gemme, che mancono al Diadema Regio di Spagna. Questi sono i nostri auvantaggi, e questi sono i discapiti dell' inimico, mà che gionerà d' hauer vinto, se noi non sappiamo seruirci della vittoria col dar qualche riposo a i popoli stanchi delle grosse contribuzioni, col consolare gli amici fermando il nostro potentato per argine contro la monarchia Spagnuola, anzi per scopo; oue mirando sempre l'occhio de' Spagnuoli, s'abbiano in tutti i tempi da impiegar le forze da essi. Sopremo beneficio inteso da' Prencipi amici è il liberarsi da una piena diretta contro i loro Stati, mentre la Scena di Fiandra rappresenti le tragedie militari d' Europa. Lo stabilimento sarà da noi conseguito con questa tregua; perche la quiete, è lo ristoro delle forze. Le forze faranno sempre seruo maggiore; i dispendi saranno men gravi con questo interuallo, le piazze col beneficio del tempo, e dell' impiego prouiste di quello, di che hanno bisogno, le amicizie confermate, e si comincerà a godere i priuilegi della libertà, e le altezze della souranità, e del Prencipato. Il godimento è una soaue quiete dell' anima; dunque con la quiete, e non con l'agitazioni s' asseguè.

Bisogna credere, che l' Potentato di Spagna hà ricento una gran scossa, mà non è prostrato, e se habbiamo noi cuore a proseguire la guerra, e pur habbiamo una nuoua potenza, molto più potranno hauer pertinacia i Spagnuoli d' Imperio vasto, & innecchiato. Noi non siamo senza i nostri languori, nè ci potiamo ripromettere un sempiterno patrocínio d' Iddio, non v' è fra noi occhio, che si possa dar vanto d' hauer letto i decreti de' Fati, non può la nostra unione stimar d' hauer la fortuna per suddita, nè la nostra prudenza di predominare il Caso, sì che non debbano fuggirsi quelle occasioni, le quali, come piene di pericoli, costituiscono vicini alla rouina, & all' ultimo eccidio. Pur troppo difficilmente ancorche fuggito l' male s' isfugge.

La guerra hà sempre incerto il fine, sempre certe le spese, molteplici danni, e dà sempre che temere, benchè ad eccidio de' Potentati proponga sempre nuoue lusinghe, tornarebbe conto non hauer sentimento di speranza, che non s' haurebbono così spesso, & così in lungo l' armi alle mani.

Siamo Stati sin' hora con le mani sempre aperte a ricener aiuti da gli amici, non è douere, che al presente ci facciamo vedere con l' orecchie chiuse a gli uffizi di essi. Questo non è impossibile, che facendoci
noi

noi aspidi alle loro voci, si facciano essi inesorabili alle nostre preghiere ne' bisogni, si che consigliando le Corone di Francia, e d'Inghilterra questa tregua, conseguito da noi tutto quello, che s'hà richiesto dall' inimico de' i titoli, e delle cessioni, è necessario di proseguire le pratiche, e terminare con un stabilimento i profitti, che costano a noi tanto sangue, tant' oro, & infinite anime de' Cittadini de' fonti.

Se il Rè di Francia potesse non morire, come immortale l' suo nome, e'l timore che hanno di lui i nimici, e la volontà del Rè Inglese potesse non mutarsi, se la nostra unione potesse non disciogliersi, se la costanza de' Prencipi della Germania potesse a nostro favore impetrarsi, se venissero diluui de' sinistri sopra gl' inimici, noi potessimo protraher la guerra, e vendicar in libertà tutti gli altri popoli de' paesi bassi, mà tutte le cose di questo mondo si rinolgono in giro, tutti si eternano variandosi, e succede così la prosperità all' auversità fortuna, come auversità alla prospera. Ciò, ch'è fra noi, è mortale, e potiamo così perdere gli aiuti forastieri come scemare di forze domestiche, onde al presente che habbiamo l'inimico a sedere fatto humile sotto 'l giogo della necessità, e noi pieni di riputazione, e di gloria, non dobbiamo aspettare, che lo rossore promoua a qualche gran sforzo, e pieghi ad un dannoso pentimento per noi l'animo del Rè di Spagna. Non ci potiamo assicurare, che tante perdite se lungo tempo ruminare dal Rè di Spagna, e dalla sapienza il Consiglio di Stato, non possono far ritrattare tutto quello, s' hoggidì a nostra felicità offeriscono, e concedono. Può la meditazione del male, e la memoria delle calamità, che ne seguono, inferocire un' animo più che'l male presente pungendo, e però conchiudo, che non è donere per ostinazione, per un cieco fasto, ò per desiderio insaziabile perder quello, di che coll' arte, con la forza, col sangue, e con l' oro si è fatto acquisto. Ch' irrita troppo l'inimico l' inasprisce, inasprito si fa più fiero, e più forte, diuenuto talè per opera nostra, noi siamo rei di noi stessi, & à parte nel cagionar la nostra rovina.

Consulta.

Sopra tutto nella tregua si distinguano i tempi delle pratiche, poi-
che nel principio di esse quando noi habbiamo la migliore, è neces-
sario di proporre tutte quelle cose che stabiliscono la nostra fortuna,
quelle che sono incaminate à buon esito, mà che vengono
con-

contese dall'inimico, & in particolare hauer l'occhio, che quei auuantaggi, i quali possono in auuenire amplificare il nostro Imperio, sieno sopra tutto con molta costanza proposti, e voluti. Così gli ordini insistarono pertinacemente alla libertà della nauigazione dell' Indie per la quale quella Republica hà tanto profittato. All'incontro se noi habbiamo la peggiore, e che pur si voglia venire alla conchiusionc della tregua con decoro si dee in tutti i modi tròuar qualche pretesto specioso, il quale dia l' occasione à nostre richieste piene d' honestà, sotto laquale si ricuoprono i nostri suantaggi, e l'occhio del Mondo, ò resti appagato, ò non veda, se non affissa il guardo, le nostre brutture. Così sotto la richiesta della rimessa del Cattolichismo nelle provincie unite, procurarono, e la Corona di Spagna, e gli Arci Duchi d'hauer merito appresso la Chiesa Cattolica, e tutti i Prencipi, che la riuersiscono ne' trattati suantaggiosi in apparenza con gli ordini bassi.

Ma se le pratiche sieno molto auanti, è necessario d'auuertire quello di che ci siamo impiegati in mano di Prencipi interessati nelle pratiche, quando si voglia proseguire si concede, se con reciproca sodisfazione si camina al termine, mà se i tempi ò le cose, ò gli accidenti non vogliano, che si prosiegua, all' hora si fanno nascer difficoltà, mà sufficienti, e tanto meglio procederebbe questo pensiero, quando si potesse esseguir per mezzo de gli amici autoreuoli. Se temiamo dell' osservanza de gli accordati, si procura, ch' altro Prencipe s' obblighi à farle osservare, come gli Arci Duchi, & i Cattolici obligarono Henrico Quarto à far, ch' in alcuni distretti del Brabante, di Breda, e di Berghes al Son si lasciasse l' essercito Cattolico.

Nel progresso de' trattati, ò che conseguimò'l nostro intento, ò che si camina al discapito. Se conseguimò i nostri intenti all' hora dobbiamo non differire di conchiudere, se non quando vi sia apertura ad ottenimento di cosa maggiore, si guardi però ugualmente di non vitar nella facilità, con la quale si dà sempre adito à nuoue richieste, e come contrasegni d' una tolleranza viziosa inuita à nuoui aggraua, come nell' ingiustizia, la quale all' hor s' incontra, che si vuole più di quel, che si dee dall' inimico. Come viene accusato Carlo V. che procurò di ridurre in angustie Francesco Primo, dimenticatosi, che i Prencipi non conoscono prescrizione, essendone immune la loro Maestà, che non è in potere de' Prencipi, benche assoluti, mà hereditari smembrar i loro stati. Che dispiace à tutti i Prencipi, quando si sentono disorbitanze ne i maneggi di Stato, onde s' apre l'occhio à molti, e si eccitano ad opporsi alle nostre pretensioni, poiche si fanno argomenti dall'

H

effem-

essempio inutili à noi , perche prima di timore à gli altri i nostri trattati . Sia dunque in ogni pratica costante il Prencipe à conseruare le sue ragioni , à ciuanzar , s'è possibile , mà non fuori de' numeri , e de gli Ordini , lasciando sempre al mondo qualche capo , à che possa attenersi non solo per nostra scusa , mà per parzialità , e difesa . Sia in oltre 'l Prencipe seruito da' ministri d' ogni accortezza , e sapere , dependendo da questi le risposte à tempo che auuantaggiano la ragione del Padrone , la distinzione delle cose , & il discernimento delle pretenzioni giuste , ò ingiuste , de gli artifizj , e delle frodi , che possono esser machinate da chi tratta .

Gioua di considerare gl' interessi anco priuati de' ministri de' Prencipi , fra' quali vengono in consideratione i fauoriti in Corte , i Consultori di Stato , e le persone di comando nella milizia . Ogni vn sà , che gli Olandesi disentiuanò dalla tregua , riguardati i sentimenti del Conte Maurizio , che 'l Rè di Spagna vi si piegaua persuaso dal Duca di Lerma , à cui compliua la quiete . L' obbligo ch' ha l' huomo à se stesso si fa seguire anche dalla fede donuta al Prencipe , l' amor proprio vuol le prime vittime , quando si tratta di utile .

Precetto singolare per quelli che trattano , è la prudenza del Presidente Giannino , Ministro d' Henrico Quarto , che negozia la tregua di Fiandra , la quale si vidde riposta in questo punto , di conoscere le ragioni interne d' ambe le parti , e saper opportunamente portar gli auuantaggi all' vna , & all' altra distinti , mà propri dell' vna , e dell' altra . In maniera che non essendoui mai trattato così disauuantaggioso , nel quale non si troui qualche profitto , bisogna saper valersi di quello , e saper ampliare , coprire , far regiri , e con artificio arcano farsi creder da ambe le parti parziale , ò almeno indifferente giusto . Sieno queste massime impresse nell' anima di chi si propone vna tregua . Che il desister dall' armi è necessario , come dopò vna lunga pioggia vn sereno di Cielo in gratia della salute de' mortali . Che s' è inuito il braccio de' Prencipi , può stancarsi quello de' sudditi . Che la guerra può vzialmente portar à i danni , come à gli acquisti , e che non risplende mai maggiormente la Maestà de' Prencipi che in Stato di tranquillità , la guerra esser sempre funesta , ne nodrirsi d' altro cibo , che di sangue e di ceneri .

L' opera si dimostra con la voce : La più nobile maggioranza , e dell' effetto , sopra l' effetto mà la prima è del discorso sopra l' discorso . Anzi che toccando alla voce di domare , e senza finto l' animo humano , tanto per auuantaggiarsi in discorrendo , quanto il riportar la vittoria in ogni conflitto ciuile .

P R A T -

P R A T T I C A .

Per dissuadere l'intrapresa di proteggere alcuno per non venir à guerra con Prencipe potente .

In primo luogo si apportano con amplificazione i danni, che si temono per la condizione, e qualità del nimico, rappresentando all' incontro la debolezza nostra .

In secondo luogo s' esprime quello, che fin al presente si è operato, e se ne fa conseguire, che non si dee progredire più oltre per non dar nell' eccidio conformandolo per lo Stato delle cose mutato al nostro peggio, e questo si dimostra per gli auvantaggi, ne quali si troua il nimico, e per il contrario i suantaggi nostri, e de gli amici .

In terzo si ricorda la salute comune, e non douersi per l'altrui bene voler l'estermio di se stessi. Esser conueniente nauigar col vento, & accomodarsi alle condizioni del tempo, & allo Stato delle cose, delche s' epporta l' esempio d' altro Prencipe, che sia nel corpo del negozio, cioè hauer operato conforme à quello, che si persuade da noi .

In vltimo tornando à replicarsi viuamente i danni, si conchiude douersi rimetter l'armi, e disciolta la lega attenersi alla pace . Così fù vftato da Domenico Triuifano Gran Senatore L'anno 1624. dissuadendo il Senato à lasciar la difesa del Duca di Milano per non guerreggiare con Francesi e disciogliendo la lega, che la Republica hauea con Carlo V. & accettando la pace offertali dal Rè di Francia, che hauea hauto la migliore nel Ducato di Milano.

Vffizio .

SERENISSIMO Prencipe . Non è più tempo d' irritar i fati con nuouo pericoli , perche habbiamo inlanguidite le forze . La prudenza dee studiare i ripari , perche preuede i danni , e certo , che anco la generosità è stimata temeraria quando senza riguardo gl' incontra . L' inimico Francese vittorioso in gran parte dello Stato di Milano, v' à di trionfo in trionfo minacciofo sempre di rouina à chi gli osta . E' Padrone di Milano, hà ridotto nelle angustie di Pavia , di Cremona , e di Lodi , i Cesarei, scorre però con empito la Campagna , & ogni giorno più quasi fin-

me, che più scorrendo cresce di forze, s'augmenta di seguito, e d' amici, e di Prencipi parziali. Che però il Pontefice, sin' hora indifferente, è più tosto parziale dell' Imperatore comincia a piegare da Francesi. La fortuna fauoreuole è dispensiera dell' utile, si fa però seguire da ogni cuore innamorato dell' utile, e spugnazione sola di Pauia, la quale non è impossibile, e non può differirsi gran tempo darà l' ultimo crollo alle speranze de i Cesarei, l' ultima scossa alle nostre armi, e la sopra grandezza à Francesi. Noi dobbiamo temere come confinanti, come partecipi di tutte le resistenze fatte all' armi di essi, collegati del loro nimico, e lasciati da parte più deboli, anzi, che ragioneuolmente dobbiamo disfidare di Cesare, il quale hauendo qualche pretensione sopra i nostri Stati, vedrà con buon' occhio spogliati noi per mano de' Francesi, stimando più facile di leuar di possesso, e nuouo, e non ben radicato, che noi di inuechiato dominio presenti con le altre forze alla difesa, e ch' altre volte con generoso braccio habbiamo potuto spuntar il fero Austriaco, si che douendo temer tanto dobbiamo ancora prender quelle occasioni di salute, che ci vengono porte da' fati. Già per noi resta pienamente offeruata la lega, riuersita la fede promessa, il mondo non hà da desiderar da noi maggiore constanza, ben le nostre cose supplicheuoli desiderano nuoua prudenza. Chi è pertinace ne' primi consigli dannosi, hà per profitto l' eccidio, l' ostinazione nel male da braccio ad altra malignità più fiera che c' insidia la vita. Gli esserciti fuori d' ogni speranza di profitto, hanno perduto il vigor del vigore, che è la certezza, è la credenza di non andare a sicura morte, & ad infame ludibrio sotto il ferro, è sotto 'l giogo nimico. I soldati in parte sbandati, molti vacillanti, tutti intimoriti l' uno diuide, l' altro auuilisce, questo prosterne. E' necessario però di credere, che se tanto può il Prencipe nella guerra, quanto gli concede, ouero opera per lui il soldato, potranno tanto meno le nostre armi, quanto più le Francesi, perche quel che è esanime dee cedere à quel, che sempre cresce di vita: Quanto è peggiore la condizione del vinto, che quella del vincitore, altrettanti sono i nostri suauitaggi. Cesare azzarda solo vn' essercito, noi, e l' armi, e lo Stato. Egli auco dopò questa perdita può rinforzarsi, noi potremmo veder l' eccidio del nostro Imperio, non hauendo dopò sì lunga guerra facoltà di nuoui apparecchi, ne virtù di resistere à nimici trionfanti. Egli combatte per la difesa d' un suo fendo, e forsi per fini più arcani. Noi contendiamo l' acquisto d' un

Stato

Stato à nazione , la quale può esser ugualmente , come la Casa d' Austria amica, e nemica in varie conseguenze di negozi, e di tempi. Nazione, che può far contrapeso , se può disturbare la quiete comune. Nazione, à cui la ragione di Stato per la conservazione sarà necessaria, la nostra amicizia , e consiglierà per opportuno l'unirsi con noi vicini, potenti, & habili à nuocere. Non è douere arrischiare quanto si possiede per l'altrui grandezza, ne vender il nostro sangue all'altrui gloria. Pur troppo sono grauidi di auersità i tempi, i negozi, & i fati, non bisogna coltiuarli con la propria mano , ne irrigarli non che col sudore, col sangue. Alla quiete comune s'indirizzi l'occhio, e già che potiamo restar' eruditi dall'altrui prudenza di quello, che dobbiamo determinare, caminiamo con le arti del Pontefice almeno, se non ci riesce col piè della nostra fortuna. Quello s'ha prefisso nell'animo di seguire la parte migliore stimata da lui quella, che preuede poter rimanere più poderosa. Così noi, i quali hauendo una commissura aperta dalla benignità Diuina, ch'è di poter comporre ogni mouimento, e condurci à stato di riposo, lasciando ne' traugagli, chi gli ama: Aspiriamo al riposo, già che'l riposo ci è offerto.

Confiderazioni per la Consulta.

LA difesa s'intraprende di Prencipe, d vicino, d feudatario, d del sangue, d vnito di fine con noi, d che ci serue per diuersione, d per argine. Il Vicino ci fa sempre risentire de' suoi danni, è necessario però d'accorrere à gli incendi di lui, d con la mano, d con l'acque, ma d'oro.

Il feudatario è suddito Prencipe, e si può dire custode del nostro, non hauendone assoluto dominio, onde con l'istessa ardenza si dee accorrere per difenderlo, come per sostenere noi stessi. L'Imperator mandò subito Leopoldo dopo la morte del Duca di Cleues, per la manutenzione di quei Stati, i quali erano da più d'uno pretesi, se bene non gli riuscirono i sforzi, perche i Contrari furono più forti. Ha mandato in Italia per mantenere il Ducato di Mantoua, e gli è riuscito il disegno in parte mercè dell'altrui arti, le quali operarono entro alle viscere della Metropoli stessa à fauor dell'Imperio, si è veduto, che quando si tratta d'assedij, possono più le insidie, ch' il braccio.

I Prencipi del sangue non fanno diuisione da noi stessi, onde dobbiamo hauer per indiuisi le ragioni di lui, e stimar ingiuria propria tutto

tutto ciò, ch' offende la grandezza di esso. Il sangue è 'l primo nodo de gli affetti humani, ne si può paragonar di peso coll' interesse, ne di prezzo con altra cosa, che sia di famiglia humana.

Quel Principe ch' è unito con noi di fine camina co' medesimo piè, e per l'istesso sentiero, che vanno le nostre ragioni. Chi variasse strada, denierebbe dal suo bene, e come non più diretto al suo segno, vedrebbe gir à voto con ludibrio della sua prudenza tutti i suoi sforzi.

Si dee però auuertire dal prudente in questo punto, che non è vn solo il fine de' Principi, e se fusse vno sarebbe solo à tempo, volendo così l' accidente di Stato. Il vero non è sempre quello, che si dichiara, e si porta auanti l' amico.

L' arte per ben schermirsi hà da far ogni sforzo per auuedersi di quello ch' è arcano. Sono molteplici le ragioni, i profitti, & altrettanti i pensieri, onde molti sono che s' vniscono ad vn fine medesimo di nostro vtile per non hauerci disgiunti in altra operazione, nella quale egli solo dee molto profittare. Non è il primo fine solo quello, che merita tutti i riguardi della mente del Principe, mà i secondi per le vene de' quali prouengono tal volta non preueduti gli vltimi danni. Si che non serua il buon Principe al presente solo, nè del presente solo s' affidi, poiche una pioggia d' oro di una man prepotente, sà trasformarsi in tempesta de fulmini.

Quello che ci serue per diuertire l' armi nemiche, opera quello, che dourebbe esser operato da noi, espone per il primo, il braccio all' esclusione del serpe, & il petto al riparo di quei colpi, che prouenendo più oltre, potrebbero riuscirsi mortali. Il conseruare, che è la vita dell' Imperio, desidera la prouidenza d' Iddio, e l' onnipotenza del Principe, hà per terzo braccio operante quello dell' amico, che diuert. Appresta ciò in due maniere, cioè occupando le forze, e diuidendole, con occuparle le consuma, e con diuiderle le fa più deboli.

Benefizi notabili al nostro Imperio, poiche despera l' inimico à poter pensare d' affrontarci, e sarebbe dichiarare per temerario il pensiero d' ogni inuasion. Quanto noi persistendo nel nostro vigore potremmo esser più habili à ribattere, e prosterare. Che però non è senza necessità l' intraprendere la difesa di Principe tale, come hà fatto la Serenissima Republica di Venezia, La Corona di Francia, e Rè d' Inghilterra con gli Ordini Bassi, i quali con vna lunga guerra hanno lunga tempo tenuto occupate, e diuise le forze Spagnuole.

E ben vero che s' hà da auuertire in sì graue negotio, che i nostri
Inf-

sussidi non si prolunghino tanto, ne sieno così gravi, ch' in languidiscano le nostre forze, perche all' hora l' inimico prepotente con una piazza sola d' arme farebbe guerra à più nimici ad un tempo. Vagliano à sostenere, non ad aggrandire, perche noi stessi creando grandi, ci moltiplichiamo non solo ostacoli alla nostra grandezza, ma nimici in vari tempi al nostro dominio e se la fortuna dona al Prencipe, che habbiamo sostenuto, esiti felici dell' armi con auanzamento di Stato, all' hora con buona ragione si ritiri la mano adiutrice, poiche l' auuantaggio hauto ragioneuolmente scusa il nostro concorso, e noi co' l' progredire superaremmo il bisogno, cooperando ad una pinguedine altrettanto à noi dannosa, quanto uile ad altri, e forsi non utile, poiche ben spesso trascura la diligenza che à molto, & odia la fatica colui, a cui senza sudore vien dato. Questo sarebbe vn fomentar l' altrui grandezza insegnare l' alterezza à gl' i amici, & esciar la nostra rovina con termini di crudeltà essecranda, douendosi raccomandare, che l' utile comune alle popolazioni suddite hà del Diuino, & hà del Dio chi lo procura, dunque haurà più che del tiranno chi lo disperga. Non è sempre atto pio l' usar pietà.

Nello ritirar la mano da' sussidi habbia riguardo il prudente di non mostrare ò prauità di volere, ò timore, l' una ci sarebbe perdere il benefizio conferito, & in vece di gratitudine ci creerebbe vn' odio, (ne senza ragione) mortale. L' altro inuiterebbe l' Prencipe, del quale mostriamo temere, ad auuentarci de' colpi, co' quali humiliasse tanto più la nostra fortuna.

Il pretesto della debolezza è il più legittimo, mà appresso l' Prencipe, che ne ricue danno, non è riceuto per tale, poiche non si lascia di sparger questi concetti, che la prudenza non intraprende ne gozio, che non possa perdurlo al fine, esser più tosto vn' promouere le torbidezze, che gioneuole, & vn' condurre al pericolo il cominciare à dar braccio ad' vn' impresa discoltosa, e piena di rileuanze, e dopò le prime mosse abbandonare quando il bisogno, e le vrgenze sono più graui. Il pretesto che l' amico non habbia bisogno, fondato sopra la prosperità della fortuna, sù l' concorso d' altro potentato, sù la debolezza dell' auuersario, e finalmente sù la cōtingenza de' tempi, ò altri auuantaggi, ch' auuencono, sarà il più artificioso, ò forse il più sicuro. E' necessario però d' auuertire, che ingroppando altri potentati à porger mano nell' affare, che si maneggia, noi perdiamo parte delle obligationi, e del credito acquistato, con tutto ciò è più graue male indebelir se stessi, che bene, hauer altri obligati. Rimedio à queste difficoltà è

tà è proporre per mezzo d'un terzo, o tregua, con la quale si piglia ristoro, ouero sospensione per trattati di pace, il che fa le prime aperture al terminare la guerra.

E questo è punto di gran rilevanza, se s'accompagna con quest'auvertenza di negoziar la sospensione, quando l'inimico è incaminato al suo maggiore profitto. Prudenza praticata da' Spagnuoli, in particolare nell'ultime guerre nel Monferrato quando i Francesi veniuano precipitosi al sussidio di Casale, tenuto in assedio, e da i medesimi nelle guerre di Fiandra per trattener' i profitti de gli Olandesi. Questo è un colpo, che ritiene la saetta, che vola al suo segno, per penetrar tutte le viscere.

I sussidi o che si danno per necessità del fatto, o per propria elezione, ouero per accordati. Se per necessità, all'ora, quanto ella dura, altrettanto dobbiamo noi con la mano aperta persistere.

Se per elezione all'ora bisogna far capitale de i motini, che sforzaron ad eleggere. Non s'addormenti la prudenza, o (per meglio dire) non si discioglia in una prodigalità viziosa, poiche l'huomo è reo di se stesso, e contumace d'Iddio, quando per proprio vizio precipita. Se per accordati, all'ora bisogna caminar coll'obbligo della fede, e con quella riverenza, la quale si deuè non più alle leggi, che alla Maestà di se stessi, come debito contratto, è necessario sin all'ultimo numero sodisfar con pienezza.

Principalissimo riguardo in materia si gelosa, e si rilevante, è che molte volte i Principi hanno due difficili, intorno a i quali quasi fra seoglio può naufragare la loro prudenza, e come da due punte può restare trafitta la loro quiete. L'una difficoltà è l'debito rigoroso, che tal volta per la natura del fatto si contrahe cō alcun Principe, l'altra difficoltà, è che ripugna à i termini del Prudente, alla rettitudine del gouerno, e alle buone massime di Stato, di far sapere apertamente al mondo, che noi concorriamo co'l soldo, oue non torna conto, ouero non habbiamo potere di concorrere coll'armi.

Quest'è certo, che à nissun'altra più che à Principi si fanno i conti addosso, e si fanno i calcoli con ogni esattezza de' loro haue-ri, onde con molta facilità si viene à notizia di tutto quello, che si possa operare con le proprie forze, e di quello, che si possa ricuener' d'altri, con tutto ciò l'operar secreto torna sempre à profitto, perche quādo riesca à danno del nostro Stato, ouero à dispiacere d'altro Principe, si può senza ritirar la mano negare senza incorrere o nel biasimo, o in maggiori disgusti. L'operar aperto è da Prepotente, se bene anche

P R A T T I C O. 65

anche questi dee auuertire di non tirarsi una piena d'armi, e farsi propri i trauagli altrui, quando nel corpo del negozio sia interessato altro Prencipe di non disuguale potere.

P R A T T I C A.

Per consigliare, che sia dato il passo à Prencipe, che lo richiede, habile à poterse lo aprire con nostro danno, negandosegli.

In primo s'apportano i disauvantaggi, ch' habbiamo della disparità delle forze così nel numero, come nella qualità.

In secondo s'accresce il timore per mezzo delle adherenze, le quali è per hauer l'inimico sicure, e pronte, col concorso delle quali facciano tanto maggiori i nostri discapiti.

In terzo si propone il suo senso, & il modo del gouernarsi nel fatto à i primi incontri.

In quarto si fanno veder gli auuantaggi, che s'incontrano operando conforme al nostro consiglio.

In quinto s'apportano gl'incomodi dell'inimico, che sono per nascere da tale nostra operazione.

In sesto s'aggiungono le conseguenze.

In settimo nel progresso del fatto si portano diuersi ripieghi à danno dell'inimico.

Vltimo si dicono in massa tutti gli vtili, che potiamo da tale pratica conseguire. Questa maniera d'vfizio fù praticata con tale forma da Velasco Generale della Cavalleria Spagnola in Fiandra à fine di persuadere, che si concedesse il passo per Lucemburgo à Henrico Quarto, che si richiedeu per passare di là dal Rheno nelle mosse, che sù gli vltimi di della sua vita intendeu di far contro la Casa d'Austria, se bene con pretesto d'ingerirsi nel negozio del Ducato di Cleues.

Vffizio.

QUANDO si tratta di forze, la più potente prenale. Il numero fà il corpo maggiore, rilieua tanto, che con esso si stanca l'inimico, e si riparano gli empiti primi, che sono i più violenti, ed i più mortali. Che se col numero sia accompagnata la disciplina, e'l valore. Chi è inferiore d'eserciti, può dirsi istromento fatale delle glorie, e de'trionfi dell'inimico. Il Rè di Francia minaccia alla quiete della Serenissima Casa d'Austria in tempo, che è pieno di
I trion-

trionfi, che è spalleggiato da stranieri, e sostenuto dall'amore de' suoi. Rè valoroso al presente, sdegnato, e coperto di specioso pretesto chiede a i Serenissimi d' Austria il passaggio per Lucemburgh, al Ducato di Cleues. Trona queste Altezze con 12. o 14. mila fanti al più, e due mila e cinquecento cavalli, viene con numero maggiore così di fanti, come di cavalli, e venendo di persona, si fa' seguire dalla maggior parte della Nobiltà, nerno il più poderoso di quella Corona, poichè i Nobili Francesi combatteranno per due stimoli, l' uno per superare il nemico, l' altro per acquistar la gratia del lor Rè, & autenticare per tanto maggiori le loro operationi con la presenza di quella Maestà, ch' in guerra temono, come fulmine, & in pace adorano come idolo.

Le Prouincie vnite hanno l' occasione di cimentare la loro gratitudine verso questo Prencipe, dal braccio, del quale riconoscono la loro libera grandezza, faranno però tanto più formidabili le forze di esso Rè, quanto che con quelle di esso Rè le Prouincie vnite hanno trauagliato, e con profitto la Fiandra.

Sento però così dettandomi la riverenza, che porto al mio Rè, & il zelo, che hò del publico bene, che da noi si ceda alla necessità, e con una generosità forzata, mà virtuosa si conceda quel che non è in nostro poter di vietare, & è che non si neghi al Rè il passo per Lucemburgh, poichè siamo per conseguire questi auvantaggi, primieramente di retener entro à i suoi confini l' ira d' un petto acceso di doppie fiamme, d'amore, e di sdegno, di togliere, e precludere ogni via à quest' anima appassionata d' auuentarsi contro noi sotto coloriti pretesti, di rifuggire i primi colpi, i quali sono i più uehementi, e più impetuosi, che vengono da braccio Francese, di lasciar, che questo foco acceso in tanti perti si vada stendendo di là dal Reno, & à noi l' acque di questo fiume vagliano per argine, co' l' quale ci ripariamo da gl' incendi à noi preparati, e così come è proprio del fuoco in aperte campagne sua nisca, e senza nostro danno consumi se stesso: Il che è per auenire di certo, poichè è per incontrare molte piazze, nelle quali consumerà il tempo, e le forze, spunterà il ferro, spegnerà gli ardori. Così noi costeggiando per il fiume spalleggeremo lo Stato Austriaco, e saremo sempre à fianco dell' inimico, al quale crearemos questa difficoltà mista di timore, ch' habbia ch' gli resista à fronte, chi lo possa offendere alle spalle. Così il nostro essercito, come lo Stato saranno sempre ilcsi, e se la Corona di Francia dopò dichiarata per appassionata non vorrà farsi dimostrare, anzi rimproverar per ingiusta, stando noi nella difesa non potrà ella venir ad offenderci. Questo tenore d' operationi per

mio

mio sentimento non hà da esser eterno, mà durar solo tanto, quanto si riceua il beneficio del tempo, che possano venir i sussidi aspettati di Spagna, possano mouersi gli amici in aiuto, e il Rè di Francia habbia perduto del primo vigore creatosi nuouo pericoli, & auueuto, che non è lo istesso trionfar in guerra, ch'in Amore: Che per salute de' suoi, per ampiezza de' Stati, per difesa del giusto si deono inbrandir l'armi, e non per incendij amorosi. Intanto ò ch'egli profitterà od haurà la peggiore nell' armi, se hauesse la peggiore noi hauremmo aperta la strada à grand' acquisti, e sarebbe mortificata vna potenza, la quale hà sostenuto i nostri nimici, ci hà creato sempre timori, contende la monarchia à Casa d' Austria, e che con le gelosie ci hà reso sempre più deboli ad offender gli Ordini bassi.

Se all'incontro profitta, non mancherà altro Prencipe, che veda oltre gli Austriaci con mal'occhio, gli auanzamenti di sì gran Prencipe. Così fatto maggiore il numero de' nimici, noi hauremo consorti à ribatterlo, e non mancando le forze alla Corona di Spagna di poterlo trauagliar per la via de' Pirenei, ne corrispondenze, ne artifizi, ne occasioni per accenderli gran fiamme entro allo Stato, s' haurà campo di proferrire, che pure la natura di essi Francesi gireuoli ci darà braccio: l'occasione del Prencipe di Condè fuori del Regno porgerà i motini: Il Rè medesimo giunto à gli eccessi nelle passioni amoroze, aprirà la commissura, e facilmente i fati stessi dopo la maggior altezza della felicità, alla quale è peruenuto, questo Rè non hauendo più che dare se non lo precipitano sono per alternar con le sventure i fauori. La fortuna dopò vn lungo corso si stanca, l'inuidia à fronte d'vna gran felicità s'ingegna per machinar la caduta, e da tutte le parti potiamo sperar bene, poiche questo Prencipe da tutte le parti si v' procacciando il male. Nè qui termina il profitto, che è per riceuersi, operando noi conforme à questo Consulto, poiche se habbiamo sudato per conchiudere vna tregua con le Prouincie unite, se da noi si è comprata à prezzo di grauissimi discapiti, se tanto ci riesce grata, e priuilegiuola, quanto pesa il possesso di questi Stati, Il mantenimento della riputazione Spagnuola, altrettanto noi dobbiamo fuggire gl'incontri di romperla, & è senza dubbio per rompersi, quando noi azzuffandoci con la Corona di Francia, come nimici diretti veniamo à forzar esse Prouincie à ripigliar l'armi, à rinouar la guerra, che è per esser à noi disauuaggiata quanto più saranno maggiori le forze de' gli Olandesi annalorate dalla presenza d'vn Rè non men fortunato, che grande. Que-

ste massime certe, ed infallibili chiudano la bocca ad ogni dubbio.

Non esser mai prudenza gettar con facilità quel bene, che lungo tempo ha voluto, oro, sudori, e sangue per asseguirlo.

Che lo star sù la difesa è punto d'aunantaggio, e di sicurezza; Che l'esporsi a i rischi con disparità di forze è un peso non ben bilanciato; E un'azione non ben pesata; Che l'hauere il beneficio del tempo è un acquisto senza consumo; Che lo scanzar i primi colpi è un conseruare il petto ad offender sicuro; Che l'non dichiararsi per inimico, quando non torna conto l'inimicizia, è il mezzo più sicuro per far languire senza nostro danno (entro al petto di chi l'accese) la fiamma.

Considerazioni per la Consulta.

SE si chiede il passaggio da Prencipe Prepotente, o uguale, ouero inferiore di forze. *Al. Prepotente, come à niun' altro Prencipe, dee darsi mai una negatiua sfacciata, poiche i termini offiziosi sono propri de' Grandi. La potenza maggiore, quando habbia altri fini, che d'innader i nostri Stati non romperà mai con noi o l'amici- zia, o la buona intelligenza per una honesta ripulsa, quando più, ch' in altro tempo gli comple d'hauer amici a fianchi, e niun crearsi nimici alle spalle. Quando non voglia far nascere l'occasione di guerra dalla negatiua, che per ogni ragione benchè palliata deue aspettare da noi, ed all' hora bisogna rispondere con l'armi à fianco, ouero se la necessità sforza prepararsi à colleggiarlo ad ogni passo, che mouerà per il nostro Stato, se concediamo non hauendo potere di star- gli à fronte, così consigliaua il Velasco à gli Serenissimi d' Austria. Francesco Primo si piegò à conceder il passo per la Francia à Carlo V. inuiato contro i Gantesi, mà fu la cortesia seme del pentimento. Non fu egli tanto humano, quanto discortese quello, nè l' un tanto prodigo, che non fusse l' altro più auaro. Concesse molto l' uno, promise l' altro altrettanto, mà non offeruò le promesse. Quando non si corre- se pericolo di far sede della guerra il nostro Stato, che vuol dire procurarsi inondazione, che sepelisce la quiete, calpesta le sostanze, squa- lidisce lo Stato, toglie la vita a' sudditi, e mette in forse il comando. Tornerebbe conto di chiamare alle frontiere altra forza, come ha fatto il Duca di Savoia nell' ultime contingenze del Monferrato contro i Francesi, essendosi agguarrito con le forze de' Spagnuoli.*

mà

mà è neccessario per non precipitare in maggiori mali di scbiuar quest' urto , cioè riccuere la gente ed assoldata , mà non comandata da capi dependenti da quel Prencipe che le concede, sendo molto diuerso riceuer soldatesca, che rinforzi, ò comandano , che opprima ; al Prencipe , che concede , dee bastar , che si faccia il suo seruizio con la resìstènza , nè dee pretender più , che l' esser trattenuto il nemico à lui diretto , ricuenendo à luogo di gratia , che altro Prencipe , ed altri Stati si contentino, benchè co' l' nostro braccio , di ripararsi a i nostri pericoli . A questo segno s' arriuua in due casi . Quando sia neccessità sforzata il negare per nostro interesse , ò che non dobbiamo temere meno lo sdegno di quello, contro'l quale son dirette le armi, che questo, al quale si nega il passo .

In questi accidenti non s' hà da pigliar ne pur momento di sonno , perche vi sono de' Prencipi (come altroue habbiamo detto di vno de gli Austriaci) che all' hora sono in passaggio, quando fanno uffizi di passare. Così fece Carlo V. con la Republica di Venezia facendo passare le sue genti per il Monte Baldo , quando l' Ambasciatore di Sua Maestà esponena la richiesta in Senato .

Se è uguale, procederà con uffizi , nè si dipartirà da essi , che spalleggiato da più forte potenza , ò forzato da grand' auuantaggi , i quali spesso però con la loro speciosità deludono, ò da inuitabile neccessità , la quale può esser riparata senz' incommodo , mà da prudenti non ordinari . Se hai l' aiuto dall' angustie de' passi , mà non molti in maniera che ti diramino le forze, puoi arrischiarti ad vna Maestosa costanza . Se il passaggio è richiesto per compagnie diuise , ed in interualli non pericolosi di sospetto, bisogna hauer riguardo alla tua condizione , ed à quella de gli interessati . Essendo indifferente , non si dee dar sospetto di parziale , ouero bisogna operare à beneficio dell' vna , e dell' altra parte , se però quest' operatione non è fomento dell' armi . Che all' hora sarebbono più opportuni gli uffizi per interporli ne' trattati di pace , se questi non potessero hauer luogo per esser intempestini , e repugnanti a' la natura del fatto , all' hora bisognarebbe giocar d' ingegno , pratticar la dilazione , la quale à la prima acqua , che mortifica le fiamme de' sdegni : la diuersione , che è lo stimolo più acuto à far valgere il fianco , e le spalle à chi si troua non che incaminato , ostinatamente diretto ad vn segno .

Se è inferiore ti puoi riparare co' semplici uffizi , se però non vi si fraponga altra forza più grande , la quale ti faccia neccessario di concedere quel che per ogni ragione di Stato ti conuerrebbe à negare .

Grand'

Grand'auvertenza hà d'hauerfi, se questa è una mossa reale com'era quella, che meditaua Henrico IV. per Lucemburgo à Cleues, di Carlo VIII. à Napoli, ò pure è ispedizione di rinforzi, ò di sussidi. La Repubblica di Venezia di molta potenza in Italia diede la negatiua à Carlo VIII. ed egli prese altro viaggio, perche non gli compliua d'hauerla nimica nell' andare all'impresa, come, che per non hauere contrario il Rè di Spagna, che si lasciava alle spalle, restitui la Contea di Perpignano senza necessità di violenza.

Il Bucois gran guerriere in Fiandra consigliò gli Arci Duchi d' Austria à non dare il passaggio ad Henrico Quarto fondato sù questa ragione, che coll'esser passato andaua ad vnirsi con altre forze, le quali faceuano tanta mole, che non si sarebbe potuto loro resistere. Mà douea ricordarsi, che se per l'vnione tanto temea, non douea meno temere, quando per lo sdegno conceputo dalla negatiua, hauessero attaccato lo Stato Austriaco le due Potenze temute da più fianchi, benche diuise.

S'habbia per dogma Politico, che chi hà l'armi prepotenti nello Stato è Padrone di esso, essendo la forza idolo, à cui s'inchina forzatamente ancolo scettro. E però non douer i Prencipi deboli esser facili à chiamare i più forti nel suo Stato, capitando à questa deformità mostruosa di produrre nel Mondo vn Principato suddito, come auuenne, e con lor pentimento al Marchese di Brandeburgo, & al Duca di Neuburgo, che hauendo chiamato l'vno le Prouincie vnite e l'altro le forze Austriache nel conteso Stato di Cleues, furono per gran tempo Signori Vassalli, benche per natura indipendenti.

Non basti per affidarti, che sia Prencipe amico quel che richiede, poiche vn bel Stato è cibo, che facilmente inuoglia. L'arte non è mai sterile di trouati. Si fan nascer pretesti, sorgono pretentioni, si vedon di metamorfosi d'apparente in reale, anco le vanità si velano di sussistenza, quando non vi sia altra occasione quella dello risarcimento non manca mai à chi hà fatto dispendi per venirti in aiuto, l'altra sotto manto di protezione per publico bene, ò per interessi de' propri Stati non manca all'autoreuole, che hà pensieri vasti, e non teme ò resistenza, ò forza maggiore.

Noi aggiungiamo alcuni essempi, benche ve ne sieno infiniti, ed inuoui non si possano apportare senz'odio. In Italia, ed in Fiandra l'età nostra hà visto l'esperienza più volte di questa dottrina.

Regolati con questa forma. Se puoi, resisti ancor, che dubbioso dell'esito, perche questo è il peggio, che possa incontrarsi: tirarsi il fuoco

fuoco entro le viscere, ò benere per elezzione il veleno. Se non hai potere di proprio, ò procurarlo d'a straniero braccio, mà sotto 'l tuo comando, ò assicurati sopra la parola, & intervento d'altro Prencipe fatto da te interessare per riparo de' tuoi disastri, e quando non vi sia diuerticolo per salvarsi, fuggi la facilità, non conceder, che in faccia di forza maggiore, il che ti giustifica appresso i Prencipi, se all' hora solo, che non puoi far resistenza, fai grazia.

Valente Imperatore hauendo chiamati i Gothi contro i Traci, i prouò ribelli, benchè gli hauesse incorporati a' i suoi esserciti, come amici. I Turchi chiamati da gl' Imperatori Greci per difesa di se stessi, presero occasione di occupazione.

L'Imperio d'Oriente. I Sassoni chiamati da Britanni à debellare i Pitti, & i Scozzesi, s'insignorirono dell' Inghilterra. Cairadino Corsaro chiamato à liberar Argilla in Africa dall' oppressione de' Spagnuoli, che s'erano impadroniti di quella fortezza dopò Conseguito l'effetto uccise Selino Prencipe della Città, & egli se ne fece Rè dominante. Saladino Capitano de Tartari chiamato dal Califo del Cairo à destruzione de' Christiani ch'erano in quella Città, uccise il Califo, e si fece Signore di essa. Ludouico Moro chiamò i Francesi in Italia, e fù da Francesi oppresso. Insomma è sempre pericoloso introdurre nel proprio stato stranieri, mà fuori d'ogni ragione ricauerne tanti che di forze, ò di numero sieno superiori à i tuoi.

PRATTICA.

Per essortazione à restituire ad altro Prencipe quel che da noi è posseduto di esso.

In primo luogo s'apporta 'l debito, al quale soggiace ciascund mà in particolare il Prencipe di seguir la giustitia in ogni azzione, ò che si tratti d'acquistare, ò di conseruare l'Imperio. Di qui nascere stima, fama, è dignità.

In secondo luogo si dice esser stata da noi sempre offeruata, ed in particolare verso quel Prencipe, del quale si tratta, anzi verso questo essersi usati anco atti di generosità, onde non douerli hora degenerar da noi stessi, e dell'equità.

In terzo luogo s'apporta 'l fatto, e s'esplica la ragione del possesso: Che l'habbiamo hauto nelle mani in pegno, in protezione, ò per sicurezza d'altre parti: Che à noi farebbe stato di danno se fusse capitato in mano d'altro Prencipe e non v'esser ragione di giusto titolo.

In quarto luogo dalla Considerazione della giustitia si passa alla forza, la

za, la quale opera il Principe Padrone de' luoghi da noi tenuti.

Della concorrenza d'altri Principi, che possano esser promossi da quello, il quale è spogliato da noi.

Qui si rappresentano i danni che ci possano auuenire per tale retensione, e si mostrano maggiori dell'utile posseduto, tanto più se c'impe-disca vna colleganza, che potrebbe esser vtilissima, s'aggiunga, che degenera dalla grandezza, e dalla prudenza il Principe, mentre vuole per vn tenue utile rompersi con molti, e dar à vedere, che non hà fine degno, che è di pace, di difesa, di mortificazione dell'inimico, e di tranquillità comune sieno state prese l'armi, ed in particolare se si tratta di Principe amico in altri tempi, e se i luoghi sieno stati sotto titolo di fede consegnati nelle nostre mani.

In vltimo si dice, che ciò può esser seme di risse non solo, ma di rouine apportando l'aderenze del Principe, al quale viene trattenuto il luogo. Attendesi quest'occasione da nimici che anhelano alla nostra perdizione, e si conchiude non esser cosa degna di Principe perder molto per il poco. Quest'vffizio fù praticato da Domenico Triusano Senatore eminentissimo, persuadendo il Senato Veneto à restituire Ceruia, e Rauenna à Clemente VII. l'anno 1528.

Vffizio.

PVO', è due poter molto più ne gli animi retti l'osservanza della giustizia, che'l desiderio dell'utile, & è ragionevole, poiche l'vna è qualità che Deifica, l'altro è vn'impeto, che se è fregolato fa precipizio, quando che si spera il comodo. Quando le menti humane si lasciano troppo inuogliare da gli acquisti, non hanno più la legge per legge, nè viuono più alla rettitudine, à Dio, & à i popoli, & alla società Ciuile, mà solo con infame sordidezza, à se stessi, in somma come che non è degno di riverenza, se non quello, che hà del buono, e del Diuino, non douranno gli huomini riverire altra cosa mai, che la giustizia, e chi l'osserva perche più d'ogni cosa humana è partecipe de i splendori d'Iddio. La Serenità Vostra gode vn Principato canuto, stimato, e con maniere sopraordinarie riverito da buoni e da' faui, perche i Senatori che l'hanno comandato, sono stati così riverenti osservatori delle leggi, che fattisi simulacri del retto, hanno dato occasione al Mondo di non lasciar l'orme loro, se si vuol caminar per il giusto. Il negozio, che la Serenità Vostra hà di presente con Clemente Settimo Sommo Pontefice hà da far cimento s' elle degenerano da i maggiori, ò pure gloriosamente emulan-

landoli segnon le loro pedate. Questo Prencipe siede nel tribunale Apostolico adorato, sostenuto, & in vari tempi con generosità più che da Prencipe sollevato nelle maggiori turbolenze dall' ultime rouine, che la perfidia, & la libidine altrui di dominare gli hà empientemente machinato. Il corpo del negozio è la ritenzione di Ra- uenna, e di Ceruia Città della Romagna venute ultimamente nelle mani dell' Eccellenze Vostre à fine di proteggerle dalle mani de' Spagnuoli, e conseruarle sotto l' Imperio de' gli Ecclesiastici col' valore, e generosità della Repubblica. Alcuni spargono semi di discordie, moltiplicando quelle, che tranagliano l' Italia: sentono non douersi esser facili à restituirle al lor legittimo Signore per hauer à riuocar in vita quell' antico Ius, che la Serenità Vostra vi prese, per il testamento de' legittimi Padroni Malatesta, e Polentano: Che trattandosi de' Stati, e di possesso l'esser arrendenuoli è vizio enorme, & è danno vizioso: Che non è in poter nostro l' andar à conseguire gli acquisti, come è il priuarsi di essi, esser vn' abusare i fauori d' Iddio, se hauendo senza sudori, e dispendi vn Stato si corra con precipizio à priuarsene: Douer noi stessi esser chiamati rei della nostra facilità all' hora, che senza violenza nemica ci spogliamo di quello, che solo per mera compiacenza d' Iddio, e straordinario fauore habbiamo senza violenza asseguito: Ma si dee considerare il modo, col' quale sono questi luoghi capitati ultimamente nelle nostre mani, ch' è di consenso comune delle parti, e con termine di pace, e sotto buona fede.

Il fine che è di protezione, il motiuo, che è l' opinione ferma della pietà hereditaria della Repubblica. Se noi facciamo seguire queste conseguenze detestabili dal Mondo di non voler restituire ingiuste, & esserabili, perche degeneri dalla ragione, e repugnanti alla maniera, con la quale i nostri maggiori, e noi stessi habbiamo sempre trattato con la Sede Apostolica incontraremo il biasimo, e'l danno. Se non vi fusse la forza, che venisse dietro à gli vizi, e che non potesse sforzarci à quello, che è richiesto, e che noi dobbiamo, si potrebbe reggere, e maneggiar questo negozio, come cosa derelicta, esposta alla mano al volere, & alla libidine di ciascuno, mà noi trattiamo con vn Prencipe, che à doppia facoltà temporale, e spirituale, e coll' vna, e l' altra serisce, propria, e forestiera, e coll' vna, e l' altra può offendere.

Carlo V. che hà sin hora perseguitato lo stato Ecclesiastico, & hà ridotto più ch' in assedio il Pontefice prende occasione di riconciliar- si cō Sua Santità, e per creargli obliuione dell' offese passate gli promet-

te aiuti poderosi, braccio tutelare, e cooperazione efficace, il che serue à Cesare per riparo de' gran sinistri, à noi per cumulo di trauagli, ed i nostri nemici quando non haueano pretesto alcuno di trauagliarci coll' armi ne legittimo, ne specioso, è loro da noi offerto, e specioso, e legittimo per venire ad offendere. Gli Austriaci non poteano desiderare più fauoreuole la fortuna, poiche essendo ritrosi noi à restituire, la nostra volontà sarà stata à loro fato benigno concorrendo sopra noi frà l' altre seconde cagioni à comporre vn' anello della sua fortuna, rimedio delle loro sciagure, apertura à huouu acquisti, ed à scorrer con l'armi per motino di giustizia per tutta l'Italia, sì che quelli che siamo stati giudicati da altri Principi d' hauer braccio potente à difender Stati alieni, douremo sospirare pensando difender noi stessi. Si misuri l' utile, che si caua da questo possesso col danno, che s'è per ricenere se pertinacemente vogliamo ritenerlo. I Francesi non potranno hauer così pronto il nostro braccio, che chiedono all' impresa, alla quale s' accingono del Regno di Napoli. Noi amici confederati, e base delle loro speranze siamo i primi ad interrompere i loro profitti, perche disgustando il Pontefice gli porghiamo occasione di non entrar nella lega à nostro fauore, anzi forzandolo à riceuer l' offerte, e gli effetti di Cesare, Noi rinforziamo l' inimico, e moltiplichiamo nimici à noi stessi, ed à gli amici; lascio, che s'offende la fede data ne' trattati, s' accende vn fuoco, e' haurà fomite eterno, si macchia la candidezza di questo Senato, con la quale à fine lodeuole pretende bauer preso l' armi ne' tempi presenti; si scancellano dall' opinione, e dalla inimicizia de gli huomini, i titoli gloriosi, che si possedono, di Principe pio, giusto, osservatore de' patti, e di difensore della quiete, e della libertà d' Italia.

Non è proprio di questo Senato deluder con l'arte, ingannar con pretesti, ed alla santità di esso ripugna violare, e l' amicizie, e la fede: Che pure l' vna, e l' altra si violarebbono, quando, che hauendo ricento in protezione queste Città, ne volemmo pretendere possesso. Bisogna ceder al tempo, rinuerire il giusto, ed in questo caso rinuerire la riputazione propria, ed i splendori Regi di questo Senato mai offuscati. Fà disseruizio à se stesso, che crea nemici all' amico, e s'accelera la rouina colui, ch' eccita i nemici à combatterlo, ne è cosa degna di Principe perder molto pe' l' poco.

Consulta.

IN negozio si graue è necessario d'auuertire donersi in tutte le azioni riuerrir la giustitia, l'equità, la pietà, se stessi, e la condizione di coloro, co' quali si tratta, poiche l'ingiusto spiace à gli huomini, & à Dio, offende se stesso, e l'amico. Per l'equità si supera la giustitia, e con ordine, e con riguardi sopraordinari si fanno operazioni sopra giuste, si lascia d'obedire al rigore, s'aggiunge per l'accidente quel che non è espresso dalle leggi, e quella vita, della quale son priue le leggi, si da loro da noi. Chi riuerisce se stesso non degenera mai da se stesso: Chi riuerisce l'amico non offende mai, non usurpa, ne fa torto alle leggi, alla rettitudine ed all'obbligo à che ci astringe l'amore. Sopra queste massime vede chiaramente il politico come si debba gouernare nel maneggio della restituzione, di quello, che non è suo.

La fede, la confidenza, i patti, l'amicizia, molto meno hà da esser violate dall'huomo conoscitore d'Iddio. Il Prencipe, che manca di fede, hà ingiuriato la sua Maestà, e sacrilegamente offeso la Santità di quella operatione con la quale fù ad altri da noi obligata l'anima ad esser fedele. Dio stesso si pigia à superare le forze della natura per vn'atto di fiducia, c'habbia l'huomo alla Sua Maestà. Argomenti l'huomo di quello, che dee fare con l'altr'huomo. Non è senza nota di tradimento defraudare vn'opinione lodenole, c'habbia altri di noi, ne senza reità, che noi stessi siamo homicidi della propria fama, riputazione, e stima, all'hora, che per interesse, ò per passione s'inganna colui che affidato sopra la nostra bontà, piglia sonno sopra'l nostro seno. E' l'istesso violare i patti, che hauer chiamato à vn'atto mentito Iddio, ed hauer voluto per confirmazione della nostra perfidia assisente la Deità, la quale fù nel giuramento inuocata, e pose il sigillo à tutto il trattato, ond'è, che tanto rilieua l'osservare quel che s'è accordato, e con giuramento promesso, quanto vn'abusar la Diuinità à fine ingiusto, empio, e sacrilego. Non si dee l'huomo fidare sopra la potenza maggiore habile à ritenere à petto della forza quel che con ingiusto possesso habbiamo nelle mani, poiche Iddio molte volte sdegnandosi di concorrere ad vn'azione ingiusta, fa indebolire anco'l forte.

Non si dee caminar con l'arte, inuentar cauilli, aggiunger pre-

testi, ricoprir con frodi, perche l'arte conosciuta per velo dell' ingiustizia irrita tutti gli amatori del giusto ad vna generosa vendetta. I cauilli sono effetti d'anima insidiosa, fregolata, e che non camina per i sentieri del giusto. Sono leggerezze in vn'anima grande, insipidezze in vn'anima dotta, ingiustizie in vn giudice, e tenue tela, che dalla ragione con leggiere soffio si frange.

I pretesti sono maschere, ò di cosa deforme, ò di volto, che hà à rossore di farsi vedere. La frode prima tradisce la legge, poi'l compagno, e bisogna credere, che la ragione, e gl'istituti legali non insegnano, ne consigliano l'arte del fraudare alcuno.

S'auuerta sopra tutto se'l Prencipe co'l quale si tratta habbia adherenze, si faccia gran conto del tempo, e de i negozi, i quali serpeggiano per le Corti de'Prencipi, si pesi quel che si possiede con quello, che si può perdere: Non piaccia tanto il presente, quanto dia, che temere il futuro, e non si lasci à dietro lo riguardo alla natura del Prencipe offeso, al sito de' suoi Stati, e finalmente, come con molta lunghezza habbiamo detto nel (Prencipe Deliberante) se la cosa posseduta sia venuta nelle nostre mani per via di guerra giusta, ouero per trattato di protezione, se ci si debba per rinfranco de' dispendi, ò per giurisdizione antica, e legittima.

Le adherenze fanno forza anco al debole, fanno comune la causa à molti, ond'è, che non si può prudentemente ritenere cosa di Prencipe stabilito, e fermato sopra forti braccia di straniera potenza, poiche l'vrto con molti non può non riuscire d'eccidio, perche se dall'uno ti schermisci, l'altro t'offende.

Il tempo de' trauagli consiglia il componer, non lo sconuolger le cose; quando nella tua Prouincia sieno armi forastiere, non ti far cagione delle risse per non farti scopo dell'armi. I negozi, che sono frà Prencipi, sono ò l'acqua, ò l'esca de gl'incendi de' Stati. Se tratti collegatezze, non ti crear nimici. Se hai bisogno di nuoua forza, non ti disunir, se non per vltime necessità coloro, che possono porger ti braccio. Se vai ad alcuna impresa, sopisci, anzi, che suogli ogni occasione, che ti possa rattenere, ed impedire, i tuoi fini. Se sei debole non t'aggrauare d'inimicizie, le quali con gli odi, e con gli effetti, à che questi promouono, comprimono molte volte gl'imprudenti Statisti. Se questo tuo possesso è occasione à nimici di pigliar legittimo pretesto di venirti à combattere: non deui per il poco, che godi al presente d'altrui esporre quel che godi di proprio ricordandoti, che nessuna cosa è più vorace del periculo, perche per

tot-

sottrarsi da esso si vuole forza, dispendio, e talvolta dopò i sudori anco i sospiri, e le lacrime. Se lo Stato di che si tratta non è di tua ragione, sarai sempre ingiusto, finche lo ritieni, ti conuerà riuier con violenza sempre ritenendolo, e come i Principi non sono soggetti alla proscrizione, & spogli, non potendo scancellarsi dalla memoria dell' offeso, e se non di lui, almeno del Mondo, ti poni in questo sito pericoloso, ch' habbiano altri in ogni tempo giuste occasioni di crearti trauagli.

Molto più (come habbiamo dimostrato con gli afforismi sopra posti) offenderai te stesso, se questo possesso è per via di patti, ò di fede, ò sotto titolo di protezione nelle tue mani. Il Ducato di Milano hà sempre un fulmine sopra la testa, perche i Francesi pretendono esserne ingiustamente spogliati. I Signori Olandesi, che sorpresero Giuliers sotto buona fede al Marchese di Brandeburgh non sono stati senza graue trauaglio, ne senza pericoli, perche era ingiusto il possesso. Altri esempi in maggior numero si possono vedere dal nostro Principe Deliberante. In tanto conchiudiamo, Che è ben douere, quando s' hà da restituire alcuna cosa, auuantaggiarsi in altro, di che ò noi siamo spogliati, ò sia da noi preteso, e conforme alla varietà de' negozi, e de' tempi cauar dall' arbitrio con arte soane il nostro commodo, ma non mai con deformità, e con biasimo voler un vtile ingiusto.

P R A T T I C A .

*Per dissuadere la restituzione d' alcuna cosa
tenuta da noi.*

In 'primo luogos' apporta'l debito di gran Principe, che è di non determinare à passione di timore, ò di speranza incerta.

In secondo luogo si rappresenta, che lo restituire sempre è a tempo, e sempre è in nostro potere di farlo, ma non l'acquisto.

In terzo luogo si dice, che restituendo à questo Principe si passa pericolo d' incorrer necessità d' hauer à restituire anco altri luoghi, i quali ci trouiamo pretesi in qualche modo da altro Principe.

In quarto luogo si portano le conditioni del Principe, dell' interesse del quale si tratta, accomodandole tutte alla nostra sentenza, e principalmente, che la manutentione di questi luoghi è freno di quel Principe, e che questo possesso tenga inchinati à noi molti Principi.

In quinto luogo: Che nella pace debba creare à noi più honeste, e più auuantaggiose conditioni questo possesso, e proseguendosi la guerra ci siano propugnacolo, le Città possedute.

In

In sesto luogo si dice non douersi disperare della restituzione il Prencipe, che n'è Signor naturale, rappresentargli, che non hauendo lui forze bastevoli à difenderle, e bene sieno nelle nostre mani sin à tanto, che passi 'l pericolo altrimente come tracciate dal nimico, così rilasciate da noi debbano sicuramente venir in possesso di lui, in quella maniera, che è succeduto di molte altre.

Vltimamente s'aggiungono quei titoli, che noi v'habbiamo ò diretti, ò indiretti, ò antichi ò nuoui, meritarsi questo possesso per le molte spese fatte à prò di quel Prencipe, e douersi conseruare per le conseguenze grandi, che ne prouerranno. Si chiude con questa massima. Non esser decoro d'un Prencipe, auuiliarsi di animo, e per timore d'un male futuro, lasciar vn bene presente. Offizio usato da Aluise Mozenigo dissuadendo 'l Senato di non rilasciare le sopradette Città di Ceruia, e di Rauenna à Clemente Settimo 1528.

Vffizio.

L'ANIME de' Prencipi grandi, come di mole maggiore dell'altre, e costituite in altezza più sublime delle priuate, che nascono alla seruitù ed all'ossequio, sono ree della natina grandezza, se douendo operare si lascino ridurre in angustie da quelle passioni, e hanno dominio sopra le vili, ed abiette.

Il temere è da languido, lo sperare senza fondamento è da facile. La ragione, ma inuitta, e non mai violata da torbidezze d'affetti hà da esser quella, che dee maneggiare gli affetti, ed assistere alle deliberazioni de' Stati. La Serenità Vostra hà per hereditaria vna generosa costanza, vn'intrepidezza inuitta, ed vna prudenza gloriosa: Che però nel negozio pieno di rileuanze, ch'al presente si tratta con Clemente VII. hà da progredirsi con intrepidezza, con maturità, non mai dilungandosi dall'orme de' gli Antenati, e di noi stessi con la guida della giustizia, della rettitudine, e dell'equità. Elle hanno nelle mani Ceruia, e Rauenna difese sin'hora con dispendi, e con pericoli dalla violenza de'nimici. Debbo riuerentemente considerare, che 'l nostro oro diffuso merita il suo compenso: Che i pericoli sono da porsi à conto di credito (e per giustizia) rigoroso. Se fusse così Vergine la libertà del ritornare in possesso dopo la restituzione, come è auanti, che si pieghi ad essa, se fusse in nostro potere, com'è il concedere così lo rihauer non farebbe difficoltà questo negozio sì scoglioso. Se le conseguenze, che dobbiamo attendere, si sperassero à nostro fauore, se il futuro non ci minacciasse danni maggiori, che

che non habbiamo dal presente, restituendo, senza dubbio non haurebbe à faticare la mia debolezza per consigliare la manutenzione di queste Città pretese, e richieste, mà bisogna confessare, che dopò restituite, noi non hauremo più habilità à riacquistarle; Che l'esempio di questa restituzione debba risvegliare trauagliosa libidine in altri à nostro danno: Che pur troppo sopra i Stati di questo Serenissimo Dominio vi sono pretendenti: Che rilasciando queste Città noi abbandoniamo vn ritegno forte, e di grand'impedimento à i pensieri de' potentati pocq amici. Son necessitato à venir in contrario parere, e dissentire dall'Eccellentissimo Truuisano da me riuerito, ed ammirato; perche ò che si vuole restituire per giustizia, ò per timore, ò per speranza di bene futuro. Non per giustizia, perche quando non vi fussero i testamenti del Malatesta, e del Polentano à fauore della Serenissima Repubblica, i pericoli trascorsi, ed i dispendi già fatti meritano questo possesso: Non per timore, perche e la Serenità Vostra non è senza forze, e la lega, che habbiamo co' Francesi ci può render sicuri. Molto meno per speranza di bene futuro, essendo molto fallace quella, che persuadendoci vn'acquisto, ci fa principiar da vna perdita. Mà potrebbesi aggiungere: Che per hauere il Pontefice amico; per non forzarlo à farsi parziale di Cesare, e per non far danno à Francesi, si debba venire à questa restituzione.

Mà chi non vede, che dopò, c'hauremo restituito, l'interesse, che hà 'l Pontefice di ridurre in Patria Casa Medici, ne potendo asseguirlo, che co'l braccio di Cesare lo farà piegare alla parte di Cesare. E' che sin hora mal trattato da gli Austriaci, come i danni recenti spauentano, e con l'impressione già fatta, e con la memoria dolorosa, che lasciano, senza fallo per necessità di natura saranno vedere al Mondo il Pontefice, ò indifferente per non irritar nuoui sdegni, ouero unito con i Cesarei per non esser danneggiato di nuouo da quel braccio, ch'hà trauagliato sin hora. Questo è effetto naturale, dopò la prima offesa temer facilmente anco le seconde. I Francesi hauranno à caro questo nostro possesso, perche à noi aggiunge forze, serue per argine, tiene piegato l'inimico, e più mite, ò almeno in qualche dependenza, & ad essi facilita l'impresa, perche forzerà 'l Pontefice à stimare la buona intelligenza co'l Rè di Francia, dal quale si possa persuadere di conseguire quello che non può senza mezzo, e noi hauremo in vn tempo istesso i Francesi per questo effetto più ligati, ed il Pontefice in officio.

La guerra, che s'intraprende da' nostri collegati, haurà felici suc-

successi, ò infelici, se felici, si tratterà sempre con maggior riputazione, si potrebbe venire à concambi e secondo gli euenti così trattar gli auvantaggi. Se hauranno la fortuna auuersa questa manutenzione minuirà le perdite; Nella pace si creerà più honeste condizioni, e proseguendosi la guerra, ci sarà propugnacolo.

Ne vado con l'opinione al segno d'una negativa sfacciata. E' frà Prencipi lodato sempre il negozio, co'l quale si gode il beneficio del tempo, s'agiustano gli accidenti, si mitigano le auuersità, e quando vi sia lenta maturità, si toglie la forza a i sdegni, ed all' armi. Si tenga in speranze il Pontefice gli si rappresenti, che noi con intenzione sacra, e retta, siamo alla protezione di queste Città, nelle quali la ragione del confine consiglia, anzi sforza la Republica alla difesa, acciò non s'auvicini Prencipe forastiero, ò di maggiore potenza, ò non confidente al Dominio Veneto, aspettar sene però gratitudine dalla Chiesa, e premio da Dio. Così l'anima del Pontefice sospesa da tale uffizio dourà differire, ò soffrire con maggior sedatezza la priuazione di queste Città. Sono di verità infallibile queste massime. Che la facilità in tutte le operazioni, è viziosa, mà nel priuarsi spontaneamente, è eccesso deforme. Che nelle guerre facendosi la più degna stima dell'auvantaggio sia sempre poco prudente colui, che ò lo rifugge, ò lo lascia. Che essendo noi costanti nell'operare, insegna la retiretazza à nimici nel pensar di venir ad offenderci. Che del timore anco la viltà trionfa. Che vn Potentato qual'è la Republica di Venezia, che professa di non conoscere altro giogo, che quello d' Iddio non dee per ragione di Stato, mantenuto e della riputazione soggiacere per elezzione, e quel che più importa turbata al giogo de' uffizi, finalmente chiudo questo Discorso, che non è dicoro de' vn Prencipe auuilirsi d'animo, e per timore di male futuro lasciar vn bene presente.

Consulta.

IN materia si rileuante è necessario considerare se'l Prencipe habbia hauto tali Città pregato di protezione, ed all'hora non si dee correre à restituire, douendosi dar luogo per giustizia à gli uffizi perche si tratta della riputazione impegnata, de' gl'impieghi, de' dispendi, ed è douere, se'l primo fine fù di consignarle perche l'inimico, non ne venisse in possesso, che tanto sieno ritenute da noi,
quanto

quanto duri 'l pericolo, che possano esser dall' inimico sorprese.

Se rilasciandole sia evidente pericolo, che l' amico collegato se ne sdegni, ed il Prencipe, che n' è legittimo Padrone, non sia habile a sostenerle, ed all' hora con interporre l' amico si fa più comune la causa, essendo questa grand' arte, quando non arrina la nostra forza a colpire, oprar l' altrui braccio per farsi vigore più grande. E tanto più se l' amico sia prepotente, potendo in tempo di cose turbate non l' autorità speciosa, mà la forza sola, ed in una colleganza douendosi tenere per gl' istessi i nostri interessi, e quelli del collegato: Rileua anco più questo riguardo: Se le Città ritenute da noi possono seruire in alcuna maniera à profitto di esso collegato, che hà l' armi in mano, come per il passaggio, per facilità maggiore dell' impresa, per farsi altro Prencipe dipendente, per non lasciarsi fortezze nimiche dietro alle spalle, ò se da quelle per ragione di sito, e di fecondità potessero riuscire utili à nostri esserciti per le vettonaglie. A fronte di tante utilità sarebbe grane errore di Stato aprir la mano alla restituzione, e volger le spalle à tanti beni, che ci vengono incontro.

Se questa restituzione possa passar' in essempio per noi pernizioso, cioè che altri sopra la nostra facilità facciano bafe alle loro speranze, e s' aprano la strada à richiedere quello, che da loro per alcuna ragione è preteso, essendo in nostro possesso. Questo è riguardo considerabile, poiche niuna cosa merita maturità maggiore, che quell' azione, la quale hà da passar in essempio, poiche se ben nasce sola, viene però gruida di molte altre, e tutte dannose.

Se con la forza de gli uffizi si possa consegnare quello, che non compirebbe à trattarlo coll' armi. Questa è strada più mite, e può riuscire, quando s' inferisca in essi una promessa cautelata, la quale porti in fronte l' utile del Prencipe, co' l' quale si tratta, ed à noi guadagni tempo, dal quale innumerabili benefizi ricene il prudente, se non da altri, almeno per le mani del caso, ouero s' aggiungano iscusazioni, mà speciose, che mostrino la manutenzione esser à fine di comodo del Prencipe, che debole, ouero abbattuto possa temere la perdita di queste fortezze.

Sopra tutto si habbia considerazione del tempo della guerra, e delle cagioni di essa. Il tempo porta il riguardo del principio, ò del progresso, ò del fine. Le cagioni, ò da noi procennute, ò da stranieri.

Il principio della guerra dà che temere, non hauendo per ancora fermato il piè, nè stabilito oue possa sboccar con la piena.

L

Il

Il progresso dà l' aiuto del bilancio , che si può fare de' gli auuenimenti, ò prosperi, ò sinistri a grandezza, ò depreSSIONe de' Prencipi à sperare sollieno, ed à persuadersi la rovina totale, seguendo si. Il fine auuerte, che se può la nostra manutenzione portarci auuantaggio dee ritenersi sin à quanto si assegua, mà se possa sparger seme di nuona guerra, all' hora per non urtare in aperta ingiustizia, che partoriscono odij vniuersali, ouero in nuoue calamità, che consumano ogni robustezza, che habbia confine, non si dee esser à noi stessi fabri della propria rovina.

Se la cagione della guerra hà la radice nelle viscere del nostro Stato, non è bene d' alimentare il veleno, mà si deeno sueller quelle piante, che moltiplici, e coltivate vanno serpendo per tutta l' ampiezza del nostro dominio. I trauagli sono sempre affannosi, e se alcuno ne caua beneficio, è prouidenza Diuina, la quale compensa il bene co' l' male, e sà cauar dal veleno l' antidoto, mà niuno è sicuro d' esser il favorito, eletto à ricuere i frutti di quella benignità fatale, ond' è, che si deono sempre fuggire essendo solito, che chi agitala poluere benchè non habbia à disauore il vento, ne resti almeno nelle parti più basse, se non nelle più alte, e più nobili del corpo offeso; Mà se la guerra non hà la radice ne' nostri Stati s' hà da auuertire di non portaruela, in particolare, quando vi sia vicinanza di Stati, e se vi sono gran spazi interposti, s' auuerta alle forze de' gli interessati, ò di coloro, che possono intressarsi, perche una forza grande è sempre celere, ed i fulmini fanno in momenti il viaggio dal Cielo alla terra à danno di coloro, a' quali sono diretti, ò per sorte maligna, ò per supplizio di colpe passate.

P R A T T I C A.

Di persuadere, che si debba traporar la guerra in aliene Prouincie.

In Primo luogo si propone la condizione dello Stato languido, in che si troua, e si portano gli horori del futuro per la venuta d' vno, ò più Prencipi nella nostra Prouincia armati, accessi di sdegno, altre volte vittoriosi, & inesorabili.

In secondo s' aggrandiscono i danni facendo paragone de' passati à i futuri, che dobbiamo aspettare, e temere. S' interpella di ripiego à i mali, dicendo in terzo luogo, che co' l' guerreggiar à difesa venimo ad inuolgarci in nuouo pericoli: Che l' vnirsi con altri, douendosi tirar la
guerra

guerra in Casa, è vn chiamar fiere à spopolare lo Stato, e soli esser vn azzardarsi à sicuro ecciddio.

In quarto: Che co'l tramandar la guerra in estere Prouincie si venga à trattenere nel proprio Regno quell'inimico, di cui si teme, ed in quello ritirare anche tutte le forze, onde douer rimanere i nostri Stati liberi da ogni violenza, e fatti spettatori de gli altrui mali.

In quinto s'apporta la commodità, e la determinazione, che hà alcun Principe nostro amico d'inuader il dominio de' nimici, e però douersi passar vffizio viuissimo appresso quel Principe, acciò moua l'armi sue à quella volta, facilitandoli l'impresa, & amplificandogli gli vili futuri.

In fine si considera, ch'hauendo la guerra in Casa, non si può pretendere più, che difendersi, mà che portata fuori s'offende, e s'arrischia per acquistare e Stati, e quiete. Pratica usata da Aluise Mocenigo Senatore di lodata prudenza appresso la Republica di Venezia, affine di persuadere il Senato, che temendosi la venuta de' Cesarei, e de' Francesi in Italia à nuoui danni, e nuoui trauagli fusse l' Rè di Francia eccitato ad inuadere la Spagna per la via de' Pirenei già, che n'hauca palefato qualche pensiero. 1528.

Vffizio.

L'ITALIA già desolata, i Principi di essa inlanguiditi, i cuori de gl'istessi prostrati dal terrore delle calamità passate, e la generosa constanza di questo potentissimo Senato non han potuto à fronte di tanti mali non scuotersi, mettendo in dubbio l'inuita, innata, ed inuechiata fortezza, con la quale hà superato per Iddio, per la libertà, e per il giusto, i maggiori horrori, che possono farsi in contro ad vn forte.

Il passato benchè calamitoso riesce almeno non in tutto inutile, perche erudisce del modo, co'l quale si debbano rifuggire i danni recenti, e se'l prudente si degna di fissargli l'occhio, perche è quasi corpo, che co'l passare smagrisce, può vederlo fin entro alle viscere, e leggere in esse gli errori, che si commissero, con i quali terminarono à nostro svantaggio gli effetti. Abbiamo hauto l'armi Austria che lungo tempo in Italia in aperta guerra con noi. Ci costa la loro presenza l'esaurimento dell'Erario, la perdita di molti sudditi, la desolazione del più bello de' nostri Stati. Ne v'è stato potentato alcuno per riuerito, che sia, che non habbia hauto necessità ò di temere, ò di farsi vilmente sudditi alle lor armi, ed in porsi legge del

loro volere. Il Pontefice, che pure come quello, che tiene il luogo d'Idio, potena sperare di rimaner inuoluto da tanta fiera, ha sentito più d'ogni altro crudelissimi effetti della barbarie di coloro, i quali doueano esser i più pietosi. Gli altri Prencipi Duca di Mantoua, Fiorenza, Este, ed altri hanno seruito di braccio all'armi loro, non potendo opporsi come scudo. Casa Medici per benefizi ricenti, altri per ragione di fendo sono à loro comodo, e Casa Sforza sotto pretesto d'auspici, si troua in forse, e quasi desperata di certezza di ritenere il suo trono legitimo, e natiuo. Resta la Serenità vostra sola ne' suoi Stati, ne senza pericoli, ne con pienezza di forze, ne vergine da traugli, benche di libertà, e la manutenzione delle terre di Puglia, e l'espugnazione della fortezza di Brindisi potrebbe far nuoui affanni, e nuoui nimici. I Francesi sono sempre uacillanti d'humore, quando vengono in Italia per la loro fiera uinezza, anco amici danneggiano. Per esser fuori di Casa corrono facilmente à desolare quel, che non possonò ridurre in loro dominio, e non potendo soffrir lunga lontananza dalle regioni native, all'horà che douriano più che mai esser uniti, e farsi vedere ne' Campi ad horror de' nimici, ò scontenti, ò sediziosi si sbandano. Perche non hanno piazza d'arme di propria ragione, sono necessitati à scorrer sempre con essercito volante, oue ò la fame, ò l'capriccio gl'inuia. In somma habbiamo per esperienza, che l'esser loro presenti ò contro l'Regno di Napoli, ò còtro il Ducato di Milano hanno tirato ed Alemanni, e Spagnuoli à disolazione di questa Prouincia, dal che n'è seguito l'aggrandimento de' Turchi, la quiete d'estere nazioni, e cagionati i nostri languori. Hoggi Francesco Rè di Francia hà risoluto di portar la guerra nelle viscere della Spagna, e se muta pensiero è necessitato à passar l'alpi, e uenire in Italia. Venuto, si rinouano le calamità già passate, e benche gran parte di questa Prouincia, tutta sia ricoperta di cenere, con tutto ciò non mancherà à nazioni sì guerriere, sì potenti, e sì crudeli forze, ed arte da portar esca, onde si rinouino gl'incendi, se non d'altri, almeno (inesorabili che sono) si feruiranno di quelle reliquie, che si vedono ad essemplio, & ad horrore per diuersi Stati disperse, e quelle, che sono dirette à cauar lacrima da' cuori di pietrà, faranno felci per eccitarne scintille. Quelle, che possono, e debbono far horrore, faranno esca à nuoue fiamme, perche finalmente nò si possa dalla barbarie desiderar noua essemplio di crudeltà più effecranda, e nella presenza de' mali si grandi si scancelli la memoria de' passati sforzando à trouar noua sorte di pianto, e come

e come saran nuoue, & inaudite le miserie, così inusitate, & inaudite sieno le strida, ed i lamenti. Principio della nostra salute è l'operare, che l'Italia non sia sede della guerra, che l'inimico habbia à provare, che cosa vilieni l'hauer à difendersi: Che gli si faccia credere di poter esser offeso, che i suoi Stati non sieno inuiolabili, nè immuni dalle inuasioni, e da i danni, Che debba farsi freno del timore, che gli sarà cagionato co'l vederli la guerra à fronte, la quale oue posa il piede, non si ritira mai, che non porti via sangue, ò non lasci cenere, Che forzato à difendersi muti pensiero d'andar à nuoui acquisti, e che praticchi altro Prencipe la massima propria de' Spagnuoli di goder la pace, quando si fa ad altri guerra lontana, Che afflitto, horridito, e danneggiato habbia necessità di pensare alla salute propria, non che all'oppressione d'altri, Auerrà, che noi goderemo il beneficio della quiete anco in tempo di guerra, saremo attori dopò esser stati lungo tempo rei, e spettatori de' gli alterni tranagli, dopò hauer fatto scena di noi stessi alla crudeltà de' Stranieri. Venendo i Cesarei in Italia, ed i Spagnuoli, ò che haurà la vittoria Cesare, ò l' Rè Francesco, se l' Rè Francesco bisognerà pensare à nuoue arti, per ben vicinare con un nuouo dominante. Se Cesare, douremo sospirare per ripararci da un trionfante prepotente, e non amico. O che saremo parziali de' Francesi, ò indifferenti. Se indifferenti, haueremo gli uni, nimici per natura, e gli altri per la ritrosità mostrata di concorrer con essi. Se parziali de' Francesi, dunque hauendo essi la peggio, resteremo soli à gli ultimi danni, e rimanendo vittoriosi haueremo combattuto, spesso l'oro, sparso il sangue, ed esposto lo Stato senz'auanzo. Non mancheranno mai semi di nuoue discordie, spargendo noi questi al presente, germoglieranno in altri tempi guerre dirette contro i nostri Stati, se Casa d'Austria riceuesse. (cooperando noi) alcun danno. E necessario però, che noi eccitiamo il Rè Francesco à passar in Spagna per i Pirenei, già che mostra pensieri risoluti, che ne hà commodo singolare per la vicinità de' Stati, che co'l braccio de' gli amici, e proprio lo può tranagliar per via di mare, e con esserciti potenti inuaderlo per via di terra. La Serenità V'ostra sà quanto i nostri maggiori profittassero co'l trasportar la guerra nel Genouese, quando era da que' popoli tranagliata nel più intimo del dominio, e quanto perdesse Cartagine, quando i Romani lungo tempo tranagliati da Annibale in Italia, si risolsero di mandar un' essercito potente ad inuader l'Africa, sforzando à pensieri di difesa coloro, che sicuri, e quieti in Casa pensauano solo ad offendere. Gli Austriaci stessi hanno
mille

nulle volte fatto ritirare da diuerse imprese i Francesi innuadendo la piazza di Mez, ed altre parti, sendo vera questa massima: Che affligge più il timore d'un male vicino alla sua Casa, che d'un horrore, che si veda, o s'incontri in Stati alieni, poiche l'arrischiare vn' essercito è vn giuoco di fortuna, audace sì, ma non stolto, perche può terminare in acquisto, ma che'l, soggiacere ad vn' inuasion non può esser senza danno, perche la resistenza non può seguir senza patimento. E' certo, che portando la guerra fuori di Casa s'offende, e s'arrischia per acquistare Stati, e quiete, ma che hauendola guerra in Casa non si può prescender più che difendersi.

P R A T T I C A

*Per dissuadere di portar la guerra lontana
in aliene Prouincie.*

In primo luogo s'apporta non douersi appigliare à risoluzioni diffiili, lontan, e che richiedono grã tēpo, anzi sono quasi impossibili alla nostra languidezza o à quella dell'amico, ed indebite perche essendo o presente, o poco lontano l'inimico dobbiam temere della salute comune.

In secondo luogo s'apportano le forze del nimico, e s'aggrandiscono debilitando le nostre, ouero non l'esaltando punto sopra quelle, che sono.

In terzo luogo si dice douersi queste con la presenza del Prencipe nimico aggiungere per potete tanto più generosamente resistere, esser precetto dell'arte, applicar timedi interni, quando è tranagliato il cuore, e non à parti lontane.

In quarto luogo si mostra, che quei Regni distanti, ne i quali vorrebbe trasportarsi la guerra sono ben muniti; Douer logorarsi le forze de' Prencipi, che pensano all'inuasion sù le frontiere ben munite dalla natura, e dall'arte, sicche intanto noi habbiamo il nimico presente, e sù la fronte del nostro Stato, onde trouati debolissimi per hauer forze d'atterrarci.

In quinto luogo si dimostra chiara la nostra debolezza da due capi, primo perche noi saremo necessitati à diuidere le nostre forze, impiegandone, parte à difesa, e parte ad offesa, secondo perche gli amici parimente hauranno impiegate le forze loro in aliene Prouincie, concludendo, che per fuggir i danni, sia necessario di chiamar i nostri amici nelle parti, oue siamo offesi, lasciando il discorso con questa massima: Che l'Prepotente come può in vn tempo stesso far più esserciti, così può difendersi, ed offondere, mà che l'inferiore dee sempre pensare alla conseruazione, ed alla difesa conforme alla condizione del debole. Pratica usata da Marc' Antonio Cornaro Sauio di terra ferma, persuadendo al Senato di Venezia,

nezia, che risolutosi Cesare di venir in Italia, douesse far esserciti per difender i propri Stati, e non eccitar i Francesi ad inuader la Spagna. Anno 1529.

Vffizio.

LE urgenze de' Stati come vengono in momenti, così forzano i Principi à risolvere anco i momenti. Con le difficoltà, che portano, con i timori, per mezzo de' quali riducono in angustie anco l'anime anguste persuadono con violenti consigli, se non sicuri, almeno celerissimi ripari, e perche fanno vedere il pericolo su'l volto, e i danni ricoperti d'orrore, però non lasciano, che si prolunghi o lo scampo, o lo rimedio, se pure contro l'istinto della nostra non è amato l'eccidio. Non è dubbio, che lasciarsi sorprendere è vn farsi irreparabile 'l male, difficoltarfi la salute, e concorrere à malignare contro se stessi, ed è chiaro, che se bene le risoluzioni più difficili sono le più gloriose, quando riescono felici, con tutto ciò le più facili quando si tratta della somma delle cose sono le più opportune, e le più proprie. Parimente quando è presente il male, o differire i rimedi, o eleggere quelli, che sono lontani, non è conforme a i precetti dell'arte, ne utile al bisogno, il quale si desidera di riparare, così comandando la necessità, il debito, e la prudenza. Abbiamo Cesare risoluto, nimico, prepotente, e con le forze di tutto l'Imperio rinolto à vendicare l'offese, ad ampliare il Dominio, e farsi conoscer per Cesare. Abbiamo certi auvisi di questa venuta, ma non habbiamo certi rimedi del male, che dobbiamo temere, poiche se questo fulmine venisse à cadere sopra i nostri Stati, non hauremmo forze da ripararci, trouandosi l'erario esausto, i sudditi afflitti, le piazze non ben munite, e le legioni, delle quali habbiamo hauto gran numero, e neruoso sin hora, sono, o in poco buon Stato, o sbandate, sicche habbiamo solo reliquie, che muouono pianto non ardire, o fidanza, dobbiamo però risolverci à nuouo apparecchi, à nuoue lenate, e con vn generoso coraggio concorrere tutti ad augumentare le forze, mentre habbiamo l'nimico vicino, anzi presente. Si pensa di trasportare la guerra in Spagna per assicurare l'Italia, e chi ci fa certi, che non habbia l'istesso pensiero Cesare di portar la guerra in Italia per assicurare la Spagna. Vero precetto dell'arte, è d'applicar
rime-

rimedio all'interno, quando è tranagliato il Cuore, e non à parti lontane, e di qui apparisce la differenza, che è frà i pensieri di Cesare, e i nostri poiche ogni vn sà, che non meno la natura, che l'industria rende inscugnabili le regioni della Spagna, e che le forze di Cesare, come le braccia possono con vigore ugualmente forzoso, e difender i propri Stati, ed offender gli altrui. I Pirenei creano le prime difficoltà all'innuassione de' Francesi, le fortezze del Regno di Nauarra tratteranno lungo tempo le forze de' gl'istessi, e che consumate dobbiammo poi vedere ritirarsi non senza danno, e con poca lode l'armata Francese, natura della quale è non durar lungo tempo in vn'operazione medesima, e specialmente all'hora, che minaccia esito infelice, o che sono disperati d'espugnar quelle difficoltà, che incontrano nel tempo dell'innuassione.

Non mancherà Cesare di tranagliare per la parte della Germania le regioni del Potentato Francese intento al beneficio della diuersione. Ne dormiranno le forze Cesaree in Italia, sicche incontrandosi difficoltà in Spagna, temendosi ne i confini della Francia, e danneggiati nell'Italia s'auuedranno i Francesi d'hauer immaturamente consigliato se stessi, e noi prouaremo sà l'fatto d'hauer tradito le nostre necessità, se haueremo procurato di persuadere à tal impresa i Francesi: Bisogna pur ricordarsi della strage seguita nel Regno di Napoli con tanto discapito delle nostre forze, e de' Collegati. Velenose, anzi scelerate lusinghe sono quelle, che fanno adulterar la ragione, e tali sono quelle, per le quali alcuni restano persuasi di stontanare dall'Italia il braccio de' nostri amici mentre habbiamo necessità di difenderci, & è presente in Italia l'nimico. Habbiamo il possesso d'alcuni luoghi nella Puglia, e si pensa d'amplificarlo, mà chi è che non veda douer restar noi priui di quei Stati, ed in pericolo di perder auco de' gli altri, se in Italia non vi sarà Prencipe forastiero, che faccia contrapeso alle forze di Cesare? Noi deboli o vorremo innuare parte de' nostri esserciti nella Puglia, o tutti indirizzarli per affrontarci geuerosamente coll'inimico, che viene. Se innuiamo parte delle forze nella Puglia, creiamo à noi stessi debolezza pericolosa con la diuisione, non innuiando, restano quelle piazze scoperte all'innuassione, e facili ad esser sorprese. All'incontro affrontando con tutte le nostre forze l'essercito Cesareo, riusciremo ancora disuguali e per conseguenza facili ad esser abbattuti, ed essi à trionfare dello Stato di Milano, per il quale s'è con tanta pertinacia, pericoli, e dispendi sin hora combattuto: Ne questi mali sono incerti per noi, perche la forza

maggior nelle guerre hà sempre la migliore, trionfa, e pur troppo maggiori saranno le forze Austriache, se i Francesi s' incamminano verso la Spagna. Vnico rimedio dunque de' nostri mali è di persuadere il Rè Francesco à venir in Italia, à contrapesar la potenza Austriaca, à far più vigorosa la nostra potenza, à conseruare in Stato Francesco Sforza, à contener noi in possesso di quel c' habbiamo nella Puglia, e non solo à resistere, mà à dar braccio per debellare sì ostinati nimici. Arriui questa massima infallibile fin' al cuore di ciascuna dell' Eccellenze Vostre. Che'l Prepotente come può in vn tempo stesso far più esserciti, così può e difendersi, ed offendere, mà 'l debole douer sempre pensare alla conseruazione, ed alla difesa, conforme alla condizione del debole, e se non può co' l' proprio braccio - douerlo procurare con l' aiuto del terzo.

Consulta.

E Necessario far doppio calcolo, quando si tratta negozio di guerra, e di se stesso, e del nimico, hauer l'occhio allo Stato che si lascia, ed à quello che s'innuade, alle adherenze che fanno braccio à noi, ed à quelle che fanno forza à coloro, che sono contro di noi.

Se siamo languidi, e potiamo hauer quiete co' l' tramandar l' armi d' altro Prencipe in aliene regioni, sarà sempre bene, quando non potiamo dubitare di nuoua venuta de' nostri nimici à i confini.

Se però noi habbiamo rissa co' l' Prepotente, conuiene hauer l'occhio alla potenza maggiore, la quale ancorche diuertita è grande, rigorosa, e non che uguale, anco superiore alla nostra spogliata d' amici.

Le adherenze ò di necessità, ò di elezzione aggiungono vn terzo braccio, che fa vn forza indiuisa, ed horrore à chi è debole. La necessità ò di natura, ò di Stato, forza ad vnir gl' interessi, e far vni ancor pensieri, e le mosse. Quella di Stato può più, che non vale, e la natura, ed il sangue. Si che non dee il Prudente senza grand' apparecchi pensar ad innuasioni, nè senza gran sicrezze lasciar in forse lo Stato proprio, per trauagliar l' altrui.

Il negozio dell' innuasioni porta seco i riguardi del sito, in che è

posto lo Stato, che s' ha da innuader, perche la varietà di esso fa hor facili, hor difficili, e taluolta impossibili anco l' imprese. L'hauer a combattere, e con la natura, e co' l' ferro nimico è vna doppia difficoltà, che fa sù i primi passi non che stanchezza, languore: bauer alle spalle, ed a' fianchi altro nimico, che possa ouuiare e vn' intoppo, che ci potrebbe cagionar la caduta; non che impedire i trionfi.

L'incontro ò di strettezza de' passi, ò di piazze inespugnabili prima, che si possa venir alla metropoli del nimico, e che ci proibisce il Dominio di più d' un passo di Campagna, è vna difficoltà, che consuma chi non ha facoltà di rinforzi, chi non stà bene in Casa, che à tempo, e che può temere, ò nuoui tranagli, ò d' esser soprauenuto da nemico potente.

Colui, che persuade l'amico ad innuader Stati lontani, faccia conto con i propri bisogni, che se gli sarà necessità di venir à fronte coll' inimico, riguardi se potrà solo resistere, ò habbia bisogno di terzo braccio. Gli aiuti sono come le piene, ch' ingrossano le tumidezze de' fiumi per gir superbi al mare. Le forze d' un Principe solo non appoggiate à forastiere aderenze, benchè potenti, riescono pure aggravate dal ferro, e languide, e stanche. Se hà bisogno di compagnia non l' hà da tramandare altroue, poiche il diuidere, ed il disunire sonò cagioni della debolezza.

Se possa, ò nò fidarsi d' altro Potentato nella medesima Prouincia dominante, perche sarebbono all' hora i consigli dannosi di tranagliar altri, quando noi dall' inimico petiamo per mezzo de' confinanti collegati esser sorpresi, e ridotti in angustie per via di nuoue amicizie, e nuoue leggi: L' indifferente dà sempre che temere, perche è mostro di due faccie, e può rinolgersi all' vna, e l' altra fortuna.

Il feudatario suddito libero elegge di mouersi quando dal suo Prepotente Signore è comandato, e come spera, che si moue all' altrui moto lo dourà temere, come l' inimico medesimo.

Se nella nostra Prouincia habbiamo Principe interessato ne' nostri Stati ò nimico, all' hora soprauenendo armi forastiere, lo proueremo tanto più crudele, quanto fatto più forte dalle forze soprauenute di nuouo vnite seco, e di pensiero, e di fine.

Se ne' Stati dell' inimico temuto habbiamo piazze, alla difesa delle quali si a bisogno diuidere le nostre forze, perche lasciare indifesa vna piazza è l' istesso, che eleggere vna morte inuendicata più d' ogni altro obbrobrio deforme.

Se

Se sieno i nostri Stati afflitti, ed i sudditi consumati dalle guerre passate in maniera che sieno le piaghe ancor fresche, nè potiamo fondar sopra la loro fede, non che sopra le sostanze di essi alcuna speranza di tributo, di concorso, o d' aiuto. Replicare le angustie è una tirannide occulta, che serpendo arriva co' l' veleno della crudeltà sin alle viscere della più viva fede per farla morire, e seppellirsi in una ribellione scusabile.

Quel Principe che si risolve ad invadere dee avvertire come lascia lo Stato, qual fede si riprometta de' sudditi, e quali confinanti habbia vicini, perche l' invasione sforza à diuidersi. Una fede vacillante per poca aggiunta trabocca. Il vicino, che hà 'l veleno sempre pronto sù'l dente, morde quando il morso può riuscire più opportuno à lui, ed al compagno più grave.

Se tramandando i suoi esserciti fuori del Regno, gli allontani in maniera ch' essendo bisogno di trapassare per Stati alieni sia anco in potere di Principe alieno il concedere a i nostri rinforzi, o negare i passi. Perilche se è considerabile poter annalarare l' armate, che soggette alla fortuna, al caso, all' arte, ed alla forza, facilmente si sbandano. E altrettanto degno di riguardo il non esser facile à sbalzare per desiderio d' acquisto, per libidine di dominare, per esser indulgente à gli altrui interessi, o per creare travagli fuori di Casa, per hauer quiete ne' propri Regni fuori dello Stato non si getti se non quello, che soprabonda, & hauerlo in seno riesca à noi dannoso.

Il Regno di Napoli è stata la sepoltura di più d' un essercito Francese, perche o furono lenti, o vietati i rinforzi. La natura insegna questa dottrina à Principi, mentre ella in Stato di salute non tramanda o fuori del corpo, o all' estremità di esso, che gli escrementi nocivi.

Il Principe, che aspetta l' assalto consideri la condizione propria, dello Stato, e de gli amici, l' una gli detterà, che sendo debole debba trincerarsi, on' esser può più sicuro, sollecitare l' opre de' sudditi, incalorire la fede, e munirsi, ove può, o deue, violentando soavemente anco la propria forza. L' altra considerazione li mostrerà se si conosce potente à non dar luogo al timore, à non aspettare sino alla metropoli l' inimico, lasciando in tanto, che i più fedeli popoli distanti dalla reggia sentano gli effetti primi de' furori dell' assaltatore. Quest' errore hà dato campo à i progressi di Suezia contro l' Imperio. Dato l' occhio allo Stato, dee avvertire i siti, le piazze, e le qualità de' po-

poli, che primi s'incontrano, se non hà munito la natura, sup-
 plisca l'arte, se le piazze possono facilmente esser sorprese per
 la condizione di esse ò per difetto dell'Architettura, ò per l'am-
 piezza del giro difficili à guardarsi, ò per il sito proueda di nuo-
 ui apparecchi, & in particolare di soldatesca, c'habbia capo
 costante, fedele, ed esperto. Lo riflesso à gli amici fà che'l pru-
 dente conosca, oue possa appoggiarsi per ben fondar le sue mosse,
 Che se ve ne sia frà questi alcuno indifferente come può piegarli
 all'altra parte, così fà, che non ci assicuriamo della sua fede.
 Se l'amico sia nuouo, non può con la nouità hauer stabilito l'as-
 fetto, nè fermate le nostre speranze. Se frà gli amici n'abbia-
 mo alcuno interessato cederà all'interesse l'amore, non potiamo
 riprometterci, che di quelli, i quali hanno il medesimo fine, dal
 quale dipende il volere, e la stabilità del volere.

Il Prencipe, che persuade auuerta, che può giocar gli uffizi
 con nota d'offesa: Che conseguito l'intento i progressi possano
 farci l'amico tanto potente, che ci riesca d'orrore, e non pro-
 fittando debba da noi vederli l'amico per i nostri uffizi consu-
 mato, ed estinto.

Queste massime si auuertano, e con radici ferme habbiano
 luogo nel cuore del Prencipe. La costanza de' Capi è la seconda
 forza della milizia. La fede di chi regge insegna, e sforza ad
 esser fedeli anco i sudditi. L'isperienza è sempre vergine dall'
 errore in operando.

L'arte concede il salasso, perche doppio suenato il corpo può
 la natura produrre nuouo sangue. Chi hà mali interni non dee
 lasciarsi vedere da Cielo aperto, che però con nuoui umori ac-
 celerargli la morte. Chi teme ò nuouo fulmine, ò nuoua piena
 deue ò con lo scampo, ò con l'argine procurar la salute.

La diffidenza di se stessi è sempre curia, quando è fon-
 data sopra la cognizione di se stesso, particolar-
 mente trattandosi negozio di guerra, oue
 si spende la forza.

* * *

P R A T T I C A

A fine di persuadere molti oppressi dal douer liberarsi dall' oppressione per via dell' armi.

1 Si mostra essere volontà del Prencipe pertinace a i nostri dāni, perche altri fauoriti con la loro autorità l' opprimono.

2 S'apporta la ragione dall' adito chiuso à poter essere ascoltati dal Prencipe.

3 Si corrobora quello, che di già si è detto, col fatto, cioè altri nostri nimici hauer il possesso di tutto quello, che dourebbe essere tenuto da noi.

4 S'apporta che gl' Vffizi non possono arriuare all' orecchio del Prencipe, ouero venire mascherati dalle frodi d'altri autoreuoli interessati, e padroni della gratia del Prencipe.

Prattica usata da Signori Borboni, Prencipi del sangue in Francia, ed altri Baroni Francesi per liberarsi dall' oppressione della Regina Madre, e de' Signori di Guisa, Regnante Francesco Primo 1559.

Vffizio .

D V R A R per elezzione ne' tranagli è vna crudeltà inaudita, contro l' amor proprio douuto da ciascuno à se stesso. Non hà l' huomo stato più infelice di quello, che per l' insidie fraudolenti d' vn vizio autoreuole incontra. Nè stimolo maggiore hà l'huomo grande à sbalzar fuori de' termini d' vna tollerante modestia, che l' oppressione di quella grandezza, che s' hà ereditata da' Padri: Si che è termine di natura, ordine di legge, e conformità à Dio lo scuoterli da quelle violenze, che opprimono la vita, l'honore, e la felicità, che con inesorabile immanità inferocisce contro le glorie de' defonti, contro i splendori de' posterì, e finalmente imperuersa contro la virtù di coloro, che viuono, e possono spendere utilmente l' opera loro à salute de' Regni. Non è dunque più tempo tollerare, poiche la tolleranza inuita ad offese maggiori, e già che vediamo essere inesorabile la volontà del Rè per natura, peruerse l' arti della Regina Madre, ed inique quelle de' Signori di Guisa, sarà la necessità quella, che dourà stimolare alla forza. Il Prudente doppo battuto vna strada tenta l' altra, e per la prima hà conosciuto non poter peruenire al suo segno.

Sono

Sono, non è dubbio, le querimonie più douate à sudditi, che non è conuenue la forza, ma quando vn mezo è necessario, s' hà da lasciar l' altro, che sarebbe conuenue. Vadino i nostri sentimenti vmili all' orecchie del Rè, ò che saranno riceuti, ò mal graditi, dunque la nostra humiltà valerà per irritare l'animo Regio, e se anco si crede possano esser riceuti in bene, s' arricordino questi dell' autorità de' Signori di Guisa, e della Regina Madre, già impegnata ad altri, che però essendo per capitare al Rè per mezo loro dobbiamo auertire se gli nostri uffizi compliscono a' pensieri d' essi, ò pure s'ino auuersi. Che compliscono, niuno de' prudenti può persuaderlo à se stesso, perche rileuano la bassezza d' essi regnanti, e l'aggrandimento di noi loro nimici. Ma se sono auuersi non è l' elezione nostra, conforme à que' principi di prudenza, che sono congiunti con l' utile di chi elegge, e determina. Già noi siamo fuori della corte, esclusi dal comando, e quello che à noi vi si dene per le leggi Saliche, con la ragione di natura ci è tolto dall' autorità, e dalla frode, così vediamo il Regno in mano de' Forestieri, e rapaci, retto dall' interesse, e dominato dall' arte. Noi facciamo ingiuria à noi stessi eleggendo di stare nebbitosi, e con questa modestia, che è viltà, perche ci tiene vili, e negletti, priuiamo la Franza di quel bene, che potrebbe ricuere dalla nostra assistenza. Non è possibile, che Iddio non istilli in ciascuno di noi spirito di prouedere à sì graui disordini d' vn suo Potentato, ed à noi dourebbe bastare la giustitia della causa, i stimoli della Sinderesi, e li consigli che ci detta questo sangue Regio, che frà le vene ci dà la vita, e che più glorioso fine, che per la sodisfazione de' popoli, per il sollieuo della Corona da vna carcere honoreuole, e noi stessi da vn' obbrobrio disforme andar spargendo questo stesso sangue, che ci vnisce alla Corona per la terra del Regno, che per se stesso farà uffizi à Dio giudice giusto dell' oppressione de' suoi, e si conoscerà, che s' altri con vna prudenza maligna hanno inuolato alla libertà del Rè, alla grandezza nostra, ed alla cooperazione, che à bene publico hauessemo noi prestata. Noi habbiamo tentato non contro l' autorità Regia, ma prese l' armi audacemente per la libertà del Regno, per la difesa delle leggi fondamentali della Corona, per punto d' onore, e per vendetta d' vn' inesorabilità, che hà sempre inteso l' oppressione del Regno, e l' estermio de' Prencipi del sangue, l' arte che si turba della virtù, s' inchina solo alla forza.

PRATTICA.

Per dissuadere la via dell'armi à fine di liberarsi dall'oppressione incontrata sotto alcun Prencipe.

In primo luogo si apporta, che il pretesto di liberarsi, dall'oppressione con la via dell'armi possa dispiacer à Popoli.

In secondo luogo s' apporta esser questa via contraria alle leggi. Doversi però tentare l' essecutione de' pensieri con la destertà.

In terzo luogo si mostra, che la destrezza possa superar ogni difficoltà, rifluger l'odio, e non affrontarsi con la grandezza de' Prencipi.

In quarto luogo si rappresenta l' incertezza dell' armi, le quali non assicurando mai chi le maneggia d' esito felice, non persuadono l' esser intraprese senza grauissima maturità.

In quinto luogo si dimostra la debolezza delle forze.

In sesto luogo si fa vedere la potenza del Prencipe, che piglia braccio maggiore, & auualora l' vnione d' altri prencipi.

Prattica usata da Antonio Rè di Nauarra, dall' Armiraglio di Franza, dal Prencipe di Poiano oppressi dal Rè di Franza, e dalla potenza de' Signori di Guisa nell'anno 1559.

Vffizio.

OCCORRE, e piace à tutti i sani di deluder l'arte con l'arte. Possono i Prudenti per non esser impediti ne' loro pensieri ricoprirsì con pretesti; mà chi professa di voler felicemente eseguir quel, che intraprende non hà da sprezzare questa auuertenza, che li pretesti, e ricoprano, e non dispiaciano à i popoli, i quali con la moltitudine, hanno potenza di regnare, aggiungono forze à coloro, che possono disturbare chi regna. Sicche douendo ferire nel viuo di tutta la natione Francese, il crear trouagli à Rè, che per esser vice regente di Dio merita l'adoratione, non sarà utile usar la forza, se questa non piace, ne può esser riceuuta da coloro, che con il seguito han da far potenza, e terzo braccio à chi pensa di valersi dell' armi. Mà è termine d' ogni prudenza à caminar con le leggi, alle quali dee, se non per termine di rigore, almeno per equità, e per esempio portar ossequio anco il Rege, è vero, che il Rè non può compiacere. la Casa di Borbone, che per arbitrio, essendo lui uscito di età pupilare, e reso libero dagli anni da quella

quella soggettione, alla quale lo soggiogorno le leggi saliche. S'habbia auuertenza però, che ò l' armi intraprese potranno esser lungo tempo sostenute, ò doppo breue spatio cader di mano per languidezza, che possano sostenerli la nostra tenuità persuade in contrario, e se come sudditi habbiamo forze priuate, circonscritte da limiti angusti sarà lodato di prudenza maggiore l' uso della destierità che non è l'intrapresa dell' armi. Queste anco sostenute contro la corona la sforzeranno à capitolarli auuantaggiosi per noi, si che il nostro partito si faccia migliore, ò s' abatteranno, l' abatter il Rè è pensiero sacrilego, e l' esecutione esecranda, sforzarlo à partiti d' auuantaggio, non è possibile se noi non vogliamo imprudentemente lusingar noi stessi; perche la felonìa haurebbe premio, & vn'atto empio contro le leggi, e contro Dio farebbe profitto all' autore, mà auuantaggiando anco di partito, ò che si spera di goderlo lungo tempo, ò pure, che probabilmente si teme poter restar priuo del frutto asseguito, se habbiamo timore, non vi dee esser ardire, essendo facilità vitiosa l'azzardarsi à graui, atroci, & manifesti pericoli, per hauer vn godimento, che in poche hore suanisca; questo è l'istesso che comprare per vn momento di bene, vn' eterno di male. E che potiamo godere, e durare nei profitti non hà da crederli facilmente, perche rileua l'oppressione della Regina Madre l'atterramento de' Signori di Guisa; scogli si difficili, che in essi può far naufraggio non che la prudenza, anco la forza, perche dalli terribili commouimenti del Regno, dourebbe aspettarli nemico forestiero ò à vendicare ò ad opprimer la Regina. Non è senza dipendenza la Casa di Guisa; non è senza amici, e protettori, & quello, che più rileua, l'vna, e l'altri hanno l' autorità, & il braccio. Il debole hà da incaminarsi per quelle vie, per le quali conosce di non incontrar languori, & elegger quelle operationi, per le quali non s'habbia da estenuar maggiormente. La destierità, e gli uffizi non spendono la forza, mà l'arte; e come si tengono con la destierità, così s'incaminano, oue non potrebbe arriuar la violenza con la mano, e con il freno. Ogn' vn sà che la potenza de i Signori di Guisa hà sin hora ingelosito l'ambizione della Regina, onde se può piacerli, il partito di contrapesare l' autorità di essi, potranno facilmente non dispiacerli gli uffizi passati da noi; così superato questo animo saranno tutte le difficoltà sepolte, e noi senza cominciar dal danno hauremo terminato in nostro vtile. Pur troppo è incerto il fine dall' armi, pur troppo conosciuta la nostra debolezza, quell'ie ci consigliano andar leni di passo à risoluzione sì violenta, che si fa seguire da vn delitto di Lesa Maestà,

stà, che ci fa rei appresso Dio, odiosi appresso i popoli, contumaci appresso il Mondo. Abbiamo à fronte la potenza del Rè, appoggiata à colleganze potenti, à consigli prudenti, accurati, e risoluti sempre al nostro estermínio. Si che non è bene risvegliar l'inimico all'offese, e promouer l'occasioni di far apparire la vendetta giusta, e meritata, non possiamo eleggere l'armi se non amiamo la nostra rovina. Il suddito hà da esser braccio del Prencipe, non pietra all'offesa.

Consulta.

LA prudenza del Prencipe in negotiato di tanto rilevo consideri, che si deue pigliar per pretesto, & in questo se sia ò nò perche crede à pochi ed à stranieri potentati amici della Corona regnante.

Dei precetti sono i più spetiosi quelli, che mirano à Dio, più tollerabili quelli, che prestano giustizia. Temerarij quelli, che arditamente vanno in traccia dell'utile nudo. Odiosi quelli, che ricuoprono la libidine del dominare.

Per Iddio è lecito il fine anco al debole, & al suddito. Mà se vi interviene alcuna maschera di falsità, all'hora è sacrilega quella mano, che l'imprende; alla giustizia hà da sacrificarsi la vita dell'huomo; mà è necessario crederci, che non è sempre giusto il vero, perche non senza danno di se stesso o del Regno tutte le volte si serue al Giusto.

L'utile solo, come habbiamo detto nell'Organo Oratorio Politico, e da anima corpolente, e coraggio, e se taluolta è seguito con innocenza non è mai senza moto violento. Oltre che risolversi ad offender la maestà d'un Rè per interesse priuato è una temerità brutale. La libidine del dominare porta seco l'oppressione del terzo, onde come hà impresso nel fronte l'alterezza, e il fatto, così si fa mirare con occhio toruo, e seguir con odio inesorabile. Il popolo è quello, che fa la forza, e la massa à gli eserciti, che hà dominio dell'ossequio e della fede, onde è Patrone di scettri e però dee molto rispetarsi al gusto della Plebe sollevata. Doppo lo riguardo a i pretesti, & ai popoli, è necessario di ben discuotere le doi strade, per le quali s'abbatte ogni animo impietrato in mala volontà contro noi. Si misuri la propria forza, & si creda che l'armi vogliono ò

N

san-

sangue d' ceneri , che diuorano l' oro , e la vita , che senza gran neruo riescono deboli , così portano all' obbrobrio , quando lasciano di caminar alla gloria. Vna delle più deformi imprudenze è quella , quale conosce , che di Stato è questa di lasciarsi lusingar dall' amor Proprio giudice cieco d' ogni consulta proposta .

Impastato di passioni con la passione trabocca . Al debole elleger l' eccidio , quando s' intraprende il fine se non è compagno , che assista non haurà mai esito felice d' operato violento , mà quando assistono più grandi , e più potenti non sono nostri i progressi , e i frutti dell' armi .

Il mediocre è auanzato di conditione della risoluzione sopra grandi , si che egli non tacerà d' se stesso , e per conseguenza perirà se sia solo , e collegato haurà fatto il seruitio per a' tri . Il potente esce dalla necessità che fa corpo à questa consulta , perche sà schermirsi , può difendersi , ed ogni volta , che non l' opprima d' inertia se habbia volere corrispondente al potere sarà sicuro sempre dall' oppressione de' Grandi .

Sopra tutto si persuadea ciascuno , che le bizarie non aggiungono forza , che l' ardire è temerità , quando non le corrisponde il potere , onde auuigne , che la maturità de' pensieri , & un possesso di buone forze hà da promouere , e regolare l' armi . Viene al proposito il precetto dato da noi nel Principe Deliberante , che à guerra lunga il potente sempre vince , poiche la lunghezza del tempo non solo stanca , mà snervua chi è debole . Con la necessità del luogo operare . Se viene eletta la strada à gli uffizij questi possono vsarsi d' risentiti d' miti , & à questo si vede l' adito chiuso d' aperto , se chiuso d' dalla pertinacia del potente d' del regnante , d' dall' invidia de' fauoriti . Se aperto , d' che potranno peruenire con la lor candidezza all' orecchie del Principe suelati , d' pure si teme che debbano esser mascherati dalle frodi di chi hà occupato la grazia del Prenci e .

Li uffizij miti terminano in complimento puro , i risentiti sono indizij del veneno nascosto , e risvegliano i rimedij , che deue temere vn' orecchio inesorabile non riceue il bene per bene , anzi fatto aspidi ad ogni voce rende vano ogni sforzo , ogni intento . Vn' animo arrendevole merita humiltà supplicheuole , quando la Maestà di colui che passa l' uffizio non denigri nel supplicare , mà è considerabile , che à gli uffizij rare volte è la celerità compagna , onde è che ben spesso prima parte il bisogno lasciando noi oppressi , che arriui l' aiuto d' la grazia à sollueno delle nostre fortune . Qui il prudente preuiene ,
e quan-

e quando sia necessario d'esser celeri; v'è efficace sapendo che l'arte delude gli uffizi d' sono lenti, d' freddi, anzi che s' insegna a negar, d' a deluder, quando senza calore si tratta con Prencipi.

Come scoglio al nostro viaggio deue temersi naufraggio, d' procurar lo scampo in maniera, che la Prudenza prima deludi quel che può cozzar con noi, e di là passar per fianco non offesi da quello che affrontar non possiamo. Gioua al prudente valersi di braccio autoreuole per pigliar forze maggiori, & in ogni modo se non con la nostra mano con il braccio altrui suellere quelle spine, le quali possono punger, d' rintragliare il camino.

Molti si vagliono d' oro valore di poco potente per corrompere ogni cuore ben sano. La Franza hà lungo tempo patito malori interni per quest' arte usata da' Spagnuoli, è vero che lo studio della placidezza è più proprio, che possi esser essercitato dal debole, che l' uso della forza come è in istato di violenza, così esser solo da Grandi, e da potenti l' imprendere, mà non hà da trascurarsi d' auuertire, che la forza si logora, che d' viaggio lungo ciascuno si stanca, che ogni lena benchè paia inuitta, pur senza rinforzo languisce, che non solo è dubietà nel fine dell' armi, mà si richiede coraggio nel progresso, maturità nel principio, vigore forzoso sino all' ultimo. Mà non si fermi qui il prudente, creda non d' se stesso, mà a i consigli, & alle intelligenze de' gli amici, li quali aggiungono forza alla forza, e se contro noi si può muouer turbini da Cielo forastiero, egualmente che possa scaricarsi sopra la Reggia del Prencipe, & all' hora così alcuno, come altro sarebbe più fruttuoso ricomarsi sotto asilo sicuro più tosto che viuer in campo con l' armi. Appunto questo era il trauaglio della Regina Catterina à tempo di Enrico Terzo regnante, poiche il partito de' Signori Borboni tiraua seco l' Ingh. lierra vnita di Religione, e la Germania con i Prencipi protestanti.

Non hà dubbio che il suddito, il quale muoue l' armi contro il Prencipe principia l' esecuzione de' suoi pensieri dalla felonìa, nè può pretesto alcuno, se non quello di Dio in qualche parte scusarlo, poiche l' intrapresa dell' armi è priuilegio dell' autorità suprema del Prencipe, e come nella testa di lui fa l' uffizio dell' anima la diuinità regnante, così non può il braccio di esso essercitar ministri autoreuoli.

Mà anco il Prencipe dee in ogni modo auuertire di non vitar in maniera con sudditi, che trouandosene molti di capriccio suogliato, altri di pelle più che tenera, ed altri finalmente che odiano lo stato

presente, ò sono indifferenti à qualunque regnante, ò, come di peruersa natura, non fanno amare che il male, se usiamo l'asprezza, sarà la vera strada per inferocire gli animi di quelli, che deono vbbidir humilmente, di farsi odiare, ò di non esser mai sicuri nel trono de' Stati; perche si possa sempre moderare co'l freno d' oro che assalti, è necessario il tenerlo da vassallo, nè lasciari gustare ò grandezze immoderate, ò saciarli le speranze, ò ridursi à questo segno, che se sia esauisto il seno della fortuna, e della potenza, poiche vn' animo nato sotto fortuna ordinaria, se lo solleui ti deprime, nè potendo gli animi nostri tolerar confine ò nel desiderio, ò nel possesso delle cose; di qui è che vn Principe quanto più aggrandisce il suddito, altrettanto prende di Principe, così bisogna pensar à deprimer per non esser oppressi: è l'istoria di Carlo Borbone fondamento, e contrasegno di questa dottrina. Pure se la mossa dell' armi hà da prouenir da cospire, è necessario, quando si dubita à proponer honori, e premi, mà segreti à chi hà fede maggiore, ed in ogni luogo dello Stato, oue possa far piazza la felonia hauerne prouedimenti bastevoli à i ripari, ed hauer custodi segreti mà fedeli della Maestà Regia. Conseruar la Metropoli sarebbe da Tiberio stimato rimedio più salubre nelle turbolenze più graui. Questa dottrina hà le seguenti massime per loro stabili basi. Che i cuori humani si lasciano rapire più tosto dal presente sicuro, che dall' auuenir dubbioso, che la Maestà Regia, benchè trauagliata è temuta, che se il veneno non penetra al cuore, han sempre loro gli antidoti, che gli argini sono trouati dall' arte, e dalla necessità per ripararsi da vna piena, che incomodo, così prudentemente fecero i Signori di Guisa, e Madonna Catterina nelle risoluzioni ciuili della Franza per liberarsi da' Signori Borboni solleuati, à danno del loro Rè.

Nè passi senza occultezza questo punto chi muoue l' armi, d' usare ogni segretezza nella cospira, perche il suddito è il debole, se non hà il braccio dell' improuiso, che sorprende co'l terrore, il quale se hà luogo hà mezo vinto, perche i consigli scoperti non solo non sono impediti, mà quando sono ribelli cominciano dal supplicio, ed hanno la pena nel nascer loro gemella. Così auuenne alla congiura de' solleuati in Franza. Per mezo di Monsù dalla Bara, il quale per hauer confidato co'l Segretario della Corte Regia, si vidde precipitato, quando credea d' opprimere le glorie del Rè.

La segretezza rare volte si salua in molti, poiche come habbiamo detto nel Prencipe, tutte l'altre cose finiscono di viner sepolte, questa, all' hor che si sepolisce s' eterna.

Questa

Questa è vna gran ripugnanza hauer gran pensieri in testa, necessit  d' esequire per le mani di molti, e nondimeno non potersi propalar   molti l' ordimento de' pensieri de' sudditi. Casa Medici h  trouato questo ripiego con biglietti sotto sigillo carcerati fidare i suoi comandi, e prefiggendo i luoghi, dare facolt  dell' aprire, e dell' esequire in vn tempo. Noi habbiamo visto   nostri tempi s  la testa sola del Marchese Spinola ristretta vn' esecuzione di guerra, ed in vn solo fidato l' Imperio d' Austria, in Fiandra la mossa dell' armi verso Germania, e tutti gli altri condotti ciechi   rischio di se stessi, e delle glorie altrui. Questa maniera d' operare, richiede vn Sopradominio de gli animi, vn' affetto radicato, & inalterabile de i popoli, in somma anime di tal taglio, che si contentano di chiuder gli occhi all' ossequio, e gir mute anco al morire.

I rimedi, che possono applicarsi ad vn sconuogliamento di ribelli sono vari per la variet  de gl' ingegni, che consultano. Il pi  placido sarebbe scoprire i congiurati, e con hauerli scoperti, d' farli arroffsire, ed arreflare, d' con buoni ripari impedirli, questo f  consulto del Cardinal di Guisa, nel quale noi facciamo queste considerazioni. Se i ribelli sono tanto auanti, che impegnati ne gli apparecchi non che nella fede, e nelle conuenzioni, e tal volta dato principio alle torbidezze, e prese l' armi, se non sfodrate, non   bene il fermarsi nel mostrar d' hauer conosciuto, perche le cose illecite si tentano col rossore, m  si proseguono con perfidia, non vagliono i rimedi miti, quando sono inasprite le piaghe.

Non dispiacerebbe l' usar l' arte, che   di fingere di non sapere, e destinare i capi ad honori grandi, i quali poi d' tramandano fuori del Regno i pi  torbidi, come fece Madonna Catterina, che desiderando di liberar la Corte dal sopradominio del Re di Nauarra, lo destina Ambasciadore in Ispagna. M    necessario d' auuertire di non forzar di venir alla Corte que' capi, che si temono, e si vuol diuidere dal corpo della congiura, perche ingelositi potrebbero accelerar quegli incendi, che haurebbono potuto sopprimere, e differire la tolleranza languente s , m  non spirato l' ultimo fiato.

I rimedi pi  aspri, e pi  risoluti sono apparecchiarsi, poiche l' apparecchio   il primo terrore dell' inimico, & il primo neruo della forza. Doppo fatti gli apparecchi munirsi oue si teme, poiche le fortificazioni sono quelle, che spontaneo il ferro nimico, che consumano le forze, e fanno pi  difficile il risolversi   nostri danni. La prima autorit  si deduca in sicuro, poiche questa ritenuta ci f  pi  vino il no-
stro

stro partito . Si piglino i passi , e gli empiti primi dell' inimico con la faccia autoreuole , si resista , e si faccia fronte non con braccio sdegnato , mà vindice d' una ribellione esecranda . Questo fu il consiglio del Duca di Guisa , mà in esso dobbiamo considerarc , che le ribellioni si honorano , come tutte l' altre azioni illecite riceuono splendore , quando sono stimate , ed all' hora che danno più da pensare all' animo regio sono stimate più nobili , che però se può lasciarsi la via de' fulmini , ed attenersi all' edificio superbo , e con vn terremoto di minaccie , ò con vn vento di violenza sarà più d' decoro del Prencipe , essendo costume , che all' hora s' aggrandisca l' ingiuria , quando è con modi più vili inferita .

E rimedio volgare , nè di tutto rigore il risecar le teste più grandi , ed espiar co' sangue de' pochi il delitto de' molti , in maniera che non si scopra atrocità nei regnanti , mà la pena d' alcuno faccia horrore à ciascuno . Nè questo però è rimedio , che non meriti auuertenza , poiche , quando il sangue sia per l' unione , con i regnanti , per così dire , sacro , e sacrileggio il diffonderlo . Il maggiore , ò il più disforme obbrobrio , che sia dato à Seiano , e Tiberio è il non hauer riuerito il sangue di Cesare con la sua ferità . E però lodatissima Madonna Caterina di Franza , che studiò sempre il diuertir quelle risoluzioni , che seriano state giudicate esecrande , perche poteuano apparire , assetate del sangue Regio : Benche i Signori Borboni Antonio , e Lodouico doppo le lor felonie meritassero ogni rigore , e fossero già sotto la Giustitia in maniera , che bastaua solo il risoluersi , e sarebbe stato libero il Regno di Franza dalle torbolenze , la reggia dalli timori , e lo stesso Rè sicuro di regnare . Si trouano dell' anime così nobili , che sono rispettate anco da Dio . Daud comandò , che fosse ucciso l' omicida di Saul , benche nimico di lui , perche hauea sangue Regio , ed anima autoreuole . Così il bene , come il male si trasforma , all' vno , e all' altro seguono relazioni d' infamia , ò di honore , e vengono dietro ò rispetti , ò dispetti .

Il Prencipe doppo auuertiti i primi motiui , conosciuta la diuersa indignatione de' suoi , deue inasprire per certo spazio di tempo , e lasciar che il rigore consigli l' emenda , perche questo si fa odiare , ne può l' huomo , benche tolcrante , viuere che in languore , sotto vn cielo insopportabile , di qui è che mentre si castigano i ribelli , bisogna consolar gl' innocenti con alleggerir i pesi di Stato , per i quali à lungo strazio languisce ogni forza . Questa è dottrina insegnata dal Cielo , il quale mentre fulmina in vn cuore , risplende in vn' altro . Questa tempra ,
come

come è necessaria, così deue esser trattata con maniere delicate, cioè mostrare che la giustizia consigli l'asprezza, e l'uffizio di Prencipe Regio inuiti, & esforti à solleuar i sudditi.

PRATTICA.

A fine di persuadere, che si mantenghi la guerra, e non si manchi alla lega.

In primo luogo s'apporta, che il Prencipe non dee soggiacere à passioni, quando si tratta di seruizio publico.

In secondo luogo si dice, che la fede promessa dee esser inuiolabilmente offeruata, e questa si mostra, come sempre è stata inuiolata appresso i maggiori, onde riportauano riputazione appresso à Prencipi, e beneuolenza particolare de gl' istessi.

In terzo luogo si mostra lo Stato de' nimici non esser Stato florido, che possa disperare le nostre cose, nè lo Stato nostro esser così roui noso, che con la costanza, e con la prudenza non possa migliorarsi co' l' distacito dell' inimico. S'isprime l'istesso del collegato, del quale s'aggrandiscono le forze che hà, cauandole dall' ampiezza de' Stati che possiede.

Qui s'aggiunge la consideratione de' danni, che si possono aspettare difuniri dalla lega: Che se vniti habbiamo à temere, molto più disgiunti, Che se l'amicizia del collegato è gioueuole, farà dannosa l'inimicizia dell'istesso. Quindi si fa seguire, che si proseguisca alla guerra, e non si manchi alla lega sicuri di riportarne molto utile.

Prattica usata nel Senato da Aluise Mocenigo, che persuadeua di proseguir l'vnione, che era trà Carlo Quinto, e la Serenissima Repubblica à danno de' Francesi nel 1524. essendo Francesco Sforza Duca di Milano.

Vffizio.

RA RE volte determina bene, chi determinando dà luogo ad alcuna passione, che lo turbi, e se tutte le passioni sono bastenoli à scouolger vn' animo di Prencipe, il timore più di tutte l'altre lo toglie di seilo, all' hora particolarmente, quando si tratta di guerra, nella quale non può trionfare, se non chi hà ardire, e coraggio. Che se vn Prencipe mostrò generosità nell' imprender l' armi, non dee mostrar codardia nel progresso di esse. Questa è la più degna tempra degli

gli animi, che prauengano sempre da essi operazioni conformi, e l'ultime alle prime rispondano. Ciò se è virtù in que' Prencipi, che per se stessi solo s'appigliano alla guerra; è necessità a quelli, che l'appresero accompagnati con altri. La lega non vnisce più in amore, che non costringa à debito, perche arrestando dall'imprese, non solo si dispera quel profitto, che si potea ottenere, mà si manca à quella fede, che si douea offeruare. Mancamento tanto più graue, quanto ci dichiara degencri da noi stessi, e da' nostri maggiori, le glorie de' quali noi dobbiamo con l'emulazione tenere immortali, e da perpetue operazioni noi similmente operando. Di qui è, che non si può persuadere il mondo, che la Serenità V'ostra sia per disunire la lega, e priuar l'Italia di quella tranquillità, la quale da questo Eminentissimo Senato aspetta. Nasce questa credenza ne gli animi de' Prencipi, e de gli huomini saui della cognizione, che hanno della debolezza dell'inimico, la quale se ci può caggionar gelosia, non ci dene appor-
tar disperazione, e se è prudenza il temerla, sarà viltà atterrirsene. Si dispera solo colui, che hà mez' anima, ed angusta. Non si vedono rinforzi tali, che superino le nostre forze, nè corrono all'inimico con tanta piena adherenti, che non resti più d'un Prencipe à proteggere la nostra causa. Dunque è viua ancora la nostra speranza, dunque è robusto ancora il nostro sostegno, e però è diformità politica l'impigrir, o l'arrestarsi vilmente. Se milita per l'inimico o la potenza, o la fortuna, l'una si consuma, l'altra si varia, militerà per noi e la Giustizia, e Dio, l'una, e l'altro immortali.

Ne' conflitti hauuti, s'è ben riceuuto la peggio, mà non l'eccidio. Il collegato è ben stato lento à soccorrerci con que' vigori che douea, mà l'habbiamo à sperare per l'auuenire più pronto, che sia per superar il debito della lega, e le forze dell'inimico.

Consulta se s'habbia da abbracciar ò col
più potente, col più debole,
ò coll'eguale.

COL più debole ci hà da regular l'interesse, con l'eguale la riputazione, lo riguarda al nuouo bisogno, e le glorie. La riputazione è di vetro, che per ogni picciol urto si frange. Vn nuouo bisogno corregge vn nostro antico errore, e castiga mutamente con danno
di

di colui, che fù facile à commetter l'errore. La gelosia è un verme, che non solo rode l'interno, mà fà piaga, quando prorompe.

Col più potente s'ha da gir cauti, perche s'egli è collegato, ci è vicino col braccio, e può quando vuole colpirci, anzi col pie sopra il collo è padrone di tutte le nostre forze, se disgustato, basterà che voglia, saremo noi gli oppressi.

Si consideri se il proseguir la lega sia necessità, ò capriccio, ò nuovo emergente. Alla necessità non repugna alcuno senza danno ò rossore. Tal volta anco la virtù gli cede, ed è virtù anco cedendo.

Al capriccio non consente, se non chi è forzato à servire, e questo ammonisce à fugir l'unione di compagno bizzaro, e più forzoso di noi. I nuovi emergenti ò vogliono nuovi apparecchi, ò continuatione de' primi. Se la lega è à difesa si dee continuare fino à tanto, che si tema l'offeso, se è ad offesa si dee perseverare fino à tanto, che l'inimico resti mortificato, ò depresso.

Il continuar è opera della costanza, effetto della fede mà l'una, e l'altra hanno per base la forza. Non si manchi al debito per nuovi trattati ò per pentimento de' primi, perche dall'uno si argomenterebbe leggerezza, e dall'altro imprudenza. Coloro, che superano gli altri nell'arte fanno ogni forza per smembrar l'unioni con la varietà de' gli interessi, con l'efficacia de' gli uffizij, e con l'esca dell'utile. Mà chi non sà esser costante erra ad eleger il posto di guerriero. Chi non sà esser fedele non merita luogo nell'unione de' Principi. Chi non conosce più che l'apparenza, e si lascia deludere dalla maschera solo si condanna, e per cieco, e per facile, l'uno è difetto di natura, l'altro delitto nell'arte del comandare frà Principi, si misuri se l'obbligo sforzi al molto, ò al poco. Il molto esaurisce la debolezza frà breue. Il poco se non contribuito, nota ò di languore, ò di mala fede, l'una, e l'altra scolorano la riputatione primo lume, primo neruo della Maestà de' Grandi.

Si dia l'occhio all'urgenze, ed all'impresa primo scopo della lega. L'urgenze, ò che minacciano à noi, ò che soprastano all'amico.

Se à noi è necessario di rinforzar gli apparecchi, e di ristringer più rosto, che snodare la lega. Il bisogno sorprende con inuitabile coloro, che gli volgon le spalle. Dee farsi fronte al pericolo, altrimenti è insinua fin al pie dell'ineauto, per farlo cader con rovina.

Se soprastà all'amico non è decoro, anzi è ingiustizia à non cooperare al sollievo di colui che fù eletto per compagno, e di cui per

eleggione ci facessimo comune la fortuna seconda, ed auversa.

Sopra tutto creda'l prudente, che frà Prencipi non si lascia errore, nè ingiuria alcuna impune, benchè il prudente ne differisca la vendetta per farla più graue, e più certa. Che i pericoli hanno il passo lungo, e fanno in breue tempo oltre la credenza dell'imprudente viaggi ben lunghi, onde non affida chi è lontano dal danno.

Si ricordi che chi opera male, si fabrica da se medesimo la pena, che lo risponder à tuono è atto familiare de' Prencipi, onde aspetti d'esser abbandonato ne' propri bisogni colui, ch' in quei dell' amico non si arrossi di lasciar solo'l compagno.

Questo punto merita tutta l' auuertenza del Prencipe. Che la lega snodata lascia solo all' offese. Che l'inimico hà'l primo trionfo, quando hà disunita l' vnione. Che non lascia d' esser inimico colui, che t' hà proposto interessi per farti scompagnar dal più forte; mà come ti serisce coll' arte, vuole poi ferirti col ferro. Fà'l timore, che lo promosse à gli uffizi, ed in te hebbe efficacia la facilità ad vbbidire le proposte; mà disunito come non più temuto così aspetta di cader sotto 'l dispreggio, e poi à suo tempo sotto la sferza, non douendosi credere, ch' un odio inueccbiato si morzi, che nel sangue dell' odiato, che l' interesse, il quale promosse l' armi, lasci di stimolare non asseguito l'intento. Che la libidine del dominare estingua la sete, che nell' ampia piazza maggiore de' Stati, che chi ci vuole deboli, e soli ci voglia per amici, ò eguali, che quelle ragioni, che consigliarono à vnirsi persistendo l' istesse sieno bandite da noi, e non trouino più ossequio dalla nostra ragione, deforme obbrobrio esser con l' armi in mano, e ceder ad altri, ch' all' armi, anzi humiliarsi ad uffizi inermi.

Non si trascuri dal prudente di ripartir il debito, ed il debito della lega. Se nel principio, ò nel progresso, ò nel fine, se prosperi, ò auenturosi si prouino gl' effetti dell' armi. Mancar nel principio è vn' incostanza sbrigliata. Tornar à dietro nel mezo à i progressi è vna perdita de' sudori sparsi nel primo viaggio, vna condanna di se stesso à non meritare il frutto sperato, e vicino. Mancar nel fine è l' istesso, che volger le spalle à quel bene, che può prouenire frà breue, v'à à lontanarsi dallo scopo; per il quale s' è fine ad hora sudato. Se gl' esiti sono felici nel principio promettono cose maggiori, se ne i progressi assicurano la speranza d' asseguire l'intento. Se nel fine la fortuna sola gettarebbe quel frutto, per il godimento di cui s' è sospirato gran tempo.

Se

Se la fortuna non è propizia ne' primi passi allettala col valore, e colla virtù, à cui cede, ò riuersiscila con l'operazioni coraggiose, le quali sono da lei riceuute come tributo, e portate poi in sacrificio a i Fati, i quali non si degnano di far venali i loro beni, che alla fatica, & all' opera.

O che ti stimola al mancamento il difetto del tuo compagno, ò'l suo capriccio, ò'l languore, ò la ragione di Stato, che à maggior bene camina.

Se il difetto del tuo compagno, lo corregga la tua saldezza, e se questa non uale, rispondi à tuono, e riparati con vna pace maestosa, ò pure con vna contramina, la quale faccia pentire dell' error tuo compagno.

Se il tuo capriccio all' hora aspetta que' danni, che dalla leggerezza prouengono, l' altrui temerità sarà giudice di condanna contro la tua debolezza. Niuno è più facile ad esser ferito di colui, che nelle zuffe imprudentemente si scansa, e mostra hora il fianco, hora il petto al nimico.

Se il languore, credi pur, che conosciuto sia per dar motino all' altrui libidine, ed all' odio di ferirti.

Se la ragione di Stato ti promoue vn nouo uile, non ti fermar su' l' presente, nè ti lasciar ingannar dal pretesto dell' arte, e dalla scorza; mà mirando il futuro, credi certo, che la perdita d' vn caro amico è vn gran discapito, e che ti fai doi nimici, mentre l' uno offendi, e l' altro abbandonasti.

Parimente la prudenza del Prencipe si riuolga à questi riguardi, che si prouano de' collegati nimici, i quali odiando la nostra grandezza s' vnirno con noi per ritenere, e difficoltare i progressi: Così fece l' Aldighera collegato col Duca di Sauoia nell' impresa tentata di Genoa con l' occasione del Castel Zuccarello. E la Spagna si collegò con la Republica di Venezia non tanto per abbassare la potenza Ottomana, quanto per attrauersarsi all' aggrandimento di essa Republica, asseguito il trionfo, nel qual particolare la continuazione è vna seconda imprudenza doppo la prima dell' unione conchiusa.

Vi sono di quei, che procurano di venir in lega per irritar, e nodrir le inimicizie, perche soli facilmente non s' haurebbe tanto ardire, e si penserebbe nelle indifferenze più à gli uffizi, che all' armi. Mà con l' offerte di essi troppo facili à credere, & ad ardire, sorprendono l' armi per renderci poi inesorabili coloro, che con la potenza possono sempre offenderci. Doppo asseguito l' intento dell' unione, lascia-

to in mezo il corso soli all' offese , ed allo sdegno inasprito del nimico . Di questi hauremo contrasegno , se nuoui nell' amicizia , se troppo pronti all' vnirsi , se non interessati nell' ultimo fine , se da se stessi si offeriscano , o per arcane intelligenze siano forzati à ben intendersi con nostri nimici . I nuoui amori , come ò deboli , ò non ben radicati , finalmente suauiscono . Vna prontezza insolita è ben spesso effetto d' una frode nascosta . Bisogna credere , che chi vuol dar ueneno l' offerisce in coppa d' oro . Le mosse frà Prencipi , quando non cominciano dall' interesse , hanno per madrigna l' insidia . Se opera il Prencipe à beneficio di chi non deve , opera ad arte , e se la ragione di Stato l' obbliga à se medesimo , non si dee credere , che vn' affetto sincero lo pieghi à beneficio di noi .

PRATTICA.

D' indolenza da vsarsi con Prencipe indifferente à fine di concitar odio al nostro nimico , e di giustificar ogni nostro operato contro di lui .

In primo luogo s' accusa d' odio inuecehiato .

In secondo luogo s' esprimono gli empiti , e gli affetti di esso odio .

In terzo luogo s' amplificano i danni , che deono provenir dalla guerra , con animo di difendersi , e non d' offesa di propulsar l' ingiurie per debito di natura , e di giustizia . Finalmente si mostra desiderio , e si dichiara d' hauer vna ferma speranza di riceuere ogni effetto di buona amicizia anco del Prencipe , col quale si tratta .

Pratica usata da Francesco Vaiga Ambasciadore del Rè di Spagna appresso la Republica di Venezia , dolendosi di Paolo IV. della famiglia di Carafa , contro il quale intendueua di prender l' armi .

Vffizio in diuerso negozio .

BEATISSIMO Padre . L' odio di N. contro la N. si nodrisce senza fomento , benche non eccitato prorompe . Argomenti chiarissimi ne sono , che nel venir in Italia contro il N. passato il Ponte dell' Adda , in vece di caminare direttamente alla lor meta , hanno voluto torcer il cammino , e metter il piede sù lo Stato di N. impadronirsi della Rocchetta sù i confini del N. per trauagliare con
replicare

replicate scorrerie la campagna di N. e di N., nè à questo hauer altro stimolo gli N., che la propria libidine, nè con esse mirare ad altro fine, che à prouocar all' armi coloro, i quali non lasciano mai di trattar pace, e di nodrirli con ogni arte possibile.

Dourebbe l'N. esser contento di non multiplicar ingiustizie in questa causa di N. trauagliando anco la N., con la quale non hà caggione alcuna di guerra, e benchè si troui poderoso di forze, dourebbe credere, che Dio serue di braccio al debole giusto, che la mole con la vastità crea la rouina à se stessa, che l' offender senza caggione partorisce gelosia in ogni animo, indi timore. Così molti per empito di natura, e con modi indissolubili si vniscono alla distruzione del prepotente odiato, hauuto in sospetto, & arriuato già à farsi credere nimico commune, vno il più ruinoso, che possa incontrar il potente.

Quali danni debbano prouenire da questa guerra à i Stati, che hauno i N. in Italia, è facile à preuedere. Se l' altezza di N. apre gli occhi al suo bene, non si vnirà con loro. Se la Santità Vostra non degenera da se stessa, non potranno gli N. hauer il Pontefice amico, poiche con questa guerra si portano in Italia leggioni di N. e particolari nimici del nome Cattolico Romano. Se N. non vuol far un passaggio mortale dalla protezione alla seruitù, non hà da veder con buon occhio quest' armi, che si auanzino con pregiudizio comune nella N. e nel N. & il Signor Duca di N. non può hauer, benchè dipendente, speranza vergine da ogni timore, perche quando lo N. pose il piede dominante nel Regno di Napoli non vi tolerò l' Aragonese, benchè di nazione non diuerso, e di sangue non disgiunto.

Altri Principi di Stato più angusto hauranno à seruire non più con vna soaua dipendenza delle Corone, mà con vna disforme decerazione à i ministri N. In tanto il Rè N. profitta nella Germania, si sminuisce lo Stato all' Imperio, e si deturpa la riputazione à N. Gli N. fanno progressi contro il Erabante, contro la Fiandra, e quel che è deplorabile la purità della Religione si macchia, e le Reliquie si perdono calpestate, e disperse. Si può temere, che questa sia vna guerra intrapresa per disperazione, benchè sù la scorza porti il pontiglio dell' honore, e della Maestà, quasi che sicuri d'hauer la peggiore in Alemagna, e ne i paesi bassi vogliano risarcir le loro perdite in questa Prouincia, la quale poi possa seruir per sostegno, per ritirata, e per fomento alle loro languidezze preuiste N. è risoluta à difendersi per non far torto à se stessa, e per non degenerare
da

da gl' instituti della publica prudenza, alla quale dispiace fin al vino dell' anima l' hauer ad imbarazzarsi in guerre con Prencipi confinanti, riueriti, e desiderati per amici. N. dourà sempre testificare i giusti desideri del Senato, haurà occasione di proteggere, come Padre, quella parte, che è conosciuta più giusta, e concorrere, come la supplico à nome publico, à reprimer con l' armi quelli, che attentano senza ragione contro i Stati, sicura di riportar lode da i buoni, merito appresso la N. & N.

Considerazioni per la Consulta.

Gionar per riparo de' tranagli, da' quali poi nasce l' eccidio, il farsi sentire appresso le Corti, à fine di mostrare l' ingiustizia che ci vien fatta, l' offese che si tramano, e per mostrare al Mondo, che non habbiamo cecità nella mente, nè viltà ne gli affetti, e così dourà dirsi, che se l' innocenza dee sempre piacere, e sempre mostrarsi, non dee però esser eletta, quando ella porta la morte consigliando à tolerar ingiurie mortali, poiche diuiene colpa; che fa homicidio di noi stessi.

L' indolenza fa questi effetti appresso i Prencipi, mostra che si conosce, minaccia che siamo per risentirci, genera odio contro quelli, de' quali ci dogliamo, sveglia molti à ripararsi con noi, douendo temere simil offesa à nostro essemplio.

Se quello, appresso 'l quale facciamo uffizio d' indolenza è amico, facilmente si piegherà al nostro partito ò per interesse, ò per affetto. L' amore fa comune i beni, ed i danni, s' è inimico, s' auuederà di non trattare con vna toleranza addormentata, e pigra, sentirà qualche motiuo di timore, poiche i turbini spiacciono à tutti, che si trouano à Cielo aperto, e come la voce è indizio dell' opera, ouero effetto delle terminazioni già ideate nell' anima, così potrà manifestare, che nel nostro petto siano già tramate le risposte all' offese, che ci sforzano alle doglianze.

Se è indifferente, all' hora conseguiremo, ch' egli non s' vnisca contro noi, ò manifestando, si faranno apparire per giuste le nostre mosse, e le ferezze, e gl' impeti, e la barbarie scusabili, essendo ragioneuole, che proui il nostro ferro colui, che ci hà stimolato à pigliarlo per mani.

Quei, che sono primi à promouer l' ingiurie, come violatori delle leggi, meritano anco ogni eccasso, per cui la legge raffrena. Hanno
la

la libidine del dominare per giustizia, la quale tanto è ingiustizia, quanto è fuori della rettitudine, e nel mezzo l'ecceffo, ed il difetto.

Se l'occasione de' disgusti, e delle ingiurie, delle quali si dogliamo, siano di pretesto, ouero effetto, ò per noi, ò contro noi direttamente, ò per cagione d'altri, e sopra tutto, se il pretesto è di religione, di giustizia, ò d'offesa contro noi, ò tentata, ouero ordita. Per Iddio è lecito à venir à gli effetti dell'armi, e dell'asprezza, non che ad uffizi di doglianza, e come Dio è Dio di tutti, così è uffizio di ciascuno, ed è causa propria d'ogni priuato non che de' Principi il proteggere, il parlarne, e prender l'armi, se il bisogno richiede.

E vero, che è sacrileggio offendere la Religione, mà non è men sacrilego colui, che se ne serue per manto à ricoprire l'empietà, che le fomenta nel seno.

La Giustizia tiene il piè sopra il capo de' Principi, e quando è chiamato à giudizi alcun Potente, che pare, che non habbia Giudice di condanna contro se stesso, all'hora nel tribunale del Mondo, oue assistono i più sani, ed i più buoni, si vede essercitar con rigore vna severità innocente, non è però sicuro per grande che sia un Principe dell'esser condannato per ingiusto, se dà occasione à quelli, che non sono appassionati, mà che seruono alla rettitudine di ricener condanna d'infamia.

L'offese, che sono dirette à Principi fanno necessario, che si misurino dal colpo, e dalla ferita che fanno. I più prudenti pigliano anco la misura di quello, che haurebbero voluto colpire. Tutti fanno capitale della mano, che promosse il tiro, e del mezzo, che facilitò il pensiero al nimico, non che l'istromento, che s'impiegò à nostro danno.

E solito parimente della prudenza più fina dolersi tal volta del dubbio per chiarirsi de i dubbi. L'innocente alle doglianze si scuote. Quel ch'è reo facilmente si suela, può ben l'arte coprire, mà i concetti fatti grandi nell'utero de gli autori non possono non risentirsi: (e prohibiti dal prorompere) non mandar vn mezzo humor lagrimoso all'occhio, od vn rossor al volto. Di qui apprende dal prudente quello, che si racchiude nel petto. Così riescono utili gli uffizi, e si chiarisce il Principe anco dell'arcano, quando dourebbe temere d'esso.

Altri si dogliono per poter ricoprire i loro pensieri maligni tramati à danni altrui, benché non habbiano occasione di dolersi. Questi si vagliono di simili uffizi per romper l'amicizie, per honestar i loro mancamenti, e chi non sà schermirsi da questo colpo, viene fatto in mezzo all'innocenza colpeuole.

S' auuerta nelle doglianze il modo, poiche la uehemenza affettata non hà tal volta fede. Vn' ispreffua profonda, e quasi interrotta eccita nuoni dubbi, e produce timori. Isprimer freddamente i suoi sensi fà che si disprezzi l' vffizio.

Alcuni si dogliono anche dell' innocente per mostrar di non hauer male operato solo, procurano compagni delle loro diformità, perche diuise si sceminò. Questi toccano l' ultimo segno della malignità, e come torbidi deono sempre con occhio torbido esser mirati, e riceuuti da Prencipi.

Altri si querelano, perche diuidano gli animi amici, ed escludono gl' indifferenti dall' vnirsi con noi in amore. Questi mostrano il ueneno, perche come per natura è odiato, così procurano, che altri siano per le lor doglianze odiosi.

S' auuerta se l' vffizio di lamento si fonda sopra occasione lontana, ed all' hora si stimi conuenuto di malignità, simulatrice, & artefice industriosa per trouar fomenti del vizio, e cagione de' diffidi. Se i motiui sono vicini, all' hora s' auuerta, se n' acquero à sangue freddo, ò pure vscirono ò dal furore, ò dal caso. Quel che à danno altrui opera il consiglio si dee stimare dal fine, che è inteso, nè pesa più l' effetto dannoso del pensiero, che perfidamente à nostro danno si volse l' improuiso; come effetto della natura impetuosa fatta serua del furore, e dello sdegno riceuuto con scusa, come sono gli altri difetti naturali. Il consiglio è effetto della malignità, ò del decreto che opera ad arte, hà da sumarsi quanto l' effetto temuto, od inteso.

Quelli, che hanno rispetto inseritoli ò dalla debolezza propria, ò dalla riuerenza, che si porta all' altrui grandezza; e pure, perche hà spirito, e sentimento forzatamente si dogliono, condiscono i lor vffizi non con aperte accuse, mà con iscusazioni modeste, le quali poi à prudenti riescono acute punture, nè si dee stimare poco questa maniera di dolersi artificiosa, e prudente, poiche colui, che tenta prima le vie della modestia, può disperato che sia passar per quella della petulanza diforme, bisogna credere, che anco il debole diuien forzoso, quando la necessità lo sforza à trouarsi compagno.

Mentre s' hà occasione, è crudeltà contro noi stessi riuolta, ò più tosto stupidexxa, ed insensatezzina il non dolersi. Se v' è la forza è codardia non risentirsi con la forza. E ben vero, che trà nimici le doglianze han da seruire per non progredir ne i disgusti, e terminare con gli vffizi lo sdegno, mà con nimico bisogna far contemporaneo il dolersi, e l' oprare da nimico.

Sopra

Sopra tutto è da auuertirsi, che molte volte più si profitta col dolarsi per mezo de gli amici autoreuoli, che immediatamente per noi stessi. La ragione è, perche altri hauranno, più fronte à portar suelati i nostri sentimenti, si fuggono gli viti più pericolosi dell'alterazioni, poiche chi non è più che prudente, essendo necessitato ad affrontarsi ad ogni punto, è parimente facile di rompere per mai più riunirsi.

Rileuua anco molto più, che quando altri fanno la nostra parte hà doi nemici il nostro nemico, e noi doppio braccio per l' armi, come più d' vna lingua à gli vffizi. L'interressar molti ne' nostri affari, è vn aggiunger maestà a i negozi, e volgerli done si vuole per nostro interesse.

Si guardi però di dar i negozi in mano fedele, perche altrimenti noi stessi intorbidiamo l' esito felice di essi: L'infedeltà, come non hà l'Prencipe, così ne l'interesse di lui nel cuore. Se noi corriamo troppo inconsiderati à propalare i nostri arcani, diamo commodo ad altri di profutare sopra i nostri bisogni. Quell' istessa mano, che amica ripara colpo mortale, se sleale, e nemica, ti ferisce, quando t'ha consigliato alla zuffa.

Parimente non passi senza matura consideratione, se i nostri vffizi sieno in principio dell' ingiuria, ò per presentimento, di machinatione contro noi, ò in mezo all' offese, ò dopo l' offese. Quelli che hanno vna sopra fina prudenza, ed oculatezza lincea, si dogliono prima che venga'l colpo, perche l'preuenire risparmia la necessitá dell' esporfi à rischio co'l corpo, almeno chiarisce l'inimico; e lo dispera di poterli trouar improvvisi. Nella preuenzione s'auuerta di temprar gli vffizi con maniere negatiue per non rompere prima, che s' habbia occasione di rompere; mà non si lasci di considerer, e d'operar quanto basta alla difesa, perche quando è preparato'l fulmine dobbiamo noi ò con lo scampo, ò co'i ripari trincerar noi stessi da quell' offese, che venendo da altra man che da Dio, possono ò con la forza, ò con l'arte humana scanzarsi.

Se nel progresso, all' hora (se ne' principi doueni farti sentire da gli amici, e con essi cooperar à difesa, aggroppando sempre quelli in particolare a i quali sono i tuoi interessi comuni) in questo tempo più che mai far apparire le tue ragioni, accusar l'altrui ingiustizia, eccitar i buon' affetti, e li grand' ingegni, che con la lingua, e con la penna, parlino, e scriuano quello, che in offesa della reputatione, ò dello stato contro te si ordisce.

Ne ti fermar sù questo punto, mà co'l braccio dell' unione, in particolare con quelli, che sono disgustati, e con nemici del tuo nemico, all' hora spargerai voce d' apparecchi e vicini, e lontani: Così preparando da più parte horrori e tempeste, farai ch' inhorridisca l' inimico, ò almeno non venga con tutto l'ardir suo ad offenderti. Le voci del Mondo portate dalla fama sono'l flagello de' Prencipi ingiusti. Le penne de' sanij ministri non meno de' buoni, ed innocenti, che di Dio rimprouerano l' empictà a i loro autori, ne eternano la memoria per eternarne il rossore. Pungere da più parti il nemico, è vn' eccitarlo à rauuedersi, vn' persuaderlo à non progredire, per non inueflirsi mortalmente nel ferro, così quando da più parti ò minacij scuoti, ò colpisci, configli l' altrui petulanza à una mortificatione forzata.

Se l'ingiuria è già passata, e non potesti affrontarla, quando ella ti viene per fronte risoluti ò à viuer con macchia, ò à cimentar il tuo ferro, ò à morir con gloria.

E' ben vero, che bisogna non caminar senza riguardo, douendosi auuertire coloro da' quali viene l'ingiuria, poichese dall' inferior, all' hora non ti persuader che basti quel, che è soprabastante al priuato, ò al sopra potente cioè mostrar di poter nuocere ò vendicar l' offese; Sia tanto più graue la tua mano, quanto più ardita l' altrui petulanza, e più insidiosa l' altrui frode.

Ogni peso fa l' homero curuo, onde quanto t' impone l' inferiore d' ingiuria, altre tanto ti piega per vguagliarti alle bassezze di lui, ne ti sodisfaccia vn' atto humile, perche è troppo alterezza voler vn' atto humile scusar con ingiuria ben graue. La vendetta sola è quell' acqua, che purga le macchie portate dall' ingiurie sopra i candori della riputatione de' Prencipi.

Se dalle mani dell' eguale egli ti hà leuato di posto offendendoti, se tu non l' acquisti vendicandoti.

Se dalle mani del prepotente riceui ferita, puoi ben mostrar conuienza, mà in effetti hauer l' occhio tutto aperto, e credere, che chi non si scuote da i gran pesi soccombe. Gioua però al prudente di non esser troppo celere, che vuole dire, non ben prouisto caminar con furore senza maturità à ferire, attione che richiede più ch' ogni altra l'buomo pesato, ed in mezzo a i sdegni composto.

PRATTICA

*Modo di sostener in fede gli amici in tempo
di trauagli.*

In primo luogo per mezzo de' suoi Ambasciadori s' assicurano gli amici, che per le auuersità cadute non s'è diminuito di pondezza, nè di maestà.

In secondo luogo si fa vfficio di preghiera, che si conserui l' istesso affetto verso il Prencipe, che spedisce l' ambasciata, acciò si corrisponda alla buona volontà, inclinazione, e particolar amico, che possa frà i doi Potentati.

In terzo luogo si richiede specialmente quello, che è stato motiuo dell' ambasciata; cioè la cooperazione, à solleuarli da' presenti trauagli.

In quarto luogo s' aggiungono i benefizi, che da questa solleuazione prouengono, così ad esso Prencipe che richiede, come à quello che dee concedere.

Vfficio vfato nel 1525. da Lodouica Regina di Franza Madre del Rè Francesco, che era prigione in Ispagna sotto Carlo V. per mezzo di Gasparo Hermano alla Serenissima Republica di Venezia.

HA prouato la fortuna diuersa d' abbatte la Franza con tutte quelle maniere, che possono più crudeli, e più empie vsarsi contro vn' Impero. Mà Iddio, che è braccio de' giusti, non hà comportato, che nè le forze, nè la Maestà di questa Corona siano state punto diminuite da sì graue infortunio, come è la prigionia del Rè Francesco mio Signore. Tutte le calamità si sono fermate in questo punto di rattener il corso d' vn giustissimo Regno sotto vn' ingiustissimo Rè. Nè le ceneri hanno potuto fare, che la Franza non ami il suo Signore in stato infelice, hauendolo sempre adorato regnante. Se le calamità grandi meritano d' esser commiserate, chi hà parte in esse ò per mezzo di sangue, ò di amore dee per ogni ragione procurar di solleuarne l'amico, ò l' congiunto, che rimane oppresso.

Di qui è che frà la Serenissima Republica di Venezia, e la Corona di Franza essendo passati sempre termini d' una scambieuole affezione, piglia motiuo Madamma Lodouica à pregare questo Eccellentissimo Senato, che con quella pietà, che gli è propria, voglia con ogni ardore impiegarsi alla liberazione di vn Rè tanto benemerito della

*Repubblica Veneta, e di tutta la Christianità, poiche oltre all' appor-
tare un' indicibil contento, & vniuersale alla Franza con il resti-
tuirli il suo Rè, con assicurare la Repubblica Christiana da ogni infor-
tunio più graue, restituendogli un Prencipe, che è suo parzialissimo
protettore.*

*Si porterà ancora singolarissimo commodo à questo Serenissimo
Dominio, riducendosi in libertà un Rè confederato, parziale, &
amico.*

*Sono il paragone dell' amicizia i trauagli, il beneficio argomento
della fede, e se in tempo di bisogno, è effetto del braccio tutelarè de'
fatti benigni. La fortuna si piglia à scherzo di mortificare la mac-
sta, à fronte di lei troppo fastosa, de' grandi. Ripara come argine
sicuro l' inondazione de' mari, la buona volontà dell' amico, il quale
come unito d' affetto con noi, giunge gli homeri à portar ò pesi impo-
sti ò dalla natura, ò dalla sorte ad auuolore la nostra forza, che sot-
to vna gran mole può ò vacillare, ò cadere.*

*Non è fortuna mai sì grande, che non possa esser da un' infortunio
graue sbattuta, onde, chi può cader sotto il bisogno dee souenir tal
volta à chi hà bisogno; esser inescorabili all' altrui sollieno, impietri-
sce l' altrui pietà, ed insegna la barbarie a' nimici, l' infedeltà à gli
amici, e demerita pietà appresso Iddio.*

*Quel Prencipe, che si troua in trauagli, ripartisca con questa pru-
denza le sue sciagure, ò che da un solo deriua il suo male, ò da molti,
se un solo l' opprime, procuri farsi braccio del braccio di molti, e cre-
da che per gli vltimi bisogni dello Stato è gloria gir' elemosinando
maestosamente gli aiuti. Se molti hanno cooperato al suo eccidio,
procura da Ciclo forestiero i rimedi, gli aiuti, la vita. E sempre l' al-
tezzazza diforme; mà ne' bisogni, e ne' trauagli è mostro effecrando.
Se l' humiltà ti gioua, è maestà l' esser humile.*

*Due vie ponno tenerci per riparar un disastro, della forza, e del
negozio.*

*Il negozio si tiene con gli amici vicini, e lontani. La forza s' am-
massa e da stranieri, e da suoi, con auuertire però, che chi è sbattuto
per non irritar l' inimico all' vltima oppressione di esso non dee mo-
strarci tale quale è languente; poiche al profitto sicuro, e da un facile
danneggio si piega facilmente ogni nimico, ed ogni animo.*

*L' arte del regnare è mista con quella del fingere; mà all' hora in
particolare è più propria, quando la necessità la consiglia. Nè finzio-
ne più utile si può dare di quella che ricopre i nostri bisogni, tenendosi*

per

per certo, che dietro al languore segue sempre il disprezzo. Ogn' uno corre a' trionfi, e si dilunga ciascuno da i funerali.

Nella via del negozio auuerta, se tratta con gli amici di ricordare i favori prestati, poiche ricordandosi il debito viene ad eccitarsi la Jodisfazione ancora. Si propongano gli utili, che possono auuenire, si prometta con ardenza gratitudine, vnione, e concorso a riparare ogni disastro, cosi nella speranza del beue, benchè lontano, ardiscono molti d' affrontarè il male, benchè l'horrore è vicino. Sopra tutto si spargano voci d' hauer aiuti da più parti, si promuano molti ad uffizi per noi, e quando la fortuna non sia stanca di malignar contro i nostri Stati s' adopri la virtù maggior della costanza, e dell' ardire, spronando sempre i suoi ad imprendere l' armi à difesa del Prencipe loro naturale, e con dimostrazioni d' amore si sforzi à vincer ne' cuori con maestà, se nello stato e trauaglia, e traballa.

Bisogna far primo capitale di coloro, i quali hanno vn' interesse comune, vnica forza per vnir gli affetti humani, e da quelli deono giudicar i secondi colpi, poiche il danno, ancorchè secondo, è sempre grave. Si ponga in considerazione, che fatto più vicino il nemico comune, e più potente sia più habile, e più à Cavalier per offendere; che mancando noi manchi lo scudo al nostro amico, che gli seruirà di difesa, che l' equilibrio de' Potentati è lo stato salubre di essi, che quanto si diminuisce di forza all' amico, tanto si toglie à noi stessi, che quanto più si vniscono le forze, tanto più si fanno neruose, e formidabili, che le menti humane hanno innata l' hidropisia del dominare, che permettendosi la caduta d' vn gran Rè, si permette la solleuazione d' vn colosso, che debba opprimere ogni altra potenza. Che à gl' incendi de' vicini si dee accorrere, come à causa propria; gl' incendi rassembrano i desideri dell' huomo, non cessando mai di diuorare fin à tanto, che vi sia esca opportuna al consumo, che il conseruar vn potentato grande è pari gloria dell' hauerlo formato, doner aspettarli là pariglia, beneficio per beneficio, e ripulsa per ripulsa. I Prencipi più d' ogn' altro risponderli à buoni, con questi benefizi in tal maniera temprati disporà i vicini.

Ma quando sia l' ultimo del bisogno, che ci sforzi ad oprare, all' hora gioua di chiamar vn terzo Prepotente, al quale proponendosi la gloria dell' arbitraggio sopra gl' interessi comuni aperto l' adito à farsi maggiore, è obligati noi con tutte le nostre forze à concorrere alla grandezza di esso, e promettere di più anco quelle de' gli amici. Così è l' ambizione stimolo acuto de' gl' animi, d' l' desio di nuovi acquisti
cibo

eibo accomodato ad ogni gusto, anzi che si fa desiderare anco da quelli, che non sono di natura ò suogliata sò voraci, ò la facilità de gli acquisti sperata per euidenti ragioni, habile ad inuogliare anco il debole, ed accendere desideri anco in anima morta, faranno che à nostro fauore ci mouano l' armi di forastiera potenza.

Più d'ogn' altra cosa gioua d' hauer in casa buona somma d' oro, e non hauendone soauemente procurarne e da' suoi, e da gli amici stranieri.

E ben vero, che due cose si deono auuertire, vna per seguir come gioueuole, l' altra per fuggir come dannosa; crear odio al nostro nimico di tutti i Potentati; ed hauer riguardo di non introdurre armata ne' nostri Stati, la quale sia ò di numero maggiore della nostra; ò sotto altri capi, che de' nostri sudditi ò pretendenti, in qualche maniera sopra nostri Stati, ò disgustati altre volte con noi; poiche, chi prenale nella forza facilmente si piglia licenza, e si fa giustizia de' suoi desideri per offender altri più deboli. Soldatesca straniera con capi non sudditi haurà fede scenale, e non riuerente, come non sudditi. Le pretensioni non conoscono prescrizione di tempo, e benchè sepolte si disseppeliscono all' hora, che vi sia facilità d' eseguirle. I disgusti antichi si vendicano all' hora, che la vendetta è sicura.

Rimedio di quest' vizio è l' eccitar più potenze à diuertir da più fianchi, così senza far il nostro Stato sede della guerra, verrà à farsi il nostro seruizio lungi dal pericolo, e dal danno. Se quelli, c' hanno prontezza più che forza in nostro aiuto sono facili all' offerte, ed utili al nostro intento; si procuri di farli forza con la nostra forza, e con l' altrui braccio auuentarsi da più parti al nimico con questo beneficio sicuro di non poner à rischio il corpo del nostro Stato.

Gioua all' interesse per l' efficazia de' trattati far che altro amico, mà autoreuole confidente, e sincero imprenda, come propria la causa nostra. Quando molti Principi s' vniscono insieme fanno sempre neruo maggior alla ragione, hà questo di bene ogni unione, che si fa temere non men dal potente, che dal debole.

Mà mentre, che trattano gli amici non dobbiamo noi rimaner nebbitosi, poiche si stancano gli altri, quando si chiariscono, che noi si seruimo dell' amico, non per necessità di stato, mà di comodo; può dirsi amicizia nimica questa, volere, che per noi si consumi l' amico.

Quello, che si deuè fare è di procedere con destertà, acciò quando si ferisce ò il suddito, ò lo straniero amico, riesca insensibile l' offesa. Chi sa adoperare ben l' arte, sa con insensibile colpo far non dotor il dolore.

dolore. Si preparano gli animi, prima con gli uffizi, e per conseguire con meno offesa l'intento, s'han da imitar coloro, ch'addormentano la carne per venir al salasso. Altri mortificano prima che recidano la parte, auuiene ciò hauendo prima atterrito l'amico colla dimostrazione di que' danni, che possono esser temuti, in maniera che il terrore inserito faccia, che l'impiego dell'oro, e delle forze sia rimedio salubre, e riceuuto per beneficio non per danno: Questo colpo, quando venga bene, è il più riservato dell'arte. Si può usar ancora quello, che è usato da' potenti, che non procedono nell'operazioni senza consiglio maturo, cioè procurar tregue coll'inimico, e leghe con gl'indifferenti, e stringersi più co' parziali. I rimedi à tempo, quale è la tregua, differisce almeno gli ultimi danni, se non libera affatto dalle rouine. I Francesi pigliarono per antidoto all'eccidio minacciato loro da Carlo V. di sottoscriversi à tutte l'ingiustizie, che furono loro proposte dal vincitore, perche quanto più si moltiplicauano ingiustizie, altrettanto si facenano odiare da' buoni, e meritauano il sollicuo dal Mondo.

PRATTICA.

Appresso Prencipe inferiore di forze per manifesto della giustitia, che muoue ad imprendere l'armi contro alcun Potentato in lega d'altro Prencipe di molta autorità, e potere; à fine di mostrar confidenza è il farsi parziale l'animo di quel Prencipe, appresso il quale si passa l'uffizio.

In primo luogo si espone la caggione dell'Ambasciata.

In secondo luogo i motiui dell'armi.

In terzo luogo s'espone lo stato della cosa.

In quarto luogo l'intenzione del suo Prencipe.

Ultimo con desterità si mostra l'utile comune, e priuato.

Quest'uffizio fù usato dal Cardinal di Lorena nell'anno 1556. appresso il Senato di Venezia: à nome d' Enrico Rè di Franza risoluto di tener le parti di Paolo Pontefice di Casa Caraffa contro i Cesarei.

Essempio, mà in negozio diuerso.

SERENISSIMO PRENCIPE.

DOPPO, che il Rè mio Signore hà con la viua forza ridotto sotto il giogo i ribelli, e gl'inimici domestici, hà potuto prestar l'orecchio

L'orecchio à gli uffizi supplicheuoli N. di Prencipe N. e Cugino della Corona, con i quali l'ha chiamato in Italia à solleuarlo dall'armi N. A quell'impresa s'occupaua come Rè, à questa come Giusto. Iddio, il qual vuole che i Rè siano braccio di Sua Maestà in terra lascia loro questo peso non solo di regger i popoli con la destra, con la quale maneggiano lo scettro, mà di sostenere in equilibrio la bilancia della giustizia posta à loro nella mano sinistra. E piaciuto per tanto al mio Rè di spedir me Ambasciadore alle Corti d'Italia per manifestare l'intenzion retta, e sacrosanta, ch'egli hà di far risplendere la pace in questa Prouincia, ed operando, che contenga ciascuno ne' limiti del proprio Dominio; venga à godere pacifico possesso de' Stati di N. e del N. A questa risoluzione l'eccitano la pietà paterna verso questo Prencipe suo suddito; L'autorità di Rè Francese, che hà per debito d'imprendere la difesa d'un Cugino oppresso.

Il titolo, ch'egli hà di Giusto con obbligo di porger il braccio à sostenere la giustizia in particolare, quando habbia conseguenze rileuanti, come la causa di N. E l'efficaci, ed humili supplicazioni non solo di esso Signor N. mà d'altri Prencipi Italiani. Già N. scorre per il N. lo Spagnuolo per N. la Republica di Venezia, ed il Pontefice sono in armi, e l'Altezza Vostra hà operato conforme alle sue pretensioni. Sua Maestà non hà lasciato la via de gli uffizi per ridurre à concerto tante dissonanze di Stati. Mà perche altri si sono fatti aspidi alle voci, hà egli occasione di farsi sentire col ferro. E risoluto dunque di venire con poderoso essercito di quà de' Monti. Si ripromette molto della buona intelligenza, che passa frà questa Serenissima Casa, e Sua Maestà, hauendo la Francia dato vn gran pegno del suo amore, che è la Prencipeffa Sorella del suo Rè à N. La venuta di lui farà contrappeso all'armi prepotenti, delle quali dee ugualmente temere il Piemonte, che il Monferrato, e Mantoa. Potrà ridurre à buona condizione di pace, della quale han bisogno tutti i Stati d'Italia. Potrà liberare dall'oppressione chi la teme da' secondi danni, ch'egli aspetta, e dar quiete à chi la brama. L'Altezza Vostra hà occasione di gradir quest'uffizio, come d'un gran Rè, confidente, affettuoso, vnito di sangue, essendosi giudicato conuenueole, che vn Prencipe qual è l'Altezza Vostra, che hà tanto interesse in questa causa fosse partecipe di sì gran mossa, la quale preuisa di utile notabile à questi Stati debba esser ben intesa, fuorita, ed in ogni modo possibile suffragata. Al suo bene corre ciascuno ben pronto. La Giustizia hà mosso l'animo del Rè, l'utile persuadea quello dell'Altezza Vostra.

Con-

Consulta.

Questo pericolo di tirarsi dietro una piena d'armi ammassate da più reggioni fa necessario di preparar argini contro l'inondazione temuta. Quei che hanno dubbio di veneno si preservano con gli antidoti.

Si ripartisca se la mossa delle nostre armi sia per giustizia, ò per libidine di Monarchia, ò per punto d'honore, ò prouocati da ingiurie.

La giustizia si fa parziale anche Dio: mà non conosciuta tal volta non è riuerita da gli huomini, anzi, come cosa sconosciuta, stimata ben spesso per ingiusta.

Auuertano i deboli, che il mouersi in grazia del giusto, può non esser giustizia, se l'operazione dee terminare in eccidio nostro.

Auuertano i potenti, che non potendosi sostenere lungo tempo senza gran consumo il fianco armato, è crudeltà contro se medesimo imprendere per giustizia guerra lunga con incommodo, e con danno.

Anzi perche nella guerra si deono misurar le conseguenze. Però quel che è nel fronte utile potendo frà breue iscoperte le viscere dimostrarli dannoso, potrà il prudente non in tutto fidarsi del presente, mà sarà necessitato à librar' il futuro per non commetter' un errore di stato.

Auuerta ciascuno, che le cose mortali sono tutte permesse, le cose politiche tutte ricoperte di maschera, tutti gl' interessi hauer più faccie, tutti i trattati dependere da chi negozia. Tutte l'opinioni reggersi con qualche passioni, tutti i giudizi dependere dall'interesse ò dal genio. Quelli che non sono adulterati dall' affetto, esser per lo più oscurati dall'ignoranza. Niun'occhio esser di virtù sincera. Quelli che sortirono dalla nostra vinezza di luce, venir dall' arte defraudati della forza nazia. Esser però necessario con prudenti trattati far' apparir la ragione nuda, perche si confessi, e si stimi ragione.

La libidine del dominare, impastata delle ceneri di molti Potentati, hà da coprirsi come effecranda ch' ell' è. Quando vada in traccia di cibo non hà à farsi vedere, perche si tirerebbe dietro i fulmini dell' odio, che ciascun Potente dourebbe fabricare à suo danno. Il sopraffino dell' arte, è di velarla con manto di pietà, e farla seruire da speciosi pretesti, di giustizia, di Religione, e dal braccio de gli amici. Alcuni sogliono con le discordie altrui senza mouersi di posto

Q veder

veder molti in languore , e dalle languidezze di essi far mole alla loro grandezza . Queste maniere tutte sono empie , e però da fuggirsi .

Se la necessità ultima , che importa la conseruazione dello stato , ò l'eccidio non le faccia escusabili .

Offeso espone il Prencipe à noue perdite , e quando il mondo s'aunede , che si tolera , si fa callo all'offese , all'hor più che mai piglia fiancho ad offenderci . I Romani diedero essemplio à Prencipi , che per la riputazione offesa nella perdita d'un essercito sotto Quintilio Varro è necessario di vendicar con l'armi l'ingiurie hauute dall'armi . E ben vero che si dee aspettar il punto dell'opportunità in tempo di nostra quiete , e quando non vi siano altre necessità che ci chiamino altroue , Il vendicarsi si dee differrire à farlo à man salua .

Casa d'Austria si risente dell'errore commesso contro questo precepto di Stato , poi che hauendosi lasciato tirare fuor di casa con l'armi dal desiderio di vendicar l'ingiuria pretesa dal Duca di Retel non essendo stato riconosciuto per Signore del feudo , quando era necessario di preparar genti , armi , ed oro contro i fulmini , che li veniano da Settentrione vibrati .

Questo si fermi nel cuore di ciascun Prencipe , che il mostrarsi vago di guerra , ed hauer genio , & diletto ne gli horrori Martiali sà odiar , come temere , che gli odij chiusi ne' petti si vomitino à qualche tempo diuenuti veneni à danni altrui . Che il prepotente dee ben faticare di mantener il suo posto , mà quel che può col negozio dee come ogni altro non tentare con il ferro per non disperare i nemici , che temono , per non ingelosire gli amici , che non sono senza dubbio , per non sforzar anco gli indifferenti à farsi contro noi partiali de' nostri nemici . La propria salute è primo , & ultimo fine d'ogni Prencipe , quando si vede alcuno intento ad insidiarla è il primo scopo de' sdegni comuni , ond'è che per vie non battute si camini à ripararsi , e da cielo sconosciuto s'implora sollieno , e riparo .

E detto comune . Che non basta d'hauer raggione ; mà esser bisogno di trouar chi la conosca , e chi la faccia . E vero , che ogni Prencipe è giudice sopra , e vindice delle sue ragioni col ferro , mà perche il mondo è fatto in catena , l'intersessi de' Prencipi non senza nodo gli affetti , come il sangue , non senza vincolo , anzi i fini ben spesso l'istessi , quindi è che è necessario di non correre all'armi , anco quando s'ha la giustitia in mano prima che si faccia apparire .

Questa maniera di procedere , ò liga le mani à ciascuno , ò sà roffore à molti , che potriano ingerirsi contro noi , ò dichiara tutti per in-

in-

ingiusti coloro, che volessero acciecati dall' interesse , dalla passione , ò dall' odio opporsi alle nostre ragioni .

Ananza di sicuro questo punto il Prencipe , che dichiara la giustizia delle sue armi rimostar per ingiusta ogni mossa , che si faccia à fine di resistere . Contro l' ingiusto è ogni sferrezza clemente . Si sfugga però di non fermarsi nel negozio , perche doppo l' offesa di ferita è sospetto di facilità viziosa .

Il prudente, quando hà il negozio in una mano habbia l' arme nell' altra, e distingue, e tratta , ò d' acquisto , ò di risarcimento . Il negozio cosa lenta, ed inerme si può rinfrancare : acquistar però non mai . I Stati non con la lingua, mà con la spada s' acquistano . Lo risarcimento si dee procurare con l' istesse maniere, con le quali seguì l' offesa : Se negozio ti ferì, negozio ti sana, mà s' il ferro non attender , che dal ferro salute . Quando si tratta di stato , non potendo questi compensarsi con altra cosa uguale, non diuersa , coronandosi questi con l' armi, ed hauendo il ferro per ornamento , e per gioia ; di qui è necessario di creder se medesimi più alla forza , che a i trattati , quando vi è necessità di risarcir le perdite dello stato , ò della riputazione . Le macchie dell' honore non si lauano , che co'l sangue ; la perdita dell' Imperio non si ripara , che co'l ferro . Ogni perdita hà seco qualche imagine di morte, ogni acquisto scbianza di vita , mà non si può generar senza forza prima à morire .

Se nell' isprimere i suoi sentimenti incontri durezza di persuasiva, piglia argomento , che la giustizia della tua causa non sia riconosciuta, ò non gradita , all' hora ricorrei all' arte di coloro , che hauendo un brutto volto, ò l' aiutano co'l liscio , ò lo coprono con la maschera, sotto la quale anco la bruttezza può non esser diforme , ò men spiacevole . Se rappresentando i tuoi giusti sentimenti aspetti il profitto dell' aiuto, ò della lega , all' hora fatti vedere l' utile in mano , e con esso condisci i tuoi uffizi, in maniera che l' hauer à mouersi in tuo sollieuo sia come in causa comune , come debito proprio . Se vuoi solo giustificare se stesso appresso 'l mondo , all' hora sien gli uffizi temperati con una maestà seuera, non ti curando di portar altro motiuo , se non che come l' innocenza è il più degno sacrificio frà tutti , ch' alla diuinità s' offeriscono per propor motiuo à Dio d' assistere à fauore dell' huomo, così la giustizia esser la più degna cagione, che possa meritare il braccio de' Prencipi buoni .

Mà bisogna auuertire chi hà spiriti grandi, e vuol trattar con questa maestà di trouarsi in stato di prepotente , poiche quando si tratta

con *Prencipi* poco gioua la maestà, se non è accompagnata dalla forza, è vero che la riuerenza è un freno ciuile all' offese, mà il timor che s'ha del potere è freno più naturale, e più saldo, douendosi credere, che la vita politica è impastata di violenza, la quale hà la forza per anima. Si fugga il trattar altiero, che poi genera l' odio, che per secondo genito hà il disprezzo, ed ogni altra azione all' offese, e l' ingiurie gemelle. Non è una sola la via di colpir il suo segno; frà politici non si pratica à corpo nudo; bisogna hauere per domestico il ueneno, e per naturale l' artifizio in maniera, che se non gioua la ragione nuda, vaglia la prudenza, la quale si dee impiegare à vestir l' interesse nostro con l' altrui per il nostro bene con quello del terzo. Il prepotente non si fidi però affatto della prepotenza, nè pigli piede sopra i languori presenti del terzo, poiche molti insieme deboli compongono una poderosa potenza, la quale riuscendo colosso viene non che à contrapefar, mà à profernere quella forza, che stimaua hauer più dominio d' ogn' altra.

PRATTICA.

Per diuertire vn Prencipe dall' ingerirsi in vn' impresa unito co' l' nimico à nostri danni.

In primo luogo si mostra d' esser mossi all' vffizio da i concetti sparsi dall' inimico.

In secondo luogo questi si esprimono, e se ne mostra la vanità.

In terzo luogo si mostra con quanta ragione noi habbiamo l' armi in tale impresa occupate.

In quarto luogo si propone per indubitato, che il *Prencipe*, col quale si tratta non debba in modo alcuno lasciarsi tirare dalla vehemenza de gli vffizi ad imbarazzarsi, deducendolo da questo, che la prudenza di esso non debba rompere vn' amicizia inuechiata, ed vtile per ingerrir le mani in vn' affare di consumo, di pericolo, non eccitati da giustizia, non da pietà, nè da profitto, finalmente si accennano i danni, che ne possono auuenire.

Quest' vffizio fù passato da Francesco Varga Ambasciadore di Cesare per diuertire, che il Senato di Venezia non si lasciasse tirare dalla persecuzione del Leudeuense Ambasciadore de' Francesi à non ingerirsi nella causa di Pisa.

Vffizio in vario negozio.

BEATISSIMO Padre. Gli affetti humani, quando hanno superato la ragione non possono esser più prohibiti, che non prorompano impetuosi, e violenti ad isfogare quegli ardori, che tengono l'anima in agitazione, & incendi. Se il prudente non si lascia in abbandono à tali eccessi comprime se stesso, e si sfoga non nella voce, mà nell'opre. Il parlare sveglia anco il sonno di chi hà eletto il riposo; eccita all'attenzione l'orecchio, e l'occhio al guardo, anco delle operazioni altrui, porta questo profitto di fare auveduti à ripararsi da' mali eminenti. La passione di N. come che è al seruizio del senso sparge voci, che l'armi della N. debbano imbarazzarsi contro Cesare nella causa di N. ed hauerne motiuo da' pensieri vassli di N. di monarcare in Italia con l'oppressione d'ogni altro Potentato, souuolgendo le cose diuine, ed humane, calpestando il giusto, prosternendo le leggi, e soua le ceneri d'altri ergendo à se stesso vn colosso di smisurata grandezza, al quale sia forza di genufletterli, e dar l'adorazione doppo il sangue in tributo. Dou-riano auuedersi, che N. hà portato per la difesa della riputazione l'armi in Italia per mantenimento della potestà N. e per non demeritare appresso lo scettro del N. permettendo, che sia sneruato di quelle ragioni, che li fanno patrimonio, gli si conuengono per natura. Ogn'vn sà che N. è feudo di N. che N. non sia caminato per quella strada che doueua, quando di N. è venuto al possesso de' Stati, de' quali è inuestita Casa N. Il fatto è testimonio dell'armi, ch'egli hà contro il Rè di N. dell'occupazione, che hà nell'Alemagna per ripararsi da' protettori del Palatino del Reno, dalle torbidezze de' protestanti, e da' riuoglimenti, che spesso, e non senza horrore nascono per causa della Religione, argomento chiaro, che non la libidine del dominare; mà la necessità sola l'hà fatto venir in N. E quando chi dee si pieghi alle sodisfazzioni douute, la Santità Vostra sà, che N. non sarà mai il secondo ad acconsentire alla pace. Di qui è, che Sua Maestà non potrà mai persuadersi, che la Serenità Vostra Principe di singolar prudenza, ed animo non suddito alle passioni; mà incorrotto possa indurli ad imbarazzarsi in una guerra senza fine d'utilità, ò di gloria, senza motiuo di necessità, ò di giustizia, oue non combatterebbe per propagazion della fede, per l'aggrandimento della pietà, ò per sicurezza della Chiesa d'Iddio; mà quella guerra, che è hormai al termine,

mine, preso fomento si tornerebbe à riaccendere, e rinovata à farsi maggiore. Quando Sua Santità pigliasse l'armi, si potrebbe dire, che lo stato della Chiesa hauendo goduto in mezzo gl' incendi de' gli altri una tranquillità suprema, fusse infastidito dalla pace. Questo sarebbe un fulmine, che gli verria vibrato dalla mano di chi hà debito di ripararla, e seruirgli d' elmo, e di scudo. L' eminenza de' Pontefici è sostener il posto di Padre. Gli hà dato Iddio in una delle mani lo scettro, nell' altra la bilancia, per tener in equilibrio la giustizia frà Principi Christiani, e se per le bocche de' gli istrumenti da guerra, che vagliono à Principi in difesa dello Stato, si vomita il fuoco à distruzione de' Stati; quei che tiene la Chiesa à difesa de' suoi altari douer profonder acque da estinguer gl' incendi. Non conuiene al sommo Sacerdote accender fuochi, che per sacrifici à Dio; Esclamino pur i N. che non potranno mai condenar per non giuste l'armi di N. e prometter à quello che pensi d'ingerirsi altro ch' inimicizie crudeli, incomodi, dispendi, pericoli, e danni incomparabili, Iddio è 'l più forte scudo del giusto. Come dell' ingiustizia il primo fulmine.

Consulta.

L'Arte del diuertire, è la medesima con quella del vincere, e de' regnare. Questa si pratica in più maniere da' prudenti. Altri pungendo 'l fianco di coloro, che si temono gl' impieghi à nostri danni. Altri gettando spine per il camino, che dee tener colui, che può incamminarsi al nostro eccidio. Alcuni taglian le strade della facilità, dell' occasione, e de' pretesti, l' una inuoglia anco il debole, l' altra stimola anche 'l pigro.

Questi fomentano la simulazione, e la frode. Finalmente v' è chi si vale de' gli uffizi per inserir ne' petti de' nimici sentimenti fauoreuoli à propri interessi.

Venir sempre al rimedio delle punture, è una violenza non sempre opportuna. Vi sono di quei che trafitti accelerano 'l corso, e come che le piaghe fanno horrore così inaspriscono gli animi.

Non sempre il ferir fa temere, se incontri un forte, all' hora stima douer cimentar se medesimo, quando l' affronti, e gli proponi un pericolo.

Nè sempre questa strada dell' armi, ò ci assicura, ò ci giova. Perchè mentre noi per diuertire apriamo contro altri il ferro, altri per diuertirci oprano il ferro contro noi. Così si creano nuouissimi tranagli,

mentre

mentre si vuol riparare i primi. E per medicare vn male leggiero, se ne sueglia vno più graue.

Rintralcia il cammino a pensieri nimici, con sparger spine di nodose difficoltà, e di contingenze di pericolo incontra ben spesso quest'vrti. Che d' s' insegna a nimici la vigilanza, il caminar con l' occhio aperto, co' l' passo pesato, e come la mano auueduta, sà rubbar da i presidi, delle spine la rosa, così l' piede, con la lentezza sà frà spina, e spina camminando giunger senz' offesa oue tende. Nè mancano di quei c'hanno à gloria di cozzar col difficile, stimando sempre ben impiegati que' sudori, per i quali s' espugna cosa ben custodita, e di forti munizioni recinta. La virtù in seno alla facilità languisce. Per vie scoscese fa lena. Nell' inaccesibile s' accende, e s' affina, e l' ambizione dell' huomo quanto più troua resistenza stimandosi affrontata ne' propri rossori s' infiamma. Al tuo nimico procura di proponer l' impossibile, od il difficile non ordinario, perche altrimenti gli porgi occasione, non di languor, mà di gloria.

L' occasione è stimolo, d' esca, se non è presente, è fugace, è freno, e ritegno. Questa nasce à nostro danno à fronte del nostro nimico, quando habbiamo brighe fuori di Casa, e turbolenze interne. Quelle diuidono le forze, queste cagionando infermità di pericolo, necessitano à languire nel letto de' propri confini, con sicurezza di coloro, che douriano temerci, sendo in piedi, con l' armi al fianco, & habili à viaggiar con danno altrui.

Nasce parimente, quando altri ponno svegliarsi contro noi per antiche pretese. O che siamo in alcuna parte di Stato scoperti al nimico confinante, altre volte da noi offeso, è spogliato. Si che d' la riputazione, è l' interesse stimoli del generoso, e dell' auaro possano consigliar alcuna mossa contro la nostra quiete.

Il pretesto maschera dell' ingiustizia, d' dell' empietà, può scoperto rouinar chi l' adopra, il male è di questa natura, che da se medesimo prorompe, ed eletto d' per piacere, d' per utile, subito nato compensa l' autore con questa gratitudine di procurargli il supplicio. Non se ne fidi il Potente, quasi affidato dalla Prepotenza, che non possa non (hauendo giudice) apportar detrimento. Perche se l' errore è graue chiede d' da Dio, d' dalla mano di molti (che agguagliano il potere più forte) la pena.

L' ingiustizia se non ne fa vendetta la forza, è punita dal sapere de' Sani. L' empietà, se hà scampo frà gli huomini, non rifugge da Dio.

Se co' l pretesto offendi la Religione , all' hora stima , che l'offese d' Iddio sieno à cuore à Dio .

Se lo Stato de' molti, il danno stesso insegnerà à conoscere il velo per velo, e dopo dichiarato per fraudolente , irriterà à risarcirsi delle perdite con obbrobrio , e sbattimento di coloro , che credarono sotto la maschera ricoprire la natura di sfinge, ò le ferezze d'erinni .

Anuerta il Prencipe , che co' l diuertire ò non sdegni molti , ò non gli suegli . L' vn' , e l' altro farebbe disseruizio al diuertitore .

Molti sdegnati, compongono vna influenza maligna, cb' essendo in massa, non può, nè pur dalla forza, non che dalla prudenza, pararsi .

Molti svegliati non permetteranno più à noi vn' hora di sonno . Così per fuggir vn' trauaglio se ne incontrano molti .

La finezza dell' arte è questa, che non si veda la tua mano , e pur si sentano i tuoi colpi . Si muouano altri , mà che habbiano speciosità di pretesto proprio, e robustezza di forze . Quella anche scoperta co' suoi splendori abbaglia la vista, e sempre lascia angolo voto alla scusa , à diuerticoli , e facoltà d' imprendere nuoui ripieghi , per i quali, quando la salute è in forsi , dall' auuedutezza si stabilisce , e si ferma . E necessario però guardarli da que' pretesti , che si pigliano in prestito da altri, poiche questo è argomento certo d' animo torbido , di sdegno ingiusto, e di liscio politico, il quale poi deforma il volto della maestà de' Prencipi, e come si fa odiare, così insidiare lecitamente dal Mondo .

La forza si fa riuerire per forza .

Consulta per disponer de' gli esserciti in diuerse stagioni, diminuendoli, ò aumentandoli .

I *L' consumo di se stesso è vn' homicidio , che comincia da noi stessi . Segue questo, quando il Prencipe s' aggraua fuor di tempo, non distinguendo l' occasione , le necessità , le forze de' nimici , ed in vna forma inalterabile si regoli in ogni auuenimento ò di fortuna, ò di Stato . L' occasione offerisce, come specchio, la faccia del negozio, in maniera che chi non è offeso di vista , può molto bene discernere , quali sieno ò le bellezze, ò le brutture di quella ; senza dubbio bisogna regularsi con l'incontro, che si danno i fati per l' apertura del tuo bene . Quest' ò è per te propizio , ò minaccioso . Se ti mostra , ti promette incon-*

in contrarlo con riuerenza, se minaccioſo non ti mouer di poſto, non ti laſciar trouar ſenza forza, ò che è permanente, ò è fugace, ſe fugge, fuggi tu d'impigirti, e ſe t'aspetta, non l'attediare con len- tezza.

Se l'occaſione viene da mano forafiera più potente, guardala ſotto la maſchera, e procura chiarirti, oue miri coll'occhio, e doue ſia per portarſi col piede. Se da te ſteſſo con la prudenza ne ſei ſtato autore, uſala à tuo prò, ne la ſdegnare ſin che l'hai nelle mani in tua balia. Se altri te la porgono, conoſciutala per quella ch'è ſenz'inganno, additala anche ad altri, ſe ti torna il conto, ch'anco da altri ſia veduta: E ſe non è bene, che ſia ſcoperta, opera in maniera, che tu ſolo vedendola, godi anche ſolo il beneficio d'hauerla auuertita.

Sopra tutto ſ'auuerta, ſ'ella è grauida d'altro effetto, in maniera, che vno ne moſtri nelle mani, e l'altro in petto. Di quello non ti fidar mai, ſe non quando porti vn ſicuro beneficio impoſſibile ad eſſerti(ſe non con vn iſconcerto vniuerſale di coſe) inuolato, e purimente le ceneri del nemico, e queſta ſarebbe vna conſidenza non fallace ſopra'l preſente altre volte da noi dannata.

Queſto con oculatezza ſeuera peſa, miſura, e conſidera, poiche queſt'è arte, con la quale ſi deludono molti, cambiar vn momento di bene per vn'eternità di male.

Le neceſſità ſforzano ad ogni impiego, mà come elle naſcono in tempo, e ſono prima infanti, che adulte; coſi non tutto à vn tempo dee deſtinarſi loro quella forza, che douranno per deſiderare in età più matura, come hanno il principio, l'augumento, la ſuſſiſtenza, il declinio, coſi non ſi può ſcuſare il prudente di delitto politico, ſe d'vna iſteſſa forma tratti ogni età. La natura nei prencipij ſi contenta del latte, che nella virilità riſugge, e la giouinezza, come più conſuma, perche è più robuſta, coſi acquiſta vigore da quella copia di cibo, che all'età canuta, e languente riuſcirebbe dannoſo.

Dunque nel principio del biſogno ſ'impieghi quanto baſta à ſoſte- nere la vita, con l'augumento di quello ſ'accreſcano, nella ſuſſiſtenza ſi regoli col tempo, & con l'euento, mà nel declinio non faccia guerra à ſe ſteſſo, ſe la neceſſità già mancata fa calma, ò pur è in viaggio à mancare promette quiete. Il punto, che rilieua tutta la ſoma in queſta conſulta, è che terminato, il biſogno, e non ſbandati gli eſſerciti, ſi dà ſoſpetto di nouo turbine, e di nuoui penſieri, à i quali la neceſſità di Stato ſforzano che impieghino i penſieri loro ben molti ſi viene à crear nuoui trauagli, quando ſaria tempo à poſarſi.

La stagione non è in se stessa sempre vna, e ha più facie, e nella varietà hora amica hor auuersa, se con l'vna tal volta ride, con l'altra minaccia.

La primavera è il tempo de gli apparecchi, l'estate, è dell' esercizio, l'inuerno di riposo. Si sdegnano i Cieli, ch' altri vogliano impedire l'operazioni loro, e quando essi sono più, che inclementi, e più rigidi s'arrischino altri d' essere à Cielo aperto operosi, il uerno è il primo à combatter l'armata, bisogna confessare, che i disagi san nocimento dell'humana fortezza, mà l'asprezze insuperabili, come di tutta seuerità, così atterrano la fragilità dell'huomo, che finalmente per esser di carne, non può sostenere quello, che potrebbe d' acciaggio, o l' macigno. Chi elegge anco nella più rigorosa stagione di tener soldatesca accampata s' aggiunge queste difficoltà, che non hauendo l' inimico à fronte spende senza bisogno, non temendo, ne douendo ragioneuolmente temere, pur opera à sembianza di colui, che è tenuto dal timore in assedio.

I fanghi fanno sepoltura à i corpi della soldatesca anco viua, l'acqua con i lor diluuij fan tempesta anco fuori del lor alueo nelle bagaglie, ne i caualli, nè le miue possono à Cielo piuoso operare. In somma l'incomodi di questa stagione per se stessi consigliano à scemarsi di soldatesca, come non bisognosa, e non vtile.

Questa è l' arte de' Spagnuoli in tempo d' inuerno bauer tante forze, quante basti ad ingelosir il più debole, e l' estate ammassarne tante, quante basti ad opprimerlo, così lo risparmiò prudente si riuscì più potente la forza, & il tempo dell' operare più fecondo; lo scemar delle forze si fa con la regola stessa, che consiglia ad accrescere. L'uscir in campo vuole questa prudenza di procurare l' opportunità del luogo, del tempo, e d' ogni altro auuantaggio, che dall' esteriore dependa. Combatter con la natura è impresa audace, con il Cielo temeraria, senza auuantaggi imprudente, per inuadere, se t' incamini per març forzato al' ossequio de venti, non puoi nel verno staggion de' loro furori affidarti, se per via di terra douendoti difendere più, che dal fianco, dalle spalle, e d'al fronte non ti basterà ne l' occhio nè il braccio à ripararti da i colpi dell' offesa.

Solo quando si passasse pericolo, che la soldatesca sbandata non potesse, o di nuouo ammassarsi, o che passasse all' insegne nemiche, o che ripatriando fosse desperabil il ritorno; il primo pericolo roglie tutte le forze, il secondo si soggioga al nemico, il terzo si fa inabili à proseguir la guerra. Adà il prudente, à cui è riposta la gloria di sciogliere ogni

ogni nodo difficile sbanderà solo i suoi, à quali il vassallaggio fu necessario il persistere, ò coloro che per nodi di dipendenza sono forzati ad un volontario servizio, ed ossequio sempiterno.

S' auverta nondimeno d' hauer sempre tanto, che basti à riparar l' improuiso, à frenar l' altrui libidine, ed à diffoltar l' effecuzione de' pensieri nimici.

L' improuiso fa terrore anco al forte, ed all' armato, dunque eccidio al debole, ed inerme: La libidine del dominar fuoco, che v'à serpendo per le viscere di chi la nutre, all' hora si vomita à danno altrui, quando altri sono scoperti à i danni. All' impresa del facile s' arrischia anco il debole: dunque prima radice della sicurezza è l' hauer fraposto spine alla difesa di que' fiori, da quali è la nostra Miesia decorata.

Se nasce dubbio, che la diminuzione delle nostre forze venuta à notizia dell' inimico, possa irritar, e mouer pizzicore d' offenderci, all' hora con i presidi de' popolari, e cistadini col sostituir de' nostri, quali non babbiano à diuorar l' erario, perche non si espongono al rischio così prudentemente appariranno l' istesse forze, e non saranno à noi costose. Se è possibile non si eseguisca senza pretesto, segretezza, e più tosto con licenza priuata, che forma di sbandare. Il pretesto gira la testa attorno anco al prudente, ed al sagace. La segretezza affatica anco all' occhio linceo, e l' arte si fa riuerire anco da colui, che la dene odiare.

Non si lasci il calcolo delle proprie forze, e non sia il Prencipe troppo uago di profondere, poiche per questa strada si precipita al consummo. Et a' languori, benchè sia molto il potere, si tenga per certo ch' ogni virtù limitata languisce. La necessità può crescer di mole; non sempre l' oro crescer di massa, onde per esser sempre potente, sia il Prencipe sempre con misura essatto, ancorche l' inimico fusse tutto in armi non ti faccia horrore quel ferro, à cui si frapone in mezzo l' inclemenza del Cielo, interdicensdole l' uso. Anzi opera l' arte ch' egli si vada accumulando sempre nuoui timori, che logorandosi senza frutto lo vedrai stracco cader sopra se stesso, e con questa felicità di veder il nimico fatto per imprudenza carnesfice di se medesimo.

Habbi tu facoltà d' ammassar celeremente gli esserciti, sijno vicini i luoghi, onde possi adunar, che facendoti sempre pronto, come sempre unito, baurai disarmato ancora molte armi. E ben vero, che questo è auuantaggio del prepotente, c' habbia ò dipendenze neces-

sarie, ò feudi, e del debole amato da potenti, ò pur c' habbia in braccio del più grande il suo dritto, si che, chi fusse di mediocre potenza, ed hauesse confinanti vogliosi di nuoui Stati, ò insidiatori all' altrui quiete, sarebbe necessario bauer sempre tante armi, quante fussero bastenoli, ed à frenar i desideri de' stranieri, e le sedizioni de' suoi, e gli assalti, e l' inuasioni nimiche, non aspettate, intempestiue. La forza è la prima vita de' Stati, le dipendenze sono gli alimenti, co' quali e si sostiene, e s' auualora, e si eterna, onde è, che dee conchiuderli, che quel Principe solo è sicuro, che hà vigore ò da se stesso, ò da altri.

Per stringere tanto più i nodi di questo negozio si camini, s' adopri questa forza, supposto che per caggione esterna, ò interna non si possa, ò non torni conto il combattere, s' aiuti il Principe con il trattar ò tregua, ò pace, e se questa non compisce di conchiudere non mancano artifizii, pretesti, cauilli, dilazioni, e nuoue proposte. Così la diminuzione delle forze sarà consequente à i trattati, e forzerà ciuilmente anco il nimico à scemarli. Gli artifizii sono scansi politici, con i quali anco fieri colpi auuentati si sfuggono. I pretesti sono il velo de' pensieri, i quali per esser arcani non praticano à volto scoperto. I cauilli sono le spine de i negozi per incalzar la celerità all' effecuzione del fine. Le dilazioni fanno mercato del tempo per goderne il beneficio, quando che dall' urgenze del presente vengono lor machinati tranagli. Con le nuoue proposte si fa pullular da negozio, negozio, e l' arte per ricoprirsi, mentre vno ne stringe mostra l' altro di sotto.

Se la campagna è impraticabile ò per le neui, ò per il fango, ò per l' acque, e pur ti pia non hauer sicurezza, all' hora ritirati in vna piazza, che facendoti scudo la stagione, ed argine il luogo, oue ti troui, haurai l' auuantaggio del riposo, e l' inimico haurà da superare prima la natura, e poi la forza. Rimanga dunque, come certo, che bauer vn grande effercito sotto Cielo inclemente, e sopra la terra afflitta è non combattere con l' inimico, mà col Cielo,

non

bauer per sostegno, mà
per sepolcro la
terra.

P R A T T I C A

*D'Ambasciadore à Prencipe, per allegrezza d'affonzone
à nuouo honore .*

In primo luogo s'attesta il desiderio hauuto lungo tempo, che conseguisca tale honore .

In secondo s'apporta l'affetto, tiuerenza, ò diuozione .

Terzo s'esalta il merito .

Quarto luogo si fanno felici auguri &c. Così fù ottenuto dall'Ambasciador della Republica nell'vffizio con Carlo Quinto di congratulazione per la coronazione di lui seguita in Bologna nel DXXXX. sotto Clemente VII.

Primo s'attesta &c. come argomento di buona volontà in noi, e di merito singolare verso quel Prencipe .

Secondo s'apporta l'affetto &c. Questa parte fa che l'oratore acquisti beneuolenza, e l'vffizio sij gradito .

Terzo s'esalta il merito &c. ciascuno s'inganna volontieri nel credere di meritar molto, ed in questo caso ne i grandi, à quelli pare, che la grandezza stessa faccia merito .

Quarto si fanno felici auguri &c. Questa parte prepara l'affezione, e concilia l'animo del soggetto lodato al nostro beneficio .

Vffizio .

QUESTA è la forza d'un gran merito, farsi inchinar da tutti gli animi, ed obligarli à desiderarli da Dio, e dalle mani de gli huomini, tutti quegli honori, e que' beni, che possono esser conferiti à mortali: questa è la felicità de' personaggi grandi, che tutti i popoli si rendono impazienti à veder, che il Cielo differisca in conceder loro con mano prodiga tutti i suoi doni. Frà questi, miei Signori superando ciascuno, e si rallegrano con la Maestà Vostra, che l'eminenza sua sia peruenuta à solleuare in altezza maggiore la Corona Cesarea, e si dogliono non hauer potuto cooperare col braccio alle grandezze di lui; mà in questo si consolano, poiche è pronenuto della vastità della sua, virtù la quale bastenole ad ogni impresa possibile non hà lasciato luogo alla debolezza altrui di concorrere à suoi trionfi, con modi arcani naturalmente negando di far ad altri comune quel

quel che per destino, per legge, per merito gli è peculiare, e gli è proprio. Oggi può dirsi, che sia adempito il numero de' Cesari, hauendo ella sola unito in se stessa tutte le glorie de' Cesari.

Le virtù, che fanno alla Maestà Vostra popolazione nell' anima, quelle sono, che gli hanno meritato da Dio multiplicati trionfi, che nelle operazioni hauendole segnato il sentiero, l' haurà fatto peruenire alla meta più sublime della gloria, a cui possa peruenire Prencipe, fra mortali, immortale. Anzi ella hauendo in se stessa altri semi, che volgari d'altra gloria più eccelsa, fa che attenda la gloria stessa ricever corona da lei, e se la pietà, che ha radice nel nostro petto spanderà i rami del suo braccio, questa Chiesa Catolica, ch' è militante, e che corona la vostra testa con l'autorità, che ha da Dio, per voi si vederà trionfante della gentilità del paganesmo, e dell' herefie; le spine della quale non senza misterio dell' Altissimo sono sparse nell' Alemagna propria sede del vostro Imperio, poiche hauendo voi con la forza della vostra spada superato gran Republiche, & acquistato la Serenissima Casa d' Austria più Regni, habbiate questo merito anco appresso Dio, d' hauer propagata la fede, ed aggrandita à Dio la Chiesa; alla Christianità appresso l'adito à coltiuar la religione, ed ampliar i Regni alla fede di Christo, della quale voi sete Heroe per natura, Atleta per valore, e scudo per dignità: la Republica riuertentemente inchina alle vostre grandezze, celebra le vostre lodi, e glorifica il vostro merito, aggiunta di grandezze maggiori non gli si può desiderare, poiche la terra non ne ha de maggiori, nè la condizione humana è capace di più eccelsa. Dato per regnare, godere, con il Mondo; che implora da Dio felice, e lunga condizione di regnare, destinato à trionfi, viuete col desiderio di tutti i buoni immortale.

Consulta.

L compire è un condimento della società ciuile, effetto di quella offiziosità, per la quale l'huomo mostra d'esser huomo, e con arte ricopre sotto voci d'offizio pensieri maligni. E credito della maggioranza, come che è argomento di riueranza; douuto all'amicizia, come argomento di beneuolenza, finalmente è moneta, che corre tra huomo, e huomo, perche, come ritiene un non so che di maestuole, così conserva lo rispetto conseruatiuo della vita ciuile, dunque il lasciar di compire atterrerà, che già sia estinto l'amore la buona intelligenza, e nata volontà grauida di torbidi effetti. L'huomo saggio però

però anco frà gli odi complice, per ricoprive quel che hà nell'animo, e non rilasciar l'inimico da quel punto di ritegno, che lo raffrena dall'offendere con licenziosa petulanza, e perche conosce, che compire è parte dell'huomo, come huomo, onde non hà da tralasciarsi per esser nimico coperto. E frà Principi, i quali hanno da operare sempre in grazia del futuro, nè pur frà inimicizie scoperte si lascia affatto l'offiziosità, poiche i Rè si trattano sempre da Rè, nè senza empierà può ardir la barbarie di profanare vn' huomo, che vuol dir sacro, non lasciando e d'esser Rè, e d'esser sacro, benchè sia nimico.

E ben vero, che è necessario diuidere, e distinguere i tempi, le persone, il merito, e l'occasione.

Sempre bisogna hauer pesato le parole, i titoli, premeditar le risposte, appuntato delle precedenze, de' titoli, e sopra tutto hauer prima almeno il ritratto, veduta l'effigie di quel Principe, col quale s'hà da compire.

Ogni tempo si dee sostenere il suo dritto, e se il bisogno, od il travaglio ti riducesse à qualche angustia, si deono fuggire i congressi pubblici, i quali sigillano l'operazioni sù la faccia del Mondo con discapito di coloro, che hanno ò troppa facilità, ò troppa arte.

Col più grande non bisogna innouare, e se egli pretenda innouazioni bisogna reggersi con l'essempio de' pari, che come tutti ricenerebbono v'qual offesa, così dee concertarsi con essi passati auvertimenti comuni, con i quali si migliora tal volta la condizione propria, ò le ragioni antiche, ò douute si seruano. L'urto più pericoloso, che s'incontri è d'esser il primo, sopra il quale si giochi la tauola del Prepotente, e d'hauer à spuntar i primi colpi dell'altrui libidine, ed ambizione. Gioua però andar lenti à i trattati, finger necessità di ritiratezza, e quando non si possa appuntare per il suo giusto, ò non sostener con la forza il suo dritto in tutti i modi si procuri d'operar, che la piena si riuolga altroue, che sopra le nostre campagne, nè si faccia nostra la causa, se non quando dobbiamo far corpo con gli altri.

Con l'eguale più, che con altra persona si dee stare sù l'occulto, e come non si teme la forza, così non si dee tollerarsi l'ingiurie.

Con l'inferiore non si perde, benchè si conceda, douendosi conceder à luogo di grazie quel che si dà ad altri non per merito, mà per humanità. Bisogna auvertire, quando s'hà da compirsi con personaggi, con i quali non habbia mai più passato uffizio, all'hora in ogni modo, perche l'errore non cominci da te stesso, appunta conforme à quella, che s'è insegnato di sopra, in particolare de' titoli, de' gli accompa-

gnamenti, e della maniera dello riceuere, cadendo l'ingiuria fatta al ministro sopra il Prencipe, che lo spedisce, sì che tanto importa, che si vieti ogni strada all' offesa, quando conuiene, che s' offenda la maestà, e passi per il tuo fianco il ferro, e la ferita al tuo Prencipe. Giona però, come habbiamo anco accennato non solo d' hauer preuедuto l' imagine di colui, col quale s' hà da compire, mà preuenuto con trattati il Prencipe stesso, hauendo scoperto l' animo, ed i successi, dall' hauer prima fatto trattare con alcuno dipendente di quella corte, mà di autorità, e di buon posto.

Sopra tutto si faccia distinzione di Prencipe, e Prencipi, oue ne sono molti, ò pure doue n' è vn solo, mà che l' azione possa passar in essempio auuertita da quelli, che nelle corti de' Prencipi auuertano l' azioni de' grandi per seruizio de' Prencipi.

Questi siano speciali precetti in materia di tante conseguenze, non defraudar il terzo, nè tolerar d' esser defraudato, non correre con facilità à nuoue pretenzioni, nè autenticar l' altrui ambizione coll' esser inauueduto, ò con vna imprudente prontezza. Casa d' Austria si risentì, quando la Republica di Venezia nelle contese de' Francesi, e Spagnuoli di precedenza, determinò douersi riuenere l' uso antico, ch' era prò della Franza, ed il medesimo Senato con molta accuratezza caminò nel trattare con Beilem Gabor, quando nell' infanzia della di lui grandezza pretese d' hauer titolo di Rè da i potentati d' Europa, sotto pretesto di pigliar trattati con essi.

Quello, che è deciso vna volta s' è già in passato in essempio, e vi hanno acconsentito i più grandi non si neghi da noi, nè s' alteri, ancor che vi sia poca intelligenza col Prencipe, col quale si tratta. Il titolo, il luogo, l' accompagnamento sono circostanze della Maestà Regia, dalle quali diminuite, ò accresciute riceue hora augumento, hor declinuo. Importa molto più l' uso di questi in lettere, poiche, come restauo sotto le carceri dell' inchiostro, così soggiaciono alla censura, al risentimento, ed alla vendetta. I Signori Stati rifiutarono i trattati di tregua con la Corona di Spagna, perche li sottoscrissee, Io il Rè: forma usata con sudditi in maniera, che riceue difficoltà il compire l' uso de' titoli, anche dall' usurpar à se stesso quello, che portando à noi grandezza maggiore, è caggione dell' altrui discapito: si pesi dunque e se stesso, e l' terzo con giusta bilancia.

Vsano i prudenti, quando han da complir in iscritto, vsar termini generali in quanto all' ispressione del loro affetto, ò rinuerente, ò diuoto, e sotto questa scorza possono ricoprire l' arcano de' loro cuori, Si fan-

no differenza da i titoli, i quali si spargono per la lettera da quelli coi quali si fa il soprascritto. Il primo titolo, che riguarda alla persona, alla quale si scrive regola anco il secondo, che esprime colui, che scrive, ma si auuerta, che de i titoli alcuni pongono, ouero rilieuanò dignità, da questa dipende ò l' inferiorità, ò la maggioranza, in questi dunque uada pesato il Principe; così per non denigrar se medesimo, come per non offendere il terzo.

Nei termini, che esprimono puro affetto, è arte esser tal volta prodigo, poiche, per queste vie s' acquista l' amore di molti, è come è in nostro potere il nostro amore, così non si fa capitale ad altri, se non quanto è di nostro piacere.

Della molteplicità de' Principati, e delle forme de' gouerni diuersi.

SONO i Principi ministri e vicegerenti d' Iddio. Egli benchè solo ha Imperio dell' vniuerso, ha voluto molti nondimeno al commando della terra. Egli solo perche è di virtù infinita, gli altri molti, perche di virtù limitata; La forma dell' Imperio d' Iddio è di Monarchia, se riguardiamo l' unità d' esso, e si può dire Aristocratico se riguardiamo la triplicità de' Personaggi, che formano il Senato diuino.

La forma è sempre una, perche immutabile, è la natura, & il volere di chi regge. I Principati della terra durano poco tempo sotto la medesima forma, perche questo fatto ha predominio sopra tutte le cose mortali, che tutte le cose vadano in giro. La fortuna hor l' inalta, hor l' auualla. Il Caso hor le compone, hor le suoglie. Gli huomini stessi in varij tempi repugnando à se stessi hauendole nelle mani sendo per natura di Malfa renduole in varie figure le formano.

Il Principato ò è d' vn solo, ò di molti, ò naturale, ò violento. Il naturale ò eletiuo, ò di successione.

L' Imperio d' vn solo si dice, Monarchia. Quello di molti, Republica. Il naturale, dominio Regio, e Paterno. Il violento, Tirannico.

Colui, che ha solo vn scettro deue hauer sapere per molti, essendo fondamento d' vn retto gouerno. Vn regolato giudizio, & una cognizione di quei precetti, che sono necessarii al Principe per far bene le parti d' Iddio, l' uffizio di Padre, il Ministerio di Giudice, rispetto à Dio, vesta di pietà, e di zelo. A riguardo de' popoli, habbia amore, e clemenza, & ha tempo anco seuerità, & odio. Verso i buoni sia

munifico. Con i rei tal volta rigido ricordandosi, che la clemenza non rivisce le sceleraggini, essendo pochi frà gli huomini, che lasciano d'operar male per altro rispetto, che per timore della pena. Chi non hà fulmini, non può hauer riuerenza, nè esser temuto. Così se il Cielo non hauesse fulmini, non haurebbe ossequio, almeno da gli empj, così la diuinità haurebbe difetto, quando sapesse solo commiserare, e non mai punire: Ne i principj dell' Imperio fatichi à seminar buono concetto di se stesso; poiche impegnata così l' opinione de' popoli caminerà felicemente, se ben tal volta trauià, à quella meta, oue mira.

L' opinione buona si fonda sopra la pietà, sopra la giustizia, nell' affabilità, & in vna tempra, che rende facile la Maestà, amabile il rigore, e soaua l' ossequio. La pietà assicura l' huomo dalla parte d' Iddio. La giustizia dà popoli. L' affabilità dà gli odij. E l' hauer temperati i costumi fa, che li Prencipe fugga quei scogli, ne i quali fa naufraggio l' imprudente. Nella militare è il primo precetto hauer sicure le spalle. Onde se l' esser pietoso si assicura da quei fulmini, che contro gli empj sono auuentati dal Cielo. Prima base d' vn' Imperio felice, e sicuro sarà vn' animo pieno di Religione di pietà, e di fede, douendosi ricordar gli huomini, che Iddio da chi non lo riuerisce per elezione si fa riuerire per forza. Coloro, che non stanno bene con Iddio rare volte la trouan bene, cogl' huomini.

E ragion di stato ad vn Prencipe il mostrarsi pietoso, perche col l' essemplio forzando i sudditi à seguire l' orme di se stesso, quanto gli haurà più moderati, e più frequenti al culto d' Iddio, tanto più gli haurà pronti, e facili all' ossequio di lui.

Così sudditi per l' osseruanza delle leggi, & amministrazione della giustizia vedendo hauer godimento sicuro di quel, che possedono, riuerranno quel Prencipe, che di tale sicurezza è autore: l' uso dell' affabilità è stato stimato nella vita ciuile, che ella porta il vanto di solleuar l' huomo dalla condizione brutale, e purgarlo da quelle rozzezze per le quali s' impedisce l' humore de gli animi. Al Grande conuiene per temperare i splendori eccessiui della Maestà. All' eguali è d' uolere per hauer luogo frà gl' altri e non intorbidar l' eguaglianza: à gl' inferiori è necessaria, perche douendo riuerire, e seruire condiscono con essa i loro ministerij, si che riescono grati. Questa come habbiamo detto, nella Morale è riposta nelle parole, nell' opere, e ne' gesti. Con le parole non si punge il compagno. Con l' opere non se offenda. Con gesti non si burli. Parlando non si motteggi di quel che

che è vero, nè quel che spiace, essendo molte volte vn' acuta spina in una verità, operando non si lasci la modestia, non si toglia il posto al compagno, nè si presuma esser feccia tutto ciò che declina dalla condizione dell' oro, nel suo stato merita ciascuno la sua stima, e chi fa professione d' essercitar la giustizia anco fuori del Tribunale si ricordi, che à ciascun huomo si dee qualche grado d' amore, come huomo di prezzo, come utile di riverenza, come dittato di qualche qualità riguardevole. Quei gesti, che dimostrano un concetto sordido, ouero vn' anima sconcertata, & abieta, che mouono à riso, à sdegno, à disprezzo si fuggano, come note d' infamia; ò come proprio di coloro, che vilmente seruono al riso.

Con i popoli deuè il Prencipe andar molto pesato, e gli giouerà d'hauer questi riguardi al sito de' suoi Stati, alla forma del suo gouerno, al genio de' sudditi. In regione sterile non può il Prencipe pretendere da' suoi ampi salassi, non gli deuè permetter oziosi, nella forma di Principato Regio, non deuè tener la strada di Tiranno. In una popolazione amica della quiete, de' studi, e dell' esercizio delle Mercanzie, non deuè dal prudente trattarsi d'impiego militare. Ad una popolazione poco ben affetta, non si fidi la soma del comando. A sudditi morbidi rare volte si tratti di guerra; popoli fieri non si tengono senza disciplina, e senza freno.

Con i stranieri non dee addormentarsi giammai il Prencipe, perche l' insidie, e la frode danneggiano ò chi tronano debole, ò pigro, ò in diforme letargo sepolto. L' arte de' Prencipi è l' auuantaggio; lo studio è l' amplificazione dello stato, i pensieri il Monarchare, distingue però prudentemente i stranieri, e con diuerse maniere conforme alla diuersità loro tratti con essi. Ponno esser ò vicini, ò lontani, ò più deboli, ò più grandi, finalmente ò amici, ò nimici, ò sacri.

Col vicino, come si viuè in eterna gelosia, così hà da star si con eterna vigilanza. Le corrottele introdotte dalla libidine del dominare consigliano, che s' impediscano gli acquisti de' confinanti. Che si procuri di crearli turbolenze interne, di corromper i popoli, & auuenenarli l' affetto, che habbia nello stato, perche con queste vie occultamente serpendo si machina la rouina de' Stati. L' amor della giustizia, e lo studio di essa degno d' esser specialmente abbracciato da grandi dimostra altre vie più lecite, per le quali si camina alla rettitudine, alla gloria dell' operare, e si conserva lecitamente quel, che si possiede senza offesa d' Iddio, e de' gli huomini.

Con il più potente si dee credere, che lo rispetto migliore è lo

fiar ben munito, e per non esser oppressi è necessario d'hauer intelligenza, e nutrirla viuamente con altro Prencipe, che unito con noi possagli far contrapeso. Quando il vicino vede l'altro ben agguerrito mortifica i suoi sensi, e sospende i desideri, che per lo più vanno sbalzando per gli animi de' grandi d'aggiunger dominio. Quelle cose, che anco à prima fronte si ci mostrano difficili consigliano sempre à molta lentezza, ò maturità d'intraprenderli, essendo la facilità uno de' più soauì motiui, che sproni gli animi nostri, & esca la più opportuna per nodrir le speranze. La compagnia de' grandi ci fa grandi, benchè sia forastiera, ed auuentizia questa grandezza. Onde à tempo habile per conseguenza ad esercitare grand'opere. A disturbare la pace non ci promoua la libidine del dominare; mà la giustizia, la quale obliga alla conseruazione di se stessa, e de gli amici, e con una ragione, che supera la giustizia priuata obliga ancora ad impedire l'aggrandimento altrui, quello però, dal quale può dipendere la nostra rovina.

A riceuer la pace non ci stimoli ò souerchio piacere dell'ozio, ò disforme timore, che fa vile, ouero sordida auarizia, che fa ristrettiui dispendi, anco quando è necessità di profondere. L'ozio è lodeuole, e piace; mà quando gli si concedano tutti i tempi potrà, qual'acqua morta, far ne Stati tuoi putredine. Temere è prudenza: mà l'horridirsi è viltà, e chi non sà à suo tempo esser forte, cade, non che sotto il pericolo, sotto condizione seruile frà breue. Lo risparmio è una gran rendita, mà chi crede poterlo far in ogni tempo utilmente resta erudito del suo mal credere dall'isperienza contraria, la quale con vari incontri propone occasioni tali, che per esse è virtù l'esser predigo. Funesto è quel danaro, ch'è stato sottratto alla conseruazione della vita, e dell'honore.

Non si entri senza matura considerazione in lega con Prencipe, perche si fanno comuni gli odi, i danni, e molte volte non che i pericoli, anco la morte preparata da' fati ad altro dominio, à noi, noi stessi la diamo. Collegarsi col vicino, trinciara lo stato in modo, che non può temere di nimico assalto, e come difeso da più parti, ed in spazi più ampi, così rende più sicuro dalla difesa, & all'offender più habili: Mà in questa alianza bisognerà auuertire, che se non sono medesimi i fini, facilmente quel che è chiamato in lega ritarderà i progressi del primo interessato, e si coopera alla difesa, hà fatto quanto douea non gli tornando conto, che'l vicino s'inalzi, nè che precipiti. Quando la guerra è col vicino, all'hora solo è lesita di chiamar i stranieri,

vià

ma bisogna arricordarsi, che niun Prencipe vuol esporre gli esserciti à i rischi, se non è inuitato dall'utile in maniera, che si passa pericolo chiamando forze forastiere in aiuto di chiamarle al nostro eccidio, come auuenne à Lodouico Moro, che chiamando Francesi in Italia rimase da loro estinto.

Prudente consiglio è d'hauer in compagnia di se stesso vn buon crario, e poter con esso formar numerosi esserciti, con i quali anco in angusto dominio s'agguagli la forza d'vn ampio Regno, e questa soldatesca, se è possibile, sia di più nazioni ammassata; poiche si fuggirà il pericolo delle sedizioni, e di quei raunolgimenti, da' quali per meza d'vn' essercito turbato resta sepolto vn' Imperio.

L'indifferenza conuiene à due condizioni de Prencipi non Interesato, ò Sopremo. In due tempi, quando molti, ò tutti i Prencipi della regione sono in armi, e quando non si teme ò pericolo, ò danno. Per due caggioni; per hauer l'arbitraggio, onde s'obbliga molti, e per non rimaner offeso doppo il giudizio, che sarà seguito da' conflitti: Pattaasi una parte superiore all'altra. Nell'indifferenza non conuiene star disarmato, perche molti s'innuogliano di quelle cose, che possono facilmente asseguirsi.

In ogni negozio è necessario operar il pretesto. Se si guerreggia ò la Religione, ò la giustizia comune, ò la quiete publica saranno pretesti speciosi. Se s'hà negozio con altro Prencipe, ò che richieda, ò che neghi porta sempre l'utile di quello, co'l quale tratti; sforzati d'autenticarlo con le ragioni, che negando seemerai il dispiacere à colui, che riceue la negatina, e richiedendo haurai più facilmente la grazia.

Ne' consigli eleggi persona isperimentata, matura, e fedele. L'ispeienza hà già purgato, non che l'ignoranza, gli errori. La maturità sottrae da' sbalzi. La fede minuisce i terrori, anco in mezo a i pericoli, assicura del migliore, almeno in quanto alla nostra credenza. Se si consiglia di guerra, non ti valere d'ingegni impastati di ferezza, e di furore. Se l'affare è di pace opera soggetto di buona vista, che prenaglia nell'acutezze, che sappia distinguere il volto dalla maschera. L'arte dalla sussistenza. In generale sono migliori Consiglieri quelli, che hanno mediocre ingegno: ma applicazione maggiore, che hanno ispeienza più che sapere, e fede più che potere, ouero acutezza. In particolare, chi ti consiglia il più sicuro, è degno d'esser ricevuto più di colui, che ti consiglia il più utile.

Quello, che ti hà consigliato sempre bene non lo lasciar à dietro,

tro, se in occasione di rilieno non si conformi con l'humore, e sappi, che anco i consigli hanno il lor fato. Vi sono alcuni sì sfortunati, che partecipano i loro infortuni anco à quelli, che ricevono i loro consigli. Gauserio infelice consigliere di Francesco Primo non men che sfortunato Capitano, gli fece perdere due esserciti, e sotto Pavia lo fece cadere anco prigione de' nimici. I consigli precipitosi pongono nelle mani de' fati tutto l'Imperio.

I consigli interessati costituiscono il Prencipe frà l'angustie, e vendono per l'utile privato il commodo publico. I consigli troppo spiritosi tal volta conducono à far vn bel colpo, mà per lo più sono inutili: I consigli troppo ardenti non lasciano tempo à gli apparecchi, e portano scomposti all'impresa, così per lo più anco al danno.

Al Prencipe è necessaria vna buon' anima, con la quale si degni d'ascoltar chi li propone interessi di stato: mà molto più per saper discernere frà i mali il bene, e frà i beni il migliore, tanto più che non è sempre il migliore quello, che hà faccia di tale, e di presente promette molt' utile. Hauer Consiglieri è decoro, è necessità; è grandezza l'ammetterli, è humanità, è prudenza de' Prencipi; mà è vna gran mendicizia hauer a d'elemosinar ogni di terminazione dall'altrui sapere, ò d'anime forastiere ogni senso.

Capitolo della ragione di Stato.

La ragione di Stato è vna massa di cose, che concorrono à conservare, & aggrandir l'Imperio. Si potrebbe circoscrivere in questa forma: è quello spirito di riputazione, e di commodo, per cui vivamente lo stato à grandezze maggiori, & i popoli alla felicità civile si conducono; ouero è quel punto indivisibile, nel quale è riposta la vita, la salute, e le fortune dell'Imperio.

Altri la restringono all'utile solo, altri per la manutenzione di essa danno bando all'honesto, e ricetto all'empietà; mà questi formano vn'Imperio e tirannico, e barbaro. In grazia di essa poter lecitamente esser esclusa la fede, e lasciata da parte l'honestà in faccia dell'utile. Noi volendo formar vn Prencipe Regio, e paterno, diciamo che la ragion di stato è vna regola di governo conforme alla rettitudine, alle leggi, à Dio non calpestando i precetti della natura, il Ius delle genti, i privilegi de' popoli, l'utile delli stessi con quest'unico fine d'unir l'anima à Dio, se è Prencipe sacro, ò guidarli alla tranquillità politica se è Prencipe laico.

Non

Non è dubbio, che la potenza, come è più eminente d'ogn' altra cosa caduta, così hà leggi molto diuerse da quelle, che astringono gli altri; non si può dar vna regola, la quale sia comune, & ordinaria, perche se non è lecito à priuati di lasciar l'honestà per i comodi, poiche quella è la strada loro battuta, e segnata di maniera, che scansando da essa incontrano, ò le pene in castigo, ò i pericoli in eccidio, ò fine la riputazione in stato afflitto: i Prencipi, come non hanno superiori trà mortali, così non hanno chi gli prescriua vn sentiero, i priuati senza partir dall'honesto possono conseruar la loro vita innocente, candida, e sempre con que' splendori, che gli sono diceuoli; i Prencipi tal volta si vedono tali tempeste scaricar sopra i propri Stati, che se volessero batter le vie ordinarie sarebbero sorpresi dall' eccidio, bisogna fissarsi nell' animo, che come la maggior eminenza sotto Dio è l'esser Prencipe, così la maggior honestà è conseruar il Prencipato. Questa conseruazione però è lecita, perche stà sù la difesa, e non insidia la quiete, ò la felicità ad alcuno, si distingue in questa maniera, ò che il Prencipe hà negozio con i suoi, ò con stranieri, e questo, ò è leggiere, ò rilieua la soma di tutte le cose; se hà negozio con i suoi, si ricordi il Prencipe, che non è lecito fertilizar con la sterilità de' sudditi. Funesta pinguedine esser quella, la quale si compone con hauer diuorato le sostanze de' popoli. Se hà negozio con stranieri, e questo è lieue, difformità esecranda andar per poca esca à perder la vita. I candori della riputazione, e della stima, se rilieua molto l'affare, e che conserua la salute comune, all' hora conchiudiamo, che tutto ciò, che conserua è honesto, non intendendo però, che sia lecito mai di lasciar quell' honestà, la quale si disunisce da Dio. Questo esser l'ultimo della prudenza trouar pretesti d'honestà, & opere di profitto. Quei stratagemmi, l'astuzie, l'arte; trattati ne' quali s'interrezza il terzo. Gli accidenti, che si fanno nascere improvvisi. Le dilazioni: I scanzi, le nuoue amicizie, le rotture, le quali coloriscono vn danno machinato, & altri effetti auuantaggiofi; saluano la riputazione de' Prencipi, & apportano grand' auuantaggio senza discapito di chi opera.

Capitolo del fine del Prencipe Regio, e Paterno.

IL fine è quell' ultimo scopo à che mirano in operare gli aggenti. Hà tanta forza, che non solo sottrahe dall' ozio, e stimola all' opere:

opere; ma dalla qualità di esso s' oscura, s' illustra l' operante. Non ha dubbio, che vi sono alcuni fini, i quali hanno dalla natura la condizione di fine comune. Altri, che sono eletti, e proposti dall' arbitrio di chi opera.

I primi non portano seco difficoltà alcuna, come la felicità, fine vniuersale d' ogni huomo, non può non esser voluta da ciascuno, e per assguitarla, non per eleggerla si trouano intoppi, errandosi nell' elezione de' mezi.

Quei fini, che si eleggono sono per se stessi tali, che variando di condizione, di statura, e di nascita, danno hor nobiltà, hor biasmo, ò chi l' abbraccia. In questi può esser doppio errore, restando alla consulta due fatiche, onde per due scogli, l' una è d' elegger bene, l' altra d' appigliarsi à buon mezo.

Importa molto il non errare nella cognizione di se stesso, poiche a Grandi disconuengono fini abietti, a' mediocri non ben si conformano fini sublimi, ad huomini vili disdicono sempre fini eminenti.

Condizioni, che fanno abbracciabile vn fine, sono queste, facile, sicuro, dureuole, honesto.

La facilità ripromette del profitto, e dipende da queste circostanze, che l' oggetto non superi noi di forze, non sia implicato in difficoltà, non sia frà le braccia de' più potenti, sia vicino, e di tale condizione, che possa esser da noi abbracciato.

La sicurezza nutrice della speranza hà per ben impiegati anco i dispendi propri. Dipende anch' ella da molti concomitanti, primieramente dalla candidezza di chi tratta, dalla nostra prepotenza, dall' operare con viuezza, dall' attenuità dell' altrui forze, dall' interposizione de' mezi potenti, fedeli, e disinteressati in altre, dalla facilità dell' ottenere. La dureuolezza hà i suoi limiti, & è circonscritta da' confini, da i quali uscendo non suauisce.

Prima cagione, che conserva, è quella virtù, che acquista. Seconda, è la prudenza di chi possiede, che sa porger quei nutrimenti, che sono à conservar opportuni, e quella custodia, che tenendo lontani i contrari fa lungo tempo godere la vita.

L' honestà consiste nella conformità alle leggi della natura delle genti: Alle ciuili, e diuine conformità con la ragione, con l' opinione de' saui, con l' uso, con la natura delle cose, co i precetti del Prencipe.

E necessario però, che si distingua anco la condizione de' Prencipati; perche hà ciascuno fine particolare, per il quale l' uno dall' altro si distingue.

L' aristot-

L'aristocrazia hà per fine l'honestà virtuosa, che vuol dire leggere con virtù, e sostenerla. L'olicezia rimira questo punto di sostener la potenza. La Democrazia di conservar la libertà. Tutti insieme concbiudendo ancora il Prencipe assoluto hanno per fine la felicità de' popoli. Solo il Tiranno discorda da questa consonanza, che è vnisona in tutti i domini Paterni.

L'aggrandire l'Imperio l'è fine generoso: mà non conuenueole ad ogni grande, perche nel debole sarebbe concetto temerario, nel circondato da più potente pensiero imprudente, perche mira all' impossibile. Ne in tutti i tempi conuiene à quelli, che sono di sopra potenza, poiche dimostrando vna vastità di libidine, come è funesta per ogn'altro Prencipe, così è cagione tal volta, che molti disperati s' vniscano, & uniti non solo facciano fronte al più grande, mà attentino contro la vita di lui. Si è visto ciò ne gl' ordini de' paesi bassi uniti contro Casa d' Austria. Lascio che queste vastità nel desiderare sono ingiustizia, e che reclamando si fanno sentir fino à Dio.

Il fine di conservar la pace è profittuole allo stato, perche in essa fiorisce l'osservanza, la religione, l'ossequio, e la fede, secolo d' oro, nel quale si riduce l'umanità alla condizione dell' innocenza perduta. Mà se il Prencipe hà popoli fieri non è bene di non crearli qualche nimico straniero, contro il quale sfoghino le loro ferezze. Se hà sudditi di natura addormentata, e pigra sarà utile qualche impiego militare, con vna disciplina guerriera agguerrirli.

È necessario, che s' apra la strada à regioni appellenti all' amore de' stranieri, al commercio di essi, come faceuano i Romani con i popoli d' Oriente. Sopra tutto gioua di procurar a i suoi popoli gli utili. L'essercizio delle arti, & introdurre quelli artifizii, per i quali si seconda la sterilità, si fugge l'ozio, e si moue, ò la curiosità, ò il bisogno altrui à venir da noi per saziare, e prouedersi. Auuertimenti particolari in questa materia sono, il preuenire i trattati, i tempi, i prezzi, e negoziare per ministri d' accortezza, d' isperienza, e di fede: Prouedere per molto tempo, e da quelle parti, che sono, ò più abbondanti, ò più vicine, ò più sicure, ò più comode.

Non hà dubbio, che la penuria partorisce odio a i potenti, qualori a i sudditi, & infelicità a i stati, con tutto ciò l' oppulenza eccessiua cagiona non men graui danni. Poiche fa licenziosi, non che pigri, e tal volta non che licenziosi, infedeli i sudditi.

Se hà per fine il farsi amare, come è fine paterno, così dourà eleggere maniere di comando da Padre, si dee però ricordare, che anco i Padri

prudenti sonotal volta seueri; se il deponere la benignità, è consigliato dalle sinistre condizioni del figlio; non sempre ama, chi condona ogni errore anzi è vn' odio, che hà ragion di flagello, quando il superiore non solo trascura il castigo; mà si fa insensato a i delitti del suddito.

Maggior imprudenza, non può commetter vn' animo giouane, che credere affetuoso, quel giudice, che sempre è clemente, & quel Prencipe, che sempre condona, poi che tanto più si nodrisce il delitto, quanto più si lascia impune: le arti d' Augusto documentano ogni altro Prencipe per farsi amare da' Vassalli. Donatini, abbondanza, e pace erano questi; così diuicendo la massa della sua popolazione in soldatesca, cittadini, e plebe donaua à gl' vni: procuraua abbondanza à gl' altri, e la seccia vile del volgo lasciava prostrata in eterna quiete. Giudicando necessario, che quelli i quali spargeuano il sangue benefessero l'oro, quei che sosteneuano l' Imperio, non hauessero à mendicare con stento il vitto; e quelli, che la natura produce, per popolari sepolcri, e che da mille angustie hanno mista la vita: hauessero almeno dalle mani del Prencipe, il godimento della pace. Principio del farsi amare è dimostrar si pietoso; hauer colleganza con Dio, la vnione ancora co i popoli. Farsi temere da' cattiuu è l' arte del farsi amar da gl' istessi, solleuar i buoni, farsi ammirar da grandi è vero mezo per meritar l' amor di essi; I scelerati ch' hanno il cuor impetrito nel vizio all' hora, e con difficoltà cominceranno ad amar, quando hauranno finito d' imperuer sar contro le leggi, contro il giusto, questi sono animi, che non adorano, se non hanno trauaglio. La bontà è impastata d' affetto, quando la sollevi all' hora respira affetto. La grandezza facilmente doppo la merauiglia piega all' amore, perche hà già rapito l' animo, quel che hà potuto far ammirare.

L' amministrar giustizia è vn gran fondamento, come di tener quieti così ben affetti, i popoli. Con essa si conserva l' ossequio, e per conseguenza anco l' amore. Quiui si fa necessario al Prencipe di studiare, come rettamente si tempri la seuerità, la clemenza col rigore, il perdono col castigo, e la conniuenza, con la vigilanza, non bastando, come insegnano i Morali d' agguagliare col delitto la pena, mà è necessario d' hauer riguardo alle cose, à i soggetti, à i tempi, e saper toccar il mezo, così nella distributua, come nella commutatiua fra il premio, & il merito, frà l' auuantaggio, & il discapito, in maniera, che s'abbia l' equilibrio in ogni operazione, che si elegga da fare; considerati tutti questi insegnamenti

menti difficilmente farà naufraggio il Prencipe nel viaggio del suo Oceano Politico.

Capitolo dell' autorità del Prencipe, come s' eserciti, si conserui, e si faccia maggiore.

IL Prencipato è per se stesso come maestro, così autoreuole; quell' autorità, che è carattere diuino impresso nell' anime de' grandi al gouerno de' popoli, nasce gemella con lo scettro. Quella, che è venerazione concetta ne' popoli verso chi regge, s' acquista con la virtù, e con l' arte, e con la medesima si conserua, e s' amplifica. L' autorità innata, ouero concomitante alla condizione di Prencipe sostienfi con la pietà, temendo i popoli, & honorando coloro, che sono conosciuti per cultori d' Iddio. Con la giustizia, poiche questa, come fa massa di tutte le virtù, così essendo apportatrice d' ogni bene, si fa autoreuolmente riuerire d' ogni animo. Con la prudenza, poiche questa regolando ogni passo del Prencipe, come lo libera da ogni caduta, così lo sostiene in quel posto, oue si troua come Prencipe. La pietà dee esser non cinta, e non à tempo, perche con Dio non si può proceder con maschere, e come egli è sempre Dio, così dee esser sempiterno verso di lui l' ossequio. A chi si troua nel basso può far danno; mà non precipizio, il cader anco replicato; mà à chi si troua in alto, una sola caduta dà la rouina: Vn momento solo, che sia l' huomo senza Dio, ò priuo di quel braccio, che lo sostiene, onde non piombi precipitoso all' abisso.

La giustizia anch' ella dee esser eternamente vergine, e pur s' adultera dalla passione, dall' auarizia, dall' ignoranza, e dalla trascuraggine.

La passione accieca, l' auarizia non sà, nè vuol lasciarsi, l' ignoranza non sà, nè può ben distinguere, la trascuraggine si fa tenebre anco in mezzo la luce.

La prudenza all' incontro si fa luce anco nel buio. Non solo dee procurarsi di sostenerfi l' autorità frà suoi, mà frà stranieri ancora: appresso i suoi valeranno l' arti assignate; co i stranieri, la forza è quella sola che si autoreuole vn Prencipe. Esser habile, & esser sicuro dall' ingiurie altrui, come ti fa prepotente, così ti rende autorità sopra gli altri. Frà i tuoi, frà forastieri, il timore ti farà stimar da ciascuno, s' ama la virtù, e si teme la forza, pur troppo è vera la mas-

sima altroue da noi gettata, che la potenza disarmata è di vetro, nè il vetro ha gran prezzo, perche facilmente si frange: è vero, che hauere la riputazione vergine fa autorità à ciascuno; mà facilmente si perde il fiore, quando senza custodia si può costituirsi alla libidine altrui. Sia persuaso à ciascuno, che, quando si tratta di Prencipe, la forza maggiore è il bene più honesto, e l' honore più sublime. L' onnipotenza è quella, che costituisce Iddio in stato di Dio. La potenza è quella, che costituisce il Prencipe in stato di Prencipe.

La potenza dipende da più vene, dalla fede amorosa de' popoli, dall' abbondanza, dalla qualità, e quantità delle forze di soldatesca, di forttezze, di nauigli. Coopera à tutte queste cose la qualità del sito, arduo à gl' ingressi, ò facile à i suffidi.

La fede si concilia con l' amore, e l' amore col comando paterno. La soldatesca s' ammassa da' suoi, da' stranieri, e da gli amici. I tuoi siano i più fieri, da gli amici, ò da i stranieri, s' eleggano i più agguerriti più tosto pochi, mà veterani, che molti, e nouizi; poiche l' isperienza più del valore profitta all' armi, l' hauer fatto fronte più volte fa negliger la morte. I patimenti, che porta seco la milizia, l' ordine, che la medesima desidera, i stratagemmi, con i quali s' auuantaggiano l' armi. La peaggion della difesa, la buona maniera d' offender sono priuileggi di coloro, che hanno consumato e più stipendi, e più ferri.

I capi siano de' tuoi, e per hauerne in ogni tempo, usa in ogni tempo discipline, se non comple hauer guerra entro al proprio dominio tramanda molti à regioni lontane, onde questi coll' altrui sangue imparino à difender il proprio.

Sopra questo fondamento stabilisci tutta la militare arte sì necessaria à grandi, per ben guerreggiare, volersi fede, sapere, e vigore, fede incorrotta, & eterna, poiche un momento solo infedele, può portare l' eccidio ad un Stato. Sapere maturo, e praticato, poiche non l' acutezza, e la speculatiua, mà la maturezza, e la pratica sono i veri maestri, e veri caratteri de gli animi nostri. Vigore non effeminato, perche vuol viuere in delizie, le quali non s' accoppiano bene col ferro; Se nodrisci i tuoi haurai fede. Se addisciplini, haurai sapere. Se gli eserciti non saranno senza vigore. Ne' tuoi non haurà luogo la venalità, parlo della fede, non la sedizione, perche combattono per obbligo di natura, per interesse delle sostanze, delle famiglie, per gloria del loro nome appresso i suoi. Non la ribellione cadauere dell' ossequio, poiche rare volte sotto Prencipe paterno, e giusto, e
che

che hà piena cognizione de' suoi si vedono mutazioni di stato , e di voleri . La ribellione segue da cuori infetti , ò di frode , ò di odio , ò corrotti da speranze , da promesse , e dall' oro di straniera mano à noi nimica .

Sopra tutto non si lasci il Prencipe opprimer dall' improuiso ; perche come è vn' effetto de' più grandi , che possi prouenire da vn Prencipe , l'armarsi , così merita tempo , maturità , e pesatezza , è necessario imparare dall' agricoltore , ch' apparecchia con mille stenti , e suda per molto tempo à preparare alle fecondità il modo di porger , & arricchire con frutti . Concorrono à ben munire vno Stato , oro , vettouaglie , munizioni , e soldatesca . L' oro , che è sangue de' sudditi , come ne bisogna molto alla guerra , così quel Prencipe , che con vn salasso solo volesse cauare quanto ne brama da' suoi , farebbe egli la parte dell' inimico con maggior crudeltà , che l' inimico stesso farebbe per fare le vettouaglie , anch' esse in gran massa si richiedono , nè la natura può in una stagione solz produrne tante , quante al mantenimento d' vn essercito sono necessarie , quando sia di gran numero , e superi l' ordinario , così quel Prencipe , che non ne hà prouidamente da parte gran cumuli , cade nell' istesso errore , che caderebbe vn nauigante , che entra nel legno senza cibo , con speranza di prouedersi in porto . I languori che soprauengono , fanno senza giouamento pentire gl' impronidi .

Le ribellioni , che succedono nella soldatesca , e ne' popoli per difetto dell' annona , danno à vedere , che il Prencipe , quale hà carico di sostenere i suoi , deue prouedere per resistere al caso , per riparare l' urgenze , togliendosi dall' animo questa pretensione di poter in vn momento quel che non si può tal volta col beneficio di più stagioni , e più tempi , & essendo le vettouaglie prima base del viuere , non solo entrano per gradi della tranquillità , mà saluano le prime necessitadi di Stato .

Le regole del prouedersi sono d' hauer negozio con stranieri , far depositi per più anni , procurare la cultura del suo Stato , popolare le regioni vaste , e deserte , usar diligenza nel custodir le biade , prohibire l' estrazioni , aprir l' adito à gl' ingressi , & allettar forastieri , col prezzo à portarne gran somma .

Si munisce lo Stato alle frontiere con fortezze , ne i passi angusti con i forti ; Nelle Città con le Cittadelle con recingere di mura ben intese conformi a i precetti della fortificazione . Hauer nello Stato edifizj , artifizj , arsenali , ne i quali siano fabricati tutti quelli
 appre-

apprestamenti, che sono necessari ad agguerrire lo Stato.

Munizione animata è il soldato, in grazia del quale tutte le predette cose si preparano. Questo dee non lasciarsi in ozio, non tollerarsi nella licenza, non disperare con angustie, con stronzar i stipendi, non impigriarli auaramente, negando anco nell' azioni degne il lor premio, si conserua l'autorità specialmente con la forma del comando, la quale dee hauer tre condizioni. Seuera à tempo, costante, non rilasciata: la seuerità impedisce la ruggine all' armi, che la giustizia esercita ne' Stati alla salute de' popoli, e si tenga per certo, che il volgo, come è insegnamento d' Alessandro nell' Etica al libro decimo capo vltimo, non è fatto da i fati, perche ubbidisca alla clemenza, mà perche ceda allo rigore, noi aggiungiamo, che per l'ordinario le nature più impietrite sono le più rozze, e se hebbero nascita illustre, e pure sono difficili, aspre, & impieghenoli all' ossequio, alla riuerenza, all' affabilità ciuile. Questi non sono figli legittimi della nobiltà, gioua però l'asprezza, per essi lo rigore è salubre. L'vsar seco furore è il vero regnare con essi; poiche solo il furore si fa sani offequenti, e sudditi. E ben vero, che il Principe nella seuerità dee camminare con quest' auuertenza, che la pena peruenga à pochi, & il timore à molti, che in questa maniera, il supplizio d'vn solo sarà medicina al male di mille; mà se altri sian pertinaci nel vizio, non ceda il prudente; mà sia anch' egli pertinace in punire, e s' auanzi giustamente ne gli atti della seuerità, in maniera che tocchi il punto necessario, & in questo caso lodato della crudeltà.

Anco il Medico si fa lecito d' esser crudele, quando ogni giorno più è intemperante l' infermo.

Hà perso la maggior parte del suo tempo, chi nel corso di molti anni non hà imparato à negar cosa alcuna. Il Principe, che in vn seecolo corrotto; & in una popolazione infetta si troua à regger lo scettro perde la gloria di prudente, e buono, se non hà appreso il modo del condonare, del punire, dell' esser seueiro propriamente co i suoi. Dio guardi da vn Principe, c' habbia vn cuore impastato di sangue, e parimente ci guardi da vno, che l' habbi impastato di miele.

Chi non hà spirito, che si sdegna, quando hà ragione di sdegnarsi, non hà virtù, che basti à ben reggere, nè forza da sostenere la giustitia, ò dar vita alla legge.

Dee misurarsi di più nella costanza, ò per dir più propriamente, nella fermezza della maniera di reggere; poiche variando forme, ò giungendo leggi, come si varia strada, così nascono nuoue occasioni d' errare,

d'errare, & i sudditi ogni giorno più diuengono ignoranti del loro debito, e forse più degni di scusa, se sono più frequenti i loro delitti; Augusto ama questa fermezza, in maniera che non vuole siano mutate ne pur le leggi dannose. All'edifizio già fatto non si muta base, alle piante già radicate non si varia terreno; così ne fruttuosamente si muta forma di reggere. Inutile, dannoso, e d'ignominia è quel decreto, che mostra due faccie, vna all'altra ripugnante, che non variati gli accidenti quieti quel c'hauea già comandato, e frà le molte dannose vna sola cosa di profitto, che taglia, e segue vn'isconcerto di stato. Si regoli più tosto, e si ristori, quel che è disordinato, e caduto, persuadendosi che l'arte del fondamentare non comincia dal distruggere. Pur troppo con le corrutele de' tempi precipitano le cose al peggior. Ne'l variare auuiene mai, che non faccia vedere cadauero.

Nè questo basta per tener sempre viui i splendori della maestà, dee in oltre procurare, che il comando sia essercitato da lui solo. I primi oracoli escano dalla sua bocca. I fulmini dalla sua mano; poichè risolue la forza del Principato, chi rimette ad altri il comando. Non torna mai conto, quando s'ha da fare con molti: Quiui nasce la considerazione de' i danni, che prouengono à Principi d'hauer fauoriti, i quali vendano l'autorità, e facciano mercanzia della grazia del Principe. Precipitano à questa elezzione Principi, che non possono fidarsi di se stessi, essendo di niuna pigrizia nella giudicatura, e ne gli altri ministeri graui del tutto, o quelli, che leggieri di cuore si danno senza ritener niente di se stessi ad altri, ciò caggiona odio de' popoli, sinistra fama appresso stranieri, errori irreparabili nel gouerno, sconcertate quelle buone regole, che mantengono il giusto, mantenuto vno, anzi irrigato vn tronco spesse volte spinoso, ouero per la souuerchia cultura lussureggiante in maniera, che l'ombra sola riuscirà nocina à chi gli s'auuicina, perche si compiace per coltiuarlo sparger sudori.

Il Principe saggio non si dee troppo affidar sopra se stesso; perche anco le cose sublimi non solo sono caduche, mà per esser sublimi hanno necessitá di base. Non si diffidi in tutto, perche è sentimento, che impigrisce, che fa vile, e rende morto à gli uffizi di Principe; mà frà gli eccessi si troua il mezzo virtuoso, ed è di voler il consiglio; mà non adorar il consiglio, d'ammetter consultori; mà non venerarli per Idoli.

Maniera sicura di conseruare, & aggiunger la maestà è questa di riuerire

riuerire se stesso; poiche sopra questo fondamento l'huomo non opera mai male; anzi che come ciascun huomo cade in questo difetto di misurare auantaggiosamente se stesso, chi ci riuerirà molto sarà lungi da ogni difetto, che possa nascer da vn' animo licenzioso, e scioperato, in maniera che habbia deposta la memoria del suo merito (non ricordandosi il Prencipe) come huomo è obligato all' honesto, come parte della società ciuile affretto alle leggi, e come Prencipe tenuto à Dio. Come huomo dee corrispondere all' eminenze, che hà sopra gli altri, non che alla ragione, regola dell' azzioni humane; come parte della società ciuile conformarsi al bisogno di tutto il corpo, e non lasciar il sito, che dee tenere, come cuore di essa, precipitando con operazioni abiette à stato vile, prosternendo se stesso, come Prencipe habbia sempre questo riguardo d' operare da Prencipe, e come hà l' occhio à Dio, così procuri, che risplenda sempre in ogni operazione qualche raggio della sublimità d' Iddio, riuerisca in oltre anco la fortuna: la quale, come essendo prospera, essalta al dominio di tutti gli altri, che sono di condizione minore, così essendo afflitta fa cadere sotto il dispreggio anco de' vili. Questo è mancamento dell' huomo hauer con vna idolatria più che sordida dichiarato per sacra la maestà della fortuna, fauoreucle.

Si taglia però dell' occasione opportuna, la quale fugge i momenti, la nodrifica con operazioni incessanti. Non v' essendo cosa, per la quale si disgusti più questa donna bisara, che i fauoriti suoi s' addormentino, ella è sempre in corso, non vuole gli altri à giacere.

San Tomaso sopra ogn' altro eminente insegnò, che l'hauer buona fortuna altro non è c' hauer l'anima da particolari lumi illustrata, i quali da te fomentati reugano col braccio dell' effecuzione prudente à crearti splendore. Quante volontà trascura l'huomo, che se ne sente pullular nell' anima, e pur neghittoso le sprezza, ouero ignorante non le discerne, ò più che pigro le lascia estinguere; così passa il punto del bene destinato da' fati, e l' huomo anco à dispetto del Cielo si troua in sventura, ò che siano opera del genio, ò dell' Angelo, ò del fato, che si sdegna di venir ad elaborare entro alle viscere della nostra mente sentimenti grandi di felicità. Cooperi l' huomo sempre, che asseguendo il suo termine sarà fabro del suo bene, riuscendoli à voto i suoi sforzi haurà almeno questo contento di non hauer tradito se stesso. Non s' inganni l' huomo nella misura di se stesso, che poi conosciutosi per grande farà giustizia à se medesimo d' ubbidire à quegli impulsi, che palpitano con qualche violenza nell' anima per
victar

vietar noi ad operare, onde asseguiamo alcun bene. E questa è la più propria fortuna, che si fabbrichi l'huomo, poiche nel bene, che si ricene da mano straniera hà merito la generosità altrui, non l'anima nostra.

Giona l'esser in mezzo allo stato vguualmente distante ciascuno de' sudditi; poiche in questa maniera si nodrisce la speranza ne i Vassalli della protezione del Prencipe, non s' addormenta il timore, e con un giro d'occhio può, e vedere, e riparare gli errori, così più facile potrà riuscirgli, di visitar tal volta le Città, altre per cōsolarle essendo offesequenti, altre per apportarle terrore vacillando di fede, ouero nel lusso prostrate; Ciò gli apporterà il benefizio del tedio, quale con vna eterna presenza s' impone alla Città, oue si risiede; quel timore, che partorisce poi l'odio, si rilascia con l'absenza: quella famigliarità, che porta il dispreggio, coll' allontanarsi tal volta si schiua. La memoria de i dispiaceri occupata sempre à fabricare odio nell' anima s' irruginisce, quando non è presente l'autore, mouendosi le potenze humane dalla presenza de gli oggetti à forza irreparabile: forse che più d' ogn' altro partito maggiore sarebbe appresso i suoi d' hauere i più grandi sempre sotto l'occhio con specie d' honore, altri obligati con fauori, altri lusingati da speranza, altri con dimostrazioni cortesi, con qualche particolar confidenza aiutata dall' arte ammalciati à sostenere la seruitù per honore, perche il volgo hauendo dipendenza da questi più grandi refterà sepolto in vna venerazione soauemente forzata, & i grandi non potranno tramare insidie, che non siano auuertiti, e per queste strade riuerito sempre il grande vedrà la sua Maestà in età giouene, sempre più vigorosa, e più florida.

Capitolo de i tradimenti.

IL tradimento è vn'operazione violenta, con la quale l'huomo, calpestando la giustizia, e la fede contro l'altrui potere, à vita s'adopra. Inimico domestico, tanto più pericoloso, quanto più vicino al nostro seno. Camina con questa opinione, che la fede debba star al seruizio della fortuna. Adopra quest' arte, mostra sì fedele in occorrenze di niun rilieuo per acciecare la cognizione di quello, al quale tende il laccio. Questo è il vero modo d' hauer vna gran mercede dall'inganno. Aggiunge celerità, viuezza, & raddoppia anco i sforzi. Niun operante è più vehemente del falso. Crede l'huomo, che l'operazione fatta cō ardore, e con spirito possa seruire di bando al

tra-

tradimento, che tiene ascoso nel petto, così il simulare è il primo fondamento del tradire. Ogni tradimento è nocivo, e spiaceuole; se viene dall' inimico doppo la fede promessa, porta seco molta infamia; mà nondimeno merita qualche scusa, perche viene da nemico, e se hebbe essecuzione felice, perche noi troppo affidati con una pigra sonnolenza, anco in faccia dell' inimico, hauessimo ardir di dormire scemerà di demerito, quando fù da noi nodrito, e dal nostro sonno infelicemente per noi fomentato. Non è mai bene fidarsi troppo; mà del nemico è necessità non fidarsi mai.

Se viene dall' amico è tanto più dannoso, quanto improuiso, e non creduto.

Prouenuto in qual si voglia maniera si dee vendicare, ò punirlo, e nell' una, e nell' altra maniera s' esercita atto di giudice, e di giustizia, e non di vendetta. Bisogna auuertire, che se il traditore è debole può esser fomentato da potenti, e se è potente può hauer seguaci. Il debole presto s' atterra, mà difficilmente s' auuerte, auuertito, è atterato, non spira però il tradimento. Quei, che lo fomentarono fanno necessaria una eterna vigilanza, altrimenti differiranno il tempo, e con la fermezza de' loro sdegni concorreranno ad innigilar per tradire.

Vn plebeo vilissimo tradì la vita d' Enrico Quarto. In questo caso l'huomo si dee valere, come si fa nella militare, delle contramine. Si custodisce con gelosia se stesso, si compra la fede con l' oro, ò s' assicura con l' vnione del sangue. Quando il traditore è potente, bisogna giocar di forze, venir à rimedi violenti, e non risparmiare ad alcun partito crudele. Se il potente è straniero procuri il Prencipe non hauer stranieri vicini, e se è domestico, procuri, come l' agricoltore, di suegliere non che i germogli, anco le radici d' una pianta spinosa.

Il tradimento può attentare contro la vita del Prencipe, ò contro lo stato, ò col veneno, ò coll' armi.

Contro la vita gioua di non esser facile ad ammettere ciascuno all' audienze, d' astenersi dal publico, e d' hauer buoni amici, e miglior seruitori.

E vero, che per il veneno giouano i preseruatiui nondimeno è vn' afflizione troppo aspra hauer necessità sempre di custodia. L' attentar contro i stati, riesce à pochi, e se non vi cospirano i fati, come n' habbiamo essempj rari, così uisono poche occasion da temere.

Gioua per riparo d' vn tradimento contro una parte di stato di non fida-

fidare piazze in mano di persone venali, ò disgustati, ò per dipendenza d' altri potentati mal affetti.

Per rimedio d' un tradimento, che si trama contro tutto lo Stato gioua non dar il comãdo d' esserciti à soggetti di natura fiera, inconstante, ò piegheuoole. In oltre di non ammassare il corpo d' una soldatesca numerosa facile à credere, ò all' oro che gli possa venire da mano più prodiga, ò alla forza che possa minacciarsi da più poderoso potentato.

Vi sono de i tradimenti, i quali hanno più del ciuile, e se bene dovrebbero esser più dannati, nondimeno se riescono agguingono gloria, e dominio. Questi sono quei mancamenti di fede, ch' auuengono trà Prencipi; quei stratagemmi, ch' ammantati di cauillo arriuano à far un bel colpo contro i creduli. Quei giuramenti auuilupati, co i quali potendosi rinolgere à beneplacito, & interpretarsi variamente apportano danno, e pare che saluino la coscienza di chi opera. Quei trattati con parole, e formi vniuersali, le quali potendo esser esposti à piacere di chi tratta, colpiscono sicuro senza offesa di chi dà il colpo. Frà tutti il più sicuro è questo, e forse il più arcano il far per terza mano à noi congiunta, quel che facendo noi sarebbe tradimento aperto.

Sotto questo trattato di tradimenti viene in cõsiderazione anco quello dell' insidie, le quali serpeggiano sempre col veneno in bocca per vomitar la morte à chi caderà ne' lacci.

Queste hanno principio da una ribellione maturata nel petto de' nostri, i quali, ò per disgusto, ò per danaro, ò per ambizione, ò per temerità hanno calpestato il giusto, il debito; la fede, c' l'ossequio: Per disgusto si risoluono ad insidiare i grandi, come fece Borbone; per danaro insaiiano i venali, & in questo numero possono venir anco i forastieri. Per ambizione gli huomini hanno cuore à vento. Per temerità si risoluono gli animi arroganti, leggieri, e vari.

Gionua per fuggire questi scogli; hauer l'occhio sempre vigilante, e per mezo de' ministri ancora, far inquisizione di tutti i negoziati, anco più arcani, ch' auuengano frà i sudditi, & in questo caso si dee benedire quell' oro, che si profonde; poiche riliena la salute del Prencipe. In oltre hauer buona custodia del corpo, e di persone antiche di seruitù, ò conosciute, ò che habbiano appresso noi il pegno de' figlioli, delle sostanze, e che accresciute d' honori, onde temendo di perder molto s' astengano dall' azioni essercande.

Più d'ogn' altro rimedio opportuno, e sicuro è questo stimar la sua vita per riuerirla, come elaborata da fati à beneficio del mondo, tenendo per certo, che si come vn plebeo sprezzando la propria vita si fa padrone della vita del Prencipe: così il Prencipe stimando la propria vita s'assicura dall'insidie, e domina tutta la frode, che possa essergli machinata, ò da' stranieri, ò da' suoi.

Stima se stesso colui, che fugge esporfi facilmente a i pericoli, che non si pone in mezzo a' nimici, che distingue i diffidenti, che non va col petto nudo, anco frà l'armi.

Riuerisce la sua vita colui, che hà sempre ripari custodi, e fedeli, i quali per l'ordinario si fanno co' benefizi, ò si trouano fatti del nostro sangue.

È necessario però d'auuertire, che non s'erri nell' elezzione; perche vrtandosi in vn' animo ingrato, benchè fauorito, sarà il primo all' insidie.

Quei del nostro sangue siano tali, che gli torni conto, che noi lungo tempo viuiamo, in maniera che la loro grandezza dipenda dalla nostra vita, e per questo i Pontefici, parlando della custodia del corpo, sono più d'ogn' altro Prencipe fedelmente guardati, e per questo li Rè di Franza all'incontro sono stati da buomini vili uccisi.

Maniera di scoprire l'insidie è di tenere appresso di se persone di molta accortezza, le quali auuertano ogni modo, ogni congresso, ogni forsalliere, e la qualità di esse. Si intercedono, le lettere a i sospetti si destunano, custodi l'accompagnano à tutte l'hore fingendo però ogn' altro fine, si procurano amici à bell' arte, i quali insinuati nella loro confidenza arriuino à penetrare le viscere di essa.

Se insidia vn solo è difficile di guardarsi, perche quando egli tace, è in vn' istesso tempo autore, e sepulcro del fatto: mà ò è domestico, & all' hora bisogna usar le regole, che si danno alle corti, nelle quali vno è spia dell' altro. Se è straniero, all' hora si misurino le forze, s' auuertano l' inclinazioni: Si noti anco per i spiragli, quel che è dentro alle viscere. Se insidiano molti, è difficile il ripararsi; perche se non colpisce vna mano, vn' altra non falla.

Molti, ò potenti, ò plebei, questi danno nelle furie, dalle quali è impossibile di ripararsi, quelli nelle violenze, ouero nelle mine, e per questi gioua bauer auuisti ad esser vigilanti, prouedere con diuisione di essi, e co' tenerli lontani con qualche specie d' honore, e preuenir il male con diuersi antidoti prudentemente applicati.

O se troua il Principe in tempo di guerra, ouero in tempo di pace, nella pace occupa quelli, che ti fanno sospetto, i Principi paterni procurano, con maniere miti di corregger la malignità del vizio, e dell'insolenza, consolano i disperati, & aiutano a solleuarsi da gli abissi quelli, che per loro dispetto, ouero per vnirsi co' i contumaci si trouano pieni di squalore. I tiranni offeriscono gran premij à quelli, de' quali hanno gran sospetto, e con questi stimoli li fanno correre al pericolo, al precipizio. In tempo di guerra le sedizioni sono quelle, che possono dar l'ultimo crollo allo stato. Giona in esse di far cuore, oprar la lingua, oprare il braccio, ed allargar la mano; bisogna però hauer preuisto prima di non hauer vn corpo di soldati fatto d'vna nazione forastiera, ò se tua, almeno non ueuale.

Capitolo delle Congiure.

La Congiura è vn trattato secreto de' sudditi non sudditi, per ambizione d'honore, per libidine di dominio, ò per distruggimento di coloro, che soprastanno al comando. Questi sono disperati, ò mendici, ò ambiziosi, ò finalmente vogliosi di nouità, e tali che ne resti sounolto l'Imperio. In questi trattati i pessimi sono i più buoni ad vnione di molti, che ti cruciano. La disperazione ha principio dal ueder si chiusa ogni via al sollicuo, dall'esser precorsi da molti inferiori di merito, di non potere con la virtù spuntare à fortune maggiori, ond'esser necessità d'adoperar la forza. L'ambizione è innata, ò per accidenti nuoui inserita. La libidine del dominare è gemella con la nostra natura, molti se ne vedono, che precipitosamente corrono ad ogni azione esecranda per questi acutissimi stimoli, e se nelle Città sieno molti affitti è prudenza di temere più, che se vi fossero molti opulenti, poiche l'uno porta alla disperazione, l'altro alla licenza, per questa è bastevole ogni freno, per quella niun'argine è sicuro.

I Nobili più de gli altri sono quelli, che mal contenti, ma autoreuoli per la nascita, d'indole spiritosa, e di pensieri tal volta ualiti si vniscono con i più torbidi, e più licenziosi dello stato contro i Principi. Pigliano motiuo questi dal rossore, e hanno della loro afflitta fortuna, dal misurarsi con altri, i quali con la potenza del loro hanno l'aura popolare, & usurpano tuttigli honori. Stimano essi, che le qualità non offernate da gli altri facciano loro giusta la pretensione di mutar stato con la ruina di quelli, e giusta anco

la morte, con la quale con l'esilio de' più grandi cospirano.

Molti scelerati, rei, contumaci, e facili ad unire primieramente i motori della Congiura fanno conoscere a compagni lo stato lagrimoso in che si trovano; onde odiando le loro fortune, vengono a pigliar partito di sollevarsi da' languori. Mostrata questa necessità propongono la felicità altrui, e l'aggrandiscono, poi premono a dimostrare come senza merito godono sì gran bene, indi passano a i ripieghi, i quali son necessari per la rovina de' più felici, isprimono facile l'impresa, decantano per grande il profitto, ultimamente s'obligano scambievolmente alla fede, e con il bener ciascuno il sangue dell'altro, svenatosi tutti ad arte per hauer poi a profonder il sangue de' Cittadini à forza, ouero con effectrandi giuramenti, e sacrifici fanno testimonio del lor sacrilegio, non auuedendosi, che l'istesso viene, come giudice delle loro empietà.

Le più fiere congiure sono quelle, che vengono dalle mani de' nostri, i quali hanno a profittare mancando noi; questi con l'autorità della nascita hanno seguito, e non hauendo occasione di disgustare i popoli, anzi passando per le loro mani molte grazie, ne viene à seguire, che sieno amati, si facciano loro parziali sempre con pericolo del Prencipe. Quelle cospirazioni, che vengono da alta mano, cioè da un Prencipe potente contro un' altro in due maniere succedono, una è co'l fomentare i sudditi, e con le speranze, e con i donatini, corrotto l'animo di essi vanno molte volte à terminare nella rovina de' Grandi. L'altra maniera è d'introdurre nella Regia del Prencipe uno, o molti confidenti, i qualifatta massa, se non sono scoperti, colpiscono contro la vita del Prencipe odiato. Oggi s'è ritrovata la maniera di spopolare i Stati de' Prencipi che ne piange l'Italia gli euenti funesti à tempi nostri.

Le maniere di riparar le congiure sono difficili, poiche non può esser sì grande la vigilanza, e la forza del Prencipe, che non sia molto maggiore la perfidia de' gl'insidiatori, ed all'hora in particolare, che vi sia alta cagione, e stimoli potenti à tramare l'eccidio al supplizio, o pure vi sia fomento incessante che tenga sempre viuà, e sempre incalorita la frode; i stimoli possono essere o i disgusti, o antichi, o nuouissimi, dati o per effecuzion di giustizia seuera, o per ingiusti giudizj. prouenuti da venalità, o da odio, o da altra passione sregolata. Può ancor l'ambizione di persona altiera, e disperata eccitare alla congiura, poiche questi affetti non possono profittare, che turbare le cose.

Sia il Prencipe di candizione paterna, di costumi composto, ne' giudizi clemente, aspiri al bene comune, se teme del popolo, lo diuina; se de' stranieri si munisca, non sia troppo facile alle audienze di persone sconosciute, non prattichi da priuato, habbia qualche ritirata sicura. A molti de' gl' Imperadori Romani fu congiurato contro da i fanoriti, i quali non hauendo più che desiderare, restandogli solo questo desiderio voto d'auer la somma delle cose in dominio, ogni loro sentimento occupauano per attentare alla vita del Prencipe.

Si guardi però chi hà lo scettro in mano da gl' ingrati; poiche per lo più sono i più perfidi frà gli huomini empi, ne doni tanto, che gli manchi che donare, ne tanto s' addormenti sopra 'l seno di soggetto amato, che creda esser in braccio della sicurezza, poiche il Mondo vidde una Dalida per effecutrice d'una crudele congiura contro il più forte Heroe, che sappiano celebrar le scritte, e ammirar gl' ingegni, primo danno, e supremo che faccia il sonno, e di carcerar le forze. Misuri se stesso il Prencipe, e procuri di non meritar le congiure, e se può temere, vna circospetto, come dee far chi teme: la circospezzione consiste in isquisitissimo bilancio di tutti i sudditi? specialmente di quelli, che sono nella regia, e nella Città della residenza. Habbia l'occhio a i più scelerati, a i più poveri, a i più bizarri, ne si fidi de' buoni, misuri la condizione di ciascuno, si proibiscono le conuenzioni de' molti.

I più buoni s' inducono a machinar la rouina de' Tiranni, o de' Prencipi ingiusti; perche non possono gli animi loro tolerar giogo sì indegno, per il quale è vilipeso Iddio, violate le leggi, ed offeso il giusto; non è fellonia questa, mà stimolo generoso istillato da Dio per flagello de' Grandi, che non caminano per retto sentiero. I scelerati, i quali sono vermi della società ciuile, e la feccia della massa de' gli huomini, si muouono alle congiure per mutar fortuna, e farla mutar ad altri, per tirar in miserie molti, e non esser soli ne' patimenti; Quel vizio, che è ribelle del bene non può lasciar in quiete il suo cuore, e vi consiglierà la quiete de' gli altri. I disgustati vigilano alla vendetta, e come hanno l'ingiuria per aculeo nel petto, così viuono a tutte l' hore consagrati a que' pensieri, che possono compensare le offese, e ristorar le perdite fatte nella salute, nella riputazione, nelle sostanze, e nello stato.

Fu sentimento di Tacito, che all' hora si proneda del più prudente ripiego contro la congiura la cognizion di esso. (Melior cauendi ratio

ratio est, si non impediatur.) Quest' oracolo presuppone, che già il Prencipe sappia, nè potendo sapere senza hauer vigilato, auuertisce, che si dee impiegare ogni studio per ispiegare l'azzioni de' suoi. Di quà si dee passare alla dissimulazione, ed all' hora con prudente partito preuenire l' operazione de' congiurati, come fece quel Tiranno d' Atene, il quale sapendo la congiura tramatagli da' uno de' suoi Cittadini potenti, per mezzo d' vn conuito promulgò il giorno auanti una legge di pompe, la quale presigeva il numero de' conuitati, ed interdicensi anco il luogo, non lasciò l' opportunità a nimici di profittare contro lui.

Bisogna però auuertire, che la dissimulazione non sia oziosa, perche chi non operasse, e viuamente seruendosi della notizia che hà, farebbe egli stesso homicida di se medesimo. In oltre il partito di promulgar leggi, benchè sia prudente, preuenendo l' operazione de' congiurati, con tutto ciò, perche sempre la perfidia humana doppo la legge inuenta la frode, però non pare a noi, che sia bastevole il ripiego per ripararsi da una piena rouinosa, sarebbe però forse miglior consiglio d' auuertire fra congiurati i più mendici, ed i più volubili, poiche gli vni con le promesse dell' utile possono farsi adulterare dalla fede obligata, gli altri con gli uffizi, con l' arte, con le speranze possono a nostra voglia girarsi: Quel che si dee aggiungere è, che in niun modo si precipiti alla forza scoperta, ed improvvisa, poiche s' hà vn gran disauantaggio, che trouandosi tutti gli animi disposti contro la vita del Prencipe, ogni attentato fa, che i congiurati unitamente cospirano contro la forza, come appunto auuenne a diuersi Prencipi d' Italia padroni d' vna, o poche più Città, anco i più vili, ed i più nobili possono operare a nostro aiuto, benchè sieno nel corpo della congiura, perche gli vni con fingere nuoni carichi d' honore improvvisi si possono allontanare, e gli altri con alcuna dimostrazione d' horrore possono ritirarsi dal precipizio a che corrono.

Queste sono tutte l'auuertenze, che possono esser più utili per sicurezza de' Stati.

Capitolo delle sedizioni, ch' auuengono nelle milizie, e frà popoli.

LA sedizione è vn moto violento, che da più animi turbati allo sconcerto dello stato per fine d'acquisto, ò di vendetta prouiene. Questa hor si vede frà soldati, hor frà popoli; all' hora che si dourebbe unitamente impugnar l'armi contro'l nimico, ouero con sentimenti non dissonanti cospirare ad vn lungo godimento di pace.

La soldatesca (come habbiamo detto nel Prencipe Deliberante) diuene sediziosa per mancamento di paghe, poiche standosi sempre con le vene aperte per profondere non ch'el sangue la vita, à mal grado si riceue, ch' altri con mano auara neghi quei sostegni; che hanno da esser impiegati à beneficio dello Stato, ed à salute comune. L' istesso auuene nella penuria delle vestouaglie, poiche il morire à forza ripugna anco all' arbitrio, co' l' quale il soldato ancora elegge il morire. Sopra tutto si sdegna la soldatesca, quando per inconsiderazione, ò per malignità viene precipitata nelle fauci del pericolo, e della morte, come ridicono l' historie de' Giannizzeri, che fecero sedizioni, e sdegnandosi coll' Imperio de' Turchi, perche fussero nelle guerre co' Polachi mandati à sicuro pericolo. Per ordire vna sedizione vsarono, come racconta Tacito di Percennio, e di Vrbuleno queste arti, congressi, e segreti colloqui, co' quali si comincia à raccontare i cattiuu trattamenti, l' auarizia de' Capitani, l' ingiustizia, i patimenti lunghi continuati, e senza speranza di termine, l' ingiurie speciali riceute da' ministri, i profitti de' gl' istessi, la condizione migliore sotto altre insegne, e finalmente nuna speranza di premio. L' esser mal trattato ferisce prima la reputazione, perche è argomento di poca stima, che si fa del nostro seruizio, e di noi stessi, e come è vna tessitura d' angustie, così è vna massa d' ingiurie, che stimola à pigliar la vendetta. L' auarizia de' ministri tranguggia tutte le sostanze, e tutti i premi, che sono donati a' sudori altrui, onde è, che fatti sanguisughe di chi serue con pericolo, consento, e lagrimando sangue, mostrano hauer l' hidropisia nell' animo, con la quale mai sazi vorrebbono le vene tutte aperte, e far cadaueri i sudditi, perilche non è douere, che vn' animo generoso vilmente prostituisca se stesso, ricordandosi, che se dee esser

ser vittima per la salute del Prencipe, non dee tolerar di morire inuendicato per l' auarizia de' ministri.

Il popolo all' hora nega l' ossequio al Prencipe, e si turba, che per un mancamento di vettonaglie s' angustia la vita di esso, ouero con ingiustizie s' usurpa, quel che s' acquista il sudore, ò pure fatta insolente, e tolerata la licenza, non vi sia chi assicuri la salute priuata. In oltre, e forse più violentemente si turba se 'l Prencipe indiscretamente l' aggraua, e quando non sia bisogno, ò non si possa per languidezza sostenere dal peso, douendosi tener per massima, che 'l uiuer afflitto sà pensare à tutte l' hore à nuoue mutazioni di stato.

Dio guardi 'l dominio da una malignità cagionata da mano straniera, poiche sono più violenti i colpi, quanto è più vigoroso il braccio di chi gli auuenta. I moti, che sono cagionati dall' esterno, sono fuor di natura, e durano nella loro violenza, se 'l motore possa esser eterno. Veramente, che come non bastano i preseruatiui per ripararsi da tutti i mali, poiche siamo di condizione caduca, così non è bastevole la prudenza humana à riparar tutti i mali, che possono affliggere un Stato, con tutto ciò, quando è nata sedizione frà soldati, se bene può nascer dubbio, qual sia miglior rimedio, ò 'l rigore, ò la clemenza, ò la dissimulazione, auuertiti questi precetti, potrà determinarsi utilmente.

Lo rigore ne gli estremi mali esser clemenza che sana, la clemenza esser lenitino che uccide, la simulazione esser un' oscurità, che tal volta dà tempo al male che s' auauza, non lasciando che s' auuerta il progresso del danno.

Vn Prencipe, che preside al comando di soldatesca feroce ha da auuertir di non inasprire la fiera di de' suoi, e volendola opprimere gli procura con un' antiparistasi dannosa, l' aggiunta: nè dee in tutto, e per tutto tolerare condonando i delitti, poiche s' inuita ad imporre pesi maggiori chi tolera i grandi, e dissimulando senz' operare si vede il male, e non si fugge.

Piaccia un rigore clemente, che sarà, punir i capi, atterrir molti. Una clemenza rigorosa che sarà, tramandar gli autori ad altre parti, e ne' viaggi, procurargli qualche gastigo, che mostri d' esser casuale, si elegga la dissimulazione, ma operosa, che vuol dire, che hauendo nouzia de' pensieri orditi, con altre operazioni vestite di pretesti speciosi riparar gl' infortuni vicini.

Si